

Rassegna Stampa

27-02-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	27/02/2025	7	Influenze di Musk e video su Gaza, l'opposizione insorge = Grattacieli, oro e balli: il video su Gaza «stile Donald» indigna le opposizioni <i>Marco Iasevoli</i>	6
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	27/02/2025	3	Intervista a Luca Zaia - «Idee e investimenti così nasce il primato La rivoluzione continua con l'AI» <i>M N M</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	2	Intervista a Matteo Peregò - «Prima il cessate il fuoco Il modello sono le missioni come quella in Libano» <i>Alessandra Arachi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	8	Trump sulla Ue: nata per truffarci = Trump: «Dazi all'Ue, nata per fregarci» Poi avverte Zelensky: si scordi la Nato <i>Giuseppe Sarcina</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	11	L'appello contro la «pulizia etnica» divide gli ebrei italiani <i>Paolo Conti</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	11	Gaza riviera d'oro Il video-choc del leader Usa = Il video choc di Trump sulla «Riviera di Gaza» (con la sua statua d'oro) <i>Francesco Battistini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	32	Cosa succede all'economia Usa? <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	32	Il ritorno di Londra = Londra si riavvicina alla Ue <i>Daniilo Taino</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	33	Risponde Aldo Cazzullo - Ora Trump vuole deprecare l'Ucraina <i>Redazione</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	40	Maxi-dividendo per Saipem «Subsea7? Polo mondiale» <i>Fausta Chiesa</i>	20
DOMANI	27/02/2025	7	Quel favoloso mondo di Meloni e la dura realtà = Il favoloso mondo di Meloni e la dura realtà della crisi <i>Emanuele Felice</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2025	4	Donald rilancia un video su 'Gazaland' fatto con l'IA, ma i business sono veri = La*Trump Gaza": un affare dita (e dollari) <i>Riccardo Antonucci</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2025	4	"Basta silenzi": l'opposizione insegue Meloni <i>Luca De Carolis</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2025	9	Ritorno del Mes e ripudio green la Ue si adatta a Donald Trump <i>Redazione</i>	27
FOGLIO	27/02/2025	4	Il putinismo si può arginare = No Utili idioti <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	27/02/2025	10	Rompete le righe = Tutti contro tutti <i>Simone Canettieri</i>	30
FOGLIO	27/02/2025	10	Voglia di Albania = Voglia di Albania <i>Simone Canettieri</i>	31
GIORNALE	27/02/2025	2	Salvini, sponda agli Usa Poi giura appoggio a Kiev = Sponda di Salvini a Donald: «Rivoluzione pacifica» Ma giura appoggio a Kiev <i>Pier Francesco Borgia</i>	32
GIORNALE	27/02/2025	6	Musk minaccia il governo italiano, ma sbaglia bersaglio = Musk minaccia il governo Fdi: nessun asse contro di voi <i>Laura Cesaretti</i>	34
GIORNALE	27/02/2025	7	Trump choc: dazi al 25% all'Europa = Trump mette l'Europa nel mirino «Nata per truffarci, dazi al 25%» <i>Camilla Conti</i>	36
LIBERO	27/02/2025	13	La fuga dalla realtà di Elly nel paese delle meraviglie <i>Pietro Senaldi</i>	38
MANIFESTO	27/02/2025	4	La Casa bianca apre il fuoco: «Dazi al 25% all'Unione europea» = Trump spara i dazi contro l'Ue Bruxelles: «Risponderemo» <i>Roberto Ciccarelli</i>	40
MANIFESTO	27/02/2025	7	Le toghe in piazza contro la riforma = Sciopero delle toghe, vigilia tesa <i>Mario Di Vito</i>	42
MATTINO	27/02/2025	4	Anci, il programma di Manfredi «Casa e fisco, spazio ai Comuni» = Anci, cominciata l'era Manfredi «Casa e fisco: spazio ai Comuni» <i>Luigi Roano</i>	44
MESSAGGERO	27/02/2025	2	Trump anti-Ue: ora i dazi E l'Unione frena sul green = I dazi di Trump contro la Ue E Bruxelles rallenta sul green 0 00 2 .1 1 0 2 1 5 2. 10 . 2 . 05 10 <i>Gabriele Rosana</i>	46
MESSAGGERO	27/02/2025	5	Meloni: ombrello Nato per l'Ucraina L'avviso ai partner: America necessaria = Meloni e l'ombrello Nato per le truppe in Ucraina <i>Redazione</i>	48
MESSAGGERO	27/02/2025	26	Merz e il superamento del "freno al debito" <i>Angelo De Mattia</i>	50

Rassegna Stampa

27-02-2025

MESSAGGERO	27/02/2025	26	Il ritorno di Londra a fianco dei 27 = Il ritorno di Londra a fianco dei 27 <i>Romano Prodi</i>	51
MF	27/02/2025	9	Cresce l'importanza delle imprese private per l'export e l'innovazione cinese <i>Redazione</i>	53
MF	27/02/2025	38	Gli obiettivi e i rischi della nuova commissione d'inchiesta sulle banche <i>Angelo Demattia</i>	54
NOTIZIA GIORNALE	27/02/2025	10	Stop allo stallo sugli ostaggi Intesa tra Hamas e Israele = Riprende lo scambio di prigionieri C'è l'intesa tra Hamas e Israele <i>Davide Manlio Ruffolo</i>	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/02/2025	3	Difesa europea, sì dell'Italia = Giorgetti al G20: «Sì a un Recovery Plan» <i>Claudia Fusani</i>	57
REPUBBLICA	27/02/2025	4	Trump contro l'Europa = Donald sfida l'Europa, dazi del 25% La replica: "Se li mettete reagiremo" <i>Paolo Mastrolilli</i>	59
REPUBBLICA	27/02/2025	6	Salvini il guastatore vede l'invio Zampolli Tajani fa da argine "Kiev nell'Ue, già deciso" <i>Lorenzo De Cicco</i>	61
REPUBBLICA	27/02/2025	7	Strozza, l'amico di Musk all'attacco di FdI "Siete contro Starlink non chiamateci più" <i>Francesco Bei</i>	63
REPUBBLICA	27/02/2025	10	Gaza, l'opposizione insorge "La premier si dissoci dagli Usa" <i>Gabriella Cerami</i>	65
REPUBBLICA	27/02/2025	31	La carta cinese <i>Ferdinando Nelli Feroci</i>	66
RIFORMISTA	27/02/2025	1	Dazi interni e liberalizzazioni fasulle Quel che i libdem italiani non vedono <i>Luigi Tivelli</i>	67
RIFORMISTA	27/02/2025	6	A 92 anni dall'incendio del Reichstag Il golpe che spiana la strada al nazismo <i>Giuliano Cazzola</i>	68
SOLE 24 ORE	27/02/2025	3	Orsini: «È un'ora buia, tenuta dell'Unione a rischio» = Orsini: «Un'ora buia, a rischio la tenuta dell'Unione» <i>Redazione</i>	70
SOLE 24 ORE	27/02/2025	7	Starmer tenta l'impossibile: portare gli Usa verso Kiev e Ue <i>Nicol Degli Innocenti</i>	71
SOLE 24 ORE	27/02/2025	10	Tra sciopero e dialogo, i punti fermi del Colle sulle toghe <i>Lina Palmerini</i>	72
STAMPA	27/02/2025	1	Se c'era dormiva <i>Mattia Feltri</i>	73
STAMPA	27/02/2025	2	La strada stretta di Matteo <i>Marcello Sorgi</i>	74
STAMPA	27/02/2025	2	AGGIORNATO - Soldati a Kiev, rissa europea <i>Ilario Lombardo</i>	75
STAMPA	27/02/2025	8	Scontro sui dazi <i>Derrick De Kerckhove</i>	77
STAMPA	27/02/2025	10	Se il video di Donald non fa male solo a Gaza = Se il video di Donald non fa male solo alla Striscia <i>Assia Neumann Dayan</i>	79
STAMPA	27/02/2025	10	Gaza resort <i>Nello Del Gatto</i>	81
STAMPA	27/02/2025	15	Divisi in piazza <i>Niccolò Carratelli</i>	83
STAMPA	27/02/2025	17	Aggiornato - Intervista a Emanuele Pozzolo - Pozzolo: solo con me FdI non è garantista = Pozzolo contro FdI: troppi veleni "Chiedole garanzie date ad altri" <i>Federico Capurso</i>	85
TEMPO	27/02/2025	2	Va in scena lo showpero = Va in scena lo showpero <i>Rita Cavallaro</i>	87
TEMPO	27/02/2025	3	Una giornata sepolta da uno sbadiglio = Una giornata che finirà sepolta da uno sbadiglio <i>Andrea Ruggieri</i>	90
TEMPO	27/02/2025	7	Giuliani a Il Tempo « I veri fascisti sono i dem Italia stabile con Meloni » = «Donald un fascista? Macché, lo sono i Dem Italia più stabile dell'Ue con Meloni e Salvini » <i>Eleonora Tomassi</i>	91
VERITÀ	27/02/2025	7	Elezioni azzerate in Romania: il vincitore messo agli arresti = In Romania la democrazia traballa Georgescu fermato per «eversione» <i>Francesco Bonazzi</i>	94

MERCATI

Rassegna Stampa

27-02-2025

CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	35	105 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	97
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	37	Pirelli supera gli obiettivi, ricavi a quota 6,7 miliardi «Il gruppo investirà per crescere negli Usa» <i>Redazione</i>	98
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	49	Banche in rialzo, Campari corre Bene anche Unipol e Prysmian <i>Marco Sabella</i>	99
ITALIA OGGI	27/02/2025	18	Frena l'utile di Stellantis <i>Giacomo Berbenni</i>	100
ITALIA OGGI	27/02/2025	18	Pirelli batte le stime: ricavi a 6,77 mld <i>Redazione</i>	101
ITALIA OGGI	27/02/2025	18	Piazza Affari sopra quota 39 mila <i>Redazione</i>	102
ITALIA OGGI	27/02/2025	19	Il fondo Italian Fine Food, <i>Redazione</i>	103
ITALIA OGGI	27/02/2025	19	Intesa Sanpaolo <i>Redazione</i>	104
ITALIA OGGI	27/02/2025	26	Facilitare la Borsa <i>Bruno Pagamici</i>	105
MESSAGGERO	27/02/2025	17	Edison, firmati 3 milioni di contratti per l'energia <i>Michele Di Branco</i>	106
MESSAGGERO	27/02/2025	18	Bper, alla Consob prospetto per Sondrio <i>Redazione</i>	107
MESSAGGERO	27/02/2025	18	Crescono Intesa e Campari Saipem e Stm in negativo <i>Redazione</i>	108
MESSAGGERO	27/02/2025	18	Nvidia, utile a 22 miliardi Piazza Affari sui massimi <i>Angelo Paura</i>	109
MESSAGGERO	27/02/2025	18	Tim, verso il posticipo dell'assemblea a giugno <i>R. Dim.</i>	110
MF	27/02/2025	2	Ftse Mib oltre quota 39.000 <i>Luca Carrello</i>	111
MF	27/02/2025	3	Elkann si salva con Ferrari = L'utile di Stellantis crolla del 70% <i>Andrea Boeris</i>	112
MF	27/02/2025	5	Investimenti dei fondi pensione in pmi: oggi si discutono le regole = I fondi pensione in Parlamento <i>Elena Dal Maso</i>	114
MF	27/02/2025	6	Bce, parte il test per l'ok rapido alle cartolarizzazioni. Faro sui rischi <i>Francesco Ninfolo</i>	116
MF	27/02/2025	8	L'Antitrust tedesca esamina la scalata di Unicredit a Commerzbank = Antitrust tedesca su UniCommerz <i>Di Luca Gualtieri</i>	117
MF	27/02/2025	9	I fondi spingono Mpsin borsa: in due settimane ha fatto 15% = I fondi spingono Montepaschi <i>Di Luca Gualtieri</i>	119
MF	27/02/2025	9	Il governo valuta alternative al merger Nexi-Worldline <i>Francesca Gerosa</i>	120
MF	27/02/2025	20	Opa su Fos con premio del 35 % <i>Elena Dal Maso</i>	121
MF	27/02/2025	37	Rinascente punta a 130 mln di ricavi dal maxi polo beauty <i>Elena Dal Maso</i>	122
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/02/2025	33	«L'Intelligenza Artificiale nuova frontiera per la nostra economia» <i>Redazione</i>	123
REPUBBLICA	27/02/2025	27	Pronta la newco sul nucleare tra Enel, Ansaldo e Leonardo <i>Redazione</i>	124
REPUBBLICA	27/02/2025	27	Tim valuta la rete in Kuwait in attesa di Poste <i>Sara Bennewitz</i>	125
REPUBBLICA	27/02/2025	29	Pirelli, utile netto a 301 milioni Piano anti dazi <i>Redazione</i>	126
REPUBBLICA	27/02/2025	29	Exor cede il 4% di Ferrari per fare acquisizioni "Il nostro impegno resta" <i>D.Ion</i>	127
REPUBBLICA	27/02/2025	29	Le banche guidano il listino di Milano Giù Saipem e Stm <i>Redazione</i>	128
SOLE 24 ORE	27/02/2025	5	Borse, banche in rally Milano al top dal 2007 = Piazza Affari a 39mila punti, New York ancora in frenata <i>Vito Lops</i>	129
SOLE 24 ORE	27/02/2025	5	Incertezza e big tech: dall'arrivo di Trump Wall Street è in rosso <i>Morya Longo</i>	132

Rassegna Stampa

27-02-2025

SOLE 24 ORE	27/02/2025	25	Stellantis, utile a -70% Tonfo a Piazza Affari = Stellantis, utile in calo del 70% Giù la cedola, tonfo in Borsa <i>Alberto Annicchiarico</i>	134
SOLE 24 ORE	27/02/2025	27	Edison Energia verso 14 milioni di contratti <i>Cheo Condina</i>	136
SOLE 24 ORE	27/02/2025	34	Le Ops coinvolgono 102mila bancari e aprono il nodo libertà sindacali <i>Cristina Casadei</i>	137
SOLE 24 ORE	27/02/2025	34	UniCredit, Bce verso l'ok su Commerzbank = UniCredit, Bce verso l'ok su Commerz BancoBpm al test del supporto dei soci <i>Luca Davi</i>	138
SOLE 24 ORE	27/02/2025	34	Competizione tra Banche, Regole finanziarie e intelligenza artificiale <i>Paolo Gualtieri</i>	140
STAMPA	27/02/2025	20	Edison Energia in crescita: bilancio solido Si punta a 4 milioni di contratti per il 2028 <i>Redazione</i>	141
STAMPA	27/02/2025	20	Frenano i conti di Stellantis Elkann: "Priorità del 2025 quote di mercato e rilancio" <i>Claudia Luise</i>	142
STAMPA	27/02/2025	21	Generali anticipa l'assemblea Tensione tra gli azionisti <i>Giuliano Balestreri</i>	144

AZIENDE

SOLE 24 ORE	27/02/2025	17	Baroni: Pmi, avanti con il disegno di legge <i>Redazione</i>	145
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2025	14	Lavoratori nei Cda: il governo peggiora il testo, Pd si astiene <i>Roberto Rotunno</i>	146
REPUBBLICA	27/02/2025	28	Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese <i>Rosaria Amato</i>	148
AVVENIRE	27/02/2025	10	Caporalato e frode fiscale, inchiesta e sequestri per il sistema Dhl <i>C.ar</i>	149
L'IDENTITÀ	27/02/2025	5	Sigilli per 47 milioni a un altro colosso della logistica: Dhl "ha causato pesanti perdite all'erario" = Anche il colosso Dhl nella bufera I Pm: "Frode fiscale da 47 milioni" <i>Ivano Tolettini</i>	150
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2025	14	Toscana: no al salario minimo in un bando regionale, ma è obbligatorio da settembre <i>Rob. Ro.</i>	152
FOGLIO	27/02/2025	5	Parla Maria Anghileri = Cosa manca all'Italia per aiutare le imprese a crescere. Parla il capo di Confindustria giovani <i>Stefano Cingolani</i>	153
SOLE 24 ORE	27/02/2025	17	Contratto Energia, al via trattativa per il rinnovo <i>Redazioneccas.</i>	156
AVVENIRE	27/02/2025	13	Stellantis, vendite in calo l'utile crolla del 70% = Stellantis, crollano le vendite e gli utili Il mercato Ue resta in attesa del piano <i>Paolo Alfieri</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2025	40	Leonardo e Baykar, l'alleanza nei droni per gli eserciti europei <i>Leonard Berberi</i>	159
MF	27/02/2025	3	Tesla sotto 1.000 miliardi di capitalizzazione per il calo delle vendite in Ue <i>Andrea Boeris</i>	160
SOLE 24 ORE	27/02/2025	6	Vicina l'intesa tra Leonardo e Baykar per la produzione di droni europei <i>Redazione</i>	161

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	27/02/2025	5	Attacco hacker russo Il sito della Regione va in tilt per 10 ore = Attacco hacker russo sito della Regione in tilt Dieci ore di black out <i>Antonio Pio Guerra</i>	162
DUBBIO	27/02/2025	8	AGGIORNATO - E nel chiedere ai colleghi se intendevano aderire alla protesta, l'Associazione magistrati ha trascurato (un po') il diritto alla privacy <i>Errico Novi</i>	164
SOLE 24 ORE	27/02/2025	20	Cybersecurity, Italia maglia nera del G7 <i>Enrico Netti</i>	166
SOLE 24 ORE	27/02/2025	38	Norme & tributi - Cybersecurity, scattano nuovi obblighi e controlli <i>Valerio Vallefuoco</i>	167
STAMPA AOSTA	27/02/2025	37	Hacker filorussi ancora all'attacco L'Inva: "I nostri sistemi hanno retto" <i>Redazione</i>	168

INNOVAZIONE

FAMIGLIA CRISTIANA	27/02/2025	72	AGGIORNATO - L'intelligenza artificiale è la nuova frontiera delle truffe <i>Riccardo Pieroni</i>	169
FOGLIO	27/02/2025	3	Onorevole IA <i>Giovanni Battistuzzi</i>	170
LIBERO	27/02/2025	7	A forza di regolamenti, cavilli e tutele la Ue rischia di perdere il treno dell'IA <i>Sandro Iacometti</i>	171
SOLE 24 ORE	27/02/2025	12	Alibaba lancia wan, modello video generativo open source <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE	27/02/2025	23	Intelligenza artificiale, competizione aperta con i motori di ricerca <i>Giampaolo Colletti</i>	173

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO CHIETI	27/02/2025	19	Maxi colpo al portavalori: sequestrati 59mila euro nel sottotetto di un indagato <i>Gianluca Lettieri</i>	175
---------------	------------	----	--	-----

IN ITALIA

Influenze di Musk e video su Gaza, l'opposizione insorge

Trump imbarazza il governo rilanciando un video con Gaza trasformata in resort prodotto con l'intelligenza artificiale. Schlein: macabro. E Stroppa, l'uomo di Musk, "minaccia" FdI sugli emendamenti al ddl-spazio.

lasevoli

a pagina 7

IL CASO DEL FILMATO CREATO CON L'IA E RILANCIATO DAL PRESIDENTE

Grattacieli, oro e balli: il video su Gaza «stile Donald» indigna le opposizioni

MARCO IASEVOLI
Roma

Tace Palazzo Chigi. Tace anche Bruxelles, in realtà. Né tuonano reazioni di sdegno le principali cancellerie europee. Arrangiano qualche spiegazione la Farnesina e sparute voci "moderate" della maggioranza, ma è poca cosa rispetto all'enormità della polemica globale innescata dal video rilanciato da Donald Trump, in cui si vaneggia, grazie all'intelligenza artificiale, di una Gaza surreale, in cui la realtà del sangue, delle bombe e della morte viene cancellata per lasciare spazio a statue d'oro (di Trump stesso), dollari cadenti dal cielo, grattacieli, danzatrici del ventre (alcune perfino barbute) e lusso sfrenato. Una finzione, una provocazione, un prodotto dell'IA che prende le mosse dall'idea del presidente Usa di fare di Gaza una «riviera» senza palestinesi. Ma che assume un significato iper-politico nel momento in cui il *tycoon* se ne fa promotore e diffusore attraverso i social. E d'altra parte, lui è uno dei soggetti protagonisti del video, immortalato ai bordi di una piscina insieme a Netanyahu. L'evidente imbarazzo dei governi europei, e delle forze politiche del Vecchio Continente più vicine al trumpismo, la-

scia campo libero, in Italia, alle opposizioni. L'indignazione arriva anche alla Camera. Che chiama in causa direttamente Giorgia Meloni: «Venga in Aula. Il video è un'offesa ai diritti, Gaza gronda di sangue», afferma il leader dei Verdi Angelo Bonelli. Anche Elly Schlein, segretaria del Pd, è durissima: «Sotto le macerie di Gaza ci sono ancora cadaveri e Trump lancia un video che non è solo una macabra provocazione. È un progetto politico spietato e crudele. Mi auguro che dopo questa ennesima follia Giorgia Meloni provi un briciolo di vergogna del suo sodalizio politico» con Trump. Le uscite senza freni di Trump costringono anche il leader M5s Giuseppe Conte a prendere le distanze, condannando un video «allucinante». Un video, stigmatizza il segretario di Europa Riccardo Magi, frutto di «deficienza naturale più che di intelligenza artificiale». Mentre Carlo Calenda sembra quasi lanciare un appello al governo ad aprire gli occhi: «Questo video indegno e ridicolo - dice - sancisce il fatto che gli Usa non sono più un partner per le democrazie occidentali. Attrezziamoci rapidamente in Italia e in Ue».

Nella maggioranza, come detto, silenzi e prudenza. Uno dei pochi a dire chiaramente che il video è «offensivo» è Maurizio Lupi, capo di Noi Moderati, il quale però ritiene non ci siano gli estremi per portare Meloni in Aula a riferire. Trova un modo diverso, più soft, di prende-

re le distanze, il leader di FI e ministro degli Esteri, Antonio Tajani: il video «non mi pare una novità, si sapeva quale era la proposta, è stata commentata e ri-commentata. La nostra proposta è quella di due popoli, due Stati». Fratelli d'Italia, partito della premier, affida invece la difesa d'ufficio di Trump al deputato Mauro Malaguti: «Il vero video aberrante arrivato da Gaza riguarda l'esposizione dentro scatole nere dei corpi della famiglia Bibas. Lì bisognava alzarsi in Aula». Il video su Gaza non è l'unico elemento di giornata che imbarazza il governo sui rapporti con Trump e Musk (anch'egli nel video con un sorriso smagliante). C'è un altro caso, e lo scopercchia l'uomo di mister X in Italia, Andrea Stroppa. In riferimento al ddl-spazio, Stroppa accusa FdI di eccessivo dialogo con il Pd. «Intesa Pd-FdI - scrive sui social -. Bene, si vuole far passare Starlink e SpaceX per i cattivi. Agli amici di FdI: evitate di chiamarci per conferenze o altro».



Peso: 1-2%, 7-18%

Ma forse è ancora più difficile da comprendere il fatto che FdI si senta in dovere di rispondere con il relatore Andrea Mascaretti: rassicura che gli «emendamenti anti-Musk» sono stati respinti, e che gli emendamenti bipartisan approvati «riguardano tutt'altro». Dunque sarebbe «una polemica priva di fondamento», in quanto il provvedimento persegue «l'interesse nazionale». Avessero tutti i cittadini la possibilità di ricevere spiegazioni sulle leggi in tempo reale...

Silenzio e prudenza del governo, ma Schlein attacca:
«Macabra provocazione, prendete le distanze»
Conte: «Allucinante»
Imbarazza FdI anche il caso di Stroppa, l'uomo di Musk in Italia, che interferisce sul ddl-spazio



Peso:1-2%,7-18%

«Idee e investimenti così nasce il primato La rivoluzione continua con l'AI»

Il presidente Zaia: percorso che dura da 15 anni

L'intervista

VENEZIA Presidente Luca Zaia, come è arrivato il 10 in pagella per la sanità?

«È un grande risultato, raggiunto grazie al gioco di squadra con i 64mila dipendenti del servizio pubblico. Un lavoro portato avanti nonostante il momento di grande difficoltà nel reperire i camici bianchi: nel 2024 Azienda Zero ha lanciato 112 concorsi, uno ogni tre giorni, ma su 814 posti a gara ne sono stati occupati solo 197. Eppure la produzione è aumentata dell'8%».

È al top anche la qualità dei Livelli essenziali di assistenza. Qual è il segreto?

«La grande maturazione del personale e scelte strategiche vincenti. Come i 70 milioni di euro l'anno investiti in nuove tecnologie, tra le migliori al mondo, l'aumento a 70 dei robot chirurgici che eseguono migliaia di interventi mini-invasivi in Urologia, Chirurgia generale, Oncologia, Ginecologia, la telemedicina e un approccio culturale diverso».

Cioè?

«Nel 2012 ho iniziato la battaglia per introdurre le Brest Unit, reparti specializzati nel trattamento del tumore al seno con un sistema multidisciplinare che accompagna la paziente dalla diagnosi in poi. Sono diventati operativi il primo gennaio 2014, ma ho dovuto fare i conti con la protesta dei chirurghi generali. Mi hanno

sostenuto le pazienti. E poi il Veneto è stato il primo in Italia a introdurre la ricetta dematerializzata, che permette all'utente di trovare la prescrizione medica direttamente in farmacia. Un cambiamento epocale molto utile, soprattutto durante la pandemia da Covid-19».

Tornando all'area ospedaliera il Veneto è «solo» terzo, rispetto ai vertici raggiunti in prevenzione e assistenza territoriale. Perché?

«Siamo sempre sul podio, si può migliorare. In questo momento storico la sfida è la deospedalizzazione e l'integrazione ospedale-territorio, che consiste nel ridurre i tempi di ricovero del paziente, comunque monitorato attraverso i Day Hospital, i Day Surgery e l'assistenza sul territorio».

Le piace molto parlare di futuro e innovazione. Cosa bolle in pentola?

«Stiamo introducendo l'intelligenza artificiale ovunque. Per rendere più precisa la diagnostica, come accade già in Anatomia patologica, per agevolare la ricerca, per fare ordine nelle agende dei Cup eliminando prescrizioni doppie o anomale e quindi snellendo le liste d'attesa, per richiamare chi ha fissato una prestazione ai fini della conferma o della disdetta. L'AI elabora milioni di dati con una velocità paurosa, è il futuro che ci permette di lavorare meglio, ma attenzione: è l'uomo a renderla intelligente. Senza professionisti la sanità non funziona».

Il fascicolo sanitario elettronico però arranca.

«Stiamo lavorando per far dialogare i vari sistemi delle Usl, un domani il cittadino leggerà i propri parametri biologici sul telefonino. I progressi della tecnologia cambieranno il rapporto tra il sistema sanitario e il paziente».

E con le Case di Comunità come siamo messi? Dovrebbero esserne pronte 99 per la metà del 2026.

«Stiamo rispettando i tempi (61 sono già parzialmente attive, ndr), saranno ambulatori supertecnologici».

Non la preoccupa niente?

«Sì. Stiamo trascurando i problemi delle infezioni ospedaliere (11mila morti all'anno in Italia, ndr) e dell'antibiotico resistenza. Dobbiamo cominciare a costruire ospedali meno belli ma più funzionali. L'esperienza della pandemia ci ha insegnato che non sono luoghi di happening, ma strutture dedicate alla cura, non allo shopping con negozi e bar, che agevolano la diffusione di virus».

Il 6 marzo le Regioni incontreranno il ministro della Salute, Orazio Schillaci, per presentare la loro proposta sui medici di famiglia. Qual è?

«Credo che la maggioranza



dei governatori condividerà l'idea che porto avanti da anni e prevede la dipendenza per i neoassunti e la decisione di restare in convenzione o far parte del personale delle Regioni per chi è già in servizio. Non è una guerra ai medici di base, figure insostituibili e che hanno tutto il diritto di scegliersi il numero di pazienti e di affiancare all'attività ordinaria la libera professione. La riforma consentirebbe di coprire anche le aree più disagiate, come la montagna».

Come? Oggi il Veneto conta 554 zone carenti.

«I dipendenti seguirebbero

Le preoccupazioni
Dobbiamo lavorare sulle
infezioni ospedaliere e
l'antibiotico resistenza,
problemi trascurati

il programma della Regione e coprirebbero 38 ore settimanali, almeno 18 delle quali nelle Case di Comunità o nei Distretti. Sarebbe giusto che anche a loro, come agli ospedalieri, lo Stato concedesse la libera professione in intra o extramoenia (fuori o dentro le strutture

pubbliche, ndr) e un contratto a parte. E magari la possibilità di garantire prestazioni in più, fuori dall'orario curricolare».

Presidente, è a fine mandato. Cosa ci lascia in eredità?

«Non è tempo di bilanci, ho ancora mesi di lavoro davanti. E comunque per la sanità 15 an-

ni sono un'era geologica, non ha senso fare paragoni tra il prima e il dopo Zaia. Di un traguardo però sono orgoglioso: aver lasciato fuori la politica, privilegiando la meritocrazia».

Ma i direttori generali li nomina lei.

«Sì e ne rispondo per i risultati pratici. Non sono espressione di una spartizione partitocratica ma professionisti selezionati per la preparazione».

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Zaia Il governatore è alla guida del Veneto da 15 anni, il suo mandato è al termine



Peso: 45%

«Prima il cessate il fuoco Il modello sono le missioni come quella in Libano»

Perego di Cremona (FI): serve collegialità tra i Paesi

di **Alessandra Arachi**

ROMA Matteo Perego di Cremona, Forza Italia, lei è sottosegretario alla Difesa: pensa che dovremmo inviare i nostri militari come forze di pace in Ucraina?

«È prematuro parlarne, al tavolo negoziale non si è ancora arrivati all'accordo sul cessate il fuoco».

Ma ci stiamo preparando tutti a quell'accordo. Che fare con i nostri militari?

«Per inviarli in Ucraina serve un mandato dell'Onu, è così che hanno senso le missioni di *peacekeeping*, come ad esempio quella di Unifil».

Non crede che si potrebbe mandare anche truppe in una cornice europea?

«No, non garantirebbe la sicurezza e la stabilità nell'area».

Ne è sicuro?

«Certamente, una simile missione non può essere circoscritta nei confini dell'Europa, l'egida delle Nazioni Unite è indispensabile. Soprattutto bisogna coinvolgere il Consiglio di Sicurezza dove siedono anche la Cina e la Russia».

Il dibattito sull'invio dei nostri militari in Ucraina per una missione di pace sta imbarazzando la maggioranza?

«E perché?»

Il vicepremier leghista Matteo Salvini è stato molto esplicito con il suo no a questa missione.

«Ho già detto, è ancora presto per porci questo problema».

Salvini è stato anche sarcastico nei confronti della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. E in ogni caso ha messo in guardia l'Italia, prima di spendere un euro per questa missione di pace. Come convincerlo a rivedere le sue posi-

zioni?

«Io sono sicuro che il problema non si porrà, quando i negoziati avranno avuto termine non ci saranno obiezioni da parte di nessuno».

Come fa ad essere così certo?

«L'Onu sarà una forte garanzia, così come lo è e lo è stato in tutte le altre nostre missioni. L'Italia ha missioni in Libano, in Iraq, in Kosovo».

Nel frattempo all'interno dell'Europa ci sono, per usare un eufemismo, diverse incomprensioni, non crede? Che cosa ha voluto dire il ministro della Difesa Guido Crosetto con quelle sue dichiarazioni su X?

«Credo abbia voluto mettere in chiaro che cosa voglia dire la Difesa europea. Ad oggi non esiste un'architettura della difesa europea. Ad oggi ci sono semplicemente singoli Stati che danno il loro contributo con le proprie forze armate».

E l'altro concetto che se-

condo lei il ministro ha voluto esprimere?

«Mi sembra evidente. Nell'ambito di eventuali iniziative che coinvolgono i singoli Stati europei è bene che ci sia il massimo livello di collaborazione e condivisione della scelta. Soprattutto se parliamo di dossier delicati come quelli sull'Ucraina».

Ovvero, Crosetto si riferiva alle fughe in avanti di Emmanuel Macron?

«Serve collegialità e condivisione tra i singoli Stati europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Matteo Perego di Cremona, 42 anni, sottosegretario alla Difesa



Peso: 21%

Il presidente annuncia dazi al 25% sulla merci europee. Truppe a Kiev, Crosetto frena. Domani Zelensky alla Casa Bianca

Trump sulla Ue: nata per truffarci

Bruxelles replica: noi una manna per l'America. Tensione Meloni-Macron al vertice

di **Francesca Basso**
e **Giuseppe Sarcina**

Per Trump, l'Unione europea «si è formata per fregare gli Stati Uniti». Ed è con queste parole che il leader Usa ha annunciato che l'America applicherà dazi del 25% sulle importazioni europee, senza distinzioni. La replica di Bruxelles: «Per l'America noi una

manna». E mentre al vertice di Londra i leader Ue cercano l'intesa sul futuro, è tensione tra Macron e Meloni. Zelensky domani alla Casa Bianca.

da pagina 2 a pagina 9

Arachi, Caccia
L. Cremonesi
M. Cremonesi, Di Caro
Galluzzo, Montefiori

Trump: «Dazi all'Ue, nata per fregarci» Poi avverte Zelensky: si scordi la Nato

Il tycoon annuncia una tassa al 25% sui prodotti europei. E si prepara ad «accogliere» il leader ucraino

di **Giuseppe Sarcina**

Per Donald Trump, l'Unione europea «si è formata» non per garantire la pace o favorire lo sviluppo economico nel Vecchio Continente, bensì «per fregare gli Stati Uniti». E gli europei, aggiunge Trump, «ci sono riusciti, ma adesso sono io il presidente». Con queste parole, il leader Usa annuncia l'ennesima svolta traumatica: «Applicheremo dazi del 25% sulle importazioni europee, senza distinzioni; abbiamo già preso la decisione, a breve faremo sapere da quando scatteranno». È una dichiarazione accompagnata da una cifra esagerata: «Il nostro deficit commerciale con loro è pari a 300 miliardi di dollari». Il numero corretto è 157 miliardi di dollari (anno 2023, ultimo dato ufficiale disponibile) che diventano 50 miliardi di dollari se si prende in considerazione il settore dei servizi, nel quale sono gli Stati Uniti a beneficiare di un surplus, pari a 107 miliardi, nei confronti della Ue.

Alla manipolazione delle statistiche, Trump aggiunge una frase a metà tra la minaccia e l'intimidazione: «Gli europei potrebbero anche adot-

tare delle misure di ritorsione, ma non lo faranno. Possono provare a farlo, ma gli effetti non sarebbero gli stessi, perché noi andremo a vendere da un'altra parte... tutto il mondo vuole i nostri prodotti... sarà sufficiente non comprare più niente da loro».

I dazi potrebbero partire il 2 aprile, lo stesso giorno in cui potrebbero tornare in vigore i prelievi doganali sulle merci messicane e canadesi, al momento sospesi.

Trump ha fatto un riferimento esplicito alle auto europee e quindi il primo bersaglio potrebbe essere la Germania, ma anche i Paesi fornitori dell'industria tedesca, come l'Italia. Ma l'ondata del protezionismo americano si infrangerà contro tutti i settori: dal farmaceutico all'agroindustria. Gli Stati più esposti, naturalmente, sono i maggiori esportatori come Germania e Italia (surplus di 43 miliardi).

La mossa di Trump era largamente attesa. L'11 febbraio scorso c'è stato un primo passaggio, con l'ordine esecutivo che applica tariffe del 25% sull'import di acciaio e allumi-

nio, a partire dal 12 marzo prossimo. Acciaio e alluminio erano i due comparti già colpiti nel corso del primo mandato trumpiano, tra il 2017 e il 2020. Poi Joe Biden aveva raggiunto un accordo con la Ue: i prelievi doganali maggiorati erano stati sostituiti con il contingentamento delle esportazioni europee negli Usa. Nessuno dei ministri presenti alla riunione con Trump ha sollevato obiezioni.

Tuttavia a Washington circolano due preoccupazioni. La prima è da tempo oggetto di dibattito: l'importo dei dazi è a carico delle aziende acquisite americane che lo trasferiranno sui consumatori, aumentando i prezzi e quindi l'inflazione. Il secondo tema è più complessivo: il 62% delle importazioni Usa si concentra



su soli tre Paesi più l'Unione europea. Legittimo chiedersi se gli Stati Uniti possano reggere una guerra commerciale simultanea con la Ue (19% di import Usa), il Messico (15%), la Cina (14%), il Canada (14%).

Nel mondo di Trump, tutto si mescola: dazi, diplomazia, guerra. Con un filo comune: fare accordi, monetizzare fin dove è possibile. Ecco allora che il presidente Usa si aspetta che domani Volodymyr Zelensky vada a Washington per firmare l'accordo sull'estrazione delle terre rare. Un affare che, secondo la Casa Bianca, dovrebbe valere circa 500 miliardi di dollari. L'accoglienza di Trump non sembra calorosa: «Ho saputo che Zelensky verrà qui, se vuole ve-

nire, per me va bene. In ogni caso si scordi la Nato».

Secondo Trump, proprio l'aspirazione ucraina a entrare nell'Alleanza Atlantica sarebbe «la causa di tutto quello che è successo». Vale a dire, come sostengono anche a Mosca, la ragione che giustifica l'invasione dell'Ucraina. Va, però, ricordato che l'ultimo presidente Usa a proporre l'adesione di Kiev alla Nato fu George W. Bush nel 2008. L'idea fu bocciata da Germania, Francia, Italia, Spagna e venne archiviata. È tornata viva solo dopo l'attacco di Putin.

Zelensky è chiaramente in difficoltà. Nell'intesa sulle terre rare non c'è quel riferimento alle «garanzie di sicurezza» che considera indispensabile per avviare un negoziato con

Putin. Vedremo.

Intanto la diplomazia si muove su più fronti. Ieri il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha detto che oggi a Istanbul si incontreranno funzionari di Mosca e di Washington: altri preparativi per il vertice tra Trump e Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori colpiti

Ha fatto un riferimento alle auto europee, Italia e Germania saranno le più colpite

Un mese di misure

Canada e Messico i primi bersagli

- ✓ Tra i primi annunci di Trump: dazi del 25% a Canada e Messico. I due Paesi negoziano: più controlli ai confini, sospensione di un mese

Gli import cinesi aggravati del 10%

- ✓ Effettivi invece i dazi alla Cina: dall'1 febbraio vige negli Usa il 10% sugli import, e la fine del regime agevolato per i pacchi low cost

Alluminio e acciaio tra i beni colpiti

- ✓ L'11 febbraio arrivano i dazi sull'alluminio e sull'acciaio. Poco dopo Trump ordina un esame sulle digital tax di vari Paesi Ue (tra cui l'Italia)



Vertice
Un momento della riunione di ieri alla Casa Bianca tra Donald Trump e i suoi collaboratori: sullo sfondo, Elon Musk con il solito cappellino da baseball, e di fronte a Trump, al centro, il suo vice J. D. Vance (AFP)



Peso: 1-10%, 8-53%, 9-11%

L'appello contro la «pulizia etnica» divide gli ebrei italiani

Polemica aperta nell'ebraismo italiano. Ieri è apparso su alcuni quotidiani, con un avviso a pagamento, un appello promosso da Lea-Laboratorio Ebraico Antirazzista e da Mai indifferenti-Voci ebraiche per la pace sottoscritto da 220 personalità sotto un testo di poche righe: «Trump vuole espellere i palestinesi da Gaza. Intanto in Cisgiordania prosegue la violenza del governo e dei coloni israeliani. Ebrei ed ebrei italiani dicono NO alla pulizia etnica, l'Italia non sia complice». Tra le firme — solo qualche esempio — quelle di famosi nomi del giornalismo come Federico Fubini, Siegmund Ginzberg e Gad Lerner, della scrittrice Anna Foa (autrice del discusso saggio *Il suicidio di Israele*), dello storico e saggista Carlo Ginzburg, della filosofa Donatella di Cesare, del premio Strega 2018 Helena Janeczek, del critico d'arte Stefano Levi Della Torre, dell'architetto e docente Gaddo Morpurgo, del regista Elio De Capitani, della semiologa Valentina Pisanty, di Paul Sears, manager musicale internazionale.

Durissima la reazione di Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica romana, che ha ricordato i funerali di Shiri, Kfir e Ariel Bibas avvenuti in Israele proprio ieri: «È dissonante e orribile che in queste ore siano comparsi appelli e denunce contro la "bonifica etnica" a Gaza, infangando — proprio mentre si celebravano i funerali di Shiri e dei piccoli Bibas, e mentre anche la nostra Comunità si raccoglieva nel cortile della scuola, commossa e col cuore spezzato al suono dello Shofar — la legittima guerra di Israele contro il Male Assoluto di Hamas, oltraggiando il sangue versato dai giovani israeliani per difendere non solo Israele ma i valori dell'Occidente e quelli più profondi che ci rendono umani». Su *Shalom* è intervenuta Angelica Edna Calò Livnè, ebrea romana, docente e animatrice culturale, da anni trasferita in Israele: «Con la vostra firma voi incriminate Israele e soprattutto mettete in pericolo voi stessi, ebrei della Golà (Diaspora) perché noi continueremo a difenderci ma il terrorismo continua a colpire spietatamente».

L'ex presidente della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, ha chiesto una «formale presa di distanza» dei vertici dell'ebraismo italiano: «Questo appello non fa che alimentare l'odio antiebraico. Io sarò quello "cattivo", ma non accetto lezioni. Mi sembrano gli ebrei di "corte" sotto il fascismo. Abbiamo avuto grandi esempi sotto il fascismo di ebrei che hanno finanziato la marcia su Roma, che hanno partecipato alla nascita del fascismo».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

IL POST, LE POLEMICHE

Gaza riviera d'oro Il video-choc del leader Usa

di **Francesco Battistini**

a pagina 11

Il video choc di Trump sulla «Riviera di Gaza» (con la sua statua d'oro)

Netanyahu applaude. I palestinesi: pagliacciata. Critiche russe

di **Francesco Battistini**

Due Stati per due Popoli? Ma no, bastano due sdraio per due leader. La Road Map? Molto meglio il Beach Front. E al posto dei dimenticabili negoziati, dei bei negozietti di souvenir. E per vigilare sulla pace, una prestante squadra di Baywatch. Se poi volete fare anche un monumento all'uomo della Casa Bianca, dov'era la piazza dei Leoni, è già bell'e pronto un rendering per quest'ottava meraviglia del mondo: una statua dorata stile Colosso di Rodi, gusto Las Vegas, simile a quei colossali simulacri che il dittatore pazzo Sarparmyrat Niyazov s'erigeva per tutto il Turkmenistan.

Trump Gaza. Come Trump Tower. Più che un kolossal, un trailer. A The Donald bastano 30 secondi di video, generato dall'intelligenza artificiale e postato sulla piattaforma Truth, per illustrare la sua idea immobiliare d'una Striscia trasformata nella Riviera

del Medio Oriente – «la proposta più incomprensibile mai sentita da un presidente americano», s'è scritto sul *New York Times* – e per irridere i trent'anni di proposte che gli Usa inseguono dagli accordi di Oslo in poi. «Una visione surreale di conquista, umiliazione e dominio — commenta la scrittrice americana Laura Dodsworth —, avvolta in oro e absurdità». Il filmato s'apre con una scritta verde, citazione dell'Islam, e poi una domanda in un americano bianco-rosso-blu: what's next, e adesso che succede? C'è l'uscita dai tunnel. Bimbi che corrono felici fuori dalle macerie, verso un trompe-l'oeil di spiagge bianche e grattacieli alla Dubai, case rivierasche e Tesla fiammanti, palme e villeggianti, yacht e moto d'acqua, Elon Musk che «puccia» la pitta nell'humus e lancia dollari sugli apericena, palloncini e statuette dorate del presidente che intanto balla con una bella araba là dove sono morte decine di migliaia di palestinesi, per sdraiarsi infine a sorseggiare un drink bordo piscina con l'amico Bibi Netanvahu... Il

messaggio è nel sottofondo musicale: «Niente più tunnel, basta paura, / Donald Trump ti rende libero, / porta la luce, banchetti belli, l'affare è fatto. / Trump Gaza è finalmente qui, Trump Gaza splende luminosa, / un futuro dorato, una vita completamente nuova...». Pochi siti arabi pubblicano il video. Nessun commento dai governi d'Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Emirati e Qatar, che hanno già bocciato il progetto trumpiano di ricostruire la Striscia sloggiando due milioni di gazawi. «Una pagliacciata», liquidano i palestinesi. Solo Netanyahu esprime felicità per questo piano trumpiano che «può cambiare la storia». Meno entusiasta Sergei Lavrov, il ministro degli Esteri russo, che parla di «bomba a orologeria». Il suo collega italiano Antonio Tajani dribbla il commento: in questo video, «non c'è niente di nuovo».

Di nuovo, niente. Di critica-



Peso: 1-1%, 11-40%

to, molto. «Trump Gaza è piena di un'enorme statua dorata di Trump stesso — attacca da Washington l'ala dei Repubblicani dissidenti —. Lui pensa che il mondo intero sia qui per fare la sua volontà», ma la storia insegna che statue come queste «a un certo punto vengono abbattute». Fra le tante immagini inquietanti, quella di due ballerini barbuti: una coppia di strani figurini che compare al 13esimo secondo, e forse nel giorno meno adatto. Sullo sfondo di palme e bagnanti, hanno il corpo e le movenze sinuose delle an-

tiche danzatrici del ventre gazawi — «le zingare del Mediterraneo», come le chiamavano i soldati di Napoleone —, ma il volto è di uomini di Hamas, sul capo la fascia del movimento islamista. Una caricatura del terrorismo. Una sghignazzata transgender. Mentre tutt'Israele si ferma a piangere i bimbi Bibas ammazzati a mani nude. E il parroco di Gaza, al telefono col Papa, racconta che non c'è proprio niente da ridere.

Il filmato

- Un filmato di 30 secondi realizzato grazie all'intelligenza artificiale e postato dal presidente degli Stati Uniti sulla sua piattaforma Truth

- Il presidente compare accanto al premier israeliano Netanyahu in costume a sorseggiare cocktail al «Trump Gaza». C'è una apparizione di Elon Musk

- Il messaggio è nel sottofondo musicale: «Niente più tunnel, basta paura, / Donald Trump ti rende libero, / porta la luce, banchetti belli, l'affare è fatto»

- «Una visione surreale di conquista, umiliazione e dominio — commenta la scrittrice americana Laura Dodsworth —, avvolta in oro e assurdità»

Paesi arabi

No comment dai Paesi arabi che rigettano l'idea di deportare gli abitanti della Striscia



Personaggi Alcune immagini tratte dal video diffuso da Trump. Netanyahu con Donald e Musk in una nuvola di soldi



Peso: 1-1%, 11-40%

IL PESSIMISMO DI MERCATI E CONSUMATORI

COSA SUCCEDDE ALL'ECONOMIA USA?

di **Federico Fubini**

Cosa succede all'economia americana? Il presidente ha annunciato dazi al 25% contro l'Unione europea che — ha detto — «si è formata per fregare gli Stati Uniti». Eppure per ora la presa della Trumponomics sugli «animal spirits» degli americani sembra stranamente debole. A cinque settimane dal ritorno dell'immobiliarista newyorkese alla Casa Bianca, tanto gli investitori che le famiglie trasmettono semmai segnali di disagio: quasi soffrissero di un malessere imprecisato, che potrebbe svanire di colpo oppure evolvere in qualcosa di più serio.

In America la crescita e gli investimenti continuano, senza dubbio. Ma dal giuramento di Donald Trump, i mercati finanziari e i consumatori hanno fornito quasi solo risposte con un segno «meno» davanti. Il dollaro è scivolato del 2,5% sulla media delle altre sei principali valute di riserva, sintomo di un'uscita di capitali dai titoli americani. Ha perso lo 0,74% anche l'S&P500, l'indice azionario che da solo vale quasi la metà del prodotto lordo del pianeta. Quello di Wall Street dal ritorno di Trump è un andamento in controtendenza rispetto agli indici europei, loro invece tutti in rialzo. A ieri sera il Dax tedesco era cresciuto dell'8,6% dal 20 gennaio, il Ftse Mib di Piazza Affari dell'8,5% e l'indice europeo Eurostoxx 600 del 7%.

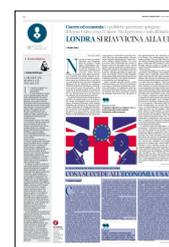
Tutto può cambiare in fretta, ovvio. I dazi annunciati sui prodotti europei minacciano anche i listini di Francoforte, o Milano, specie prima che si precisi la loro portata. E certo la forza apparente dell'Europa rispetto a New York in questo scorcio di 2025 può essere semplicemente un rimbalzo, dopo una lunga stagione in cui le piazze del vecchio continente erano rimaste indietro.

Eppure i segni negativi negli Stati Uniti si notano anche guardando altrove. Non stupisce il Bitcoin, che dal giuramento ha perso trecento miliardi di dollari di valore benché

Trump prometta di metterlo nelle riserve sovrane. Dà da pensare invece il rendimento dei titoli di Stato americani, in calo malgrado l'inflazione che non scende e il debito pubblico che invece sale: come se qualcuno iniziasse a sospettare che l'America frenerà e la Federal Reserve dovrà tagliare i tassi.

Perché il problema è sempre alla base, nei comportamenti delle imprese e delle famiglie. In particolare l'umore dei consumatori americani — quattro quinti del prodotto della più grande economia del mondo — sembra diventato cupo. Di colpo. In febbraio l'indice di fiducia del Conference Board è bruscamente sceso per quanto riguarda la situazione attuale ma soprattutto quella futura (qui è su livelli compatibili con una recessione in arrivo), mentre le aspettative di inflazione risalgono al 6%. Dev'esserci qualcosa di più del rincaro delle uova a quattro dollari l'una a causa dell'aviazione. Anche il sondaggio fra le famiglie dell'Università del Michigan è in netta caduta, soprattutto sulle aspettative di lungo periodo. E se vi spiegano che è presto per valutare l'impatto di Trump, probabilmente vi stanno dando una lettura superficiale e disinformata: sia il Conference Board che l'Università del Michigan riferiscono che le famiglie citano i dazi del presidente quale principale causa dei loro timori sul futuro. Anche le persone comuni capiscono che l'aumento dei prelievi alla frontiera rischia di tradursi in prezzi più alti nei supermercati o negli autosaloni. Anche loro sanno che le fabbriche americane montano componenti cinesi, ora gravate di un balzello del 10%. Così il caos delle minacce e degli annunci lanciati e ritirati in serie dal presidente un effetto inizia ad averlo: nevrotizza gli americani stessi, seminando un'incertezza che può solo sedare i loro «animal spirits».

Segnali
Dopo 5 settimane dal ritorno del tycoon, l'America sembra soffrire di un malessere imprecisato: crisi che potrebbe sparire o evolvere in peggio



Peso:20%

IL RITORNO DI LONDRA

di **Daniilo Taino**

Dimentichiamo la Brexit. Il Regno Unito sta tornando e l'Unione europea ha messo da parte la voglia di fare pagare a Londra la rottura del 2016. Naturalmente, non si tratta del rientro britannico nei palazzi di Bruxelles. Non sarà nemmeno amore. Ma forse si tratta di un più solido pragmatismo a cui Donald Trump costringe le due sponde

della Manica. Di fronte all'obbligo di pensare alla propria sicurezza, senza più la garanzia dell'ombrello militare americano e sfidato sul terreno dell'economia, il Vecchio Continente è costretto a mettere in discussione certezze sbiadite e riflessi pavloviani: la ripresa di un rapporto forte tra Ue e Gran Bretagna è uno dei primi effetti della nuova realtà transatlantica.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha già incontrato Trump alla Casa Bianca, due giorni fa. Oggi sarà la volta di Keir Starmer, il primo ministro britannico. Si tratta dei

leader dei due Paesi europei con gli eserciti più rilevanti, oltre che potenze nucleari. Assieme, si sono detti disposti a mandare proprie truppe in Ucraina una volta raggiunta una tregua.

continua a pagina 32

LONDRA SI RIAVVICINA ALLA UE

Guerra ed economia Le politiche americane spingono il Regno Unito verso l'Unione. Ma il percorso è solo all'inizio

di **Daniilo Taino**
SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno sa come, con quale mandato, ma l'impegno preso da Londra e Parigi parla a Washington, dice all'Amministrazione americana che l'Europa si sta muovendo nella direzione favorita dallo stesso Trump: si impegna nella difesa dell'Ucraina e, in fondo, di sé stessa. Starmer ha anche comunicato che il suo governo aumenterà le spese per la Difesa dal 2,3% del Pil al 2,5% per portarle al 3% nel 2030. Gli analisti ritengono che per rimettere in condizioni efficienti l'esercito di Sua Maestà, indebolito da anni di scarsi investimenti e dalla consegna di grandi quantità di armamenti a Kiev, sia necessario arrivare al 3,5%. Come che sia, Starmer porterà la sua decisione nei colloqui con il presidente americano.

Il segno più forte del riavvicinamento tra Londra e le capitali della Ue è la riunione che alcuni dei maggiori Paesi europei terranno, domenica prossima, nella capitale britannica per discutere di Sicurezza. Fino a prima del rientro di Trump alla Casa Bianca

non sarebbe stato pensabile un incontro del genere in terra inglese. Un'ulteriore spinta al «restringimento» del Canale della Manica verrà probabilmente dal nuovo governo tedesco: il cancelliere in pectore Friedrich Merz ha una propensione culturale verso il mondo anglosassone e l'anno scorso ha criticato Angela Merkel e la Ue per non avere fatto abbastanza per evitare la Brexit a metà del decennio scorso. Anche Berlino intende aumentare le spese per la Difesa, altra decisione da mettere sul tavolo di future trattative con gli Stati Uniti. Per parte sua, Giorgia Meloni ha un ottimo rapporto con Londra: con l'ex primo ministro conservatore Rishi Sunak ma ora anche con il laburista Starmer, con il quale ha discusso di politiche per l'immigrazione.



Peso: 1-8%, 32-40%

Tanto i governi europei quanto quello britannico sanno che, da soli, al momento non sono in condizione di garantire la sicurezza all'Ucraina e al continente, data l'aggressività della Russia di Putin. Almeno per un periodo non breve, dovranno contare sul sostegno degli Stati Uniti. Su questo ci sarà probabilmente una trattativa con la Casa Bianca che comprenderà, oltre alla tregua ucraina, il futuro della Nato. In teoria, vista la relazione speciale con Washington, Londra potrebbe favorire il colloquio Europa-America, anche se Trump non è uomo di sentimentalismi in fatto di condivisione storica.

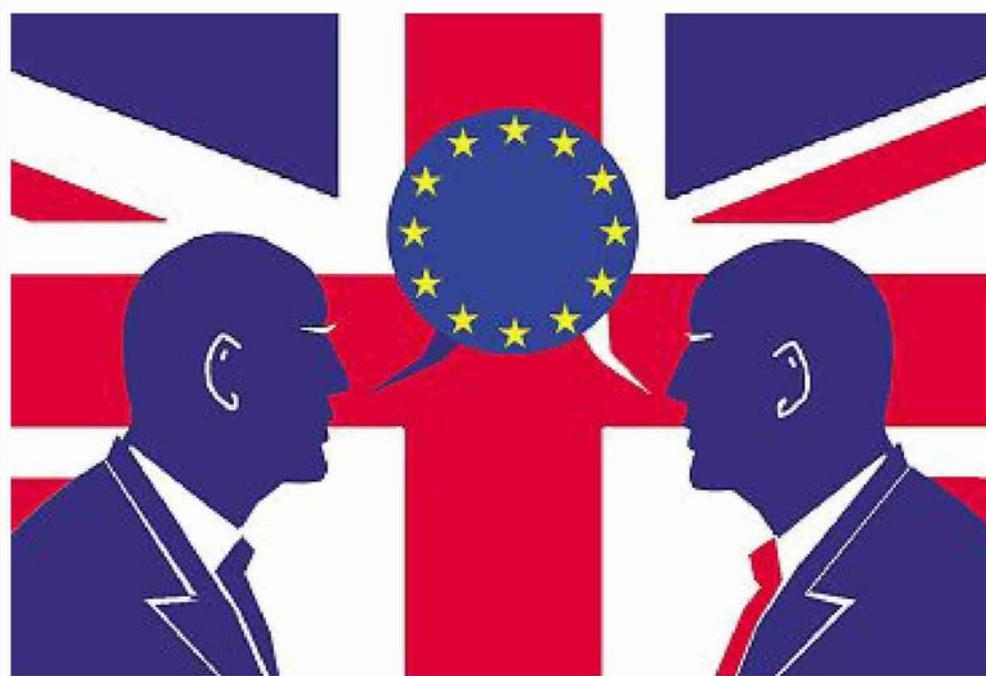
In questo passaggio in cui servono politiche nuove e non scontate, il contributo britannico alla Ue potrebbe essere rilevante anche dal punto di vista dell'economia. Da almeno due decenni il continente sta perdendo competitività rispetto agli Stati Uniti e ad altre aree del mondo e i suoi tassi di crescita sono in calo. Riforme che liberalizzino i mercati e ne creino di nuovi sono state raccomandate dai rapporti alla Commissione scritti da Enrico Letta, Mario Draghi e dall'ex presidente finlandese Sauli Niinistö. In realtà, però, dalla Brexit in poi, a Bruxelles è venuta a mancare la spinta liberale in economia che storicamente era stata portata dalla Gran Bretagna, con il risultato che ha prevalso la tendenza a imporre più regole e ad accrescere l'intervento degli Stati e della Commissione nel mondo del business. Un riavvicinamento con Londra potrebbe favorire uno dei maggiori obiettivi

delle riforme in discussione: la creazione di un mercato unico continentale dei capitali al quale la City londinese, il più importante centro finanziario dopo New York, porterebbe un'esperienza non presente altrove. L'esigenza di rilanciare la dinamicità e la crescita europea è urgente quanto quella che riguarda la Sicurezza.

Il «rientro» della Gran Bretagna è appena iniziato. È indicativo della nuova realtà del mondo plasmata da Donald Trump: l'Europa di prima, prosperata sotto l'ombrello della difesa americana, non c'è più, il pericolo che arriva da Mosca è presente a gran parte dei governi, le politiche dei decenni scorsi non funzionano, gli equilibri tra i Paesi sono cambiati. Una maggiore presenza di Londra nelle elaborazioni dell'Europa è solo l'ultimo segno del peso sempre maggiore che hanno assunto i Paesi del Nord-Est dell'Europa, dalla Polonia e i tre baltici fino alla Finlandia, all'Olanda e agli scandinavi, cioè i Paesi della Ue allo stesso tempo più minacciati dal Cremlino e più liberali in economia. La Brexit è il passato: il riavvicinamento di Londra dice che ora, anche in Europa, tutto può e deve cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passo avanti Un primo segnale è la riunione che si terrà domenica nella capitale britannica sulla sicurezza



Peso: 1-8%, 32-40%

Risponde Aldo Cazzullo

ORA TRUMP VUOLE DEPREDARE L'UCRAINA



Caro Aldo,
assistiamo inerti alle
scandalose dichiarazioni di
Trump sulle cause della
guerra in Ucraina e alla
vergognosa alleanza con
Putin, che sta isolando
Zelensky e il «martoriato
popolo ucraino», come da 3
anni ormai lo definisce il
Santo Padre. Possibile che
nessuno scenda in piazza a
protestare?

Domenica Addeo

La fossa si sta allargando
attorno al comico Zelensky.
Nell'attesa della caduta del
presidente che ha mandato al
massacro la migliore
gioventù ucraina e spedito
alla malora le economie
europee, non resta che

«godersi» l'imbarazzante
balbettio di 27 polli Ue auto
convinti di essere aquile.

Gianni Toffali

Cari lettori,

Pubblichiamo due lettere
di verso opposto per dare
l'idea di come anche
voi siate divisi tra coloro che
sostengono l'Ucraina e coloro
che sono d'accordo con Donald
Trump. Perdonatemi se
non riesco a essere equanime.
Non mi piace il tono sprezzante
nei confronti di Volodymyr
Zelensky e della resistenza
ucraina con cui ci scrive il
signor Toffali. E mi piace
ancor meno il tono con cui
Donald Trump è intervenuto
al Cpac, la riunione dei conservatori,
anzi diciamo pure dell'estrema
destra, o dell'internazionale
reazionaria, come la chiama
Emmanuel Macron. Al confronto,
in campagna elettorale Trump
era più moderato. La vittoria
gli ha dato alla testa. In pochi
minuti, ha rivendicato di aver
licenziato migliaia di dipendenti
pubblici e ammanettato mi-

gliaia di migranti. Ha promesso
meno vaccini e più trivelle. Si
è vantato di aver chiuso UsAid,
l'agenzia con cui gli Stati Uniti
aiutavano i Paesi in via di
sviluppo, e di aver stracciato
gli accordi di Parigi contro il
cambio climatico. Ha spiegato
che deprederà l'Ucraina per farsi
ripagare gli aiuti di Joe Biden.
Ha insultato il suo predecessore,
la sfidante che ha battuto alle
presidenziali, i giornalisti, che
tanto sono antipatici a tutti.
Infine ha chiesto e ottenuto
un applauso, che dico, un'ovazione
per i golpisti che assalirono il
Campidoglio, facendo quattro
morti tra le forze dell'ordine.
Leggo che Trump viene proposto
per il Nobel per la pace. Spero
davvero di sbagliarmi, ma da un
figuro simile non mi attendo
nulla di buono. E il video che
ha postato ieri, in cui Gaza viene
trasformata dall'intelligenza
artificiale in un resort dove lui
e Netanyahu prendono un

drink a torso nudo, è una profanazione
di un luogo di dolore, una
mancanza di rispetto verso
tutte le vittime, palestinesi
e israeliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Maxi-dividendo per Saipem «Subsea7? Polo mondiale»

Puliti: conti molto buoni. «Insieme una flotta più grande, efficiente e efficace»

di **Fausta Chiesa**

Aumento del dividendo e accelerazione sulla fusione con Subsea7 «che creerà un polo mondiale». Nella settimana che sta cambiando la storia del gruppo Saipem, che domenica scorsa ha annunciato un progetto di fusione con la società norvegese e successivamente il ritorno alla cedola e la revisione al rialzo dei target per il 2025, ieri durante le conferenze call con gli analisti e la stampa il ceo Alessandro Puliti ha rilanciato ulteriormente sugli obiettivi del gruppo attivo nella tecnologia per l'industria dell'energia, che ormai si è lasciato alle spalle la crisi e può dire di aver chiuso definitivamente il capitolo del risanamento. «Ovunque ci sarà crescita Saipem sarà là» ha di-

chiarato Puliti, che ha citato come esempio l'ingresso recente in Suriname per Total e in Namibia per Galp.

La politica del dividendo prevede di distribuire almeno il 40% del free cash flow, il che comporta il pagamento di 333 milioni nel 2025 e di almeno 300 milioni di dollari (285,94 milioni di euro) nel 2026. Ma «è chiaro che la nostra ambizione è fare meglio», ha dichiarato Puliti ieri, giorno dopo la pubblicazione dei risultati del 2024, chiuso con un utile netto di 306 milioni (+70%), ricavi a 14,5 miliardi (+23%) e un portafoglio ordini ha raggiunto il massimo storico di 34 miliardi. La politica di redistribuzione del 40% della cassa annunciata, ha spiegato il ceo, «deriva dai conti molto buoni. Abbiamo generato decisamente più cassa di quello che ci aspettavamo e quindi c'è un legame tra l'aggiornamento della politica dei dividendi e i risultati attesi dalla

società».

Il gruppo controllato da Eni e da Cdp prevede che l'accordo vincolante con Subsea7 sia firmato intorno alla prima metà 2025, poi saranno eseguite le verifiche antitrust nei vari Paesi e che l'accordo diventi operativo nella seconda metà del 2026. «Lavoreremo per accelerare al massimo questa tempistica per quanto riguarda le azioni che controlliamo», ha sottolineato il ceo che ha poi spiegato qual è il senso industriale dell'operazione: «Il razionale strategico è nel combinare le flotte di Saipem e di Subsea7, che sono complementari, per gestire insieme una flotta più grande, in maniera più efficiente e più efficace di quello che due flotte separate possono fare».

Navi che saranno al servizio delle attività offshore per l'Oil&Gas e per progetti legati alla decarbonizzazione, che per quanto riguarda la sola

Saipem in base al piano daranno il 30% del giro d'affari. «Il settore più vivo in questo mercato - ha dichiarato Puliti - è la cattura e stoccaggio della Co2. Nell'ultimo quarto trimestre del 2024 abbiamo acquisito due contratti importanti, uno nel Regno Unito e l'altro in Indonesia. Poi anche il settore dell'ammonia e dell'urea. Stiamo costruendo due impianti di fertilizzanti e partecipando a gare per costruirne altri. Sul fronte dell'eolico a mare bisogna trovare la quadra tra i costi di installazione dei parchi eolici e i ricavi che possono essere ottenuti producendo energia elettrica in questo modo. Le ultime gare in Danimarca sono andate deserte per la curva dei costi».

Il quarto trimestre 2024 include accantonamenti per progetti eolici offshore francesi e petroliferi thailandesi. Il titolo ieri dopo essere balzato di oltre il 5% ha chiuso in calo del 2,2% per prese di beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

● Saipem (nella foto il ceo Alessandro Puliti) ha rivisto al rialzo la politica del dividendo e prevede di distribuire almeno il 40% del free cash flow



● Il 2024 è stato chiuso con un utile netto di 306 milioni (+70%), ricavi a 14,5 miliardi (+23%) e un portafoglio ordini al record di 34 miliardi



Fusione

La nave Unoenergy Castorone di Saipem si trova in Turchia. Il gruppo ha annunciato la fusione con la norvegese Subsea7



Peso: 37%

L'ITALIA RISCHIA LA RECESSIONE

Quel favoloso mondo di Meloni e la dura realtà

EMANUELE FELICE

I dati sul Pil smentiscono, radicalmente, la narrazione ottimistica proposta dal governo. Meloni sembra non curarsene. Ripete che l'Italia con lei è in buona salute e l'economia cresce: lo ha ribadito anche alla convention dei «conservatori» (cioè dell'estrema destra), pochi giorni fa, in casa di Donald Trump. La propaganda e la realtà prendono strade opposte. I numeri, certificati a febbraio da Eurostat e prima ancora anche dall'Istat, mostrano che il Pil italiano è fermo da sei

mesi (zero per cento sia nel terzo sia nel quarto trimestre 2024). L'industria non cresce ormai da due anni e ha fatto registrare un meno 3,5 per cento nel 2024. E il tanto sbandierato aumento dell'occupazione appare, ormai, soltanto un ricordo sbiadito.

a pagina 7

L'ECONOMIA ITALIANA IN PANNE

Il favoloso mondo di Meloni e la dura realtà della crisi

Nell'ultimo incontro con Trump, la premier ha detto che l'Italia è solida e forte. Ma l'economia è stagnante, il Pil non cresce, le strategie industriali non favoriscono le imprese

EMANUELE FELICE

I dati sul Pil smentiscono, radicalmente, la narrazione ottimistica proposta dal governo. Meloni sembra non curarsene. Ripete che l'Italia con lei è in buona salute e l'economia cresce: lo ha ribadito anche alla convention dei «conservatori» (cioè dell'estrema destra), pochi giorni fa, in casa di Donald Trump. La propaganda e la realtà prendono strade opposte.

I dati e la realtà

I numeri, certificati a febbra-

io da Eurostat e prima ancora anche dall'Istat, mostrano che il Pil italiano è fermo da sei mesi (zero per cento sia nel terzo sia nel quarto trimestre 2024). L'industria non cresce ormai da due anni e ha fatto registrare un meno 3,5 per cento nel 2024. E il tanto sbandierato aumento dell'occupazione appare, ormai, soltanto un ricordo sbiadito: a dicembre il numero di occupati è rimasto fermo e, in tutto l'ultimo trimestre del 2024, è salito di appena lo 0,1 per cento. A dir-la tutta, poi, quest'incremen-

to altro non era che la coda di un processo che dura da 15 anni e che, semmai, proprio con il governo Meloni si è fermato; e dietro al quale si osserva uno spostamento degli occupati dall'industria ai servizi, perlopiù privati, dove i lavoratori vengono pagati meno che nel pubblico.

È insomma parte di un cam-



Peso: 1-6%, 7-25%

mino di deindustrializzazione del Paese e riposizionamento verso settori a scarsa innovazione, e a basso reddito, come la logistica e il turismo, che fa il paio con l'aumento record del lavoro povero e la diminuzione del numero di ore lavorate per addetto.

La realtà dei fatti

La storia andrebbe raccontata per intero. L'economia in stagnazione, che cresce a un ritmo dello zero virgola, e l'aumento del lavoro povero non si devono solo alla crisi della Germania.

Ma sono, in buona parte, il risultato delle politiche del governo: il regime fiscale di favore per la piccolissima impresa (con il forfettario, la cosiddetta "flat tax") e la benevolenza verso gli evasori (con la rottamazione, l'ennesima da poco approvata), oltre a privare l'Italia di risorse fondamentali per gli investimenti, favoriscono proprio i comparti meno produttivi dei servizi, dove la maggioranza di destra-centro ha il grosso dei consensi; l'ostinato rifiuto di introdurre

un salario minimo va nella stessa direzione.

Strategie errate

In aggiunta, il governo Meloni ha clamorosamente sbagliato l'intera strategia politica industriale. Transizione 5.0, l'agevolazione per gli investimenti realizzati nel 2024 e 2025, è risultata a oggi un totale fallimento, per via di procedure troppo complicate: si pensi che dei 6,3 miliardi di euro stanziati, finora ne sono stati spesi solo 400 milioni.

Il governo in pratica ha aumentato la burocrazia, invece di diminuirla, con il risultato di azzoppare la già fragile industria italiana.

Sorpasso spagnolo

Anche le riscritture del Pnrr, per motivi politici, hanno condotto a ritardi e sprechi. La Spagna di Sanchez ha invece saputo utilizzare il Pnrr con una visione coerente e una programmazione unitaria, legata agli investimenti green, garantendo al contempo la dignità del lavoro, giusti salari e riuscendo ad attuare coraggiose misure

di redistribuzione fiscale (che questa maggioranza vede con il fumo negli occhi). Risultato? La Spagna è stata nel 2024 campione di crescita in Europa, con il 3 per cento di aumento del Prodotto Interno Lordo. I dati mostrano insomma che è con politiche di programmazione, specie nella transizione ecologica, e la redistribuzione che una grande economia del Sud Europa trova la via della crescita e del benessere: l'opposto, anche qui, della propaganda del governo.

Finzioni

Quel che è peggio, la separazione fra propaganda e realtà non riguarda solo l'economia.

Ma, addirittura, le nostre libertà fondamentali. A quella stessa convention della destra trumpiana, Meloni è arrivata a dire che, con lei, in Italia c'è più libertà.

Peccato che tutti gli organismi internazionali certifichino ben altro.

Secondo Amnesty International, ad esempio, nel 2023 e nel 2024 le libertà e i diritti

umani in Italia sono nettamente peggiorati e rischiano di diminuire ulteriormente, a causa delle politiche e delle azioni del nostro governo. Insomma, l'Italia con Meloni sta diventando più povera e meno libera. Il fatto che, in entrambi i casi, lei sostenga l'esatto contrario è una riprova, ulteriore, del periodo drammatico che stiamo vivendo. E della pericolosità e dell'estremismo di questa destra di governo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 7-25%

**INTANTO SI SBLOCCA IL RILASCIO DI OSTAGGI
Donald rilancia un video su 'Gazaland'
fatto con l'IA, ma i business sono veri**

ANTONIUCCI, CANNAVÒ E DE CAROLIS A PAG. 4-5

STRISCIA AL TRAMONTO • Il piano "Riviera"

LA "TRUMP GAZA": UN AFFARE DI IA (E DOLLARI)

» Riccardo Antonucci

“Cosa accadrà a Gaza?”. Un salto spazio-temporale trasforma le rovine della Striscia in una nuova Dubai: grattacieli, yacht ammassati di fronte a spiagge lussuose, auto sportive, un hotel di lusso con l'insegna "Trump Gaza", una piazza con una statua d'oro di dieci metri del presidente degli Stati Uniti e sue effigi d'oro nei mercatini. Elon Musk che si gode un piatto di humus e pita, dollari che piovono dal cielo: su Musk, sui gazawi, sui turisti; Trump e Netanyahu spalla a spalla in costume con un cocktail a bordo piscina. È quello che si vede in un video di 30 secondi, realizzato con l'intelligenza artificiale, postato ieri da Donald Trump sui suoi social. Il tycoon non ha aggiunto commenti, ma la Rete si è riempita di indignazione, di utenti e leader: l'Anp l'ha giudicata una "pagliacciata". Tra le immagini anche odalische barbute, un Trump che avvicina una danzatrice del ventre, un bambino che trascina un palloncino con il suo faccione dorato. Di sottofondo un motivetto algoritmico scandisce in rima: "Donald arriva per rendervi liberi / Porta la luce per tutti, niente più tunnel, niente più paura / finalmente è arrivata la Gaza di Trump".

IL VIDEO NON È farina del sacco di Trump, né del suo più tecnologico

consulente Musk, che possiede il servizio di Ia Grok. Probabilmente generato con l'app Runway, è online da un mese: il 7 febbraio, cioè tre giorni dopo la famosa conferenza stampa con Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca dove è stata lanciata la "visione per Gaza" trumpiana, Ziv Rubinstein, musicista e paroliere israeliano l'ha postato sul suo canale Telegram, aperto

dopo il 7 ottobre per "diffondere notizie dal mondo arabo". "Non è mio, l'ho pubblicato perché faceva ridere", ha raccontato Rubinstein al *Fatto*, spiegando di averlo recuperato dal web israeliano citando la società di booking Notv (ma non ce n'è traccia sui canali ufficiali). Di *like* in *repost*, 20 giorni dopo, il prodotto nato come satira è arrivato sotto gli occhi del presidente Usa, che deve averlo apprezzato come illustrazione del suo pensiero. Per il suo piano di "Gaza Riviera" turistica, Trump ha parlato di "possesso" statunitense della Striscia e deportazione forzata degli oltre 2 milioni di palestinesi. L'idea, come ha raccontato il *Fatto*, circola da tempo tra i repubblicani. Jared Kushner ha alluso più volte al valore delle spiagge di

Gaza come asset immobiliare, un ignoto economista di Boston, Joseph Pelzman, ha rivendicato la paternità dell'idea.

L'unico effetto ottenuto dalla proposta, per ora, è stato unire il mondo arabo: dall'Egitto all'Arabia Saudita, passando per

gli Emirati Arabi Uniti (vicini a Israele, unici a firmare gli Accordi di Abramo), tutti hanno opposto un severo "non se ne parla". Il problema non è la titolarità della ricostruzione, stimata in 53 miliardi di dollari dall'Onu in 10 anni e per cui si immaginano partnership internazionali, ma la deportazione dei palestinesi. Golfo, Egitto e Giordania lavorano da un mese a un piano alternativo senza deportazione, da presentare al vertice della Lega araba del 4 marzo al Cairo. E di cui si sa poco, se non che l'Egitto ha proposto investimenti per 20 miliardi di dollari in 3-10 anni più un percorso per lo Stato di Palestina.

Netanyahu osserva, compiaciuto di un esito che in ogni caso pare favorevole per Tel Aviv e forte di un sostegno dagli Usa, dove ieri i repubblicani hanno proposto di ribattezzare la West Bank Giudea e Samaria in omaggio al lessico usato dai coloni. Ieri si è sbloccato l'accordo sul cessate il fuoco con Hamas: gli islamisti hanno restituito i corpi di 4 ostaggi morti e Israele ha scarcerato i 600 detenuti il cui rilascio era stato bloccato dopo il caso dei Bibas. In West Bank, però, 40 mila palestinesi sono stati costretti a lasciare i campi profughi nell'ambito dell'operazione anti-terrorismo israeliana "Muro di Ferro", e il ministro della Difesa Katz ha dichiarato che gli sfollati non torneranno più indietro.



Peso: 1-1%, 4-51%, 5-17%

Spudorati Il presidente Usa rilancia un video postato da un cantante d'Israele: la Striscia tra oro, ballerine e soldi Ieri sbloccati gli scambi di ostaggi

"Trump Gaza"
Una foto reale
di Gaza distrutta
e le immagini
del video postato
da Trump
(a sinistra)
LAPRESSE/ANSA

🔴 In Cisgiordania in atto il più grande sfollamento dall'inizio dell'occupazione del 1967

Oxfam • 26 febbraio 2025



Peso:1-1%,4-51%,5-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CAMERA Proteste “Parli su Usa e Ucraina”

“Basta silenzi”: l’opposizione insegue Meloni

Muro La premier
non riferirà in aula
prima del Consiglio
europeo del 6 marzo

» **Luca De Carolis**

indignano tutti assieme contro quel video postato da Donald Trump su Gaza, compreso Giuseppe Conte. Perché tutti i partiti d’opposizione ritengono quel filmato, che trasforma l’inferno di oggi in un paradiso di plastica, come la miccia per invocare (ancora) in Parlamento Giorgia Meloni, affinché spieghi e risponda sul rapporto con l’amico d’Oltreoceano, su Israele e sull’Ucraina: insomma su tutti i temi, anzi le croci di politica estera. Ma la premier è di altro avviso. Non si farà vedere alle Camere prima del Consiglio europeo straordinario sull’Ucraina del 6 marzo, ufficialmente perché “l’agenda è già piena” come sostengono fonti di governo. Se ne riparlerà il 18 e il 19, quando Meloni sarà in Parlamento prima di un Consiglio Ue ordinario (e in questo caso le comunicazioni alle Camere sono obbligatorie). “Questa volta poteva scegliere e ha scelto di non rendere conto al Parlamento, lei che quando era all’opposizione prima di ogni Consiglio europeo straordinario pretendeva Conte in aula” accusa il capogruppo M5S in Senato, Stefano Patuanelli.

E GIÀ QUI si rintraccia il senso di una giornata politica che dipinge tattiche e rapporti di forza in Parlamento. Da una parte, il centrosinistra che cerca temi su cui raggrumarsi nonostante le

distanze reciproche, e insiste per trascinare nella battaglia parlamentare Meloni. Dall’altra, una premier che vuole giocare innanzitutto su altri tavoli e che si sente ancora abbastanza forte per schivare certe domande, ormai sempre più fastidiose. Di certo per lei non è un regalo quel video in cui il sodale Trump immagina una Gaza del futuro in cui bimbi sorridono a bancnote che piovono dal cielo e lui, il presidente americano, si gode un cocktail in piscina con accanto il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Un frutto indigeribile dell’Intelligenza artificiale, che in mattinata alla Camera diventa il collante delle opposizioni. Inizia Angelo Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra: “È necessario che la premier venga a riferire in aula cosa ne pensa del suo amico Trump, perché riteniamo quel video un’operazione schifosa, visto che quella è una terra che gronda sangue”. Di seguito, gli altri progressisti: dal Pd con Laura Boldrini – “video raccapricciante, bisogna capire da che parte sta il governo” – alla 5Stelle Stefania Ascari: “Venga qui, la donna madre e cristiana, a dirci se



Peso: 31%

l'Italia vuole essere complice di un genocidio a Gaza". / colpire però è il *post* di Conte.

Una settimana fa, l'ex premier aveva elogiato il presidente americano per aver "smascherato la propaganda bellicista sull'Ucraina", provocando la furia dei centristi, l'evidente disappunto del Pd - inclusa Elly Schlein - e mal di pancia anche nel M5S. Invece sul video è secco: "L'ho trovato allucinante, non possiamo passare dall'indifferenza per il massacro a strampalati piani per il fu-

turo di Gaza". Qualche 5Stelle respira di sollievo e assicura: "Lo ha fatto senza sforzo, quelle immagini lo hanno subito indignato". E figurarsi nel Pd, dove invocavano una correzione di rotta. Anche se nel M5S sostengono che "Giuseppe non voleva mica lodare Trump, piuttosto criticare l'immobilismo e l'ipocrisia altrui".

COMUNQUE SIA, il risultato è che tutto il fu campo largo, dagli ex giallorosa fino a Più Europa e Azione, per un giorno parla la stessa lingua. I capigruppo chiedono al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani (FdI) di intercedere con Meloni perché ven-

ga in aula prima del 6 marzo. Ma non c'è margine. Non adesso, con un quadro internazionale così incerto, e rogne che chiamano altre rogne, dagli spiati nel caso Paragon al pasticcio su Almasri. Appuntamento al 18 e al 19 marzo per il Consiglio Ue ordinario, e poi al *premier time* in Senato, il 23 aprile. Così in serata le opposizioni ripicchiano sul Trump che annuncia dazi del 25 per cento sulle importazioni dai Paesi Ue, anche per colpire di rimbalzo la leader di FdI e Matteo Salvini. "I trumpiani d'Italia hanno qualcosa da dire?", chiede Carlo Calenda. Ma per certe risposte bisognerà aspettare, ancora.



Peso:31%

RITORNO DEL MES E RIPUDIO GREEN LA UE SI ADATTA A DONALD TRUMP

SOTTOSOPRA*

Prima doveva salvare gli Stati, poi le banche, infine la sanità: nulla di nulla. L'ultima idea è quella di utilizzare il Mes per comprare le armi, e il cortocircuito dalla salvezza alla potenza letale sarebbe notevole, se non ci fossimo già abituati all'assurdità di chiamare "European peace facility" un fondo utilizzato in questi anni per accatastare armamenti: alla faccia dello strumento di pace. Ma tant'è, di fronte alla violenza illiberale di Donald Trump e della cricca di magnati *high-tech* per cui libertà è accumulazione di potere e diritto a distruggere, l'Unione europea sembra chinare la testa e prendere appunti, preparandosi ad affondare l'idea di democrazia e di sviluppo da cui è nata.

Va detto che le premesse non erano delle migliori: tanto le linee di indirizzo della rieletta presidente Ursula von der Leyen quanto le audizioni dei commissari scelti lasciavano scarse speranze a chi crede in uno spazio politico, sociale e culturale votato alla giustizia sociale e ambientale. Ma, messa alle corde dall'irruzione del cattivismo e dell'affarismo come cifra di governo negli Stati Uniti, l'Europa sembra fare peggio delle previsioni: e vanno bene il viaggio a Kiev e il so-

stegno a Zelensky (ma non sarebbe stato meglio promuovere un dialogo in questi anni?), però è nei fatti che si misurano le cose e quelli che si possono mettere in fila finora segnalano nella migliore delle ipotesi l'irrelevanza, e nel peggiore la complicità. Non solo la tanto citata difesa comune, imprescindibile se si vuole essere coordinati ed efficienti, nonché per liberare risorse fondamentali, è al momento un vuoto *pour parler*. Ma, in meno di un mese dall'arrivo al potere di Trump, la Ue ha anche deciso di ritirare la direttiva sulla Responsabilità dell'Intelligenza artificiale assecondando il desiderio di *Far West* espresso dal vicepresidente JD Vance, nonché di spingere sulla semplificazione del *Green Deal* e delle direttive sulla *due diligence* delle imprese, cioè i controlli a cui sono sottoposte. Attenzione: si scrive semplificazione e si legge *deregulation*. Ossia l'eterno ritorno dell'uguale ricetta che, dopo un lungo giro da salvatore dell'euro nonché profeta del "debito buono", è tornato a richiedere con un certo sussiego anche l'ex-tutto Mario Draghi: come se 30 anni di neoliberalismo feroce non avessero insegnato nulla. La verità è che hanno insegnato eccome, ma non a queste *élite*. Hanno (in)segnato alla cittadinanza che da tempo chiede di essere ascoltata, mentre la classe dirigente è ripiegata su se

stessa: basterebbe leggere l'astensione alle ultime elezioni (europee, ma il discorso si adatta

perfettamente anche a quelle nazionali), sovrapponendole alle aree di disagio e sottosviluppo, per capire il rifiuto di certa politica. E sarebbe opportuno chiedersi perché in Germania il 20,8% di elettori abbia scelto l'estrema destra di AfD piuttosto che confermare la scialba copia di una socialdemocrazia guerrafondaia. Soprattutto, bisognerebbe prestare ascolto al sondaggio a cura di Archivio Disarmo, che illustra con chiarezza come il 66% della popolazione italiana sia risolutamente contraria ad aumentare ulteriormente le spese militari: non sfugge a chi ne pagherà le conseguenze cosa significhi investire in armi, con un'autorizzazione europea *ad hoc* a sfondare le gabbie suicide del Patto di Stabilità, mentre curarsi diventa impossibile, lavoro e pensioni sono poveri, non esistono piani e investimenti reali per affrontare l'emergenza climatica e la conversione industriale. Senza un radicale cambio di rotta, senza un ripensamento dell'Armiamoci e partite e del vassallaggio a Trump, quest'Europa tiene in ostaggio il futuro di tutte e tutti, mentre si spegne rapidamente. E le conseguenze rischiano di essere devastanti.

* Per il Forum Disuguaglianze e Diversità

SVOLTE QUESTA EUROPA TIENE IN OSTAGGIO IL FUTURO DI TUTTI, MENTRE SI SPEGNE RAPIDAMENTE



Peso: 25%

IL PUTINISMO SI PUÒ ARGINARE

La violenza degli stati canaglia non è una reazione: nasce dalla nostra indifferenza. Lezioni dalla Polonia

I politici vittime della propria imbecillità che cercano di raggranellare consenso giocando sulla pelle degli ucraini, marciando con disinvoltura sul futuro dell'Europa e triangolando con i peggiori ceffi del continente per provare a rendere nel nostro continente il Putinismo Great Again sotto lo sguardo compiacente dei peggiori stati canaglia del mondo dovrebbero fermarsi un istante, provare a ragionare e ascoltare due formidabili lezioni offerte negli ultimi giorni da un politico straordinario, le cui parole meriterebbero di essere incorniciate, tatuate, distribuite gratuitamente a tutti i leader che in Europa, Italia compresa, si muovono come cavalli di Troia dei regimi autoritari. Radoslaw Sikorski è un importante politico polacco. E' stato ministro degli Esteri dal 2007 al 2014, con i governi guidati da Donald Tusk, ed è diventato nuovamente ministro degli Esteri nel 2023, con il nuovo governo guidato ancora da Donald Tusk. Radoslaw Sikorski, oltre a essere un grande oratore, è un politico di centrodestra, fa parte di un partito di centrodestra, si trova al governo con una maggioranza di centrodestra e qualche giorno fa, nel corso di due interventi alle Nazioni Unite, uno pronunciato il 24 febbraio, a tre an-

ni dall'inizio del conflitto in Ucraina e un altro pronunciato due giorni prima, ha offerto spunti di riflessione preziosi, a cui dovrebbero prestare attenzione anche altri esponenti del centrodestra europeo, soprattutto tutti coloro che nelle ultime settimane hanno scelto di riaprire nuovamente le iscrizioni a un partito mai definitivamente soppresso: l'Uip, gli Utili idioti del putinismo. Nei suoi interventi, Sikorski prima ha fatto ordine sulla storia degli ultimi tre anni, mettendola al riparo dalla propaganda putiniana. L'occidente, ha detto Sikorski, non ha avuto responsabilità nell'aggressione dell'Ucraina e se ha avuto qualche responsabilità il tema è cosa non ha fatto, negli anni, non cosa ha fatto, negli ultimi tempi. Non c'entra nulla, nell'aggressione all'Ucraina, il tema ridicolo del "neocolonialismo statunitense", perché in verità la Russia ha già cercato di sterminare l'Ucraina nel XIX secolo, ancora sotto i bolscevichi, e ora è al terzo tentativo. Non c'entra nulla la così detta "russofobia" perché semmai, in questi anni, il tema, in Europa, in occidente, è stato l'opposto, ed è stato il non prendere sul serio molte delle minacce che sono arrivate dalla Russia. Non c'entra nulla la storia ridicola della guerra in

Ucraina come guerra per procura dell'occidente, perché l'occidente altro non ha fatto che proteggere una democrazia aggredita, e in ogni caso, per evitare di cadere in questa trappola eventuale in futuro, una soluzione ci sarebbe, dice Sikorski, e sarebbe quella di ritirare le truppe russe dai confini internazionali. Ristabiliti i paletti, poi, ristabilito cioè il principio che la guerra in Ucraina non si è manifestata a causa dell'occidente e che semmai la colpa dell'occidente è quella di aver sottovalutato in questi anni la portata della minaccia della Russia non difendendo l'Ucraina dopo il 2014, ai tempi della guerra in Crimea, Sikorski ha offerto altri spunti di riflessione importanti.

(segue a pagina quattro)



No Utili idioti

La violenza dell'indifferenza. Anche a Kyiv. Lezioni dalla Polonia, per non dimenticare

(segue dalla prima pagina)

In primo luogo, ha suggerito all'opinione pubblica internazionale di non perdere di vista le coordinate di quel che è successo in questi anni in Ucraina, di non farsi travolgere dall'ondata di propaganda putiniana, di non farsi deprimere dalla narrazione trumpiana e di continuare a chiamare le cose con il loro nome anche per prepararsi un domani ad affrontare una battaglia cruciale per il futuro dell'Europa: difendere noi stessi. Sikorski, con parole chiare, ha ricordato che quella che abbiamo visto in questi tre anni è una guerra coloniale moderna contro un popolo che desiderava una vita migliore e che si è reso conto che non avrebbe mai potuto raggiungere questo obiettivo facendosi nuovamente sottomettere dalla Russia. Ha ricordato che l'aggressione del Cremlino è stata una manifestazione

della lotta disperata di un impero in declino per ripristinare la propria sfera di influenza. Ha ricordato che oggi, anche se vi sono paesi che hanno deciso di rimuovere i fatti, le cose non sono cambiate. Tre anni fa, la Russia ha invaso una nazione sovrana, violandone i diritti all'esistenza e all'autodeterminazione, e per tre anni le forze russe hanno ucciso migliaia di persone, e hanno bombardato indiscriminatamente infrastrutture militari e civili, appartamenti, ospedali, scuole, asili. Le opinioni sulla guerra hanno iniziato a cambiare non perché i fatti sono cambiati, ma perché sono cambiati gli interessi, sono cambiati gli equilibri, ed è cambiato il modo in cui gli Utili idioti del putinismo hanno iniziato a guardare l'Ucraina. Chiamare le cose con il loro nome però, dice Sikorski, non è solo un esercizio di retorica ma è anche un approccio

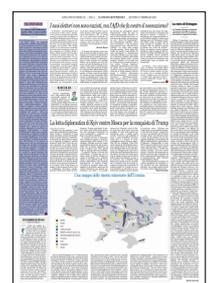
politico necessario per misurare la capacità dell'occidente e anche dell'Europa di capire cosa vuol dire normalizzare le relazioni con Mosca e cosa vuol dire affidare la sicurezza dei confini dell'Europa a un criminale di guerra. Lavorare per permettere alla Russia di far vincere la guerra non è solo un problema per l'Ucraina ma sarebbe un problema per tutti noi, sarebbe un problema per l'ordine globale, e sarebbe un



Peso: 1-12%, 4-12%

problema per l'Europa, in particolare, perché la storia dimostra che ogni volta che alla Russia di Putin è stato concesso qualcosa, in termini militari, Putin non si è mai accontentato e ha semplicemente preso tempo per lavorare alla prossima mossa. Quale potrebbe essere la prossima mossa? Un altro paese dell'Europa orientale? Forse. Un'enclave russa in un paese scandinavo? Forse. Un paese del medio oriente o uno stato africano da trasformare in una base militare russa in sostituzione della Siria? Forse. Un'influenza maggiore in un qualche stato africano in cui lottare per conquistare metalli preziosi e miniere di minerali e in cui

ridare smalto ai mercenari della Wagner per poter ricattare l'Europa con i migranti? Forse. Il punto che gli Utili idioti del putinismo non vogliono mettere a fuoco è che se l'Ucraina verrà abbandonata oggi occorrerà chiedersi chi sarà il prossimo. E se la comunità internazionale non riuscirà a rendere marginali gli Utili idioti del putinismo non farà altro che rimuovere una delle grandi lezioni di questi tre anni di difesa dell'Ucraina: la violenza degli stati canaglia non nasce a seguito di provocazioni dell'occidente ma si riproduce grazie all'indifferenza di chi dovrebbe difendere non il putinismo ma la nostra libertà.



Peso:1-12%,4-12%

Rompete le righe

**Meloni boccia Macron in call,
Salvini picconatore contro la
Ue, Tajani con i vertici Nato**

Roma. E' il giorno del rompete le righe. Totale. Un'ammucchiata che restituisce una fotografia del governo frastagliata (eufemismo) sulle direttrici più strategiche. Sull'Europa, sull'Ucraina, su Trump. Con una disarmonia che nemmeno a farla di proposito, il vicepremier della Lega Matteo Salvini - in grande spolvero e con la mano caldissima per lanciare tweet - dice una cosa e il ministro degli Esteri, nonché leader di Forza Italia, spinge su quella opposta. Al centro c'è Giorgia Meloni che assiste a questo scambio di missili fra alleati mentre è in videocollegamento con i leader del Consiglio europeo, convocati dal presidente António Costa

per ascoltare il resoconto dopo la visita alla Casa Bianca di Emmanuel Macron da Donald Trump. La premier italiana è tra i pochi a prendere la parola dopo il presidente francese. E lo fa per ribadire una posizione distante da quella dell'inquilino dell'Eliseo. (Canettieri segue nell'inserto VI)

Tutti contro tutti

**Meloni boccia Macron in call,
Salvini piccona l'Europa,
Tajani vede i vertici Nato**

(segue dalla prima pagina)

Meloni quasi al termine di una riunione durata meno di un'ora ribadisce la contrarietà di inviare solo truppe europee ("soluzione poco efficace e praticabile nonché rischiosa") in Ucraina e, di converso, la necessità e l'efficacia di intervenire solo dietro garanzie. Ovvero con una missione sotto l'egida dell'Onu con dentro anche gli Usa, quindi la Nato. L'appuntamento è stato preso da Palazzo Chigi senza eccessivi slanci di entusiasmi, visto che il protagonista delle "lezioni americane" era Macron: dettaglio velenosetto, che rende però bene il clima. E fin qui la giornata potrebbe passare quasi in cavalleria in vista dell'appuntamento di domenica a Londra con tutti i leader europei e il primo ministro britannico Keir Starmer. Poi ecco Matteo Salvini che in contemporanea si presenta davanti alla stampa estera, carico come non

mai. Frasi da riportare: "No all'ingresso nella Ue dell'Ucraina, prima ci sono Albania e Serbia". Oppure: "No all'esercito comune europeo con a capo Ursula von der Leyen perché durerebbe venti minuti". E quindi: "No in generale alla difesa comune". Visto che non intende risparmiarsi il capo della Lega incontra, all'insaputa della Farnesina, anche Paolo Zampolli, inviato Speciale per l'Italia scelto dal presidente Trump e Rudy Giuliani, ex sindaco di New York. Il quale ha detto al viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, discutendo di dazi e spese militari e in generale dell'approccio di Trump verso l'Ue, che per Donald "un conto è l'Italia e un conto è l'Ue sia per le relazioni storiche con Roma sia per la leadership di Meloni".

Chi va da una parte, chi va dall'altra: Meloni prova a tenere i pezzi. Antonio Tajani vede il comandante supremo

alleato per l'Europa della Nato, Christopher Cavoli. Sul tavolo l'obiettivo di alzare le spese militari al 3,6 per cento: se ne parlerà in estate all'Aja. Tajani ha detto l'opposto di Salvini tutto il giorno. Infine Guido Crosetto pronto ad accusare Francia e Inghilterra di non essersi confrontate.

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 10-8%

Voglia di Albania

Il governo non vuole aspettare la sentenza europea e spinge per un nuovo decreto

Roma. Nuovo decreto Albania all'orizzonte. Non sarà nel Cdm di domani - dedicato al decreto Bollette e alla conferma del voto delle amministrative in due giorni con il primo turno l'11 maggio da agganciare probabilmente al referendum - ma l'idea di far decollare il progetto migranti si fa largo nel governo. A Palazzo Chigi reputano che aspettare la sentenza della Corte di giustizia europea sui paesi sicuri, nonostante la sponda di 14 paesi e della Commissione Ue, sia un tempo troppo lungo. Giugno è lontano e le opposizioni, un giorno sì e l'altro pure, attaccano Giorgia Meloni su quello che fino a ora è stato un flop con i migranti salvati in mare

dalle navi della Marina italiana, portati in Albania e poi subito trasferiti di nuovo, sotto i colpi delle sentenze dei giudici, in Italia. Ecco perché urge un intervento che dovrà tener conto di una serie di fattori esterni non banali. A partire dalle elezioni in Albania. (Canettieri segue nell'inserto VI)

Voglia di Albania

Torna l'esigenza di un decreto per non aspettare la Corte di giustizia europea

(segue dalla prima pagina)

L'appuntamento si terrà a maggio e il presidente uscente Edi Rama, sulla carta vicino ai Socialisti, ha già fatto capire che non gradisce un cambio dell'intesa bilaterale con l'Italia. Sarebbe uno strumento di propaganda per i suoi avversari, ha fatto sapere a Roma. E anche secondo gli uffici legislativi del governo non ce ne sarebbe bisogno. Si tratterebbe di trasformare in toto le strutture albanesi di Shengjin e Gjader in centri per i rimpatri (Cpr). La vicenda del nuovo decreto Albania si intreccia con il decreto Sicurezza bloccato in Senato per via delle modifiche richieste dal Quirinale che lo spingono verso una inedita terza lettura. Questa faccenda è un pallino nella testa di Meloni, che ne ha parlato anche ieri durante le dichiarazioni congiunte al termine dell'incontro con

il primo ministro svedese Ulf Kristersson. "Anche perché la Svezia - ha detto la premier - è una delle nazioni che stanno supportando la posizione del governo italiano di fronte alla Corte di giustizia europea sulla questione dei paesi sicuri". Una questione cruciale, non solo per l'Italia, ha spiegato Meloni, ma anche perché serve a riuscire a portare avanti una politica europea sui migranti che sia più efficace. Il fronte migranti e la ricerca di sponde con gli altri paesi europei restano obiettivi che la premier vuole inseguire per poter dire di aver imposto un nuovo modello a Bruxelles. Servono relazioni e atti, parole e convincimenti. Si spiega anche così il bilaterale di domani a Parigi fra il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e l'omologo Bruno Retailleau. La Francia, a sorpresa, si è schierata con l'Italia in

Lussemburgo davanti alla Corte di giustizia europea sui paesi sicuri. La strategia di Meloni dunque si muove su più livelli e l'Albania resta centrale. Di qui la volontà di cambiare, intervenire, restando in movimento. Con un decreto, senza aspettare la tarda primavera lussemburghese.

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 10-8%

IL LEADER LEGHISTA

Salvini, sponda agli Usa
Poi giura appoggio a Kiev

Borgia alle pagine 2-3

INCONTRO ALLA STAMPA ESTERA

Sponda di Salvini a Donald:
«Rivoluzione pacifica»
Ma giura appoggio a Kiev

Il leghista punge von der Leyen: «Un esercito guidato da lei dura venti minuti»
Garantiti i voti per gli aiuti all'Ucraina

Pier Francesco Borgia

Il problema resta sempre lo stesso: niente «ombrello» Nato e dell'Unione europea per la martoriata terra ucraina. Nemmeno nel caso di inviare sul campo devastato dal conflitto triennale con la Russia truppe internazionali di interposizione. Possibile mandarle, sottolineano sia Palazzo Chigi che la Farnesina, ma soltanto sotto l'egida dell'Onu. Un'opinione, questa, che per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è condivisa anche dall'altro alleato di maggioranza. Matteo Salvini (*in foto*) fin qui si è sempre detto categoricamente contrario all'invio di truppe italiane. Né sotto la bandiera della Nato, né sotto il vessillo europeo. E indossando i caschi blu dell'Onu? Questa evenienza rende Salvini cauto e attendista: «Aspettiamo che ce lo chiedano». Salvo poi ricordare, come ha fatto ieri nel corso di un incontro alla Stampa estera, che «abbiamo 7.500 soldati italiani impegnati in missioni di pace in giro per il mondo, per una spesa superiore al miliardo, prima di spendere un euro in più o ipotizzare l'invio di un soldato in più, bisogna essere certi di quello che si fa e di come lo si fa, perché altrimenti l'esempio dell'Afghanistan non è lontano dalla nostra memoria». L'importante è, per il leader della Lega, un esercito

italiano forte. «Se l'Europa è quella che ha fatto fallire interi settori produttivi - spiega Salvini -, l'ultima cosa da fare è l'esercito comune europeo. D'altronde, con von der Leyen a capo, un esercito comune europeo dura venti minuti e poi si arrende».

Il punto essenziale è cambiare l'atteggiamento dell'Europa nei confronti della nuova amministrazione americana. «La Ue non deve avere paura di Trump o dei dazi - afferma il segretario del Carroccio - ma di qualche nemico interno che agisce in malafede». E poi cita di nuovo la presidente della Commissione europea: «Se von der Leyen va a sbattere contro un muro sul *Green deal* sei tu che o fai gli interessi degli altri oppure non meriti di stare dove stai». Salvini, che ieri ha incontrato l'inviato speciale di Trump Paolo Zampolli, ribadisce che «gli Usa sono un modello» e sul nuovo corso trumpiano aggiunge: «Se dopo tre anni si ipotizza un dialogo fra Russia e Ucraina, il merito non è dell'Europa ma di Trump. Conto che grazie alla sua iniziativa ci siano concreti dialoghi di pace prima possibile, poi starà a Zelensky e a Putin come concludere».

L'incontro alla Stampa estera è anche l'occasione per chiarire la posizione della Lega nei confronti della Russia di Putin. «L'invasione e la guerra hanno

cambiato qualsiasi tipo di rapporto e relazione - avverte Salvini -. Quando scateni una guerra, gli accordi saltano. La Russia è un grande Paese per storia e per tradizione e penso che, a guerra finita, è meglio avere la Russia come potenza dialogante per l'Europa piuttosto che lasciarla nelle mani della Cina. Con una guerra in corso non c'è stato nessun tipo di rapporto o relazione». Per poi sottolineare che il suo partito ha finora votato sempre gli aiuti a Kiev e che continuerà a farlo «fino a quando sarà necessario».

Insomma una serie di distinguo e precisazioni per posizionare ancor meglio e più efficacemente il Carroccio nel dibattito politico internazionale. Trump e i patrioti al posto di Putin, con un occhio a quanto sta avvenendo in Germania con l'affermazione



zione dell'Afd (Alternative für Deutschland). «In Ue i patrioti devono dialogare con Afd - commenta -, penso che serve ragionare con il partito che con il 20% dei voti tedeschi rappresenta la seconda forza politica della prima potenza economica europea». Posizione, questa, che registra il disappunto dell'alleato Tajani che

commenta: «Che Afd sia all'opposizione in un Paese guidato da una coalizione a guida Cdu (Ppe) per noi è positivo».

Bruxelles

La Ue non deve aver paura di Trump o dei dazi ma di qualche nemico interno che agisce in malafede

Mosca

La Russia è un grande Paese e, a guerra finita, è meglio dialogarci e non lasciarla nelle mani della Cina



Musk minaccia il governo italiano, ma sbaglia bersaglio

Cesaretti, De Palo, De Remigis, Fabbri, Liconti,
 Micalessin e Signore da pagina 2 a pagina 7

Musk minaccia il governo Fdi: nessun asse contro di voi

Il braccio destro Stroppa: «Intese con il Pd sulla legge anti-Starlink, non chiamateci». «Emendamento respinto»

Laura Cesaretti

■ «Ricatto al Parlamento». «Pizzino alla premier». «A Meloni passerà la cotta per Elon?». Basta un post sull'ex Twitter del lobbista di Elon Musk in Italia, Andrea Stroppa, che denuncia un presunto complotto bipartisan tra Fdi e Pd ai danni del suo esuberante patron e del suo impero spaziale, per scatenare la polemica delle opposizioni e le smentite della maggioranza. Oggetto del contendere, il ddl Spazio, che è all'esame di commissione a Montecitorio. Succede che maggioranza e opposizione trovano l'intesa su un paio di emendamenti che subordinano la fornitura di servizi di comunicazione satellitari, per fini istituzionali e governativi (nel campo della Difesa e della sicurezza nazionale) ai principi di compatibilità con gli impegni e i programmi cui l'Italia partecipa a li-

vello europeo. Nonché alla proprietà e controllo esclusivo della nazione sulla crittografia e le componenti software e hardware utilizzate dal committente. Una misura di garanzia a tutela della «sovranità digitale» e della sicurezza delle comunicazioni nazionali, per evitare che i sistemi di crittografia delle comunicazioni satellitari siano a disposizione di un soggetto privato come Musk, e a sostegno delle «filieri italiane» nel settore, cioè del «ritorno industriale per il paese». Gli emendamenti in materia sono stati presentati dal Pd, modificati su richiesta della maggioranza e hanno ricevuto l'assenso del governo. Tanto è bastato, però, per scatenare la reazione piccata di Stroppa, che ha twittato: «Intesa Pd-Fdi. Bene, si vuole far passare Starlink e SpaceX (che, tra l'altro, ha lanciato missioni per l'Italia accelerando le tempistiche per dare una mano) per i cattivi. Agli amici di Fdi: evitate di chiamarci per conferenze o al-

tro». La risposta di Fdi, messi nel mirino dall'agente di Musk, arriva attraverso Andrea Mascaretti, relatore del provvedimento: «È una polemica assolutamente priva di fondamento - assicura - perché sono stati approvati all'unanimità emendamenti» che non sono «contro o a favore di qualcuno» ma che «rafforzano i concetti di sicurezza nazionale e di ritorno industriale per l'Italia, già espressi nella legge». E «se qualcuno dice il contrario o non ha letto il testo oppure è in mala fede». L'emendamento «presentato dal Pd come anti-Musk», assicura Mascaretti, «è stato bocciato dalla maggioranza». Vincio Peluffo, che per i dem segue il ddl, dice: «Non possiamo permettere che interessi esterni, per quanto potenti, interferiscano con l'autonomia del Parlamento». E si chiede: «Forse gli sproloqui del referente di SpaceX in Italia rappresentano la conferma che le aziende di Musk hanno ricevuto promesse dal partito della premier? Domani



Peso: 1-3%, 6-56%

in commissione verifichere-
 mo se la maggioranza cede-
 rà al ricatto». Per M5s «Musk
 vuole la strada letteralmen-
 te spianata per fare il bello
 e il cattivo tempo in Italia». Secondo Italia viva il tweet è «un pizzino a Giorgia Meloni».

Stroppa non è nuovo a
 nervose uscite contro il go-
 verno: da giorni esterna sui
 social propugnando la ne-
 cessità di rimuovere il mini-
 stro degli Interni Piantedo-
 si (per sostituirlo nei suoi
 intenti con Salvini). Nelle
 settimane scorse ha velata-

mente polemizzato persino
 con il Quirinale (dopo aver
 chiesto il numero privato
 di Sergio Mattarella per par-
 largli direttamente) per
 contrastare gli avvertimen-
 ti del capo dello Stato sui
 rischi di affidare pezzi cru-
 ciali della sicurezza nazio-
 nale a «neo-feudatari del
 Terzo Millennio» e «novelli
 corsari» che pretendono di
 «gestire lo spazio».

Il provvedimento della maggioranza vuole tutelare filiera e sicurezza nazionale «No» alla mossa dem contro il patron di Tesla



TECNO DESTRA
 Una foto di Elon Musk in Italia con Andrea Stroppa, che è il più stretto collaboratore italiano dell'esponente del governo di Donald Trump; il tweet di Stroppa contro Fratelli d'Italia è diventato un caso

CHE COS'È STARLINK

Costellazione di satelliti di SpaceX per l'accesso a internet satellitare globale in banda larga a bassa latenza. Può essere usata per scopi commerciali, militari scientifici ed esplorativi



OGNI LANCIO	60 satelliti
ORA IN ORBITA (ottobre 2024)	6.473 satelliti
ORBITA OPERATIVA	550 km
COSTELLAZIONE DEFINITIVA	42.000 satelliti
PAESI IN CUI è ATTIVO IL SERVIZIO	93
Costo in Italia:	29 €/mese + kit di installazione: 349 €



GEA - WITHUB



Peso: 1-3%, 6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE MOSSE DI WASHINGTON

Trump choc: dazi al 25% all'Europa

Pugno duro contro la Ue: «È nata per truffarci». L'accordo con Zelensky sulle terre rare apre alla tregua. Meloni: «Serve la Nato»

■ La scure di Donald Trump si abbatte sull'Europa. «Abbiamo deciso: imporremo dazi al 25% sulle auto e altre cose», ha annunciato il presidente americano durante il primo consiglio dei ministri della sua nuova amministrazione. Mentre il presidente ucraino Zelensky è atteso domani a Washington per firmare con il tycoon l'accordo sulle terre rare, viatico per la tregua, la premier Giorgia Meloni avverte Macron: «Solo la Nato può garantire la sicu-

rezza di Kiev». L'uomo in Italia di Elon Musk, Andrea Stroppa, accusa il nostro governo, ma sbaglia bersaglio.

Cesaretti, De Palo, De Remigis, Fabbri, Liconti, Micalessin e Signore da pagina 2 a pagina 7

Trump mette l'Europa nel mirino «Nata per truffarci, dazi al 25%»

Il tycoon spara a zero nel primo consiglio dei ministri Usa: «Ora sono io il presidente». Bruxelles: «Reagiranno immediatamente»

di Camilla Conti

■ «Abbiamo deciso, i dazi contro la Ue saranno al 25% e riguarderanno le auto e altre cose. Amo i Paesi europei, ma l'Unione Europea è stata creata per fregare gli Stati Uniti, possono tentare una rappresaglia, ma non avrà successo». Donald Trump ha sganciato il siluro dall'altra parte dell'Atlantico nel tardo pomeriggio di ieri. Senza specificare quali saranno «le altre cose», quelle «other things» su cui verranno applicate le nuove tasse. La decisione verrà annunciata a breve, ha spiegato Trump alla stampa in occasione del primo Consiglio dei ministri del suo governo. Ma non ha dato altri dettagli su quali saranno i prodotti europei a finire nel mirino.

«È un'ora buia», ha commentato in serata il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini, sottolineando che si tratta di «un cambio di paradigma, inaspettato e incredibile quello che arriva dagli Stati Uniti. La minaccia non è quella di un impatto solo sulle di-

namiche commerciali. La verità è ben più drammatica: qui si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati dell'Unione e dell'Unione stessa». Per il leader degli industriali «quello che arriva dalla leadership americana è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente, e quindi dei suoi livelli occupazionali». Servono «misure straordinarie per un momento straordinario». Alla luce delle notizie che vengono da Washington, «l'Europa deve cambiare marcia: il tempo è finito, i provvedimenti che sono stati annunciati a Bruxelles non bastano», ha aggiunto Orsini. Intanto, le cancellerie europee tremano per gli effetti del nuovo ordine mondiale con cui la presidenza Usa punta a scardinare la cooperazione multilaterale. Ci saranno costi più elevati per gli esportatori, volumi commerciali ridotti e una potenziale inflazione che colpirebbe in particolare settori come quello

automobilistico e siderurgico. L'impatto per tutti gli Stati membri della Ue sarà economico ma diventerà anche politico se un singolo Paese dovesse negoziare, e ricevere, un trattamento differenziato dalla Casa Bianca attraverso accordi bilaterali. In questo caso si spaccherebbe l'Europa che già è rallentata da contrasti strategici, come si è visto sul fronte dei finanziamenti per la Difesa. Secondo il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, la

guerra dei dazi avrà anche ricadute sulla politica monetaria della Bce. L'annuncio di Trump ha già diviso il G20. Al vertice di Città del Capo è lampante la spaccatura del principale luogo di confronto globale fra le economie avanzate e i Paesi emergenti. Basta vede-



Peso: 1-13%, 7-74%

re le assenze per capire che la discordia è ai massimi e che il dossier della «coercizione economica» è nelle mani dei capi di governo. Assente il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent, rimasto a Washington come la scorsa settimana aveva fatto il segretario di Stato Marco Rubio per «non sprecare soldi dei contribuenti o coccolare l'antiamericanismo». Assente anche Valdis Dombrovskis, commissario Ue agli Affari economici. Assenti i ministri di Cina, Giappone, India, Brasile, Messico, Canada.

Questi ultimi due Paesi sono al-

le prese con i dazi Usa del 20% in arrivo il prossimo 2 aprile. Nel frattempo, Trump ha anche ordinato al Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti un'indagine sulle importazioni di rame per ricostruire la produzione statunitense di un metallo fondamentale per i veicoli elettrici, l'hardware militare, la rete elettrica e molti beni di consumo (in questo caso, però, i Paesi più colpiti da eventuali nuove tariffe sul metallo rosso sarebbero Cile, Canada e Messico). «Reagiremo fermamente», dice Bruxelles. La dem Elly

Schlein attacca: «Da Trump guerra commerciale a Ue, Meloni dica da che parte sta».

L'opposizione senza freni attacca subito il governo La preoccupazione del numero uno di Confindustria, Orsini: «A rischio i valori delle democrazie occidentali»

LA FOTOGRAFIA

GLI EFFETTI DEI DAZI USA

La situazione ad oggi

Stati Uniti
2° mercato per l'export italiano (dopo la Germania)

66,4 miliardi
(10,7% del totale) valore delle esportazioni negli Usa

+58,6%
(pari a 24,9 miliardi di euro) boom di vendite tra 2018 e 2023

In caso di imposte addizionali del 10-20%

Tra **-4,3%** e **-16,8%** Export verso gli Stati Uniti

Settori chiave (incrementi nel 2024)

Prodotti farmaceutici	+19,5%
Alimentari, bevande e tabacco	+18%
Apparecchi elettrici	+12,1%
Macchinari	+3,7%
Gomma, plastiche, ceramica e vetro	+3,2%
Legno, stampa e carta	+2,4%

Settori più colpiti

Moda, mobili, legno, metalli, gioielleria, occhialeria nel 2024 hanno esportato per **17,9 miliardi di euro** (+3,9% tra gennaio e settembre dello scorso anno)

Regioni più esposte (export attuale)

In milioni di euro % del totale nazionale

Lombardia	13.510	20,5%
Emilia-Romagna	10.754	16,3%
Toscana	10.251	15,6%
Veneto	7.174	10,9%
Piemonte	5.189	7,9%
Lazio	3.344	5,1%

Province più esposte

In miliardi di euro

Milano	6,1
Firenze	5,7
Modena	3,1
Torino	2,7
Bologna	2,6
Vicenza	2,2

Fonte: Confindustria

IL COMMERCIO CON GLI STATI UNITI

La bilancia commerciale dei Paesi europei, dati 2023

	IMPORT	SALDO	EXPORT
Germania	72,0	85,7	157,7
Italia	25,2	41,9	67,2
Irlanda	21,9	29,4	51,3
Svezia	6,3	10,0	16,3
Austria	5,1	9,7	14,7
Finlandia	2,9	5,6	8,5
Danimarca	5,3	4,7	9,9
Slovacchia	0,7	4,2	4,9
Portogallo	2,3	3,0	5,2
Rep. Ceca	3,7	1,9	5,6
Polonia	10,4	0,6	11,0
Francia	43,8	0,1	43,9
Belgio	36,1	-2,8	33,3
Spagna	24,5	-5,6	18,9
Paesi Bassi	75,8	-35,3	40,5

Dati in miliardi di euro

Fonte: Eurostat

WITHUB



Peso: 1-13%, 7-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le priorità del Pd tutte fuori tempo La fuga dalla realtà di Elly nel paese delle meraviglie

PIETRO SENALDI

ClarabElly nel paese delle meraviglie. Sono i suoi stessi simpatizzanti a prendersi in giro la segretaria Pd, sostenendo che persegue la strategia dell'opossum: quando il gioco si fa duro, lei si finge morta per non farsi male prendendo una posizione netta. L'esempio più recente risale a domenica scorsa, anniversario dell'invasione russa in Ucraina, con mezza sinistra in piazza a sostenere Kiev. C'erano anche esponenti dem, ma non lei, che non voleva urtare la sensibilità dei grillini, che corteggia da due anni senza stringere molto, e di Avs, assenti.

E sì che la signora è fieramente anti-putiniana e altrettanto duramente anti-trumpiana, al punto da aver dichiarato che Vladimir e Donald pari sono, «due autocrati» e di aver intimato Giorgia Meloni a «scegliere tra il cappellino di Trump e l'Europa, visto che gli interessi Usa oggi non sono i nostri». Non ha capito, la segretaria, quello che la nostra premier e perfino Emmanuel Macron, in recente pellegrinaggio a Washington, hanno intuito bene, ossia che The Donald e Volodymyr Zelenski stanno trattando, solo che non lo dicono a lei.

Insomma, quando vola alto, Schlein o fa figuracce o divide ulteriormente il campo largo, oppure dimostra che nessuno la vede mai arrivare perché non ci sta proprio, come allorché afferma che la soluzione per la sicurezza dell'Europa nel nuovo scenario globale è un fondo di 750 miliar-

di, tutti a debito, per finanziare qualcosa che non c'è ancora, cioè un progetto di difesa comune.

OBIETTIVO REGIONALI

Elly scansa, o è oltremodo vaga, sui temi forti perché è concentrata a rinsaldare le alleanze per vincere le future Regionali (punta ad arrivare a saldo zero rispetto alla partenza, con magari l'aggiunta delle Marche), unica via per consolidare il proprio potere. Il risultato è che così non le resta che sparare proiettili a salve, su questioni secondarie. Quel che non muta mai è lo schema: insultare il governo, la sola ricetta dell'opposizione per restare unita; vale tutto.

Non a caso la leader dem ieri era a Cutro, in Calabria, dove due anni fa morirono in un naufragio notturno 94 profughi. La segretaria ha chiesto «chiarezza» al governo, ma il governo c'entra zero, visto che tragedie simili ce ne sono state sotto tutti gli esecutivi e che a far luce su quanto accaduto ci stanno già pensando i giudici.

Quando non specula politicamente sui morti in mare, la signora si dedica ad argomenti più futuri, come gli accessori di Daniela Santanché, una che non ha bisogno dell'armocromista per azzeccare i colori, come si è visto l'altro

giorno in Parlamento, dove è fallita l'ennesima sfiducia posta dai dem contro un esponente meloniano. «Pensi alle bollette, non alle borsette» ha tuonato Elly nel Paese delle meraviglie, forse ignorando che si rivolgeva al ministro

del Turismo e non dell'Economia. Alle bollette pensi anche lei, se ne capisse qualcosa, avendo nel suo partito e nella sua alleanza i veri responsabili del caro tariffe: spiegasse a verdi e grillini che, se esci a mangiare tutte le sere, spendi di più piuttosto che se resti a casa e l'Italia è costretta a comprare l'energia da fuori ogni giorno perché non abbiamo il nucleare.

Altra perla che si deve al Gino Bramieri che scrive le battute dei discorsi della leader dem è quel «presidente del Coniglio» dedicato a Meloni, per non essere andata a riferire in Aula sulla vicenda del rimpatrio del capo della polizia penitenziaria libica, Al Mastri. Pochi giorni dopo, la premier ha difeso a casa di Trump l'Ucraina, «vittima di aggressione» e la Ue, spiegando che, senza di essa alleata con gli Usa, non c'è Occidente.

Si attendono prese di posizione altrettanto coraggiose da cuor di leone Elly, che non riesce neppure a risolvere il caso di Vincenzo De Luca in Campania, ben altro sceriffo rispetto a quello che sta alla Casa Bianca.



Peso: 42%



Elly Schlein, segretario del Partito Democratico (*LaPresse*)



Peso:42%

Trumpnomics

La Casa bianca apre il fuoco: «Dazi al 25% all'Unione europea»

Riunione di gabinetto (con Musk) alla Casa bianca, Trump annuncia «a breve» dazi contro la Ue: al 25%, a cominciare dall'auto. L'Unione: «Risponderemo».

ROBERTO CICCARELLI

PAGINA 4

Trump spara i dazi contro l'Ue Bruxelles: «Risponderemo»

Meloni tra due fuochi, Schlein: «Scelga da che parte stare», Conte: «Ha perso le parole»

Saranno del 25%, a partire dalle auto: «L'Ue progettata per fare arrabbiare gli Stati Uniti»

ROBERTO CICCARELLI

■ Dopo Canada e Messico, Cina e Giappone, si avvicina il momento in cui l'Unione Europea sarà colpita da un drastico aumento delle tariffe. In occasione della prima riunione del suo gabinetto alla Casa Bianca ieri il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato che i prodotti europei saranno «a breve» soggetti a dazi del 25%.

POCHE ORE PRIMA, a Bruxelles, la Commissione Europea ha presentato il cospicuo pacchetto di norme sull'«Industria pulita» (l'ex Green Deal rinominato), le semplificazioni e un «Piano d'azione per un'energia accessibile». Quest'ultimo provvedimento contiene tra l'altro un regalo alle industrie inquinanti e un altro a Trump e ai «suoi» produttori di Gas naturale liquefatto (Gnl). La speranza

degli europei era quella di ammorbidire la sua intenzione di mettere dazi (*Il Manifesto* del 20 febbraio). Il vicepresidente della Commissione Ue Maroš Šefčovic martedì scorso è andato anche a Washington con una valigia piena di altri regali sperando di potere comprare la pace commerciale. Tutto inutile. Il padrino della Casa Bianca ha rilanciato. Ora si passa a una nuova fase delle ostilità.

I DAZI STATUNITENSIS si abbattono in particolare sulle automobili, ha precisato Trump che ha ribadito le sue recriminazioni contro l'Europa che non accetta «le auto o i prodotti agricoli» a stelle e strisce. «Si approfittano di noi in modo diverso» dal Canada o dal Messico, ha aggiunto. E poi ha ribadito il suo contestato calcolo del deficit commerciale degli Stati Uniti con l'Europa: 300 miliardi di dollari. La Commissione europea ha contestato questa cifra e sostiene che in realtà sia la metà, cioè 157 miliardi di dollari per le merci. Una cifra che scende a 50 miliardi se si tiene conto del surplus commerciale degli Stati Uniti nei servizi.

TRUMP NON INTENDE sentire le ragioni dell'aritmetica, troppo banali, a suo avviso. E ha ribadito la vera posta in gioco: usare la leva dei dazi per attaccare il progetto in crisi dell'Unione Europea. «È stata progettata per far arrabbiare gli Stati Uniti. Questo era l'obiettivo e l'hanno raggiunto. Ma ora sono io il Presidente» ha detto. Rispetto ai contro-dazi annunciati dalla presidente della Commissione Ue Ursula von Der Leyen, Trump ha risposto che «non funzioneranno. Tutto ciò che dobbiamo fare è smettere di comprare qualsiasi cosa, e se questo è ciò che accade, abbiamo vinto. Gli Stati Uniti sono la cornucopia, ciò che tutti vogliono».

ALLA BASTONATA imperiale, già annunciata, e all'annesso delirio economico, ieri ha risposto



Peso: 1-2%, 4-50%

un portavoce della Commissione: «Reagirò immediatamente e fermamente a questi dazi. L'Ue proteggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei. L'Europa è stata una manna per gli Stati Uniti, la più grande relazione commerciale e di investimento bilaterale al mondo. Nel nostro mercato unico gli investimenti statunitensi sono stati sempre altamente redditizi».

L'ANNUNCIO DI TRUMP ha squadrato il problema politico di Meloni in Italia. presa tra due fuochi: quello ideologico che sostiene il fascio-capitali-

simo trumpiano e gli equilibri europei che le impongono di «difendere» le aziende italiane. Per Bankitalia saranno le più colpite, insieme a quelle tedesche, dai dazi dell'«alleato» Usa. Le opposizioni hanno attaccato duramente Meloni ieri sera. Per Elly Schlein (Pd): «È finito per Giorgia Meloni il tempo del tentennamento, deve scegliere da che parte stare». «Anche oggi cercasi patrioti - ha detto Giuseppe Conte (Cinque Stelle) - Trump annuncia dazi, Meloni perde le parole»: «Continuerà a essere vassalla di Trump o si opporrà a questa

politica che danneggia imprese e lavoratori italiani?» si è chiesto Angelo Bonelli (Avs). «A forza di fare i sovranisti si trova sempre uno più sovranista di te che ti sovrasta» ha commentato Matteo Renzi (Iv).

«QUESTA È UN'ORA BUIA - ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini - È un cambio di paradigma, inaspettato e incredibile quello che arriva dagli Stati Uniti. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente, e quindi l'occupazione».



Washington, il presidente Donald Trump consegna un ordine esecutivo foto Ap/Evan Vucci



Peso:1-2%,4-50%

È IL GIORNO DELLO SCIOPERO DEI MAGISTRATI. LA DESTRA SPACCA IL CSM DAVANTI A MATTARELLA

Le toghe in piazza contro la riforma

■ Oggi va in scena lo sciopero della magistratura contro la riforma della giustizia del governo Meloni. L'obiettivo è superare il 70% di adesione. Manifestazioni e incontri in tutta l'Italia, a Roma l'appuntamento è alle 10 davanti al palazzo della Cassazione. Intanto al plenum del Csm in cui si è scelto il nuovo procuratore generale della Suprema Corte (Pietro

Gaeta), i laici di destra e quattro consiglieri (su sette) di Magistratura indipendente votano per un altro candidato. I togati alla fine si ricompattano e tutti, tranne l'indipendente Mirenda, annunciano l'adesione allo sciopero. Mattarella, che ha presieduto la seduta, alla fine parla della «irrinunciabi-

le indipendenza dell'ordinamento giudiziario». Ma la leghista Claudia Eccher attacca ancora «le solite dinamiche delle correnti». **DIVITO A PAGINA 7**

Sciopero delle toghe, vigilia tesa

Al Csm la destra spacca il plenum davanti a Mattarella. Che poi parla di «irrinunciabile indipendenza»

MARIO DI VITO

■ Una vigilia agitata per lo sciopero dei magistrati che andrà in scena oggi: l'elezione del nuovo procuratore generale della Cassazione al plenum del Csm presieduto dal presidente Mattarella è stata particolarmente complicata. Prima di tutto perché non si è arrivati a una decisione unitaria come auspicato dal Colle, e poi perché la spaccatura non è stata generata solo dai laici di destra, ma anche da quattro dei sette consiglieri di Magistratura indipendente. E così se i numeri del vincitore annunciato Pietro Gaeta sono notevoli (20 voti), quelli dello sfidante Pasquale Fimiani sono stati migliori del preventivato (9). Il vicepresidente Fabio Pinelli, come da prassi, si è astenuto. «Non c'è dubbio che Gaeta avesse molti più titoli di Fimiani - spiega al *manifesto* un togato che nota la divisione interna ma pensa che non vada enfatizzata troppo -, comunque parliamo di due figure di altissimo profilo».

GAETA, magistrato di enorme esperienza, è avvocato generale della Suprema corte, do-

ve si è occupato anche di casi pesanti come il crack Parmalat, il quarto processo Borsellino e quello contro i poliziotti responsabili del massacro alla Diaz durante il G8 di Genova del 2001 (in quella occasione sostenne tra le altre cose che «i manifestanti si difesero» e che tra gli agenti c'era «spirito di rivalsa»). In passato è stato anche assistente di tre giudici della Consulta (Flick, Modugno e Gallo). Dal prossimo marzo, dunque, subentrerà come procuratore generale a Luigi Salvato, che va in pensione. Fimiani, dal canto suo, pure è avvocato generale della Cassazione, dove ha seguito soprattutto il settore penale. Le sue speranze di farcela sono sempre state poche, ma il gioco dei laici della destra era semplice: spaccare e fornire all'esterno l'immagine di un Csm diviso. A sera Claudia Eccher (eletta in quota Lega) ha accusato i suoi colleghi consiglieri di essere stati condizionati «dalle solite dinamiche che caratterizzano le correnti della magistratura». Che dalle sue parti sono considerate alla stregua di un «potere cancerogeno» (definizione

del sottosegretario Andrea Delmastro, che così si è espresso pochi giorni fa dopo essere stato condannato a otto mesi per il caso Cospito). In ogni caso, tutti i togati - tranne l'indipendente Andrea Mirenda, favorevole al sorteggio dei membri del Csm - hanno aderito con una nota congiunta alla protesta di domani. Un segnale finale di ricomposizione nel nome dell'opposizione alla separazione delle carriere. E un sospiro di sollievo per il nuovo presidente dell'Anm, Cesare Parodi, esponente di Mi, che ha corso il rischio di vedere la sua componente andare in frantumi.

ALLA FINE dell'intenso pomeriggio di plenum, al momento dei saluti - di solito una pura formalità istituzionale - Mattarella ha fatto qualche considerazione in più del previsto. Parole non meno che ineccepibili da tutti i punti di vista e che però si fanno notare perché pronunciate a poche ore di distanza dallo sciopero. Il presi-



Peso: 1-8%, 7-40%

dente prima ha invitato tutti ad applicare al più presto le varie circolari attuative della riforma ordinamentale, poi ha augurato al consiglio di «procedere con impegno nella sua attività di così alto valore costituzionale, provvedendo con tempestività ad assumere le sue decisioni, concorrendo, attraverso il governo autonomo della magistratura, ad assicurare la irrinunciabile indipendenza dell'ordine giudiziario e di contribuire alla serenità della vita istituzionale». Il richiamo alla «irrinunciabile indipendenza» fa di certo rumore, anche per-

ché tra i motivi per cui le toghe sono contro la separazione delle carriere il più consistente è quello di prospettiva: e cioè che i pubblici ministeri presto o tardi finiranno sotto il controllo del governo, come del resto accade in tutti i paesi il cui ordinamento divide la magistratura requirente da quella giudicante.

LA PROTESTA delle toghe, a Roma, si consumerà in mattinata: l'appuntamento è alle 10 davanti alla Cassazione per un «incontro con la cittadinanza». Seguirà dibattito al cinema Adriano, dall'altra parte della strada.

L'obiettivo minimo perché si possa parlare di successo dello sciopero è un'adesione al 70%. I primi dati arrivati all'Anm sarebbero incoraggianti.

Gaeta nuovo pg della Cassazione. Oggi incontri e manifestazioni in tutta l'Italia



Peso: 1-8%, 7-40%

Il debutto del neo-presidente

Anci, il programma di Manfredi «Casa e fisco, spazio ai Comuni»

Luigi Roano

«Nel 2026 i tagli ai comuni saranno di 2 miliardi, al Governo chiediamo di inserire nella “legge delega fiscale” una compartecipazione per i Comuni». Parte con il botto il Presidente Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi alla prima uscita davanti al Consiglio dell’Associazione nazionale dei comuni d’Italia.

Batte cassa al Governo, dove però l’Anci già nel Milleproroghe ha avuto risposte positive come lo stop alla legge “taglia idonei”.

A pag. 4

Anci, cominciata l’era Manfredi «Casa e fisco: spazio ai Comuni»

► Il programma del presidente dei sindaci italiani al consiglio dell’associazione Poi nell’incontro con il ministro Salvini la richiesta di un piano per le abitazioni

LA DIALETTICA
Luigi Roano

«Nel 2026 i tagli ai comuni saranno di 2 miliardi, al Governo chiediamo di inserire nella “legge delega fiscale” una compartecipazione per i Comuni». Sostanzialmente, per l’anno prossimo è molto concreta «l’ipotesi di fiscalizzazione di fondi statali che finanziano le nostre funzioni fondamentali dei Comuni», vale a dire le aliquote dalle tasse che riscuotono i Comuni, ma che finiscono nelle casse dello Stato. Così i Municipi chiedono di non fare solo gli esattori, ma di avere la loro parte a compensazione dei tagli.

Parte con il botto il Presidente dell’Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi alla sua prima uscita davanti al Consiglio dell’Associazione nazionale dei comuni d’Italia. Batte cassa al Governo guidato da Giorgia Meloni, dove però l’Anci già nel Milleproroghe ha avuto risposte positive come lo stop alla legge “taglia idonei” che consente ai Co-

muni di fare scorrere le graduatorie e assumere personale qualificato. Insomma, la dialettica tra Anci e Governo è nota e a suo modo ripetitiva: con gli enti locali che chiedono soldi perché i cittadini è a loro che si rivolgono su fronti quali i trasporti e il welfare, e i governo che si mettono sulla difensiva costretti a chiudere spesso i cordoni della borsa per cause endogene come le crisi strutturali o endogene derivanti dall’applicazione del “Patto di stabilità”. Norma già in essere ma che nel 2026 farsi sentire i suoi effetti e che i sindaci vedono come l’autentico nemico «del popolo» perché frena soprattutto la spesa corrente.

EMERGENZA CASA

Tanti i nodi che l’Anci ha affrontato, con un prologo che ha visto protagonisti Manfredi e la sindaca di Firenze Sara Funaro - che ha la delega alle Politiche abitative - che hanno incontrato il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini.

Al centro del vertice la richiesta dei Comuni di misure sulla casa. A quanto trapela Salvini ha ascoltato, raccolto le richieste dell’Anci e pur non dando risposte immediate ha promesso di studiare il dossier. Per l’Anci «In Italia viviamo una grande emergenza abitativa. Occorrono risorse, sia per rifinanziare interamente il “Fondo affitti e Morosità incolpevole” per un importo

di almeno 330 milioni, sia per garantire, nel medio periodo, le risorse per il welfare abitativo e la manutenzione straordinaria del patrimonio destinato all’edilizia popolare. Nel 10% dei casi lo sta-



Peso: 1-4%, 4-39%

to degli alloggi non ne consente l'assegnazione» spiega Manfredi. Che sottolinea di avere «apprezzato l'attenzione e la disponibilità del ministro a dare risposte su questo tema in tempi celebri». Nella consapevolezza che tanto Manfredi quanto la Funaro hanno ribadito «che oggi nei nostri comuni, spesso è molto difficile anche per il ceto medio trovare una casa con fitti accessibili o da acquistare». Una nuova politica abitativa che deve prevedere «un grande intervento di housing sociale e regole nazionali che ci aiutino a limitare gli affitti turistici nelle città e che consentano la manutenzione e la gestione del grande patrimonio di edilizia pubblica popolare che versa in condizioni drammatiche in tutta Italia».

LE FINANZE

A oggi non c'è un muro tra Comune e Governo. Prevale la volontà del dialogo mantra di Manfredi. Per esempio, oltre allo stop alla legge "Taglia idonei", i Municipi hanno ottenuto nell'ultima Finanziaria - sempre per attutire l'impatto del Patto di stabilità «100 milioni per le spese per i minori e 54 per dimezzare l'impatto» del taglio al fondo di perequa-

zione degli enti locali. Le risorse dunque al centro della discussione. I timori dei Comuni sono soprattutto legati a un possibile disimpegno sulle politiche sociali e sulla mobilità. «Abbiamo ammonisce Manfredi - di fronte sfide importanti, come la coesione sociale, prima base per avere comunità sicure e per una crescita economica. Su questo stiamo concentrando la nostra attenzione». Il Presidente dell'Anci sul tema delle finanze comunali è molto deciso: «Dobbiamo esprimere insieme contrarietà ad ogni proposta di fiscalizzazione riguardante materie rientranti nelle nostre funzioni fondamentali, perché violerebbe le disposizioni costituzionali».

IL PNRR

Manfredi chiede fondi per i Comuni e dimostra cifre alla mano anche perché: sanno spendere. «Importante è il nostro lavoro

sul Pnrr del quale dobbiamo sentirci fieri. I risultati ci dicono che stiamo rispettando scadenze ed obiettivi. Per l'85% degli interventi dei Comuni, per un ammontare pari a 18 miliardi sui 24 complessivamente monitorati, la fase di esecuzione è stata av-

viata o conclusa. Siamo in un momento cruciale, a poco più di un anno dalla fine registriamo un ritardo solo dell'8,6%. Dunque, gli ingranaggi devono funzionare, in particolare il flusso dei pagamenti». In questa chiave va letto il passaggio su chi lavora nei Comuni: «I divari retributivi tra i Comuni e il resto della Pubblica amministrazione, a svantaggio del nostro personale, rendono la nostra attività eccessivamente precaria, anche a causa di una continua mobilità». Cioè chi può scappa in altri enti dove si guadagna di più. L'Assemblea Anci si è riunita nella Sala della Protomoteca in Campidoglio con i saluti del sindaco di Roma Roberto Gualtieri. A Bologna si terrà l'Assemblea annuale dal 12 al 15 novembre dove si farà il bilancio del 2025.

**«SPESA DEL PNRR
ALL'85 PER CENTO
AVVIATI I CANTIERI
PER 18 MILIARDI
I MUNICIPI UNICI
A SPENDERE FONDI UE»**



ASSOCIAZIONE DEI COMUNI Il sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi



Peso: 1-4%, 4-39%

Trump anti-Ue: ora i dazi E l'Unione frena sul green

► Donald: tariffe del 25%, l'Europa ci frega. Bruxelles: noi una manna per gli Usa
Rivisti alcuni obblighi sulla transizione. Terre rare, domani Zelensky alla Casa Bianca

ROMA Trump: dazi sulle auto all'Europa. E la Ue frena sul Green deal.
Bassi, Pierantozzi e Rosana alle pag. 2 e 4

I dazi di Trump contro la Ue E Bruxelles rallenta sul green

► Dagli Usa "balzello" del 25% sull'export europeo. La Commissione: reagiremo, siamo stati una manna per loro. Ok a un pacchetto di semplificazioni, 100 miliardi per la transizione

LA DECISIONE

BRUXELLES Indietro tutta, o quasi. La Commissione europea avvia la sua crociata in nome della sburocratizzazione e smonta qualche altro tassello del "Green Deal". L'obiettivo dichiarato? Semplificare il labirinto di regole e dare fiato alle imprese impegnate nella competizione ad armi (per ora) impari con Cina e Stati Uniti. E da Washington è arrivata ieri l'ennesima avvisaglia di un'offensiva commerciale all'orizzonte: il presidente Donald Trump ha detto che «abbiamo deciso e annunceremo molto presto» dazi al 25% sulle importazioni dall'Ue, che - ha accusato - è stata «creata per fregare gli Usa». Trump ha aggiunto che le tariffe sarebbero applicate «generalmente», ma ha espressamente citato l'import di auto.

«L'Ue è il più grande mercato libero del mondo. Ed è stata una manna per gli Stati Uniti», ha replicato un portavoce della Commissione europea. «Gli investimenti statunitensi in Europa sono altamente redditizi», ha sottolineato. Poi ha aggiunto: «L'Ue reagirà in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo». «L'Ue - ha proseguito - pro-

teggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei dai dazi ingiustificati». «È un'ora buia», ha commentato poi il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

IPACCHETTI

Da Bruxelles, intanto, l'esecutivo Ue ha alzato ieri il sipario sui primi due pacchetti "Omnibus" che riducono i vincoli ambientali e gli oneri di rendicontazione a carico delle aziende, con un risparmio stimato di 6,3 miliardi di euro. Si accompagnano all'atteso "Clean Industrial Deal", che già nel nome pone l'accento sull'industria pulita e rappresenta una sorta di superamento del "Green Deal", e a un piano per abbassare i costi in bolletta.

I target di taglio delle emissioni al 2030 (-55%) e al 2050 (zero netto e neutralità climatica) non vengono toccati, e tanto basta per far dire alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen che l'intento della strategia Ue è semplificare e stimolare gli investimenti «senza cambiare gli obiettivi climatici».

Nonostante la mole di documenti, a far rumore è stata, tuttavia, un'assenza: il proposito di fissare per legge il taglio della CO2 al 90% entro il 2040 non si è materializzato tra le bozze, ma è comunque previsto per quest'anno. «Non possiamo

sperare di competere con successo» con «una mano legata dietro la schiena», ha detto il commissario all'Economia e alla Semplificazione Valdis Dombrovskis, illustrando le

ampie modifiche proposte dall'esecutivo Ue, che dovranno essere approvate dai governi riuniti nel Consiglio e dall'Europarlamento (dove si preannuncia battaglia) prima di diventare definitive.

Con gli "Omnibus", Bruxelles modifica il campo di applicazione della direttiva sulla rendicontazione in materia di sostenibilità così da esentare dagli oneri di reportistica l'80% delle imprese (potranno continuare a farlo, ma in maniera volontaria), mentre gli stessi formulari dovrebbero ridursi del 70%. Rivista anche la portata della direttiva che impone alla aziende obblighi di "due diligence" lungo la filiera per moni-



Peso: 1-8%, 2-59%

torare e prevenire danni ambientali o violazioni dei diritti umani come schiavismo e lavoro minorile.

Infine, come filtrato nei giorni scorsi, la Commissione ha confermato un imponente cambio di passo sulla "carbon tax" (nota con l'acronimo di Cbam), cioè il dazio ambientale a carico dei grandi importatori di produzioni inquinanti provenienti da fuori Ue, tra cui acciaio e fertilizzanti: in origine previsto per il 2026, di fatto slitta al 2027, ma saranno esentati tutti i volumi al di sotto delle 50 tonnellate cumulative. Il colpo di spugna "salva" 180 mila importatori, cioè il 90% della platea interessata dalla normativa, ma consente comunque alla Commissione di cantare vittoria (pur se senza espliciti "mea culpa" quanto al passato): concentrandosi solo sulle grandi aziende, la "carbon tax" continuerà, infatti, a coprire il 99% delle

emissioni di CO2.

Il "Clean Industrial Deal", invece anticipa filoni di lavoro che Bruxelles vuole seguire per incentivare le produzioni verdi "made in EU", a cui andrà riconosciuta una preferenza negli appalti pubblici. Il piano prevede di mobilitare 100 miliardi di euro attraverso una "Banca per la decarbonizzazione industriale"; ma si tratta di risorse che andranno reperite nelle pieghe del bilancio Ue. E allora si scommette anzitutto sui fondi nazionali: entro giugno arriverà la revisione delle regole sugli aiuti di Stato per accelerare l'ok Ue ai progetti relativi alle industrie pulite e alle energie rinnovabili. Per queste ultime la Commissione promette la concessione più veloce dei permessi: lo fa in una strategia sull'energia a prezzi per far sì che l'Ue «risparmi progressivamente fino a

260 miliardi di euro entro il 2040», complice anche il taglio delle tasse (che spetta, però, ai governi).

LE FORNITURE

Aperture ma anche due no fermi, scanditi dal commissario all'Energia Dan Jørgensen: non tornerà il "price cap" sul gas, e nessuna marcia indietro sulla ripresa di forniture dalla Russia. Neppure dopo un eventuale accordo di pace con l'Ucraina.

Gabriele Rosana

IL PRESIDENTE AMERICANO ATTACCA IL VECCHIO CONTINENTE: CI FREGANO CONFINDUSTRIA: «È UN'ORA BUIA»

Da sinistra i commissari Teresa Ribera, Stéphane Sejourne e Wopke Hoekstra a Bruxelles durante la conferenza stampa di ieri sul Clean industrial deal



Peso: 1-8%, 2-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Crosetto: non si inviano militari come un fax

**Meloni: ombrello Nato per l'Ucraina
L'avviso ai partner: America necessaria**

Francesco Bechis

Meloni e l'ombrello Nato per le truppe in Ucraina. I "paletti" della premier per un'azione di "peacekeeping": «Evitare una pace fragile». Crosetto: non si inviano contingenti come un fax.

A pag. 5



Meloni e l'ombrello Nato per le truppe in Ucraina

► I paletti della premier per un'azione di "peacekeeping" a guerra finita: «Evitare una pace fragile e temporanea». Crosetto: non si inviano contingenti come un fax

LA GIORNATA

ROMA L'affondo più duro è firmato da Guido Crosetto. «I contingenti non si inviano come si invia un fax», tuona il ministro della Difesa su X. Ma in fondo non è lontano nel merito il monito scandito dalla premier Giorgia Meloni davanti al primo ministro svedese Ulf Kristersson in visita a Roma. Le «garanzie di sicurezza per Kiev» devono necessariamente «passare per il contesto dell'Alleanza atlantica».

IL REBUS MISSIONE

Su Palazzo Chigi continua a stagliarsi l'ombra di una missione militare europea in Ucraina - a difesa di una futura tregua - proposta dai presidenti francese e inglese Emmanuel Macron e Keir Starmer. E Meloni è decisa a scacciarla, convinta come ripete all'ospite svedese e durante la videocall in

mattinata con i ventisei leader Ue e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa come una simile missione sia «poco efficace e molto rischiosa». La premier appare nella Sala dei Galeoni poco dopo mezzogiorno insieme all'ospite svedese. È un'altra occasione buona per dare un colpo a Parigi e all'attivismo di Macron visto con sospetto - eufemismo - dal governo italiano. Non la spreca.

Una missione europea? No, replica a distanza la presidente del Consiglio, è la Nato «la cornice migliore per garantire una pace che non sia fragile nè temporanea» e «scongiurare il rischio che l'Europa possa ripiombare presto nel dramma della guerra». Ed ecco la stoccata: «Altre soluzioni, come ho già detto, mi sembrano più complesse e francamente meno efficaci». È la diplomazia a far la

parte del leone nell'agenda di governo che pure in questi giorni è piena di dossier e problemi tutti italiani, a cominciare dal rincaro delle bollette che è un pallino fisso della leader. A tre giorni dal vertice europeo di Londra sulla Difesa però c'è una matassa ingarbugliata da provare a sbrigliare. Che fare in Ucraina? L'Europa ha una carta per non finire all'angolo mentre Trump e Putin trattano



Peso: 1-3%, 5-45%

ref-id-2074

565-001-001

sulla pace? Contro l'idea di una missione militare europea, magari della Nato, si schiera tutto il governo. Sia pure con molti distinguo che sono evidenti, un'altra volta, tra i due vicepremier. Antonio Tajani apre uno spiraglio solo ed esclusivamente a una missione di Caschi blu, «sotto la bandiera delle Nazioni unite, una decisione del Consiglio di sicurezza, in modo che tutti si sentano garantiti». Salvini, dalla stampa estera, chiude anche a quella. «Parlare oggi di mandare soldati italiani in terra di guerra non ha senso, non mi esercito neanche a dire chi e come» mette a verbale il "Capitano" che ieri con l'occasione ha frenato sul futuro ingresso dell'Ucraina nella Ue e ha ricevuto al ministero l'inviato speciale di Trump per l'Italia Paolo Zampolli. «Zampolli chi?» commenta col sorriso Tajani passeggiando fuori dalla Camera. «L'Ucraina nell'Ue? Decisione già presa». Meloni intanto si prepara al vertice di Londra. Decisa a frenare i prota-

gonismi francesi e a ribadire che senza le armi Usa a garanzia qualunque ipotesi di missione in Ucraina è «velleitaria». Accanto allo svedese Kristersson, che loda la sua «leadership» sulla questione migratoria - la Svezia è tra i Paesi Ue che sostengono la battaglia italiana per i "Paesi sicuri" davanti alla Corte del Lussemburgo - la premier pianta i paletti.

LE CONDIZIONI

Sì a una «pace giusta e duratura in Ucraina» a patto che a Kiev vengano «fornite adeguate garanzie di sicurezza per essere certi che quello che abbiamo visto in questi tre anni non accada di nuovo». Abbandona la prudenza invece Crosetto che da casa, dove è costretto per i postumi di una polmonite, cannoneggia l'asse Parigi-Starmer alla vigilia della visita del britannico alla Casa Bianca. «Se si parla a nome dell'Europa bisognerebbe avere la creanza di confrontarsi con le altre nazioni e ciò non è accaduto per gli aspetti militari della questione - affonda -

Che mi risulta essere principalmente militare».

Insomma un'altra giornata intensa sul fronte diplomatico. Né aiutano a distendere gli animi le bordate assestate a ore alterne da Trump, ora con una sortita social, ora una dichiarazione stampa. In mattinata il video generato con l'IA che raffigura una striscia di Gaza versione Miami-vice - auto di lusso, grattacieli e spiagge - imbarazza non poco il governo. «È la sua visione...» taglia corto Tajani fuori da Montecitorio. In serata, come non bastasse, la minaccia di dazi al 25 per cento su tutti i prodotti Ue. Perché l'Ue, dice Trump, «è nata per fregarci». Da Palazzo Chigi no comment. Ci pensano le opposizioni. «Trump dichiara una guerra commerciale all'Ue - incalza la segretaria del Pd Elly Schlein - Meloni da che parte sta?».

Fra. Bec.

TAJANI E LA MISSIONE IN UCRAINA: «SOLO INSIEME ALL'ONU» E INCONTRA IL COMANDANTE SUPREMO USA

L'INCONTRO CON IL PREMIER SVEDESE

La premier Giorgia Meloni ha accolto ieri a Palazzo Chigi il Primo Ministro svedese Ulf Kristersson e hanno parlato di temi in vista del prossimo Consiglio UE



Peso: 1-3%, 5-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

L'analisi

Merz e il superamento del "freno al debito"

Angelo De Mattia

Si ricostituirà, sia pure nella nuova situazione, dando seguito al voto del 23 febbraio, il "motore" franco-tedesco dell'Europa o prevarrà il triangolo di Weimar costituito da Germania, Francia e Polonia? Certo, non si potrebbe tralasciare l'Italia. Se l'obiettivo è rafforzare l'Europa e così renderla rapidamente indipendente dagli Usa, obiettivo prioritario dichiarato dal futuro cancelliere Friedrich Merz, allora ciò che deciderà il Paese che ha rischiato di diventare il "malato d'Europa", la Germania appunto, e metterà in pratica e raccorderà con i partner comunitari, sarà ancora più importante del passato e non solo per l'Unione. Quest'ultima, oggi, per una serie di concause, sfiora la crisi, pur senza che finora sia scattata quella reazione positiva che, secondo quanto sosteneva Jean Monnet, la fa progredire proprio nelle fasi di difficoltà. Fondamentale sarà il primo passo, quello del superamento del "freno al debito", che Friedrich Merz intende compiere al più presto, anche con l'attuale Bundestag, non ancora ricostituito in conseguenza delle elezioni, per sfruttare così la chance di una maggioranza qualificata. Una decisione fondamentale, dopo due anni di recessione e cinque nel complesso negativi, per rilanciare gli investimenti e la crescita e affrontare il controverso problema della spesa militare.

La stessa rigorista Bundesbank sembra non critichi il superamento del predetto "freno", anche perché consapevole dell'addossamento alla politica monetaria delle carenze dell'azione del Governo. È come l'uomo che morde il cane il fatto che la Buba ritenga necessario, data la difficile prospettiva, che sia aumentata la spesa per investimenti e annunci una propria proposta per i prossimi giorni. La storica portabandiera del "debito zero" è costretta dagli eventi ad adattare le proprie preclusioni, difese con una intransigenza incrollabile. Il rigorismo esasperato ha già prodotto molti danni ed è l'ora dei ripensamenti. La ripresa della crescita dell'economia della Germania, andando oltre ovviamente il 0,3/0,4 per cento stimato per l'anno in corso, è interesse di tutti gli altri Paesi dell'Unione, a cominciare dal nostro che ha un interscambio intorno ai 160 miliardi: altro che "Schadenfreude", gioire perché an-

che i tedeschi registrano una recessione o una stagnazione.

Non sarà, però, tutto "rose e fiori" per la costituenda Grosse Koalition. Pur prescindendo dalle rispettive linee rosse (il fisco e la transizione ecologica con i suoi limiti, da una parte, il lavoro e le pensioni dall'altra), superato, se così sarà, lo scoglio del "freno al debito", sopravverrà il problema considerato come capitale da ampi strati della popolazione, quello delle immigrazioni. E anche un altro tema, non di massa, ma cruciale per una politica che seriamente voglia rafforzare l'Unione, e cioè l'introduzione di forme di debito comune europeo per progetti comunitari, per ora non proprio favorevolmente considerata da Merz, mentre sugli immigrati da sempre si registra l'alt dei socialdemocratici contro una eventuale riforma del "diritto di asilo".

Nella stessa linea del debito comune si pongono i progetti del completamento dell'Unione bancaria e dell'istituzione dell'Unione dei mercati dei capitali, e di una generale revisione di regole e istituzioni. Vorrà la Germania essere più "europea" e non inseguire l'ipotesi di un'Europa germanizzata? Ciò non significa affatto avere solo obiettivi di accentramento delle decisioni nell'Unione; anzi sarà la legislatura e l'esecutivo che stanno per iniziare la loro opera quelli che potrebbero sperimentare un avanzato rapporto tra accentramento e sussidiarietà. Investimenti, produttività, relazioni industriali, welfare: tutti visti secondo la logica dell'economia sociale di mercato - che potrebbe essere un proficuo terreno di confronto con la forza futura alleata di governo, la Spd - dovrebbero guidare l'azione del nuovo Cancelliere, rispondendo all'America First dei dazi e del mercantilismo con l'indipendenza dell'Unione sottolineata da Merz. In questo quadro, l'Italia ha senz'altro una importante funzione da svolgere in un ruolo certo paritario. Anzi, se si innescherà in Germania un processo di sviluppo, ciò rappresenterà una positiva sfida anche per il nostro Paese. Diversamente, saranno solo vantaggi per l'opposizione tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

L'editoriale

**IL RITORNO
 DI LONDRA
 A FIANCO
 DEI 27**

Romano Prodi

Come spesso capita nei paesi democratici, i risultati elettorali e le loro conseguenze possono andare in direzioni diverse. In Germania le urne hanno decretato un progresso dell'estrema destra, con un risultato non certo entusiasmante per i due partiti tradizionali che hanno a lungo governato il paese. I socialisti hanno infatti toccato il loro minimo storico e i popolari, pur avendo vinto, lo hanno sfiorato. Eppure saranno loro a formare il nuovo governo, senza bisogno dell'appoggio di altri partiti. La Germania sarà quindi governata dalla coalizione più omogenea possibile e con il governo più solido e più filo-europeo possibile. È vero che tra i due partiti vi sono stati

scontri violentissimi anche nel recente passato, ma la differenza sono certo minori rispetto a quelle della precedente coalizione nella quale due dei tre partiti che la componevano non andavano d'accordo su nulla. Certo le difficoltà nel costruire una nuova politica non mancheranno, a cominciare dalla necessità di abrogare la norma costituzionale che proibisce il deficit del bilancio pubblico. Questo deficit è però necessario per fare riprendere alla Germania il cammino della ripresa e le finanze tedesche sono talmente robuste da sopportare agevolmente un aggravamento della spesa pubblica. Su questo tema, in passato, le posizioni dei due partiti erano diametralmente opposte e il futuro cancelliere Merz si era ripetutamente schierato a

favore dell'assoluta severità fiscale. Ora, mentre si appresta a governare, l'esigenza di fare rapidamente uscire il governo dalla crisi lo sta spingendo verso una politica meno rigida.

Continua a pag. 26

L'editoriale

Il ritorno di Londra a fianco dei 27

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

Su questo e su tanti altri temi, il nuovo governo tedesco parte però avvantaggiato dal radicale cambiamento americano che obbliga a costruire una politica nuova grazie alla quale è più facile dimenticare le vecchie differenze e trovare nuove convergenze. Così ha fatto Merz fin dalle sue prime dichiarazioni nelle quali, abbandonando la sua lunga e nota amicizia con i repubblicani americani, ha più volte ribadito la necessità di rafforzare la coesione europea in modo da renderci indipendenti nei confronti degli Stati Uniti. Le incredibili incursioni nella politica interna tedesca, a favore del partito di estrema destra, lo hanno obbligato a prese di posizione che Merz non avrebbe mai assunto in passato. Naturalmente, nemmeno la Germania può da sola avere un ruolo nella politica internazionale e, certamente, non lo può avere senza una stretta alleanza con la Francia con cui il precedente governo non ha mai avuto forti slanci di amicizia. Il nuovo quadro politico permette invece di ripristinare questo rapporto in cui la Francia ottiene una politica economica meno severa e può aprire, a sua volta, una collaborazione con la Germania nel sacro re-

cinto dell'armamento nucleare. Non è ancora sul tavolo l'ipotesi di una politica nucleare europea, ma si apre la prospettiva che l'Unione cominci a mettere in atto le azioni necessarie perché l'indipendenza di cui insistentemente parla il futuro cancelliere tedesco possa diventare una realtà concreta. Ed è di estremo interesse constatare che il dialogo in materia si sta estendendo alla Gran Bretagna che, finalmente, comincia a prendere atto che la Brexit, oltre ad avere creato tanti problemi, non ha portato l'atteso vantaggio di un trattamento di particolare favore da parte degli



Peso: 1-8%, 26-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Stati Uniti. Gli attacchi forsennati di Trump all'Europa, trattata con una maggiore durezza non solo rispetto al nuovo alleato russo, ma anche nei confronti del suo arcinemico cinese, non stanno ancora portando alla costruzione di una nuova Unione, ma stanno almeno obbligando a prendere in esame ipotesi che, solo poche settimane fa, erano impensabili.

Naturalmente siamo all'inizio di un processo in cui i singoli paesi pensano ancora di potere fare paura a Donald Trump convocando improbabili e impreparate riunioni di alcuni governanti europei in plateale disaccordo fra di loro. O inventano solitari viaggi a Washington, come se la politica di Trump non si fondasse esclusivamente sui rapporti di forza. Eppure di questo abbiamo avuto una ripetuta evidenza anche nel caso della guerra di Ucraina, riguardo alla quale il dialogo è solamente con Putin. L'Europa è stata esclusa da ogni forma di trattativa ed è stata solo chiamata in causa perché si prenda carico del costo della futura ricostruzione del paese, riservando agli Stati Uniti almeno una parte dei proventi delle terre rare prodotte dai giacimenti ucraini. Alla Russia sono quindi destinate le terre ucraine conquistate, agli Stati Uniti le terre rare e all'Europa il pagamento del conto finale. Se non fosse in gioco l'interesse per l'esportazione di gas americano in Europa, Trump non avrebbe nessuna esitazione a cercare nuovi proventi ripristinando il

pieno funzionamento dei gasdotti che portavano il metano russo in Europa attraverso l'Ucraina.

È ancora una fase troppo iniziale per potere concludere che le follie americane e le elezioni tedesche abbiano aperto nuove prospettive al necessario rinnovamento della politica europea. Tuttavia qualcosa si muove verso una più stretta collaborazione e un rinnovato rapporto con la Gran Bretagna, che si spinge perfino a ospitare a Londra una riunione tra i governanti dei principali paesi europei. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, quando fu decisa la Brexit, avevo scommesso che il paese sarebbe rientrato nell'Unione entro venti anni. Sei mesi fa ho rinnovato la scommessa accorciando naturalmente il termine a quindici anni. Oggi è assai probabile che gli avvenimenti in corso spingano la Gran Bretagna ad accorciare ulteriormente il tempo del rientro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 26-16%

FOCUS CINITALIA

Cresce l'importanza delle imprese private per l'export e l'innovazione cinese

Dall'emergere di DeepSeek nel campo dell'intelligenza artificiale alla popolarità globale del film d'animazione *Ne Zha 2*, fino alla comparsa di robot umanoidi al Gala del Festival di Primavera: dietro questi successi si nasconde una vivacità delle imprese private cinesi nell'innovazione tecnologica. Secondo gli analisti, il successo di DeepSeek potrebbe fungere da catalizzatore per promuovere ulteriormente l'innovazione tecnologica nelle imprese private cinesi.

In un simposio di alto livello sulle imprese private tenutosi di recente a Beijing, il presidente cinese Xi Jinping ha sottolineato il forte sostegno allo sviluppo e alla crescita delle imprese private, aumentando notevolmente la fiducia del mercato. Il simposio ha ribadito che le politiche fondamentali della Cina sullo sviluppo dell'economia privata rimangono e rimarranno invariate, indicando inoltre la direzione per promuoverne lo sviluppo sano e di alta qualità.

La percentuale delle importazioni ed esportazioni delle imprese private sul totale dell'import-export cinese è cresciuta dal 43,3% nel 2019 al 55,5% nel 2024, mantenendo la Cina al primo posto nel commercio estero per il sesto anno consecutivo. In quanto forza trainante del commercio estero cinese, lo sviluppo delle imprese private contribuirà ulteriormente alla stabilità della catena di approvvigionamento globale.

Un esempio è Ningde Catl, una società che ha partecipato al simposio, le cui batterie elettriche equipaggiano un terzo dei nuovi veicoli energetici nel mondo. Secondo i dati sull'utilizzo globale delle batterie elettriche recentemente pubblicati dall'istituto di ricerca internazionale Sne Research, la quota di mercato di Catl è ulteriormente aumentata al 37,9% nel 2024, mantenendo la leadership mondiale per l'ottavo anno consecutivo.

Gli osservatori hanno notato l'elevata componente scientifica e tecnologica di questo simposio sulle imprese private, dove molte delle aziende partecipanti sono leader mondiali nell'innovazione. Le imprese presenti operano principalmente nei settori delle nuove energie, dell'automotive, dei semiconduttori, della robo-

tica, dell'elettronica di consumo, di Internet e dell'intelligenza artificiale. La presenza di imprese del settore tecnologico-scientifico è cresciuta ulteriormente, migliorando anche il loro posizionamento nelle rispettive catene del valore.

Dall'inizio dell'anno, il successo di DeepSeek ha rivoluzionato lo scenario globale dell'AI, mentre i robot umanoidi di Unitree Technology hanno danzato il yangko sul palcoscenico del Gala della

Festa di Primavera. Le aziende artefici di queste innovazioni sono tutte di Hangzhou. Gli esperti del settore hanno identificato un gruppo di talenti tecnologici emergenti nella città, soprannominati i Sei draghi di Hangzhou, tra cui DeepSeek e Unitree, entrambe presenti al simposio. Hangzhou, già nota come «terra paradisiaca» per le sue bellezze naturali e il Lago Occidentale, si sta ora trasformando in una Silicon Valley cinese e in un polo tecnologico d'avanguardia, incarnando una nuova identità urbana incentrata sull'innovazione.

L'innovazione tecnologica delle imprese private non è prerogativa di una singola città, ma fiorisce in numerose località della Cina. Beijing, ad esempio, si colloca al primo posto tra tutte le città cinesi per numero di imprese nazionali ad alta tecnologia, aziende specializzate a livello nazionale, piccole imprese innovative a livello nazionale (definite piccoli giganti) e unicorni.

Le recenti «Due sessioni» locali di Beijing nel 2025 hanno sottolineato la necessità di rafforzare le capacità scientifiche e tecnologiche strategiche e di concentrarsi sulla ricerca di tecnologie chiave.

Shanghai ha sviluppato 28 aree di sperimentazione per le industrie del futuro e lo scorso anno la spesa in r&s ha raggiunto circa il 4,4% del pil cittadino. La città si concentrerà su frontiere strategiche come la terapia genica cellulare, l'interfaccia cervello-computer, il 6G, il calcolo quantistico e l'energia da fusione.

A Shenzhen il numero di imprese nazionali ad alta tecnologia ha superato quota 25 mila e la città ospita 95 aziende leader nel settore manifatturiero. La città punta

ad accelerare la creazione di un ecosistema di innovazione e imprenditorialità, riunendo elementi quali talenti, tecnologie e finanziamenti per sviluppare maggiori capacità innovative e risultati all'avanguardia.

Attualmente, la Cina sta investendo nel futuro con uno sforzo senza precedenti per sviluppare una nuova produttività di qualità. I dati più recenti mostrano che nel 2024 l'investimento totale in ricerca e sviluppo sperimentale (r&s) in Cina ha superato i 496 miliardi di dollari, con un aumento dell'8,3% rispetto all'anno precedente, confermandosi il secondo più consistente al mondo.

Goldman Sachs, Deutsche Bank, HSBC e Bank of America hanno recentemente espresso ottimismo sulle prospettive di sviluppo dell'industria tecnologica cinese e sulla performance del mercato cinese. È prevedibile che le imprese private cinesi diventeranno una forza trainante nel ridefinire l'innovazione industriale globale.



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Gli obiettivi e i rischi della nuova commissione d'inchiesta sulle banche

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi si insedia al Senato la commissione monocamerale d'inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo istituita con voto finale dell'assemblea di Palazzo Madama il 17 dicembre scorso. Composta da 14 senatori, ha poteri d'indagine in molti campi: dal credito alle imprese, Dalle situazioni di crisi alle innovazioni, dall'antiriciclaggio e all'antiterrorismo per i profili finanziari. Obiettivo ultimo è la tutela del risparmio attraverso il rafforzamento della stabilità e della competitività nel settore e del settore. Naturalmente la commissione esaminerà anche i risultati dei lavori delle due precedenti commissioni d'inchiesta bicamerali e, dove necessario, svilupperà le analisi e le proposte. L'iniziativa può dare frutti importanti a condizione che si evitino alcuni rischi. Nel 2019 in occasione dell'istituzione della commissione bicamerale il capo dello Stato promulgò la relativa legge ma accompagnò questa decisione con la formulazione di precisazioni, «caveat», veri e propri moniti a non decampare dalle attribuzioni, cosa che avrebbe potuto comportare - così si doveva dedurre - conflitti sotto il

profilo della costituzionalità. Questa rigorosa posizione va ricordata anche oggi, nel pieno rispetto delle prerogative del Senato per quel che riguarda sia la legiferazione sia la funzione di sindacato parlamentare. In sostanza, la commissione non dovrà diventare un super-organo di Vigilanza sul sistema né una sorta di superiore istanza a cui rivolgersi per casi specifici.

Il lavoro svolto, sia pure entro un termine molto ristretto, dall'allora commissione d'inchiesta presieduta da Pierferdinando Casini potrebbe fare da guida a questa nuova commissione, che presenta già la novità dell'essere monocamerale, sperando che ciò non usci un effetto di imitazione per cui anche a Montecitorio si voglia istituire un organo del genere.

In ogni caso si deve essere sicuri della piena collaborazione che sarà data dalle authority di settore e, innanzitutto, dalla Banca d'Italia, che non è un'authority in senso stretto ma svolge anche funzioni di *regulator*. Nelle audizioni promosse nelle passate inchieste furono sentiti in lunghe sedute e diedero un contributo molto apprezzato l'allora governatore Ignazio Visco e il capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo. Un punto fondamentale riguardò le cause del dissesto in cui venne a trovarsi Mps con l'acquisizione sconsiderata di Antonveneta, quando però entrambi non ricoprivano le cariche

delle quali sono stati poi investiti. Oggi che il Monte ha definitivamente superato ogni difficoltà e si propone positivamente per un'importante operazione valutare «sine ira ac studio» quale fu l'analisi delle competenti strutture della Vigilanza ai fini della proposta sull'autorizzazione all'acquisizione non sarebbe di certo una perdita di tempo.

Si prevede che la commissione, che agisce con i poteri dell'autorità giudiziaria, rediga poi un rapporto annuale. Sarà importante seguire attentamente i lavori, così come è del resto avvenuto per le precedenti inchieste, delle quali, a eccezione di alcuni specifici casi di necessaria segretezza, è stata data sempre ampia informazione anche con la trasmissione delle sedute della commissione. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

■ IL CONFLITTO IN MEDIO ORIENTE

Stop allo stallo sugli ostaggi Intesa tra Hamas e Israele

di DAVIDE M. RUFFOLO A PAGINA 6

Accordo trovato tra Hamas e Israele sullo scambio dei prigionieri: i mediatori sono riusciti a sbloccare lo stallo causato dal premier Benjamin Netanyahu e avviano i preparativi per i nuovi negoziati di pace.



Riprende lo scambio di prigionieri C'è l'intesa tra Hamas e Israele

I mediatori risolvono lo stallo causato da Netanyahu E avviano i preparativi per nuovi negoziati di pace

di DAVIDE MANLIO RUFFOLO

Dopo il timore di una ripresa dei combattimenti, causato dallo stop alla liberazione dei detenuti palestinesi ordinato da Benjamin Netanyahu come rappresaglia ai macabri teatrini inscenati da Hamas durante la consegna degli ostaggi israeliani, a Gaza si riaccende una flebile speranza. Grazie all'estenuante lavoro dei mediatori egiziani e qatarioti, infatti, il gruppo terroristico e Israele hanno raggiunto una nuova mini-intesa, che consentirà di riprendere lo scambio di prigionieri. Secondo quanto riportato dal *Times of Israel*, Hamas rilascerà oggi i corpi di altri quattro ostaggi israeliani, mentre Tel Aviv libererà i 602 detenuti palestinesi che avrebbero dovuto essere rilasciati già lo scorso sabato. Può sembrare una notizia di poco conto, ma non lo è: questa decisione pone fine a uno stallo che rischiava di far crollare l'accordo di cessate il fuoco prima ancora del completamento della sua prima fase, prevista per il 1° marzo. Con questa crisi politica risolta, la speranza dei mediatori è di riuscire a convincere Hamas e Israele a riprendere i negoziati. Secondo una fonte egiziana citata dal canale televisivo qatariota *Al-Araby*, i colloqui dovrebbero iniziare domenica prossima al Cairo, salvo imprevisti.

IL NEGOZIATO

Che la trattativa sia estremamente com-

plexa è evidente, poiché le distanze tra le parti restano enormi. Secondo il *Financial Times*, che ha raccolto informazioni da diverse fonti a conoscenza del dossier, le prospettive di successo dei negoziati sono minime, in quanto Israele starebbe puntando a una proroga indefinita della prima fase del cessate il fuoco nella Striscia, piuttosto che avviare la prevista seconda fase, che dovrebbe gettare le basi per un accordo a lungo termine. Sempre secondo il quotidiano britannico, Israele da tempo evita di impegnarsi nei colloqui sulla seconda fase, che avrebbero dovuto iniziare lo scorso 3 febbraio. Questo passaggio, ancora tutto da definire, prevederebbe il rilascio degli ultimi 65 ostaggi israeliani, il completo ritiro delle forze israeliane dal corridoio di Philadelphi, al confine con l'Egitto, e la fine definitiva del conflitto, iniziato con l'attacco lanciato da Hamas il 7 ottobre 2023. Tuttavia, secondo il *Financial Times*, Netanyahu, forte del sostegno americano, starebbe puntando a una "fase uno plus", il cui obiettivo sarebbe ottenere il rilascio degli ostaggi rimasti senza però ritirare le truppe da Gaza o mettere fine al conflitto.

Le prospettive di una pace duratura sembrano sempre più lontane. A confermarlo è

anche Hamas, che - secondo il *Wall Street Journal*, citando fonti d'intelligence - da settimane sta riorganizzando le proprie forze militari in vista di una possibile ripresa delle ostilità. Lo stesso quotidiano sostiene che le Brigate al-Qassam, braccio armato di Hamas, abbiano già nominato nuovi comandanti e stiano pianificando il posizionamento dei propri combattenti.

LA PROVOCAZIONE DI TRUMP

Come se non bastasse, ad aggiungere ulteriore tensione ci ha pensato anche Donald Trump, che ieri ha pubblicato su *Truth* un video shock generato con l'intelligenza artificiale, in cui mostra la sua visione della Striscia di Gaza ricostruita dagli Stati Uniti e trasformata nella "Riviera del Medio Oriente". Nel filmato, tra le tante immagini surreali, compaiono grattacieli futuristici, spiagge paradisiache e lo stesso Trump intento a prendere il sole su una sdraio, accanto al primo ministro israeliano Netanyahu. La clip, immediatamente diventata virale e trasformata in un caso mondiale, ha indignato la comunità internazionale, che teme che simili provocazioni possano complicare non poco i negoziati di pace se non addirittura farli naufragare del tutto.

Lo scoglio

Le trattative restano complesse perché Israele starebbe puntando alla proroga indefinita della fase uno



Peso: 1-4%, 10-50%



Al G20 si prepara il vertice di Londra. Lavrov: no a soldati Ue in Ucraina

Difesa europea, sì dell'Italia

*Giorgetti: un altro Recovery plan. Ma Crosetto frena sulle truppe a Kiev
Musk - Meloni nervi tesi su Starlink: «Se parli col Pd non chiamarci più»*

di CLAUDIA FUSANI

Una missione Nato con il cappello della Nato. Solo questa può essere la cornice di sicurezza per stabilizzare la pace in Ucraina. Giorgia Meloni parla a margine del bilaterale ieri

mattina a palazzo Chigi con il primo ministro svedese Ulf Kristersson. Dopo sabato, quando è intervenuta al vertice dei Conservatori, e dopo il comunicato di lunedì dopo la videoconferenza G7, la premier italiana interviene per la terza volta del dossier Ucraina. Piccoli passi verso un posizionamento che necessariamente dovrà esplicitarsi del tutto e con maggior chiarezza in

vista del vertice domenica a Londra e del Consiglio europeo straordinario di giovedì prossimo a Bruxelles.
a pagina III-IV

Giorgetti al G20: «Sì a un Recovery Plan

di CLAUDIA FUSANI

Una missione Nato con il cappello della Nato. Solo questa può essere la cornice di sicurezza per stabilizzare la pace in Ucraina. Giorgia Meloni parla a margine del bilaterale ieri mattina a palazzo Chigi con il primo ministro svedese Ulf Kristersson. Dopo sabato, quando è intervenuta al vertice dei Conservatori, e dopo il comunicato di lunedì, dopo la videoconferenza G7, la premier italiana interviene per la terza volta sul dossier Ucraina. Piccoli passi verso un posizionamento che necessariamente dovrà esplicitarsi del tutto e con maggior chiarezza in vista del vertice domenica a Londra e del Consiglio europeo straordinario di giovedì prossimo a Bruxelles.

«Ritengo - ha detto ieri mattina - che le garanzie di sicurezza per l'Ucraina debbano essere realizzate nel contesto dell'alleanza atlantica, perché penso che que-

sta sia la cornice migliore per garantire una pace che non sia né fragile né temporanea» e per scongiurare «il rischio che l'Europa possa ripiombare presto nel dramma della guerra. Altre soluzioni, come ho già detto, mi sembrano più complesse e francamente meno efficaci».

No, quindi, al contingente europeo di cui hanno parlato Trump e Macron nel bilaterale di lunedì a Washington, sebbene non schierato ai confini tra Ucraina e Russia ma all'interno del Paese a protezione delle infrastrutture. Ma Mosca non ne vuole sapere di truppe Nato al di là del confine. E neppure di una missione Onu che potrebbe vedere schierati, in teoria, anche reparti cinesi.

E' ancora una fase di stallo che però dovrà essere risolta ed esplicitata molto presto, una volta che il tavolo di pace sarà veramente avviato. I leader europei sono coinvolti in un turbine di viaggi, trasferte,

riunioni: il neocancelliere Merz ieri sera a sorpresa a Parigi, Starmer in volo verso Washington, Macron invitato dal presidente del Consiglio europeo Costa per allineare i 27 sui colloqui con Trump. Tutto sarà più chiaro tra domenica, giorno del vertice a Londra con i 27 - una Ue in formato pre-Brexit con Zelensky al tavolo, come se fosse già membro effettivo della Ue - e il 6 marzo

quando Ursula von der Leyen spiegherà, in un Consiglio



straordinario europeo, *step* e passaggi del Libro bianco della difesa europea. Quel giorno sapremo già cosa Trump avrà detto a Zelensky, atteso, pare, venerdì alla Casa Bianca.

Tutto si muove in fretta. Le cancellerie sono in fibrillazione. La premier Meloni fa piccoli passi, una timidezza figlia del momento così difficile dove vanno evitati errori e fughe in avanti. La posizione italiana sta prendendo forma sempre più verso il nuovo *format* che l'Europa sta assumendo dopo lo *choc* Trump: più autonoma dagli Usa, verso l'autosufficienza nella Difesa. Del resto, di fronte a un Trump che dice che «l'Unione europea è stata pensata per truffare gli Stati Uniti», c'è poco da sperare e molto da agire.

Ieri è toccato al ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, fare un passo in avanti verso quella «Banca europea del riarmo» di cui si parla da tempo ma che adesso è sul tavolo e su cui i 27 *leader* discuteranno in modo molto «pragmatico» nel vertice previsto domenica a Londra e poi il 6 marzo a Bruxelles.

Giorgetti ieri era a Cape Town, in Sudafrica ed è stato netto, con i suoi omologhi e con il

ministro polacco che guida il semestre europeo: bene aumentare la spesa per la difesa, soprattutto se serve a rilanciare l'industria e la crescita. Si parla di un'industria per la difesa. E magari, chissà, di una riconversione di qualche fabbrica di auto.

«Aumentare la spesa per la difesa deve essere un obiettivo teso a rilanciare l'industria e la crescita - ha detto Giorgetti - Per questo bisogna immaginare un Recovery Plan per la difesa. Se ogni Paese inizia a muoversi autonomamente aumenteranno inevitabilmente i costi per lo Stato in modo irrazionale».

Giorgetti ne ha parlato nel corso della riunione ristretta dei ministri europei del G20 e lo ha ribadito nel bilaterale con il ministro delle finanze polacco Andrzej Domanski. Quello che sta prendendo forma è un «fondo comune paneuropeo».

«Potrà essere un fondo o una banca» ha detto Domanski, rappresentante della presidenza di turno della Ue. «Stiamo anche considerando l'idea della banca del riarmo», un'ipotesi di cui si discute da mesi con Londra perché «senza il Regno Unito è dif-

ficile immaginare una Difesa europea». Per l'Italia, e Meloni lo ha ribadito ieri, è fondamentale che queste spese siano fuori dal Patto di stabilità.

In mattinata la *premier* ha partecipato anche alla *videocall* organizzata dal presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e convocata per allineare i *leader* sullo stato dei lavori con la Casa Bianca dopo il bilaterale con Macron in vista del vertice di Londra e di Bruxelles.

Una banca per il riarmo permetterebbe agli Stati europei di aumentare la spesa, a fronte di garanzie nazionali, senza aumentare immediatamente i bilanci. Cosa che, per il momento, risolverebbe il problema dei rigidi vincoli europei di bilancio previsti nel Patto di stabilità e crescita.

La fibrillazione è massima nelle cancellerie, un po' come ai tempi del covid, quando la risposta fu il *Next Generation Eu*, o dell'invasione russa in Ucraina.

«Aumentare la spesa per la difesa deve essere un obiettivo teso a rilanciare l'industria e la crescita»

IL VANTAGGIO
Una banca per il riarmo permetterebbe agli Stati europei di aumentare la spesa senza comunque aumentare i bilanci

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Trump contro l'Europa

Il presidente annuncia dazi al 25% anche sulle auto: «La Ue è nata per fregarci». Bruxelles: «Reagiremo con fermezza»
Vertice dei leader dell'Unione sull'Ucraina. L'Italia polemica con Macron e Starmer: «Non si inviano soldati come fax»

Domani Zelensky alla Casa Bianca per l'accordo sulle terre rare

Trump ancora all'attacco contro l'Europa: «L'Ue è nata per fregare gli Stati Uniti». Parole con cui il presidente americano annuncia dazi del 25 per cento anche sulle auto. Immediata la replica di Bruxelles: «Reagiremo con fermezza e immediatamente».

Quanto all'Ucraina Trump annuncia l'arrivo di Zelensky a Washington domani: «Firmeremo l'accordo sulle terre rare». Ma il leader di Kiev chiede maggiori garanzie. Resta il nodo dell'adesione alla Nato che Trump esclude categoricamente. Domenica il presidente ucraino dovrebbe raggiungere Macron a Londra, dove il premier

Starmer incontrerà i leader europei. Intanto, l'Italia è polemica nei confronti di Macron e Starmer sul contingente Ue a Kiev: «Non si inviano soldati come fax».

di **Basile, Bei, Brera, De Cicco Mastrolilli e Tito**

● da pagina 2 a pagina 7

Donald sfida l'Europa, dazi del 25% La replica: «Se li mettete reagiremo»

L'annuncio durante il primo consiglio dei ministri: «Tariffe sulle auto». L'esordio show di Musk
«Tagliare le spese o falliremo»

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «L'Unione Europea è stata formata per fregarci», quindi Trump la punirà con dazi del 25% sulle sue esportazioni negli Usa. Dopo la spaccatura sull'Ucraina, il mancato accordo al G7, il voto all'Onu con la Russia, i rimproveri del vicepresidente J. D. Vance alla conferenza di Monaco, la crisi nella relazione tra le due sponde dell'Atlantico si allarga all'economia. Come annunciato, peraltro.

Un affondo che non riguarda solo i commerci, perché se il capo della Casa Bianca è convinto che

Bruxelles sia stata creata per sfidare Washington, l'obiettivo di fondo torna a essere quello del primo mandato, quando Trump puntava a dividere l'Unione, se non a farla saltare del tutto, nella convinzione che gli Stati Uniti avrebbero un vantaggio incontrastabile se potessero relazionarsi su ogni tema con i singoli paesi del Vecchio Continente. Infatti la Ue ha risposto con lo stesso tono duro, avvertendo che reagirà «in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo, anche quando i dazi vengono utilizzati per contestare politiche legittime e non discriminato-

rie».

Ieri il presidente ha riunito per la prima volta il gabinetto. Lo scopo era chiarire che Elon Musk è il suo vero braccio destro e i tagli a spese e personale pubblico sono



Peso: 1-16%, 4-53%

ordinati da lui. Musk ha spiegato che «se non le riduciamo, gli Usa andranno falliti». La mail inviata ai dipendenti federali, con cui chiedeva di elencare cosa aveva fatto di utile la settimana scorsa, non era «un esame della qualità del lavoro compiuto, ma un controllo del battito cardiaco. Se sei vivo, puoi rispondere. Il presidente mi ha chiesto di essere più aggressivo, ho eseguito l'ordine». Trump lo ha difeso, avvertendo i segretari: «Avete il diritto di dissentire un po', ma se non siete d'accordo dovrete uscire dalla stanza». Perché il lavoro di Musk è essenziale e lui lo vuole: «Un milione di persone

non ha risposto alla mail. Sono nella bolla. Se non dimostrano di esistere ed essere utili, potrebbero non restare».

Poi il discorso è passato ad altro e Trump ha attaccato l'Europa: «Abbiamo deciso: imporremo dazi al 25% sulle auto e altro. Saranno annunciati a breve». Non risparmiò Messico e Canada, ma la Ue «è un caso diverso. Siamo onesti: è stata formata per fregarci e hanno fatto un buon lavoro in questo. Ma ora ci sono io alla presidenza». Trump ha denunciato un deficit commerciale di 300 miliardi di dollari, mentre per Bruxelles è di 48 miliardi, e ha avvertito che

una ritorsione fallirebbe: «Posso non provarci. Ma noi possiamo non comprare più, e se accade questo vinciamo».

Un portavoce della Commissione ha risposto che «la Ue proteggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei dai dazi ingiustificati». Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha commentato che «è un'ora buia. Un cambio di paradigma inaspettato e incredibile quello che arriva dagli Stati Uniti. Si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati e dell'Unione stessa».



La riunione
 Elon Musk con la maglia nera "Tech Support" e il cappello da baseball al primo consiglio dei ministri di Trump

JIM WATSON/APP



Peso: 1-16%, 4-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Salvini il guastatore vede l'inviato Zampolli Tajani fa da argine "Kiev nell'Ue, già deciso"

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Matteo Salvini si fa appuntare la spilletta Usa, con scritto «47° presidente», dall'inviato speciale di Trump per l'Italia, Paolo Zampolli. Poi riceve l'altro amico di *The Donald*, Rudy Giuliani. Intanto in conferenza con la stampa estera piccona l'Ue a trazione von der Leyen, si dice «assolutamente contrario» alla difesa comune europea e scaccia l'ingresso dell'Ucraina nella famiglia di Bruxelles. L'altro, Antonio Tajani, risponde «Zampolli chi?» fuori Montecitorio, non vede nemmeno Giuliani. Nel frattempo benedice l'esercito comune europeo e ritiene che il percorso per portare Kiev nell'Unione sia una «decisione già presa». Entrambi sono vicepremier dello stesso governo, a guida Meloni. Ma mettendo in fila le loro sortite, solo nelle ultime 24 ore, viene fuori un match di ping pong.

Comincia Salvini, che ieri mattina incontra Zampolli, grande amico di Trump e da questi nominato *special envoy* per le relazioni con Roma. Al suo fianco c'è il gran capo dei dipartimenti leghisti, l'ex sottosegretario Armando Siri. A entrambi Zampolli regala la spilletta a stelle e strisce con scritto «47» e spiega, secondo fonti del Carroccio, che Salvini è stato incontrato per primo, nella visita italiana, perché «è l'unico che ha sempre sostenuto Trump». A diffe-

renza di altri. L'unico a bruciare sul tempo il capo *lumbard*, forse, è stato il forzista Claudio Lotito, perché Zampolli l'altro ieri era atteso all'Olimpico per la partita della Lazio. Il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, è stato incontrato dopo. Salvini e Zampolli discutono di una «pace rapida», più che «giusta» come dice Meloni. Con Zampolli – come con Giuliani – Salvini chiacchiera pure della sua visita negli Usa: non ci ha affatto rinunciato, anzi la prepara da qui all'estate. Anche se nel suo entourage c'è chi ritiene più probabile un faccia a faccia col vicepresidente JD Vance, più che col tycoon, per rispettare il protocollo che prevede bilaterali con parigrado. Ma chissà. «Ci rivediamo presto negli Usa», twitta il leghista al termine della girandola di riunioni.

Prima, nella sede della stampa estera, aveva rinnovato la sua professione di trumpismo, parlando di «accelerazione positiva» in tutto il mondo e spendendo parole al miele anche per Vance: «Quando dicono che il problema dell'Europa siamo noi europei hanno ragione». Davanti ai cronisti di mezzo mondo, Salvini ha bersagliato soprattutto l'Ue e la «pessima» Ursula. L'esercito comune europeo? «L'ultima cosa da fare, con von der Leyen a capo dura 20 minuti e poi si arrende». L'Ucraina nell'Unione? «Sarebbe curioso e irrispettoso se aderisse prima di paesi come Serbia e Albania, in attesa

da una vita». La Russia, per Salvini, dovrà essere «un interlocutore a guerra finita», per non lasciarla nelle mani della Cina, dove comunque ha annunciato un viaggio istituzionale. Gli oppositori eliminati come Navalny? «Gli episodi delittuosi non fermino il dialogo per la pace».

Segue un'altra frenata sul coinvolgimento di militari italiani in Ucraina, anche in una eventuale missione sotto l'ombrello dell'Onu: parlare oggi di mandare soldati «non ha senso», è il pensiero di Salvini, aggiungendo che però «non abbiamo mai detto di no, ma prima di parlare di un solo soldato italiano in Ucraina dovranno essere molto convincenti». Tra una lode a Orbàn, un'esaltazione dei risultati dell'Afd e una punzecchiata al neo-cancelliere tedesco Merz per l'alleanza con la Spd, Salvini ha ventilato pure l'ipotesi di «un conflitto sociale tra Italia, Germania e Francia» se non si fermeranno gli arrivi di migranti.

E Tajani? Sostiene l'opposto. Si all'esercito comune europeo, «indispensabile, ne parlava già Berlusconi e prima ancora De Gasperi», sì al «percorso» per far entrare Kiev nell'Ue, «decisione già presa, non è una novità che sia candidata» e non va messa in contrapposizione con l'iter di Serbia e Albania. E Zampolli? Lo incontrerà come Salvini? «Chi?».

*L'attivismo
del leghista:
riceve
l'uomo di
Trump
poi Giuliani
e parla
alla stampa
estera
Il capo della
Farnesina:
"Zampolli
chi?"*



Peso: 6-23%, 7-15%



▲ **I vicepremier**
Matteo Salvini, 51 anni, e l'altro
vicepremier Antonio Tajani, 71 anni



Peso:6-23%,7-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

La polemica

Stroppa, l'amico di Musk all'attacco di FdI "Siete contro Starlink non chiamateci più"

L'accusa è di sostenere
il Pd sulla politica
italiana di investimenti
spaziali: "Volete
farci passare per
cattivi". Nel mirino
il ministro Urso

di Francesco Bei

ROMA - Il troppo Stroppa. Perché quando il braccio destro di Elon Musk in Italia, il giovane Andrea Stroppa, non si limita a qualche simpatico tweet di esaltazione del suo capo ma entra a piedi uniti su una legge in discussione in Parlamento, attaccando e minacciando Fratelli d'Italia, è il segno che ogni linea rossa è stata superata. L'antefatto è importante. Da mesi è in discussione alla Camera la legge sullo Spazio, fiore all'occhiello del ministro Adolfo Urso. In un articolo si prevede la realizzazione di «una riserva di capacità trasmissiva attraverso una costellazione satellitare», ovvero la possibilità di creare una rete di backup nel caso - mettiamo un attacco hacker dei russi - vadano in tilt le comunicazioni nazionali. Chi sarebbe in grado di offrire subito questo servizio chiavi in mano? At-

tualmente soltanto Starlink. Il problema è sorto quando il Pd, tirandosi dietro prima le altre opposizioni e poi tutta la maggioranza, è riuscito a far inserire nella legge due chiavistelli per impedire di consegnare l'Italia mani a piedi alla società privata del miliardario sudafricano. Così sono stati approvati, all'unanimità e quindi anche con i voti del centrodestra, due emendamenti all'articolo 25, fissando i presupposti della «salvaguardia della sicurezza nazionale» e del «ritorno per l'industria nazionale». Due concetti semplici, quasi scontati. Ma che sono bastati a scatenare la furia di Stroppa, che sta seguendo da vicino l'iter della legge in commissione e già pregustava un'autostrada sgombra per l'azienda americana.

L'escalation è evidente. Primo tweet, tre giorni fa: «La maggioranza e il governo stanno per varare la legge sullo spazio. Mi dicono che sarà "europeista" e in seconda battuta considererà sistemi Nato co-

me Starlink (tipo ruota di scorta). Non ne sono sorpreso. Sempre avanti!». Ma visto che nessuno gli rispondeva e, anzi, la commissione il giorno dopo approvava gli emendamenti delle opposizioni, Stroppa ieri ha alzato il livello della minaccia: «Bene, si vuole far passare Starlink e SpaceX per cattivi. Agli amici di FdI: evitate di chiamarci per conferenze o altro». Ecco, il ricatto è servito. E non arriva da uno qualunque, trattandosi del lobbista in Italia dell'uomo più ricco del mondo, braccio destro del presidente degli Stati Uniti. Stroppa è colui che portò Musk sul palco di Atréju nel 2023, facendogli conoscere Giorgia Meloni. Insomma, per la maggioranza di governo e, in particolare, per Fratelli d'Italia l'imbarazzo è evidente.

A microfoni



Peso: 53%

spenti i Fratelli si mostrano irritati. Ricordano che è da giorni che Stroppa è protagonista di pressioni indebite, come la campagna di attacchi su X al ministro dell'Interno Piantedosi, con la rappresentazione di interi quartieri delle città italiane «sotto il controllo delle gang».

Oppure i sondaggi online per chiedere la sostituzione di Piantedosi con Salvini. Piccoli dispetti, spilli fastidiosi, che si comprende solo ora a cosa puntassero. «Stroppa ha capito male - riferisce uno degli esponenti più in vista di Fdi - e si è fatto influenzare dalla propaganda del Pd.

Noi non abbiamo votato alcun emendamento anti-Musk». Il ministro Adolfo Urso ufficialmente non replica, ma la risposta a Stroppa è affidata dal partito ad Andrea Mascaretti, relatore in commissione del ddl spazio. «È una polemica assolutamente priva di fondamento, perché gli emendamenti che vengono citati, approvati all'unanimità, non introducono nulla di nuovo, ma rafforzano i concetti di sicurezza nazionale e di ritorno industriale per il sistema Paese, già espressi nella legge». Mascaretti poi punge Stroppa sul vivo: «Questa, comunque, è una legge che ha un solo beneficiario: l'interesse nazionale. Se qualcuno dice il contrario o non ha letto il testo oppure è in malafede». Il timore, espresso a denti stretti, è che Musk, attraverso il suo uomo, possa decidere di cambiare spalla al fucile, passando

dalla relazione speciale con Meloni a quella con Salvini. Non sarebbe la prima volta, avendo fatto così in Gran Bretagna con Nigel Farage, prima esaltato e poi scaricato senza troppi complimenti. Intanto chi se la ride è Andrea Casu, il deputato dem autore dei due emendamenti: «Mi sono limitato a mettere per iscritto quello che avevano detto in aula Meloni e Urso sulla difesa dalla sicurezza nazionale. Come facevano a dire di no?».

Il post



▲ L'attacco

Con un lungo post sulla piattaforma X il braccio destro di Musk in Italia, Andrea Stroppa, ha attaccato Fdi

▲ I protagonisti

Andrea Stroppa, 31 anni
e il ministro Adolfo Urso, 67 anni



Peso: 53%

LA PROTESTA

Gaza, l'opposizione insorge "La premier si dissocia dagli Usa"

Il centrosinistra prende di mira il video postato sui social da Trump. Schlein: "La premier si vergogni per il sodalizio". Conte: "Immagini allucinanti". Tajani: "Noi per due popoli in due Stati"

di Gabriella Cerami

ROMA – Un'offesa su cui Giorgia Meloni deve riferire in aula e prendere le distanze. Il video che Donald Trump ha pubblicato sui social, realizzato con l'intelligenza artificiale, in cui immagina un futuro della striscia di Gaza sotto il controllo Usa tra balli e cocktail, piomba nel dibattito parlamentare a Montecitorio.

«Sotto le macerie di Gaza ci sono ancora cadaveri e Trump lancia un progetto politico spietato e crudele», dice la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Mi auguro che Meloni provi un briciolo di vergogna del suo sodalizio politico con chi incita ancora violenza dopo tutto questo sangue». Anche Giuseppe Conte, che nei giorni scorsi aveva espresso il suo sostegno a Trump riguardo l'Ucraina, ora prende le distanze. Riconoscendo al presidente degli Stati

Uniti il merito per la tregua a Gaza, il presidente M5s considera il video «allucinante, non possiamo passare dall'indifferenza per il massacro a strampalati piani per il futuro».

In aula parla il deputato dei Verdi, Angelo Bonelli, che chiede a Meloni «considerando i rapporti cordiali che ha con Trump» di riferire sul futuro della Palestina perché «il video è un'offesa ai diritti» quando «Gaza gronda di sangue». Per questo Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, aggiunge che ormai «è morta anche la pietà».

L'esecutivo quindi viene chiamato in causa. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si limita a dire che il video di Trump «non è una novità» e che la proposta del presidente degli Stati Uniti è nota, mentre la proposta del governo rimane quella di «due popoli e due Stati».

In occasione della presentazione

del nuovo numero della rivista *Italianieuropei*, dedicato proprio al conflitto in Medio Oriente, parla anche Massimo D'Alema, ex premier ed ex ministro degli Esteri, che laconico dice: «Da giovani urlavamo che "l'imperialismo Usa era una barbarie". Oggi Trump sembra dar ragione alla nostra giovinezza».

Da Bruxelles parla la vice capo delegazione del Pd, Alessandra Moretti, secondo la quale «Trump pensa di poter vivere in una PlayStation ma il mondo reale è un altro». Dunque le opposizioni, unite, tornano a insistere. E Benedetto Della Vedova, di +Europa, chiede al presidente della Camera, a nome di tutti, di «trasmettere alla premier la richiesta di presentarsi in aula per riferire cosa pensa il governo su Gaza e sull'Ucraina».



Peso:25%

L'analisi

La carta cinese

di **Ferdinando Nelli Feroci**

Solo pochi osservatori hanno registrato le parole del ministro degli Esteri cinese Wang Yi alla conferenza sulla sicurezza di Monaco. Eppure nel suo intervento non si è limitato a ribadire la consueta serie di principi, sulla carta rassicuranti, cui si ispira la politica estera di Pechino: rispetto del diritto internazionale, sostegno al multilateralismo e contrarietà a iniziative unilaterali e a misure protezionistiche. Ma ha concluso con un appello agli europei, ancora traumatizzati dalle dure parole del vicepresidente americano J.D. Vance, perché si impegnino a lavorare con la Cina per gestire insieme le complessità della congiuntura internazionale. Un appello forse vago nei contenuti ma chiaro nelle intenzioni. A fronte degli sconvolgimenti epocali provocati dalle dirompenti iniziative della nuova amministrazione Usa, cinesi e europei hanno un interesse condiviso a cercare convergenze e terreni di cooperazione. E la Cina si propone come un interlocutore affidabile e rassicurante. Un tentativo di offrire una sponda agli europei, costretti a fare i conti con le complessità di un rapporto con gli Usa di Trump problematico e potenzialmente conflittuale. Da Washington si attaccano gli europei perché responsabili di un surplus commerciale nei confronti degli Usa, perché incapaci di fare di più per la loro difesa, perché diventati un intralcio nella strategia trumpiana di normalizzazione dei rapporti con la Russia di Putin. Si sostengono forze politiche che hanno l'obiettivo dichiarato di indebolire la Ue. E si rimprovera all'Europa di regolamentare i giganti del web, di introdurre forme di censura sul *free speech*, di sabotare la democrazia con politiche di esclusione di formazioni politiche ai margini dei nostri standard e di praticare politiche migratorie dannose per l'Occidente. Nel frattempo la Cina di Xi Jinping fa partire una offensiva dello *charme* potenzialmente attraente per una Europa alla ricerca di una nuova collocazione sulla scena internazionali e di nuovi interlocutori. Anche se non è facile individuare i contenuti di un rapporto con Pechino che consenta di tutelare gli interessi europei, Bruxelles, se non altro in chiave tattica, dovrebbe essere aperta ad avviare un dialogo con la Cina (e con l'India). Sul futuro del commercio internazionale europei e cinesi condividono l'interesse a evitare l'avvio di una spirale di misure protezionistiche. Entrambe le economie, europea e cinese, sono caratterizzate da un livello di apertura e da una elevata dipendenza dalle esportazioni, e rischiano di essere danneggiate dai dazi americani. Su queste basi potrebbero definire una linea comune per

contrastare le misure protezionistiche minacciate da Trump, o almeno ridurne l'impatto. Europa e Cina condividono l'interesse per un sistema di regole, per istituzioni internazionali autorevoli, per un multilateralismo efficace. E sono in difficoltà di fronte alle iniziative di Trump che mirano a smantellare quell'ordine internazionale come dimostrato dalle decisioni di uscire dall'Oms, dall'Unesco, dagli impegni sul clima. Dovrebbe essere possibile a europei e cinesi definire una convergenza a difesa di regole condivise e istituzioni internazionali. L'Europa ha accumulato un ritardo pesante nello sviluppo di tecnologie innovative collegate all'uso del digitale e nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Ha un problema di sicurezza economica e di riduzione delle dipendenze strategiche. È impegnata sul fronte interno nel rilancio di competitività e produttività. È sotto attacco da parte degli Usa che le rimproverano di concentrarsi solo sugli aspetti regolatori che penalizzano le potenzialità di espansione dei *big* delle tecnologie digitali. Non dovrebbe essere una impresa impossibile definire con la Cina una collaborazione che consenta all'Europa di ridurre le dipendenze e migliorare la *performance* senza mettere a rischio la sicurezza. Per gli europei non si tratta di sostituire un alleato tradizionale, oggi meno credibile e affidabile, con un nuovo partner la cui affidabilità è tutta da verificare. Ma di valutare con attenzione su quali terreni la Cina può diventare un interlocutore utile agli interessi europei, da coltivare più e meglio di quanto non si sia fatto finora. Molto ci separa da Pechino, anche su questioni fondamentali. Gestire un rapporto paritario con il gigante asiatico è un compito complesso per una Europa che tende a dividersi su tutto (o quasi). Ed è verosimile che nei prossimi mesi aumenteranno le pressioni americane sugli europei perché si allineino alle politiche di contenimento della Cina. Ma forse, in questa congiuntura così problematica delle relazioni transatlantiche, coltivare un rapporto collaborativo con la Cina (e con l'India) può essere una carta da giocare, se non altro per dimostrare ai nostri (ex) amici americani che anche l'Europa è capace di muoversi a tutto campo.



Peso: 29%

Dazi interni e liberalizzazioni fasulle Quel che i libdem italiani non vedono

■ Luigi Tivelli

Ci è voluto Mario Draghi dalle colonne del Financial Times per scoperciare la pentola dei troppi dazi interni all'Unione europea, che pesano già di più di quanto potranno pesare i nuovi dazi esterni. Ci vorrebbe invece un novello Ernesto Rossi per scoperciare la pentola dei dazi interni al sistema economico sociale italiano. Dazi che contribuiscono anche, tra l'altro, ad aumentare le bollette dell'energia. Dazi che derivano dalla struttura socialmente corporativa e para-feudale di molti ambiti e settori dell'economia italiana. Agli effetti delle corporazioni si aggiungono quelli degli ordini professionali chiusi e di una sorta di gilde che compongono una specie di feudalesimo di ritorno.

Ebbene, su questo dovrebbero confrontarsi gli addetti a vario titolo al cantiere del centro, o della terza forza, o dei liberaldemocratici. Abbiamo avuto solo cinque leggi annuali sulla concorrenza rispetto alle diciassette che avremmo dovuto avere. Quindi non solo sono stati saltati molti appuntamenti annuali, ma le leggi annuali sulla concorrenza uscite dal Parlamento sono per molti versi asfittiche e rachitiche: non incidono veramente sulle necessarie liberalizzazioni. Nell'Italia del presentismo, ritrovare il senso storico non è certo facile.

Ma i predecessori più accreditati dei troppi ingegneri e architetti (decisamente meno sono invece gli operai) addetti al cantiere del centro, o della terza forza, si dovrebbero rifare alla stagione migliore in cui è emersa la questione della terza forza. La stagione del "Mondo" di Pannunzio, dalle cui pagine Ernesto Rossi e vari altri tuonavano contro i monopoli e già dagli anni '50 chiedevano adeguate liberalizzazioni che ancora si attendono. I troppi ingegneri e architetti addetti al cantiere del centro liberaldemocratico dovrebbero poi sapere che non solo l'Italia soffre di "mal di crescita" sostanzialmente da trent'anni, ma che questa malattia è dovuta per larga parte - oltre che al "mal di competitività" e al "mal di produttività" - al "mal di concorrenza".

Questo infatti non è solo il paese dei bal-

neari che si sono eretti come un sol uomo, trovando molti difensori a destra come a sinistra, a difesa delle loro rendite assurde, o dei tassisti. È il paese delle troppe congregazioni e corporazioni, oltre che dei troppi ordini professionali chiusi. Da qui derivano i dazi interni, spesso impliciti e da ben pochi percepiti o scovati, che paghiamo. A distinguere i liberaldemocratici dovrebbe essere appunto il concentrarsi sul "mal di concorrenza" e l'individuare terapie adeguate, fatte di liberalizzazioni e di altri aspetti idonei a scardinare le troppe catene corporative. Tra l'altro è questa la vera eredità del modello corporativo su cui si basava il fascismo. E a questo si dovrebbe dedicare un vero antifascismo operativo, tanto più un antifascismo di impronta liberaldemocratica. Si suonano invece fanfare o "Bella Ciao" in vari appuntamenti, ma nessuno si dedica a scardinare il vero lascito consegnato dal modello fascista.

Almeno qualche esponente liberaldemocratico dovrebbe sapere che il nodo di fondo dell'Italia è che abbiamo avuto le liberalizzazioni, specie con la tappa fondamentale della liberalizzazione degli scambi con l'estero del '51, che hanno spalancato le finestre del sistema autarchico-fascista verso l'estero, ma non abbiamo avuto la liberalizzazione interna.

Ecco un tema che i vari sedicenti libdem (che tra i vari vizi non mi pare abbiano tanto quello di studiare) dovrebbero capire, per poi individuare e cercare le terapie per i veri nodi che aggrovigliano la società italiana. Temo invece che, a una certa incapacità di lettura dei veri ostacoli economico-sociali dell'Italia, si aggiunga il timore di toccare man mano troppe corporazioni o i troppi ordini chiusi che costituiscono il feudalesimo di ritorno italiano.



Peso: 24%

A 92 anni dall'incendio del Reichstag il golpe che spianò la strada al nazismo

Il 27 febbraio 1933 venne messa a fuoco la sede del Parlamento tedesco, con aspetti non chiarissimi il governo varò un decreto esecutivo per cancellare le libertà: fu il fondamento legale della dittatura

■ **Giuliano Cazzola**

La ricorrenza del 27 febbraio, nella ricostruzione degli eventi che portarono l'Europa a subire il dominio nazifascista, non viene di solito ricordata come una delle più importanti. Invece fu in quella giornata che, nel 1933, si verificò il vero golpe che cambiò la storia della Germania, dell'Europa e del mondo. In quella notte si verificò l'incendio doloso del Reichstag, la sede del Parlamento tedesco a Berlino (con aspetti mai chiariti fino in fondo, anche se si trovò un capro espiatorio e gli si strappò una confessione). L'attentato fu denunciato da Hitler come un atto di terrorismo "che doveva inaugurare una insurrezione comunista".

Il governo varò un decreto esecutivo, firmato dal presidente Hindenburg (detto "il decreto dell'incendio del Reichstag"), che cancellava le libertà democratiche e civili e consentì arresti di massa in tutto il paese. Quel provvedimento - come scrive Carter Hett - diventò "il fondamento legale dei dodici anni di dittatura nazista"; in pratica, "la Costituzione del Terzo Reich". Il principio del Führerprinzip nasceva da misure di carattere eccezionale, consentite dalla Costituzione di Weimar che non fu mai abrogata. Senza avventurarci in improbabili paragoni, la vicenda di quel decreto e le sue conseguenze (anche nell'ordinamento giuridico) costituiscono la prova (in tempi di ordini esecutivi a pioggia di Donald Trump) del fatto che - mutatis mutandis - non è impossibile la transizione, nei fatti, da un regime democratico a uno autoritario anche nel contesto di leggi fondamentali immutate.

Occorre, poi, prestare attenzione alle date: il 27 febbraio non era neppure trascorso un mese dal giorno in cui Hitler era stato nominato cancelliere. La prise du pouvoir fu tanto veloce che gli avversari di Adolf fecero la fine di quel cavaliere che continuava a combattere senza rendersi conto di essere già deceduto. Il presidente della Repubblica di Weimar, Paul von Hindenburg, di malavoglia si rassegnò a nominare - il 30 gennaio del 1933 - cancelliere del Reich "il caporale boemo" (così lo definiva l'aristocratico Feld Maresciallo prussiano), Adolf Hitler, leader del partito nazista. Il capo dello Stato era stato convinto, benché recalcitrante, a compiere quella scelta da Franz von Papen, esponente dei nazionalisti e già cancelliere, con l'obiettivo

di unificare tutte le destre nella maggioranza del Reichstag e nel governo del paese.

Hitler mostrò di non voler forzare la mano. Su 11 ministri, quelli nazisti (oltre lui) erano due: Wilhelm Frick agli Interni ed Hermann Goering come ministro senza portafoglio. Gli alleati coprivano gli altri incarichi. Von Papen era vice-cancelliere; Franz Seldte (Stahlhelm) al Lavoro; Konstantin von Neurath (nazionalisti) agli Esteri; Alfred Hugenberg (editore e leader dei nazionalisti) ai dicasteri economici con portafoglio (ben cinque). Vi era anche un esponente del Zentrum. Il colpo da maestro di Hitler fu quello di far nominare Goering ministro degli Interni della Prussia, il land assolutamente più importante: il che metteva a disposizione del braccio destro del Führer la polizia prussiana.

Pochi giorni dopo - scrive Benjamin Carter Hett nel saggio "Morte della democrazia" (Einaudi 2019) - "partì una raffica incessante di misure legali e poliziesche contro chiunque si potesse definire un oppositore del nazismo (comunisti, socialdemocratici, liberali, pacifisti, intellettuali e giornalisti, artisti, attivisti dei diritti umani) e contro la stampa". Già il 4 febbraio Hindenburg fu convinto a firmare un decreto che conferiva alla polizia il potere di disperdere riunioni politiche, vietare associazioni, chiudere organi di stampa (toccò per primi ai giornali comunisti e socialdemocratici). Dieci giorni dopo, un distaccamento di polizia perquisì gli uffici del gruppo parlamentare comunista; poi venne imposta la chiusura della sede berlinese del partito. Il 17 febbraio Goering ordinò a tutte le forze dell'ordine prussiane di usare le armi contro i "nemici" dello Stato. Il 22 dello stesso mese un altro decreto consentì di arruolare come agenti ausiliari di polizia i membri delle "associazioni patriottiche", ovvero le forze paramilitari dei



Peso: 36%

partiti di destra.

Von Papen aveva confidato a un amico: "Lo abbiamo ingaggiato; nel giro di qualche mese lo avremo stretto in un angolo fino a farlo schiattare". E si trovò ben presto a fare l'ambasciatore in Turchia. Ma le analisi dei socialdemocratici ricevettero smentite ancora più nette. Il 29 gennaio avevano organizzato una grande manifestazione al grido di "Berlino è rossa", mentre il giornale della socialdemocrazia, il Wortwars, scriveva:

"La Germania non è l'Italia, Berlino non è Roma, Hitler non è Mussolini. Sbaglia di grosso – continuava il giornale – chi ritiene che qualcuno possa imporre un regime dittatoriale sulla nazione tedesca".



Peso:36%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «È un'ora buia, tenuta dell'Unione a rischio»

— Servizio a pag. 3

Orsini: «Un'ora buia, a rischio la tenuta dell'Unione»

Confindustria

«Dalla leadership Usa arriva un attacco al lavoro e alle imprese europee»

«È un'ora buia»: così il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini commenta a caldo la notizia sui dazi che viene da oltreoceano.

«È un cambio di paradigma, inaspettato e incredibile quello che arriva dagli Stati Uniti. La minaccia non è quella di un impatto solo sulle dinamiche commerciali. La verità è ben più drammatica: qui si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati dell'Unione e dell'Unione stessa. Quello che arriva dalla leadership americana è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente, e quindi dei suoi livelli occupazionali».

dustrializzazione del nostro continente, e quindi dei suoi livelli occupazionali».

«A rischio - prosegue Orsini - sono i valori fondanti delle democrazie occidentali cui ci vantiamo di appartenere: il patto sociale tra impresa e lavoro. Dobbiamo pensare seriamente a misure straordinarie per un momento straordinario».

Alla luce delle notizie che vengono da Washington, «l'Europa deve cambiare marcia: il tempo è finito - prosegue il numero uno di viale dell'Astronomia - i provvedimenti che sono stati annunciati oggi a Bruxelles non bastano».

«Voglio citare tre linee di azione nette: sburocrazizzazione, meno norme; in seconda istanza: il Clean Industrial Deal deve essere un patto per la crescita, non per la decrescita. Stop a multe e a dazi autoimposti sulla manifattura europea. In terzo luogo, serve, ed invochiamo dallo scorso anno, un piano industriale per la crescita economica e sociale europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI
Presidente
di Confindustria



Peso: 1-1%, 3-9%

Starmer tenta l'impossibile: portare gli Usa verso Kiev e Ue

Oggi la visita

Il premier britannico non ha finora criticato in modo aperto il presidente

Nicol Degli Innocenti

Keir Starmer è volato a Washington per la missione diplomatica più importante e delicata della sua carriera. Molto dipende dall'incontro di oggi del premier britannico con il presidente americano Donald Trump alla Casa Bianca, e non solo per il Regno Unito.

Pochi giorni dopo la visita del presidente francese, tocca ora a Starmer convincere Trump a non abbandonare l'Europa, la Nato e l'Ucraina. Tenterà questa mission impossibile forse con meno charme di Emmanuel Macron, ma con diverse frecce al suo arco. Il premier arriva dopo avere annunciato un aumento della spesa per la difesa al 2,5% del Pil entro il 2027 con l'impegno di arrivare al 3% negli anni successivi. Non il 5% auspicato da Trump, ma comunque un chiaro segnale che Londra ha agito rapidamente in linea con le sue richieste.

Finora Starmer si è dimostrato un buon funambolo. Ha evitato di criticare le esternazioni di Trump, anche le meno condivisibili, per non urtare la suscettibilità del presidente. No comment quindi su Zelensky «dittatore» o sugli Usa schierati con Russia e Corea del Nord all'Onu. Ha anzi lodato l'intervento «costruttivo» di Trump

che avrebbe «aperto nuove opportunità di pace» in Ucraina.

Al tempo stesso però il premier ha messo in chiaro che la posizione britannica sull'Ucraina non è cambiata e che Londra continuerà a sostenere Kiev «per i prossimi cento anni». Starmer è stato il primo leader europeo a dirsi disposto a schierare soldati in Ucraina per mantenere la pace e sta accelerando la cooperazione con gli alleati europei, che domenica saranno a Londra proprio per parlare di difesa.

Con Trump però Starmer, unico tra i leader europei, può guardare anche oltre l'Europa, ricordandogli l'impegno britannico in Aukus, l'alleanza trilaterale con Usa e Australia, e la collaborazione nell'intelligence con Five Eyes, che comprende anche Nuova Zelanda e Canada.

Il premier può anche contare sulla nota anglofilia di Trump e sul suo amore per la famiglia reale. Secondo voci attendibili, per blandirlo userà la «carota» di un invito di Re Carlo III non a Buckingham Palace, dove il presidente è già stato, ma alla tenuta di Balmoral, privilegio concesso a ben pochi.

Potrà anche guardare al passato, facendogli balenare un posto nella storia se starà dalla parte giusta e faciliterà una pace duratura in Ucraina.

na, evocando Churchill e il suo monito agli alleati nel 1938 di non abbandonare la Cecoslovacchia ai nazisti. Oggi Starmer non intende però parlare solo di difesa e di Ucraina. Il Governo, che ha promesso di rilanciare la crescita economica finora asfittica, vuole evitare i dazi minacciati da Trump e punta a consolidare i rapporti commerciali con gli Usa, negoziando anche un patto bilaterale sulle tecnologie critiche e sull'intelligenza artificiale.

Il tempo è dalla sua parte: Starmer, come Trump, è stato appena eletto e i due leader sanno che, salvo imprevisti, dovranno collaborare per i prossimi quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra chiarirà che la posizione sull'Ucraina non è cambiata ma cercherà la mediazione



Peso: 13%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Tra sciopero e dialogo, i punti fermi del Colle sulle toghe

Poche parole, per concludere. E si ha l'impressione che siano pesate una per una. Soprattutto perché cadono alla vigilia dello sciopero delle toghe ma anche in prossimità dell'incontro, il 5 marzo, dei vertici dell'associazione nazionale magistrati a Palazzo Chigi. Dunque, quella breve frase pronunciata da Mattarella prima di chiudere il plenum straordinario del Csm in cui è stato eletto il nuovo procuratore generale della Cassazione Gaeta, mette dei punti fermi. Intanto, «procedere con impegno nella attività» e «provvedere con tempestività nell'assumere decisioni»; poi, concorrere «attraverso il governo autonomo della magistratura ad assicurare l'irrinunciabile indipendenza dell'ordine giudiziario»; infine, contribuire alla «serenità della vita istituzionale». Cosa significano questi tre passaggi?

Innanzitutto, va chiarito che quel riferimento alla serenità tra istituzioni non va letto come una critica allo sciopero. Assolutamente no. Semmai l'augurio – esortazione – è di attenersi al proprio dovere con efficacia senza dubitare che l'indipendenza possa essere messa in discussione. Almeno, Mattarella non la mette in discussione. Così, quell'«irrinunciabile» messo accanto a indipendenza, vuol dire che il capo dello Stato diventa lo scudo di quel principio. Un passaggio che ha un suono specifico mentre si discute la riforma della giustizia dove il tema dell'autonomia è il punto di frizione tra toghe e destra. Infatti, la principale contestazione che i giudici rivolgono al Governo è proprio di volere la separazione delle carriere per rendere i Pm subalterni al potere politico. Naturalmente Mattarella né entra nel merito di una

legge che sta discutendo il Parlamento, né interferisce sullo sciopero. Tuttavia, chiarisce i suoi principi cardine.

Per il resto, la battaglia che aspetta la magistratura si presenta complessa. È vero che la contrarietà alla riforma coinvolge tutte le correnti (da sinistra a destra) ma non basta. Quello che è in crisi è il rapporto con i cittadini. Da un lato le inefficienze, dall'altro gli scandali, hanno consumato un patrimonio di fiducia. Dunque, quando alcuni magistrati spiegano che il compito delle toghe - da qui al referendum - è cambiare la narrazione della maggioranza sul Ddl, appare un'impresa difficile. Non è un caso che Meloni tra le tre riforme stia andando avanti solo su quella che riguarda i giudici. Sa che l'autonomia non ha consensi al Sud, che con il premierato si troverebbe

davanti alla popolarità del Quirinale, mentre sulle toghe la partita si può giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

BUONGIORNO

Se c'era dormiva

**MATTIA
FELTRI**

Uno dei primi atti del governo Meloni, tra la fine del '22 e l'inizio del '23, fu di attribuire ai servizi segreti la facoltà di intercettare chiunque, per motivi di sicurezza, su semplice autorizzazione della presidenza del Consiglio e, poi, del Procuratore generale di Roma. In pratica, il governo si è attribuito il controllo di una delle attività più controverse, delicate e invasive. Roba da Kgb. Il bello è che l'opposizione non ebbe da ridire. Forse non c'era, e se c'era dormiva: tutto quanto è più complesso di un saluto romano sfugge alla sua comprensione e oggi, in un ritardo che ne misura l'incapacità, s'inalbera alla scoperta che volontari delle Ong come Luca Casarini, giornalisti

come il direttore di Fanpage, un sacerdote come don Mattia Ferrari, tutta gente molto attiva nelle faccende dell'immigrazione, è stata intercettata con sofisticati strumenti tecnologici che la società israeliana Paragon concede soltanto a soggetti istituzionali. Traduzione: gli intercettati sono tali o per mano dei servizi segreti o di una procura, e i sospetti vanno sui servizi, dunque su Palazzo Chigi. Oltre ai pisolini dell'opposizione e allo strapotere del governo, il terzo problema è che è stata Meta, l'azienda di Mark Zuckerberg titolare di Facebook e WhatsApp, a scoprire il trucco; e cioè viviamo in un mondo in cui una società privata svela le inchieste della magistratura e toglie la barba finta agli 007. Una sola buona notizia: vi ricordate quando a sinistra, in sfregio a Berlusconi, dicevano quella colossale scemenza da polizia morale, «adesso intercettateci tutti»? Ecco, non la dicono più.



Peso: 8%



La strada stretta di Matteo

MARCELLO SORGI

Davanti a Salvini c'è un sentiero sempre più stretto. È difficile da reggere, per il Capitano leghista, il "no" al coinvolgimento di soldati italiani in una forza multinazionale di pace, come quella che Meloni, che anche ieri ha messo le mani avanti («Non è all'ordine del giorno») alla fine accetterebbe per frenare la fretta di Macron e Starmer. Con un ruolo di interposizione al confine tra Ucraina e Russia, dopo che Putin, Trump e Zelensky avranno siglato la tre-

gua. Per questo ieri, malgrado esponenti del suo partito, poco prima di lui, avessero tenuto duro contro il possibile intervento delle Forze armate italiane, il vicepremier è apparso più possibilista. Per la semplice ragione che, come ha spiegato, sarebbe difficile dire di no a Trump, Putin e a Von der Leyen e tirarsi indietro in un quadro in cui il cessate il fuoco sarebbe già avvenuto: condizione, questa, senza la quale Salvini non vuol parlare del possibile intervento dell'Italia.

Insomma la Lega si comporterebbe più o meno come ha fatto nelle dieci volte in cui, in questi tre anni, è stata chiamata a votare in Parlamento gli aiuti in armi a Zelensky: facendo un gran baccano prima, durante e dopo

la decisione, ma poi votando a favore. E confidando, intanto, che i tempi del negoziato, al di là di quel che sostiene Trump, che lascia intendere di avere già in tasca l'accordo con Putin, non siano affatto brevi; che il cappello dell'Onu, viste le difficoltà in cui versa, non arrivi così facilmente; e che anche la Nato occorrerà vedere che fine farà, nella prospettiva che il presidente americano le assegna, chiedendo in sostanza ai partner europei di farsene carico e alleggerire gli Usa dal peso economico sopportato fin qui. Infine per ciò che riguarda VdL, si sa che per Salvini è l'ultimo dei problemi. Se si sentirà stretto, non sarà certo dalle pressioni della presidente della

Commissione europea, contro la quale il gruppo dei Patrioti in cui milita all'Europarlamento è notoriamente antipatizzante.

C'è però un argomento che preoccupa il leader leghista, ed è l'atteggiamento iperpacifista che terrà il suo ex-alleato Conte, con il quale di tanto in tanto sembra risorgere il vecchio asse gialloverde del primo governo della scorsa legislatura. Salvini sa che da lui non può aspettarsi sconti. —



Peso: 13%

IL LEADER UCRAINO DOMANI A WASHINGTON, PRONTO L'ACCORDO SULLE TERRE RARE. TRUMP: ZELENSKY SI SCORDI LA NATO

Soldati a Kiev, rissa europea

Crosetto attacca Macron e Starmer: i contingenti non sono fax. Dazi, scontro Casa Bianca-Bruxelles

**BALESTRERI, GRIGNETTI,
LOMBARDO, Malfetano, SIMONI**

Per dare voce a tutta l'irritazione di Giorgia Meloni verso Emmanuel Macron, ci voleva Guido Crosetto. Che per l'occasione estende il bersaglio anche a Keir Starmer, il primo ministro britannico che domenica ospiterà il secondo summit sulla Difesa europea, dopo quello organiz-

zato dal presidente francese, all'indomani dell'esclusione dell'Europa dalle trattative di pace tra Usa e Russia. CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-8

Tutti contro tutti

L'Ue verso il summit per decidere fondi e soldati per l'Ucraina
Crosetto e Meloni sfidano Macron: "Non si inviano truppe come i fax"

IL CASO

**ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO Malfetano**
ROMA

Per dare voce a tutta l'irritazione di Giorgia Meloni verso Emmanuel Macron, ci voleva Guido Crosetto. Che per l'occasione estende il bersaglio anche a Keir Starmer, il primo ministro britannico che domenica ospiterà il secondo summit sulla Difesa europea, secondo il formato di quello organizzato dal presidente francese a Parigi, all'indomani della brutale esclusione dell'Europa dal tavolo delle trattative sulla pace in Ucraina tra Usa e Russia.

Né Meloni né Crosetto si dicono contrari a una missione internazionale di peacekeeping a Kiev, consolidati europei (e dunque italiani) sotto l'ombrello dell'Onu. Anzi il ministro della

Difesa è stato il primo a parlarne in Italia, prevedendo il disimpegno Usa. Crosetto è a casa, indisposto, quando afferra il suo smartphone e sul social X si scatenava contro i leader di Francia e Regno Unito: «Il presidente di una nazione comunitaria e quello di una nazione extracomunitaria, (in realtà Starmer è premier, ndr) - scrive il ministro - vorrebbero inviare dei contingenti europei», ma questi «non si inviano come si invia un fax e per fare un comunicato stampa. Soprattutto quelli di altre nazioni».

Starmer e Macron sostengono la necessità di mandare le truppe a presidiare i confini dell'Ue dopo tre anni di aggressione russa e un mese di Trump, che dalla Casa Bianca ha semplicemente raso al suolo ogni certezza sull'alleato americano. Tutto si riduce a un sentimento di insofferenza che la destra di Meloni e Crosetto nutre verso Macron. «Questione di metodo» la definisce Meloni

nella videocall del Consiglio europeo, riunito per ascoltare il punto di Macron sul suo viaggio a Washington da Trump. La premier pensa quello che Crosetto dice quando attacca: «Se si parla a nome dell'Europa bisognerebbe avere la creanza di confrontarsi con le altre nazioni e ciò, per gli aspetti militari, non è accaduto». Non è un mistero che Meloni sia infastidita dal «protagonismo» del presidente francese. Lo dice nei colloqui privati: «Sta facendo un gran casino per cosa? Nessuna soluzione è stata portata sul tavolo». Nel tentativo finora an-



Peso: 1-9%, 2-30%, 3-3%

dato a vuoto di ritagliarsi un ruolo in prima persona nelle trattative con Trump, Meloni ha dovuto subire l'iniziativa di Macron e Starmer. La sua risposta – confermano da Palazzo Chigi – è «restare ferma» il più possibile fino a che non saranno più chiari gli sviluppi dei negoziati sull'Ucraina e i piani dei partner. Meloni confida nel fatto che la concretezza british porterà a una prima e reale proposta. Poi ci sarà il Consiglio europeo straordinario convocato dal presidente Antonio Costa il 6 marzo. Da questi due appuntamenti dovrebbe emergere un'architettura minima di Difesa comune. Dal punto di vista finanziario si discuterà di un fondo dell'Ue per Kiev, e di un altro per la sicurezza comune allargato al Regno Unito. Le risorse comuni per gli ucraini rischiano di essere il vero nodo per Bruxelles: serve l'unanimità, e si teme che l'Ungheria possa fare resistenze. Motivo per cui Costa si è recato a Budapest.

A Londra, dove sarà presente anche Zelensky, si potrebbe capire qualcosa di più anche sul formato della missione, che è altamente improbabile possa prescindere da una risoluzione dell'Onu votata al Consiglio di sicurezza dove siede come membro permanente la Russia. In tal senso, l'invio dei soldati è appeso al potere di veto di Mosca e dovrà essere frutto di un accordo che vada bene a Putin.

Di fronte a queste incognite, durante la call con i colleghi europei Meloni si è limitata a un intervento conciso, utile a rimarcare quanto già sottolineato sul conflitto: «L'ipotesi dell'invio di truppe europee è molto rischiosa e poco efficace». La premier ha ribadito come reputi «più utile e concreta» l'opzione di offrire a Kiev «garanzie di sicurezza» sotto l'ombrello Nato. Una convinzione che continua a reggersi su una possibilità che è lo stesso Trump a rendere impraticabile, quando assume il punto

di vista di Putin contro la Nato, accusata di essere la causa della reazione russa. A sentire i collaboratori della premier, le truppe Nato in Ucraina sono uno scenario al limite dell'impossibile. Come non è possibile avere contingenti europei senza lo scudo dell'Onu. Eppure Meloni ribadisce i propri concetti anche durante le dichiarazioni congiunte con il primo ministro svedese Ulf Kristersson, ricevuto nel primo pomeriggio. «L'Europa deve avere il coraggio di lavorare per consolidare quel pilastro europeo dell'Alleanza atlantica del quale si parla da tempo e che deve affiancarsi al pilastro nordamericano». L'obiettivo da raggiungere è la «complementarità strategica», da rafforzare aumentando le spese per la difesa. La necessità di incrementare gli investimenti è anche uno dei principali argomenti toccati nel confronto tra Antonio Tajani e Christopher

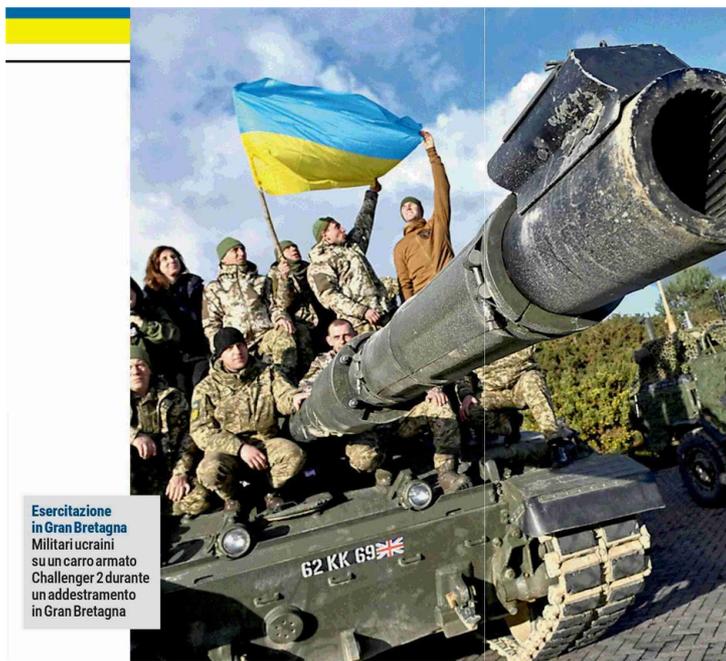
Cavoli, il Comandante supremo della Nato in Europa. Un'occasione per ribadire, sostiene il ministro degli Esteri, «l'importanza del coinvolgimento del Consiglio di sicurezza Onu nella definizione dei meccanismi militari». Finché può, Meloni vuole evitare di parlare di soldati in Ucraina, avendo già Salvini chiarito di essere contrario. In generale, è un tema che porta con sé enormi complicazioni politiche, come ammette Crosetto: «Ci sono un Parlamento e una Costituzione. Da due anni chiedo un impegno bipartisan dei partiti per rendere più veloci i passaggi che regolano l'autorizzazione delle missioni». —

Ha collaborato Emanuele Bonini

La premier sarebbe irritata dal francese: ancora nessuna proposta concreta



“
 Guido Crosetto
 Se si parla a nome dell'Europa bisognerebbe avere la creanza di confrontarsi con le altre nazioni



Esercitazione in Gran Bretagna
 Militari ucraini su un carro armato Challenger 2 durante un addestramento in Gran Bretagna



Peso: 1-9%, 2-30%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Scontro sui dazi

Gli Stati Uniti annunciano tariffe al 25% sulle auto e i beni importati dall'Europa
 Trump attacca: «L'Ue è nata per fregarci»
 Bruxelles: «Siamo stati una manna per voi»
 Il protezionismo minaccia la crescita e paralizza i lavori del G20 in Sud Africa

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
 ALBERTO SIMONI

Il presidente Trump ribadisce la strada verso i dazi doganali che la sua Amministrazione ha imboccato. E conferma che nel mirino ci sono i Paesi europei e settori come le auto. «Abbiamo preso una decisione e la annunceremo presto», ha detto il leader Usa durante la prima riunione con il suo Gabinetto. Quindi ha precisato che le tariffe «saranno del 25%, circa». Il settore principalmente preso di mira è quello delle automobili.

«È un'ora buia» commenta a caldo il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che poi si spinge oltre: «Si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati dell'Unione e dell'Unione stessa. Questo è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente». D'altra parte, ieri, Trump è stato particolarmente abrasivo nei confronti dei Ventisette dicendo che «la Ue è sorta per fregare gli Stati Uniti e in questo ha fatto un ottimo lavoro» poiché «se n'è approfittata in diversi modi». I dazi scatteranno - ha quindi confermato - il 2 aprile. E anche Canada e Messico sono coinvolti.

Nel mirino della Casa Bianca ci sono tutti i Paesi che ap-

plicano l'Iva, un problema non da poco per l'Unione europea dove l'imposta sul valore aggiunto è di fatto diventata una tassa continentale. Con l'aggravante che i dazi non solo rischiano di distruggere rapporti tra Usa e Ue, ma con l'Iva non hanno alcuna relazione perché si tratta di un'imposta neutra che paga il consumatore finale. E che per nulla incide sulle scelte degli importatori - a differenza dei dazi che sono vere e proprie tariffe doganali. Di più: l'importatore che paga l'Iva matura un credito che può recuperare. Per gli americani, però, si tratta di un radicale cambio di paradigma. Se in Europa l'Iva si paga all'acquisto del bene, negli Stati Uniti, dove l'imposta sul valore aggiunto non esiste, si applica un eventuale sales tax locale al consumatore finale. Bruxelles, però, non ha intenzione di restare ferma: «L'Ue - dice un portavoce - reagirà in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo, anche quando i dazi vengono utilizzati per contestare politiche legittime e non discriminatorie».

Oltre all'Iva, però, il terreno di scontro tra Usa e Ue riguarda le spese militari con gli americani che chiedono agli alleati di pagare di più

per la Nato. Due settimane fa, il segretario americano alla Difesa Pete Hegseth aveva detto: «Anche il 4% è troppo poco, dovrebbe essere piuttosto attorno al 5% del Pil». Una soglia semplicemente improponibile per la maggior parte degli europei, alcuni dei quali (Italia inclusa) non sono riusciti ancora ad arrivare all'obiettivo precedente, il 2%. Non a caso era già in discussione l'aumento delle spese per la difesa e il segretario generale Mark Rutte stava lavorando per convincere i Paesi europei ad arrivare al 3% del Pil in spese per la Difesa: un estremo tentativo di ammorbidire l'amministrazione Trump sulle tasse per le esportazioni europee negli Stati Uniti. Intanto in Sudafrica i dazi paralizzano il G20 dei ministri delle Finanze con il ministro Giancarlo Giorgetti che ha lanciato l'allarme di un'economia globale con «una crescita lenta. Il protezionismo, le barriere al commercio e l'incertezza politica - ha detto - minacciano la crescita e le catene del valore globale, aumentando i costi di produzione e l'inflazione e indebolendo la resilienza economica».

L'annuncio di Trump sui dazi ha scatenato poi tutte le opposizioni in Italia. Duro l'attacco di Elly Schlein, se-



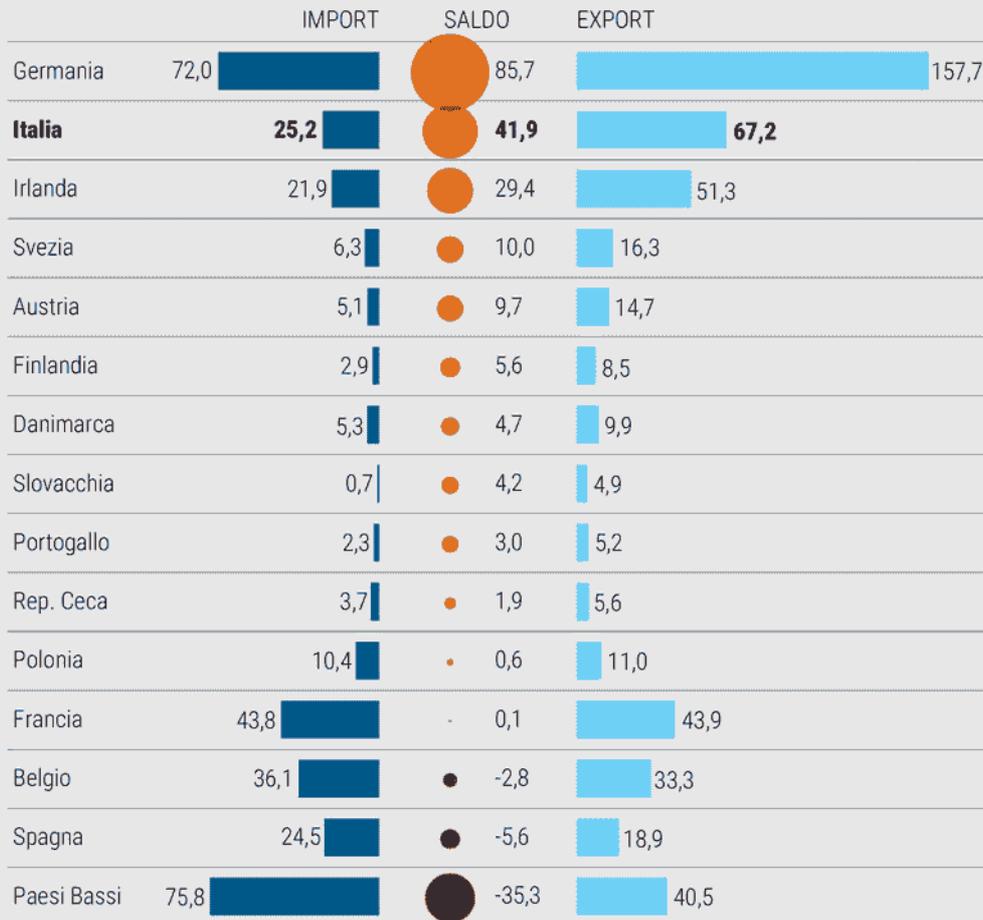
Peso: 63%

gretaria del Pd alla premier: «È finito per Giorgia Meloni il tempo del tentennamento, deve scegliere da che parte stare e, dopo il silenzio imbarazzante di questi giorni di attacchi di Trump sull'Ue e l'Ucraina, ora dica da che parte sta perché questa guerra commerciale la pagano davvero imprese, lavoratrici e lavoratori italiani». Sui social Mat-

teo Renzi, leader di Iv, scrive: «La destra italiana fa il tifo per chi fa male alla nostra economia». E Giuseppe Conte, presidente M5s chiosa: «Anche oggi cercasi patrioti. Spariti dai radar». —

IL COMMERCIO CON GLI STATI UNITI

La bilancia commerciale dei Paesi europei, dati 2023



Fonte: Eurostat

Dati in miliardi di euro

WITHUB

“

Giancarlo Giorgetti
ministro del Tesoro

Protezionismo, barriere al commercio e incertezza politica minacciano la crescita e le catene del valore globali

“

Emanuele Orsini
leader Confindustria

Questo è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo degli Stati Uniti è deindustrializzare il nostro continente

Tra i due continenti alta tensione sull'Iva e le spese militari per la Nato

L'aumento delle tasse è stato deciso dagli Stati Uniti e scatterà il 2 aprile



Peso: 63%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Se il video di Donald non fa male solo a Gaza

ASSIA NEUMANN DAYAN

Due popoli, due Stati, ma uno è il Nevada. A quanto ho capito, per creare un video con l'intelligenza artificiale bisogna scrivere un testo che verrà poi tradotto in immagini. - PAGINA 10



L'ANALISI

Se il video di Donald non fa male solo alla Striscia

ASSIA NEUMANN DAYAN

Due popoli, due Stati, ma uno è il Nevada. A quanto ho capito, per creare un video con l'intelligenza artificiale bisogna scrivere un testo che verrà poi tradotto in immagini. Suppongo che le parole chiave usate per il video "Trump Gaza" siano state: Las Vegas, Queers for Palestine, hummus, Elon Musk, statua di Lenin prima di essere abbattuta, però in oro. Nei commenti, i più risentiti sono i cristiani offesi per l'uso di falsi idoli dorati, a seguire quelli che non vogliono che i soldi delle loro tasse vengano usati per costruire una spiaggia transgender a Gaza, mentre altri si chiedono se il declino cognitivo di Biden fosse davvero il peggior dei mali. Chi ha creato quel video deve aver preso tutti i luoghi comuni sulla Palestina e sulle vacanze al mare degli arricchiti e ci ha costruito una storia, ma quella storia non è, e non sarà mai, la storia di qualcuno. Gaza non diventerà la Portlandia



del Medioriente, non ci saranno i/le/lu Queers for Palestine a ballare la danza del ventre con la fascetta di Hamas, quello non è il futuro. Dovremmo essere tutti più preoccupati che il Presidente degli Stati Uniti d'America si comporti come uno sciatto provocatore che non stare a offenderci da remoto per una cosa che non esiste. Se quel video l'avesse postato un account satirico si parlerebbe di grande ironia, grande visione, candidatura agli Oscar, ma purtroppo per noi l'ha diffuso il presidente della più grande potenza mondiale senza nessuna sfumatura diversa da quello che è. È un video ridicolo, come lo è qualunque video fatto con l'AI. La prendo alla lontana: io non lo so come si fa a dire che un video fatto con l'intelligenza artificiale sia peggio della realtà che abbiamo davanti. Capisco che è da molti anni che ci diciamo che le parole sono uguali al tentato omicidio, che la violenza è violenza, ma una cosa finta non sarà mai vera. Non so nemmeno come si faccia a dire che sono peggio i grattacielo

li, di tunnel e cimiteri: il grattacielo a Gaza è un'idea mentre tunnel e cadaveri sono veri. È da un anno e mezzo che quotidianamente ci passano davanti foto e filmati di morti, ma evidentemente la linea da non oltrepassare era quella di un video finto postato da Trump. Fa più impressione la Bbc che gira un documentario a Gaza in sospetta collaborazione con Hamas o il video finto postato da Trump coi dollari che piovano? Capisco sia più facile dire che Trump è cattivo, ma come sono cattivi i buoni, nessuno mai. Bisogna prendere le distanze da un video fatto con l'intelligenza artificiale, dicono, bisogna denunciare l'orrore, dicono, dal momento che il *virtue signalling* pare sia l'unica opinione che queste persone sono in grado di avere: siamo all'indignazione per una cosa immaginata, che mi sembra essere l'ultimo gradino della catena alimentare. Quel video disturba solo per un motivo: mette in ridicolo la sofferenza delle persone, perché ridi-



Peso: 1-3%, 10-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

colizza il presente immaginando il futuro. Gaza in questo momento è in macerie, le vittime della guerra sono migliaia, ci sono ancora degli ostaggi nelle mani dei terroristi, quel video è irrispettoso nei confronti dei morti e di chi vive in una zona di guerra senza più niente. Dopo di che, mi auguro che sia fuori discussione per tutti che si au-

spichi un futuro migliore per gli abitanti di Gaza, a Gaza. In queste ore ho letto cose sul video ben peggiori del video in sé, ben peggiori perché lì non ci puoi mettere la didascalia "creato con l'AI", ben peggiori perché l'intelligenza artificiale dei buoni si chiama propaganda. —



Peso:1-3%,10-21%

Gaza resort

Pioggia di dollari, lusso nightclub e statue d'oro
 Così Trump immagina
 la terra dei palestinesi
 Bufera sul video social
 "un oltraggio alla pace"

IL CASO

NELLO DEL GATTO
 GERUSALEMME

«Scioccante», «disturbante», «sbagliato», «offensivo». Sono solo alcuni dei commenti che su Truth, il social network di Donald Trump, si trovano sotto il video pubblicato dallo stesso presidente americano, riguardo la sua visione "Trump Gaza".

Un video di 33 secondi, una provocazione che ha centrato il suo obiettivo di diventare virale, nel quale, con immagini generati dall'intelligenza artificiale, si vedono bambini che dalle macerie della guerra a Gaza, attraverso un tunnel escono su una spiaggia tipo caraibica, dove è ancorata una barca di lusso, con grattacieli, Tesla che attraversano le strade costeggiate di palme e negozi. Soldi che piovono dal cielo grazie a Elon Musk che mangia hummus; uomini barbuti, simili ai militanti vestiti da danzatrici del ventre che ballano; Trump che lo fa con una donna in un nightclub e alla fine lui e Netanyahu che, sdraiati su due lettini, sorseggiano un cocktail a Trump Gaza. In mezzo, una statua d'oro del presidente americano come pure palloncini sem-

predecorati con la sua faccia.

Quasi tutti i commenti negativi al video su Truth provengono da sostenitori di Trump. Diversi quelli che gli contestano di essersi fatto riprendere come una statua d'oro, come il vitello che gli ebrei costruirono non credendo più in Dio mentre Mosè era sul Sinai a prendere le tavole della Legge. Alcuni sperano siano un fake, altri che il profilo sia stato hackerato. Ma la condanna è unanime, anche da chi condivide normalmente i modi spicci e le parole dirette della narrativa del presidente americano.

«È una idea terribile, hai fatto tante cose buone ma non questa», scrive Jenny D. «Ho molto rispetto per te ma questo video è sbagliato», secondo Speedy13. «Noi siamo migliori di questa America» scrive JsenForMichigan, mentre Stan Withe si dichiara grande supporter di Trump ma «questo video è di pessimo gusto».

«Donald Trump vi ha liberati, portando la luce affinché tutti voi possiate vedere. Niente più tunnel, niente più paura, Trump Gaza è finalmente qui. Trump Gaza splende luminosa, un futuro dorato, una vita nuova di zecca. Pace e danza, l'accordo è fatto, Trump Gaza è il numero uno», recitano i versi della canzone che accompagna il video.

In Israele non ci sono stati

commenti al video di Trump. Il Paese era stretto nel lutto e nella commozione in occasione del funerale della mamma e dei piccoli Bibas. Qualcuno sui social ha fatto notare, più che commentare negativamente il video, che non era il caso di pubblicarlo in un giorno così delicato per il Paese. Per Odjed Farago, israeliano, che ha commentato sotto il post del giornalista Nadav Eyal su X, «ecco come appare un video di intelligenza artificiale creato da un uomo senza cervello».

Nessuna reazione ufficiale neanche dal mondo arabo. Non ci sono commenti dai palestinesi come da alcun Paese dell'area. Sui social invece si rincorrono le critiche da parte degli utenti. La maggior parte dei commenti arabi o filo tali descrive il video come orrendo, insultante mentre c'è «una guerra e un genocidio in corso», ricordando che «nessun palestinese lascerà mai la Striscia», che il piano di Trump «è destinato a fallire come quello sionista», che «Gaza non è in vendita».

Ahmed Fouad Alkhatib è nato a Gaza da dove anni fa è scappato, ma dove ancora vive parte della sua famiglia. Da sempre condanna i metodi di Hamas, ora è Resident Senior Fellow all'Atlantic Council. Per lui il video «è allarmante e prende in giro tutti i piani seri per cam-



Peso: 61%

biare e trasformare Gaza, che non ha bisogno di casinò ma di una governance efficace».

L'autrice palestinese-americana Samar Jarrah lo ha descritto come «decadenza culturale e morale». Per l'influencer palestinese Khaled Safi il video «incarna la mentalità dei colonizzatori nel corso della storia». Per Shola Mos-Shogbamimu, avvocato e attivista, il

video è «una pulizia etnica ribattezzata affare immobiliare». Pare che invece la provocazione di Trump abbia trovato più terreno fertile nel parlamento italiano. Per Laura Boldrini il video è «raccapricciante», per Matteo Orfini è «disgustoso, orribile e atroce», per Italia Viva è «blasfemo e ridicolizzante».

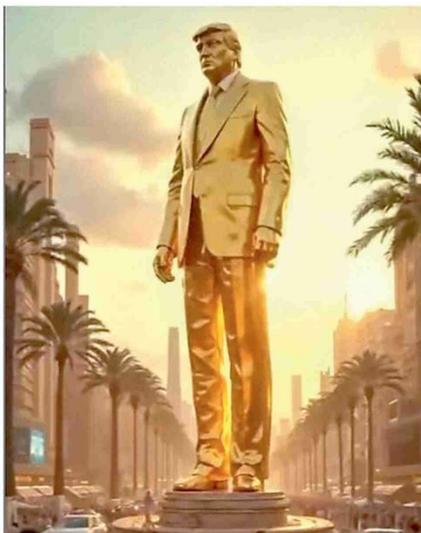
za la sofferenza della popolazione di Gaza», per Calenda «indegno e ridicolo», per Bonelli «schifo puro». —

Elly Schlein

Gaza appartiene ai palestinesi e i miliardi di dollari di Musk e Trump non potranno mai negarlo. Progetto politico spietato

Antonio Tajani

Il video non mi pare una novità. La proposta di Trump è nota ed è già stata commentata. La nostra è "due popoli, due Stati"



I protagonisti
Tre frame del video "Trump Gaza" creato con l'AI:
La statua d'oro del presidente Usa
Bambini sotto una pioggia di dollari
Donald e Bibi a bordo piscina



Peso:61%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

Divisi in piazza

Schlein sperava di organizzare insieme la manifestazione voluta da Conte ma il leader M5s sta facendo tutto da solo: “Le manderò un invito”
La segretaria dem lo punge
“Valuteremo se partecipare ma la competizione tra noi non paga dovrebbe essere chiaro a tutti”

IL RETROSCENA
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein non lo dice, ma ci è rimasta male. Sperava che la manifestazione contro il governo lanciata da Giuseppe Conte potesse diventare la protesta unitaria delle opposizioni. «Io avevo dato subito la disponibilità a costruire insieme una piattaforma condivisa - sottolinea parlando con *La Stampa* - ma mi pare di capire che non sia questa l'intenzione». Ha capito bene. Il presidente del Movimento 5 stelle se la vuole organizzare da solo: ha già deciso la data, il 5 aprile, e sta scegliendo la piazza romana in cui radunare attivisti ed elettori pentastellati. Soprattutto, con parlamentari e collaboratori sta ragionando sui contenuti, con l'idea di sottoporre ai leader degli altri partiti una piattaforma definita.

Forse scriverà loro una lettera di invito, evidenziando obiettivi e priorità della piazza 5 stelle. Alcuni ampiamente condivisi, come i rincari dell'energia e le bollette (oggi è prevista una presentazione congiunta Pd-M5s-Avs di propo-

ste sul tema), i salari, le pensioni, le imprese in crisi. Altri potenzialmente problematici, come l'invio delle armi all'Ucraina e lo scorporo delle spese per la difesa dal patto di stabilità europeo. Questioni su cui dentro al Pd ci sono sensibilità diverse e che, quindi, potrebbero mettere in difficoltà Schlein rispetto a una sua adesione e presenza in piazza. «Noi vogliamo aprire la nostra manifestazione, ma non possiamo scrivere la piattaforma in funzione della partecipazione del Pd - spiega Conte a *La Stampa* - ci sono questioni per noi ineludibili che verranno inserite». Molto dipende da come le si sviluppa nero su bianco. «È chiaro che cercheremo di non calcare la mano sulle armi, ma la nostra posizione sarà chiara - risponde -. Poi gli altri faranno le loro valutazioni». Insomma, andare incontro a Schlein non è l'opzione preferita.

La segretaria Pd, infatti, mette le mani avanti: «Se da Conte arriverà un invito, leggeremo la piattaforma e decideremo se partecipare». Lei vorrebbe esserci, almeno per un saluto, come già nel giugno 2023 al corteo M5s contro la precarie-

tà. Ma, viste le premesse, non dà nulla per scontato. Anche perché l'atteggiamento del leader 5 stelle le risulta spesso incomprensibile: «La competizione tra noi non paga, i risultati elettorali dell'ultimo anno sono lì a dimostrarlo, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti - punge Schlein -. Finora chi è stato più unitario ha guadagnato consensi». Un modo soft per ricordare a Conte che il Pd ha continuato a crescere, mentre il Movimento è sprofondato al suo minimo storico. Ma quella di Schlein non vuole essere una frecciata, perché la tensione unitaria prevale sempre: «Non mi pare che da parte nostra ci sia mai una logica arrogante o una volontà di prevaricare gli alleati - sottolinea - penso che le battaglie identita-



Peso: 63%

rie di ciascun partito del campo progressista possano rappresentare un valore aggiunto». E qui ricorda come martedì, in dichiarazione di voto sulla mozione di sfiducia contro la ministra Daniela Santanché, «li ho ringraziati in Aula per averla presentata». Il richiamo della segretaria dem ai 5 stelle è semplice: «Rivendicare le proprie posizioni è legittimo e utile, ma farlo attaccando il Pd si è già dimostrato controproducente». Suona come uno sfogo, di chi ora vorrebbe accelerare nella costruzione dell'alternativa alla destra, ma si ritrova il principale alleato con il freno a mano tirato. Nel timore di venire «fagocitato» o di ridursi a fare il «cespuglio» nel giardino del Nazareno.

Dove, peraltro, non sono pochi quelli che nutrono dubbi sull'opportunità di questa alleanza. È possibile che qualcuno, dall'ala riformista, oggi ne faccia cenno durante il dibattito nella Direzione Pd. Una riunione che affronterà i nodi economici e sociali, ma anche quelli di politica estera, dalla conferma del sostegno all'Ucraina al rifiuto della strategia muscolare e della guerra commerciale inaugurata da Donald Trump. «Non potrà mai essere considerato un nostro alleato», la precisazione di Schlein nei giorni scorsi. Un avvertimento a Conte, che invece aveva elogiato il tycoon per il suo nuovo approccio al conflitto ucraino (anche se ieri lo ha attaccato sui dazi e sul video su Gaza).

Su questo fronte il Pd conserva un equilibrio, mentre qualche attrito oggi potrebbe emergere sul tema dei prossimi referendum, in particolare sul sì annunciato dalla segretaria al quesito della Cgil per l'abolizione del Jobs Act. Quel pezzo di Pd che ha votato la riforma del lavoro ai tempi del governo Renzi non nasconde il disappunto per questa scelta: diversi hanno già chiarito che non parteciperanno alla campagna referendaria. «Schlein può dare la linea prevalente, ma riconoscendo che ci sono altre posizioni», dicono dall'area riformista. La leader dem ha già assicurato che non chiede «abiure» a nessuno, ma non ha intenzione di scendere a compromessi. Anzi, tra i deputati a lei più vicini c'è chi ricor-

da che tutti i parlamentari Pd sono stati eletti con un programma – nel 2022, segretario Enrico Letta – in cui uno dei punti era proprio il superamento del Jobs Act. —

“

Giuseppe Conte
 Leader del Movimento 5 stelle

Noi vogliamo aprire agli altri la nostra manifestazione ma non possiamo scrivere la piattaforma in funzione della partecipazione del Pd

“

Elly Schlein
 Segretaria del Pd

Rivendicare le proprie posizioni è legittimo ma farlo attaccando noi è controproducente i risultati elettorali lo dimostrano



Campo largo

Giuseppe Conte e Elly Schlein alla manifestazione per la difesa della Costituzione Italiana convocata dalle forze di opposizione in piazza Santi Apostoli nel giugno 2024



Peso: 63%

IL COLLOQUIO

Pozzolo: solo con me
Fdi non è garantista

Federico Capurso

Il deputato a processo dopo lo sparo di Capodanno evoca i casi Santanchè, Delmastro e Montaruli
"Mi aspetto lo stesso trattamento. Mai espulso, solo sospeso. Rientrare? Ho ben altre speranze"

Pozzolo contro Fdi: troppi veleni "Chiedo le garanzie date ad altri"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

A Montecitorio, ieri, alcuni eletti di Fratelli d'Italia si salutavano mimando il gesto di una pistola. Altri mostravano una foto di Emanuele Pozzolo presa dal web in cui il deputato di Fdi regge un cartello con su scritto: "Stop executions in Iran": l'hanno ritoccata e ora di legge "Stop executions a Capodanno". Sghignazzano. «A lui l'hai fatta vedere?» - «Ma sei matto?!». Il nome di Pozzolo, improvvisamente, è tornato sulle bocche dei parlamentari di Fratelli d'Italia. Martedì si è aperto a Biella il processo per quello sparo che un anno fa, a una festiciola la notte di Capodanno, partì dalla sua pistola ferendo uno dei partecipanti. Sempre martedì, per uno scherzo del destino, la Camera registrava per errore la sua presenza in Aula e il voto a favore della sfiducia di Daniela Santanchè, anche se lui non era a Roma. Poi *Il Foglio*, ieri mattina, dà notizia della sua espulsione da Fratelli d'Italia. E così, Pozzolo, sbotta: «Mi aspetterei dal mio partito lo stesso trattamento che ha riservato a tanti altri».

Si riferisce agli altri passati da un processo, come Delmastro, Santanchè o Mon-

taruli?

«Dico solo che io sono stato leale e che mi aspetto la stessa lealtà. Soprattutto vorrei le stesse garanzie che tutti gli altri ricevono in un procedimento, che sia in tribunale o davanti ai probiviri del partito».

Inizia a essere stufo?

«Sto affrontando tutto con calma olimpica, ma contro di me vedo troppi veleni, troppe fantasie».

Allora facciamo ordine. Lei è stato sospeso da Fdi dopo quello sparo a Capodanno, giusto?

«Sì, ma sono ancora iscritto al gruppo parlamentare e siedo ai banchi di Fratelli d'Italia alla Camera».

Non l'hanno espulso?

«Qualcuno scrive di sì, altri dicono di no. A me non risulta. Ma non riesco a capire».

Cos'è che non capisce? Se è stato espulso o meno?

«Ma non perché sono scemo. Il fatto è che io non ho ricevuto nessuna notifica di espulsione. E se qualcuno scrive il contrario, non ne capisco il motivo. È una follia. Anche perché non ho più la tessera di Fdi. Da quando mi hanno sospeso non l'ho rinnovata, mi sembrava assurdo farlo».

Quindi, senza tessera, sarebbe impossibile buttarla fuori. E nessuno le ha fatto

capire, magari, che sarebbe stato inutile chiedere il rinnovo perché vogliono cacciarla?

«Nessuno mi ha detto niente del genere».

Ma il procedimento dei probiviri contro di lei si è chiuso?

«Non che io sappia. Magari mi hanno mandato da Roma

un piccione viaggiatore e si è perso per strada».

E lei spera ancora di rientrare in Fdi?

«Le speranze nella mia vita sono ben altre, per fortuna».

Sembra che non gliene importi nulla.

«Per me è una questione secondaria».

Ma in questo limbo in cui è

costretto da più di un anno ci sta bene?

«Io sto bene ovunque: nel Limbo, nel Paradiso e nell'Inferno»

Si è fatto un'idea di...

«Io ho sempre idee».

Non lo metto in dubbio, ma le stavo chiedendo se si è fatto un'idea di un possibile approdo alternativo a Fdi.



«Non mi sono messo all'asta».

Si è scritto volesse bussare alla porta dei renziani di Italia viva.

«Sono stato candidato e votato per anni da una determinata area politica, da persone che sono riconosciute in una determinata area politica».

Le basta restare nel centro-destra quindi? Perché in effetti ci sono altre voci di abboccamenti con la Lega e con Noi Moderati.

«I partiti cambiano loghi e definizioni all'infinito. La

domanda è fuorviante».

La domanda è abbastanza precisa.

«Parlare di area politica è sufficientemente chiaro. Che io non sia un uomo di sinistra è evidente, tutto il resto mi sembrano sciocchezze».

Insomma, non chiude alla Lega o a Noi Moderati.

«Le ho detto abbastanza. Ma se vuole può scrivere che vado in Avs con Bonelli e Fratianni, o che mi iscrivo al Partito democratico. Ecco, lo scriva: forse Pozzolo va nel Pd».

Purché non si scriva che rimane in FdI.

«Io sono Emanuele Pozzolo, sono sempre stato Emanuele Pozzolo e rimango Emanuele Pozzolo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda

1

La notte di Capodanno 2023 durante una festa in provincia di Biella un proiettile colpisce uno dei partecipanti

2

Lo sparo parte dalla pistola del deputato di FdI Pozzolo. Alla serata c'è Delmastro, in quei momenti fuori dalla sala

3

Martedì a Biella via al processo: Pozzolo è accusato di porto illegale di arma da sparo e di munizionamento da guerra



Emanuele Pozzolo
 Sospeso da FdI dopo gli spari di Capodanno. Quest'anno non ha rinnovato l'iscrizione al partito

LUCA DEVECCHI



Peso: 1-1%, 17-47%

VA IN SCENA LO SHOWPERO

Oggi protesta-spettacolo contro il governo
 Testimonial delle toghe Cetto La Qualunque
 e gli scrittori Carofiglio e De Giovanni
 Il trucco per evitare il flop: si conta chi lavora
 E in chat già si parla del 90% di adesioni

DI ANNALISA IMPARATO
 La coccarda e la benda
 alla dea della Giustizia
 a pagina 2

DI ANDREA RUGGIERI
 Una giornata sepolta
 da uno sbadiglio
 a pagina 3

Cavallaro a pagina 2

VA IN SCENA LO SHOWPERO

Oggi la protesta con toga e coccarda tricolore contro il governo
 Con i magistrati Cetto La Qualunque, Carofiglio e De Giovanni
 Per evitare il flop conteranno anche chi andrà a lavorare
 così nelle chat interne c'è chi già parla di vette di adesione al 90%

RITA CAVALLARO

••• Le toghe rosse sfidano il governo e trasformano preventivamente il rischio flop in un successo falsato. Che se lo sciopero dei magistrati messo in scena oggi, nonostante non verrà percepito come un disagio in mancanza dell'astensione di giudici e pm, su carta registrerà comunque percentuali importanti, grazie all'escamotage dell'Anm di conteggiare i togati impegnati in udienze urgenti, e quindi indenni dalla trattenuta in busta paga, come scioperanti. Un tema che ieri è stato al centro del dibattito interno alla giurisdizione, quan-

do il sindacato ha cominciato a dare i numeri, annunciando vette di adesione che arrivano anche al 90 per cento, come nel caso del Tribunale di Foggia, ma che, nella realtà, non dovrebbero superare il 40 per cento di astensione in tutta Italia. Dove sono in programma una serie di iniziative volte a spettacolarizzare la solita narrazione del rischio per l'indipendenza della magistratura,



Peso: 1-19%, 2-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

472-001-001

qualora la riforma della giustizia del governo Meloni, un domani, venisse approvata con il referendum.

L'obiettivo è convincere i cittadini del pericolo per la Costituzione, che proprio per questo, alle 10 davanti alla Cassazione, verrà brandita dai magistrati in un flash mob in cui i manifestanti sfoggeranno una coccarda tricolore sulla toga. A seguire pm e giudici si sposteranno al cinema Adriano, per un'assemblea pubblica aperta a tutti, durante la quale prenderanno la parola, per spiegare le ragioni dello sciopero, il presidente dell'Anm Cesare Parodi, il segretario Rocco Maruotti e il vicepresidente Marcello De Chiara. Ospite d'onore lo scrittore Gianrico Carofiglio. Ma lo show più scoppiettante è atteso a Genova, dove la protesta verrà inaugurata dall'attore Antonio Albanese, alias Cetto La Qualunque, che contro la riforma leggerà un testo di Piero Calamandrei, il padre costituente che, invece,

nella separazione delle carriere ci credeva, al punto che aveva definito i giudici come «sacerdoti che dicono messa», con orizzonti «segnati dalle leggi» e che a tavola dovevano avere «come unica commensale l'indipendenza». E mentre dal capoluogo ligure, c'è da scommetterci, il passo di Calamandrei che Albanese leggerà sarà «qualunque» un altro, a Napoli le toghe potranno contare sul testimonial Maurizio De Giovanni, lo scrittore ritenuto un sag-

gio del Pd che sostiene come la premier Giorgia Meloni sia «politicamente un maschio» e abbia «idee maschiliste». Insomma, una proposta per tutti i gusti, purché di sinistra.

E che la linea ribellista sfociata nello sciopero di oggi sia quella tracciata dalle correnti di sinistra, che si oppongono alla riforma per non perdere lo strapotere delle nomine, lo rivendica tra le righe Magistratura democratica, quella che ha a capo la giudice pro migranti Silvia Albano e tra i suoi big Marco Patarnello, il toga-to che in una mail rivelata da Il Tempo definiva Meloni più pericolosa di Berlusconi perché con la sua azione politica avrebbero potuto mettere a rischio la giurisdizione.

Nella rivista online di Md, la corrente ha sottolineato che quello di oggi «non è uno sciopero contro il parlamento, che rimane interlocutore privilegiato e primo destinatario delle argomentazioni

critiche del progetto di revisione costituzionale.

Per giudici e pubblici ministeri lo sciopero è un mezzo estremo, al quale, nella storia repubblicana, si è fatto ricorso solo in momenti eccezionali, quando sono stati messi a repentaglio principi e valori di fondo di una giustizia indipendente».

Ed ecco il nodo cruciale del ribellismo delle toghe rosse: «È quanto si rischia oggi con l'umiliante proposta di sorteggiare i componenti del Csm e del giudice disciplinare, resuscitando corporazione e gerarchie, e con la prospettiva di smembrare in due l'organo di governo autonomo della magistratura». Altro che separazione delle carriere e rischio di sotto-

missione dei pm al potere esecutivo. È la difesa del sistema. Palamara do-

cet © RIPRODUZIONE RISERVATA





Cesare Parodi
Il presidente dell'Anm parteciperà
all'assemblea pubblica organizzata
al cinema Adriano



Antonio Albanese
L'attore inaugurerà la protesta dei
magistrati a Genova leggendo un
testo di Pietro Calamandrei



Gianrico Carofiglio
Lo scrittore sarà ospite d'onore
dell'assemblea aperta a tutti a piazza
Cavour a Roma



Maurizio De Giovanni
Sarà a Napoli lo scrittore ritenuto un
saggio del Pd che sostiene che la
premier e abbia «idee maschiliste»



DI ANDREA RUGGIERI
Una giornata sepolta
da uno sbadiglio

a pagina 3

DI ANDREA RUGGIERI

Una giornata che finirà sepolta da uno sbadiglio

Nell'Italia dove lo sciopero, da diritto, è ormai capriccio irragionevole, e in cui un giudice del lavoro a Milano decreta, reintegrando e risarcendolo, che un'azienda non possa distogliere dalle sue mansioni un dipendente che abbia dimostrato di non saperle svolgere (alla faccia del merito, questo sconosciuto), poteva mai mancare lo sciopero dei magistrati? Cerrrrto che no... avrebbe detto Ezio Greggio. E dunque, oggi la giustizia, già lentissima di suo, incrocia le braccia. Per carità, sempre meglio che Landini, che ha subito appoggiato Anm nello sciopero, e che con la Cgil vorrebbe guidare milioni di immigrati alla rivolta sociale, ma che si impegna a

scioperare sempre e solo di venerdì, offrendo di fatto agli scioperanti anche un ponte che scontano sulla loro pelle i lavoratori italiani, peraltro quasi mai iscritti alla Cgil (che oggi rappresenta più chi ha smesso di lavorare che chi lavora); il tutto, senza mai aver avanzato una proposta concreta che sia anche minimamente evidente. Ma anche l'Anm deve farsi notare contro la riforma costituzionale della Giustizia, approvata in prima lettura, che obbligherebbe pubblici ministeri e giudici ad avere ognuno un proprio Csm. Quindi, memore del «Resistere, resistere, resistere» coniato da Francesco Saverio Borrelli, si astiene dal lavorare. Ci sono i barbari di centrodestra alle porte. Sia mai che i magistrati rinuncino a quel che sembra puro protagonismo politico d'opposizione. C'è un po' da capirli, eh: il Partito Democratico sonnecchia e si desta solo se c'è di mezzo un carro del gay pride, e si preoccupa di chiedere autocertificazioni di antifascismo a chi presenta libri Lodi, i Cinquestel-

le si occupano delle borse della Santanchè, chi cavolo la fa opposizione a Giorgia Meloni, se non loro? È un duro lavoro, quello di gridare alla torsione autoritaria, ma qualcuno deve pur farlo. E così, eccoli i magistrati a protestare. Perché minacciati di vedersi decurtare lo stipendio, come capita alle pensioni di tanti italiani cui viene imposto uno stop alla rivalutazione? Ma va... Loro protestano perché la maggioranza parlamentare, in piena aderenza alla Costituzione che alle Camere assegna la funzione legislativa, cioè di fare le leggi, si permette di dare piena attuazione al processo accusatorio che vuole il giudice terzo e imparziale, cioè libero di dare torto alla difesa, ma anche all'accusa con cui discetta di diritto e politica ogni mattina al bar del tribunale. Lo sciopero poi propone visibilità e polemica politica a gente che quasi mai si vede, ormai,

tramontati e tramortiti per condanna penale incassata i suoi vecchi alfieri e fustigatori morali Davigo, Ingroia, De Pasquale. La giornata oggi proporrà la solita ridda di dichiarazioni inutili, finirà sepolta in uno sbadiglio collettivo e non procurerà minimamente quel sussulto di simpatia negli italiani per recuperare la quale, avrebbe felicemente detto il nuovo Presidente di Anm (ma se ha smentito, mi scuso preventivamente, mi sarà sfuggito) servirebbero altri due magistrati morti, perché la considerazione degli italiani verso l'ordine è ai minimi termini. Chissà come mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-17%

L'EX SINDACO DI NEW YORK

Giuliani a Il Tempo «I veri fascisti sono i dem Italia stabile con Meloni»

DI ELEONORA TOMASSI

L'ex sindaco di New York, Rudy Giuliani, ha fatto tappa a Roma per una serie di incontri istituzionali di alto livello, tra cui quelli con il Vicepremier e Ministro delle

Infrastrutture Matteo Salvini e la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Un viaggio dal forte valore simbolico e politico, che conferma il legame tra l'amministrazione (...)

Segue a pagina 7



Peso:1-8%,7-55%

IL COLLOQUIO CON RUDOLPH GIULIANI

«Donald un fascista? Macché, lo sono i Dem Italia più stabile dell'Ue con Meloni e Salvini»

*L'ex sindaco di New York nella redazione de Il Tempo
 «Zelensky? Carriera creata da un oligarca ucraino corrotto»*

ELEONORA TOMASSI

••• L'ex sindaco di New York, Rudy Giuliani, ha fatto tappa a Roma per una serie di incontri istituzionali di alto livello, tra cui quelli con il Vicepremier e Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Un viaggio dal forte valore simbolico e politico, che conferma il legame tra l'amministrazione repubblicana americana e la leadership di destra in Italia. Dopo il suo incontro con Giorgia Meloni Giuliani è passato dalla redazione de Il Tempo rilasciando alcune considerazioni sulla politica italiana. Partendo proprio dalla premier che ha definito un esempio di resistenza politica contro gli attacchi della sinistra e della stampa internazionale: «Sono rimasto davvero impressionato. Ho seguito la sua attività politica per anni, l'ho supportata, ma ho sempre percepito che i media cercavano di ostacolarla. Mi piace come ha tenuto botta», ha dichiarato l'ex sindaco, sottolineando come il successo della Meloni rappresenti una vittoria non solo per l'Italia, ma per l'intero

movimento conservatore occidentale.

«Ha una grande conoscenza della politica estera e di ciò che accade in America e nel mondo. Penso che sarà un'alleata importante per noi e un grande leader visionario per l'Italia», ha aggiunto Giuliani, evidenziando il ruolo chiave della premier nel garantire stabilità a un Paese storicamente segnato da frequenti cambi di governo. «Sia che tu supporti o meno la sua visione politica, è una grande vittoria per l'Italia. Io sicuramente supporto la sua politica».

Non è mancato un riferimento al carisma di Giorgia Meloni, paragonato a quello di grandi leader repubblicani del passato: «È favolosa, molto comunicativa, sa come prenderti, e queste sono esattamente le caratteristiche che un grande leader politico deve avere. È un dono che Trump ha, che aveva Ronald Reagan».

Oltre alla premier, Giuliani ha avuto modo di incontrare anche Matteo Salvini, figura che l'ex sindaco di New York ha sempre seguito con attenzione e ammirazione: «Da molto tempo lo ammiro moltissimo e penso sia meraviglioso vederli entrambi al governo. È qualcosa che avrei pen-

sato impossibile dieci anni fa». Per Giuliani, il leader della Lega è un politico solido e concreto, capace di dare un contributo decisivo alla stabilità italiana: «Credo sia un uomo che sa come aiutare bene l'Italia. E penso che ci siano grandi opportunità per il Paese ora, dato che la maggior parte dei Paesi che circondano l'Italia sono in una tale confusione...».

Un passaggio interessante della conversazione con Giuliani è stato dedicato alla percezione di Donald Trump in Europa. Secondo l'ex sindaco, il timore verso una sua nuova amministrazione è frutto di una narrazione fuorviante imposta dalla sinistra europea e americana: «Direi che



Peso: 1-8%, 7-55%

la sinistra europea è ridicola, maleducata e povera di contenuti come la sinistra americana. Sono marxisti senza aver mai letto Marx». E aggiunge: «Non c'è nulla di più distante dal fascismo di Trump. È un libertario americano nel senso che crede nella libertà di opinione e nel ruolo minimo del governo nella vita delle persone».

Sul fronte della giustizia, Giuliani ha difeso l'ex Presidente dalle accuse ricevute negli ultimi anni, ribaltando il discorso contro i Democratici: «Dicevano che se Trump avesse vinto avrebbe messo tutti in galera... invece sono stati loro a farlo! Hanno perseguito migliaia di persone per nulla, con accuse inventate. Ma gli americani non sono stupidi: il processo con-

tro Trump lo ha reso ancora più popolare».

Infine, l'ex sindaco ha lanciato pesanti accuse nei confronti della gestione ucraina della crisi e del coinvolgimento dell'amministrazione Biden: «Zelensky siede su una quantità enorme di informazioni criminali sul suo governo e sul governo americano. La sua carriera è stata creata da uno degli oligarchi più corrotti d'Ucraina, Kolomoisky, proprietario della banca Privat. Da lui ha preso quasi più di 100 milioni di dollari». E conclude con un attacco diretto ai media: «La strategia della sinistra è chiara: controllare la narrazione spostando l'attenzione dai loro veri scan-

dali».

Parole forti, che confermano come il rapporto tra l'ala repubblicana americana e la destra italiana sia destinato a rafforzarsi nei prossimi anni.

IL TEMPO



Peso:1-8%,7-55%

ACCUSE DI EVERSIONE Elezioni azzerate in Romania: il vincitore messo agli arresti

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ C'è una democrazia fuori controllo in piena Europa. La Romania è in pieno caos dopo che ieri è stato arrestato Calin Georgescu, leader della destra nazionalista che stava andando a candidarsi per la seconda volta alla presidenza. Lo accusano di aver trattato contro l'ordine costituzionale e nelle perquisizioni a carico del suo staff sono state trovate armi e ingenti

quantità di denaro in contante. Di sicuro non è stata una buona idea avere come capo scorta un ex mercenario come Horatiu Potra, (...)

segue a pagina 7

In Romania la democrazia traballa Georgescu fermato per «eversione»

Lo spauracchio delle ingerenze filorusse porta Bucarest a fare tabula rasa: dopo aver annullato le elezioni, ne arresta pure il vincitore (per la gioia di Ue e Nato). Ira Musk: «Qualcosa di assurdo, è stato il più votato»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) ritenuto vicino alla brigata Wagner. Per la Commissione Ue e per la Nato, che non hanno mai gradito l'ascesa di **Georgescu**, il suo fermo scenografico è una notizia gradita. Immediata invece la solidarietà di **Elon Musk**, che ha protestato: «È il più votato. Assurdo».

Georgescu, 62 anni, è un ex diplomatico di lungo corso con ampia esperienza alle Nazioni Unite e alla testa del Club di Roma. Non è mai stato iscritto al partito co-

munista e per anni è stato ritenuto un «tecnico», con una grande passione per i problemi dell'agricoltura e dell'energia. Lo scorso novembre si è candidato alla presidenza della Romania al primo turno ed è arrivato primo. L'elezione è stata annullata per presunte irregolo-



Peso: 1-5%, 7-53%

larità nella sua campagna elettorale e da Bruxelles è stato accusato di essere filoputiniano e di aver usato su internet una serie di bot russi. Una vicenda ancora molto da chiarire, su cui anche l'Ue ha in corso una verifica. Di sicuro, **Georgescu** non le ha mandate a dire, dopo l'annullamento da parte della Corte Costituzionale e in un'intervista a Sky News ha puntato il dito contro «il regime corrotto» della Romania e ha parlato di «corte mafiosa della Romania».

Ieri la polizia locale di Bucarest lo ha bloccato con un finto controllo stradale mentre andava a presentare i documenti per candidarsi al secondo turno di maggio. Un'azione plateale, con incriminazione per «istigazione contro l'ordine costituzionale» e «partecipazione a organizzazione estremista» nell'ambito dell'inchiesta sulle interferenze di voto. Par di capire che questo reato sarebbe stato commesso prima del primo turno, in cui prese oltre due milioni di voti, ma ci sono contestazioni anche su come ha reagito alla sentenza sfavorevole. C'è comunque un filone d'inchiesta che riguarda anche i rapporti con Mosca ed è quello che ha fatto scattare l'allerta gialla di Bruxelles, anche se **Ursula von der Leyen** ha sempre smentito qualunque ruolo in quelle che prima di Natale aveva definito «vicende interne» della Romania. Resta il fatto che a fermare l'ascesa di

Georgescu è stato il presidente filo Ue **Klaus Iohannis**, quando desecretò documenti dei servizi segreti che suggerivano che centinaia di account TikTok erano stati attivati a sostegno di **Georgescu** poco prima del voto e che dietro a quegli account c'era Mosca.

Ieri **Georgescu** è stato interrogato dai magistrati della capitale, mentre i leader delle opposizioni di centro-destra protestavano e i suoi sostenitori si radunavano davanti alla Procura generale per chiedere la sua liberazione. Nelle stesse ore, venivano eseguite 47 perquisizioni in varie contee, a iniziare dalle case dei collaboratori più stretti del leader arrestato. E qui sono arrivare le notizie peggiori per il futuro politico di **Georgescu**, perché i pm hanno fatto sapere di aver fatto bingo.

Nelle perquisizioni condotte in locali appartenenti allo staff di un certo «Stefan Georgescu» la polizia ha trovato soldi e armi. In particolare, nella casa di **Horatiu Potra**, l'ex guardia del corpo del leader filorusso, sarebbe stato trovato un piccolo arsenale di pistole, mitragliatrici, granate, armi da lancio e molte munizioni. Le armi erano nascoste sotto una bottola e in una cassaforte nascosta sotto il pavimento sono state trovate mazzette di denaro per un valore complessivo di oltre un milione di euro. Se le accuse fossero confermate, sarebbero un grosso problema per **Georgescu**, che ha sempre detto di «non aver speso nulla» per le elezioni. Al momento



Peso: 1-5%, 7-53%

gli indagati al suo fianco sono 27, ma dopo le perquisizioni il numero potrebbe salire. Online, i suoi sostenitori hanno già lanciato l'allarme e sui social compaiono appelli e denunce di questo tenore, anche in inglese: «Alcune delle restrizioni imposte a **Georgescu** prevedono che non possa comparire sui social media e che non possa più creare account. Lo vogliono silenziare!». Il suo staff, appena saputo dell'arresto, si è messo in contatto con quello di **Elon Musk**. A stretto giro di posta è arrivata anche la reazione di Mister Tesla: «Han-

no appena arrestato la persona che ha ottenuto il maggior numero di voti alle elezioni presidenziali rumene. Questo è assurdo».

In realtà tanto assurdo non è perché se esiste la ragion di stato, probabilmente esiste anche la ragion di Nato e un Romania guidata da **Georgescu** potrebbe indebolire il delicato fronte Est con la Russia di **Putin**. In più, l'ex diplomatico con la passione per l'agricoltura ha sostenuto l'estrema destra di Afd alle elezioni tedesche di domenica scorsa. La questione militare resta comunque molto sentita nell'Unione, specie se davvero

si faranno dei passi avanti sull'esercito comune, che potrebbe essere dislocato entro i confini europei. Un'operazione del genere ovviamente non può permettersi, se vuole avere successo, che ci siano paesi «deboli». Specie a Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perquisito lo staff: scovate diverse armi e denaro per oltre un milione di euro

*Con un finto controllo
 stradale, la polizia
 l'ha prima bloccato
 e poi portato via*



NEL MIRINO Il candidato alla presidenza rumena Calin Georgescu, «accusato» di essere filorusso [Ansa]



Peso:1-5%,7-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

105 punti lo spread Btp-Bund

Spread a 105 punti. In discesa il rendimento del Btp decennale *benchmark* che ha terminato in calo al 3,49% dal 3,53% della chiusura di mercato di martedì.



Peso:4%

Piano anti-dazi Pirelli supera gli obiettivi, ricavi a quota 6,7 miliardi «Il gruppo investirà per crescere negli Usa»

Pirelli chiude il 2024 con ricavi per a 6,7 miliardi, in aumento dell'1,9%, un utile operativo di 1,06 miliardi, salito del +5,9%, e un flusso di cassa ante dividendi positivo per 534 milioni, superando i target previsti per l'anno. L'utile netto è cresciuto dell'1% a 501 milioni di euro. I risultati sono stati sostenuti dalle vendite del segmento «High Value», che rappresenta il 76% dei ricavi totali. Complessivamente la crescita dei volumi Car nel 2024 è stata del +2%, il doppio del mercato. Per il 2025, «malgrado la forte volatilità del contesto», si legge in una nota, Pirelli conferma gli obiettivi del piano sottolineando che in caso di introduzione di dazi «sta definendo un piano di mitigazione con l'obiettivo di

garantire i target di piano». Il vicepresidente esecutivo, Marco Tronchetti Provera, ha annunciato inoltre che Pirelli «sta valutando significativi investimenti negli Stati Uniti per aumentare la capacità produttiva; possiamo fare leva sulla nostra leadership nella tecnologia, innovazione e nei pneumatici connessi, nei prodotti eco-safety nonché sul nostro brand iconico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,9

per cento

la crescita dell'utile operativo nel 2024 di Pirelli che ha raggiunto 1,06 miliardi. L'utile netto è cresciuto dell'1% a 501 milioni di euro



Peso:9%

📌 **Piazza Affari**

**Banche in rialzo, Campari corre
 Bene anche Unipol e Prysmian**

di **Marco Sabella**

Chiusura in deciso rialzo per Piazza Affari, che ieri ha ritoccato i massimi da fine 2007 e ha superato la soglia dei 39 mila punti. L'indice Ftse Mib ha così chiuso in progresso dell'1,3% a 39.224 punti mentre il mercato attende i risultati di Nvidia e spera nella fine della guerra in Ucraina. A trascinare il listino milanese sono state ancora una volta le banche con **Intesa** (+3,3%), **Unicredit** (+3,1%), **Bper** (+2,8%) e **Banco Bpm** (+2,5%) sugli scudi.

Maglia rosa a **Campari** (+3,4%) che la settimana prossima presenterà i conti, in luce anche **Unipol** (+2,6%), **Prysmian** (+2,3%) e **Buzzi** (+2,2%). Arretrano invece **Stellantis** (-4%), dopo conti e outlook sulla marginalità deludenti, **Saipem** (-2,9%), che ritraccia dopo la corsa della vigilia, e **StM** (-2,5%), che sconta le tensioni sulla governance societaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

A 5,5 miliardi nel 2024 (-70%). Ricavi in calo del 17% a 156,9 miliardi

Frena l'utile di Stellantis

Exor vende 4% di Ferrari: shopping e buyback

DI GIACOMO BERBENNI

Il 2024 è stato un anno in calo per Stellantis: i ricavi netti sono scesi del 17% a 156,9 miliardi di euro e l'utile netto è crollato del 70% a 5,5 miliardi. L'utile operativo rettificato è diminuito del 64% a 8,6 miliardi. Risultati che, secondo quanto indicato dal gruppo, sono tuttavia «coerenti con la guidance aggiornata fornita a settembre». A piazza Affari il titolo della casa automobilistica ha ceduto il 4% a 12,944 euro, peggior blue chip della seduta.

«Negli ultimi 90 giorni abbiamo dato priorità ai lanci di nuovi prodotti», ha affermato il presidente John Elkann, che rimane ottimista sul futuro: «In Stellantis abbiamo piena fiducia che il futuro sarà tra i periodi più entusiasmanti per la nostra industria, simile a quello vissuto dai pionieri dell'automobile. E il motivo per cui crediamo che le opportunità davanti a noi siano alla nostra portata è semplice: abbiamo persone straordinarie». Intanto la nomina del nuovo a.d. dovrebbe arrivare entro la prima metà dell'anno. Quanto al dividendo, viene dimezzato a 0,68 euro. Exor, primo azionista con il 16,40% del capitale, incasserà da Stellantis 305,6 milioni rispetto ai quasi 700 mln

ottenuti nel 2024.

La stessa holding ha annunciato l'intenzione di vendere circa 7 milioni di azioni detenute in Ferrari, pari al 4% del capitale, attraverso un accelerated bookbuild rivolto agli investitori istituzionali. I proventi della cessione, pari a 3 miliardi di euro, saranno destinati a perseguire la diversificazione con una nuova acquisizione e il lancio di un programma di buyback da un miliardo. Exor ha confermato il pieno impegno di azionista di lungo termine della Rossa. Attualmente detiene il 24,90% dei diritti economici e il 36,70% dei diritti di voto. Al termine dell'operazione rimarrà il maggiore azionista singolo con circa il 20% dei diritti economici e il 30% dei diritti di voto. Tutti gli accordi di governance relativi alla partecipazione in Ferrari saranno invariati, incluso quello tra Exor, Piero Ferrari e il Trust Piero Ferrari, che insieme continueranno a possedere una quota di voto vicina al 50%.

Dal canto suo, il Cavallino rampante intende acquistare fino al 10% delle azioni vendute da Exor fino all'importo di 300 milioni di euro. Un'iniziativa

che va considerata come parte del programma pluriennale da 2 miliardi, di cui rappresenta la settima tranche.

«Negli ultimi dieci anni la performance di Ferrari è stata un fattore determinante nella triplicazione del Nav (valore netto degli attivi, ndr) di Exor: grazie al suo successo la quota di Ferrari sul Nav è passata da circa il 15% a circa il 50%», ha riferito Elkann, che è anche a.d. di Exor. «Questa operazione ci permetterà di ridurre la concentrazione e di migliorare la diversificazione attraverso una nuova significativa acquisizione, in linea con il nostro obiettivo di costruire grandi società. Il nostro supporto a Ferrari e la nostra fiducia nel suo solido futuro rimangono invariati. Il nostro impegno a rimanere il suo maggiore azionista nel lungo termine è più forte che mai».



John Elkann



Peso: 31%

Pirelli batte le stime: ricavi a 6,77 mld

Pirelli ha superato i propri obiettivi, chiudendo il 2024 con ricavi per 6,77 miliardi di euro che corrispondono a una crescita dell'1,9% su base annua. L'utile netto è migliorato dell'1% a 501,1 milioni. L'ebit adjusted ha raggiunto 1,06 miliardi (+5,9%) grazie al miglioramento del price-mix e alle efficienze, con il margine al 15,7%. Il flusso di cassa netto ante dividendi era positivo per 533,9 milioni e la posizione finanziaria netta era negativa per 1,9 miliardi da -2,8 mld del 2024.

L'azienda ha investito in ricerca 289,5 milioni, di cui 272,8 mln nelle attività high value, e ha migliorato le performance di sostenibilità: le emissioni assolute di anidride carbonica sono calate del 22% rispetto al 2023.

Nonostante la forte volatilità del settore automotive e del contesto macroeconomico e geopolitico, Pirelli ha confermato gli obiettivi del piano industriale per il 2025. I ricavi sono attesi fra 6,8 e 7 miliardi, con il margine ebit adjusted intorno al 16%. La posizione finanziaria netta è attesa a 1,6 miliardi e gli investimenti arriveranno a 420 milioni. I target non includono l'impatto di eventuali dazi Usa. A questo proposito l'azienda sta definendo un piano di mitigazione per garantire gli obiettivi riguardanti la generazione di cassa e di de-leverage e la parte bassa delle stime sull'ebit adjusted. Proprio negli States è in programma l'aumento della capacità produttiva.



Peso:9%

F.MIB +1,32% **Piazza Affari** **sopra quota** **39 mila**

Borse europee in deciso progresso, con piazza Affari (+1,32%) che ha superato quota 39 mila a 39.224 punti posizionandosi ai massimi dal 2007. Acquisti anche a Francoforte (+1,73%) e Parigi (+1,15%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq guadagnavano rispettivamente lo 0,27% e l'1,24%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 105,500. I mercati valutano positivamente un accordo per la fine della guerra

in Ucraina.

A Milano lettera su Saipem (-2,91%) dopo i conti 2024 e l'annuncio dell'aggregazione con Subsea7. Forti acquisti nel comparto bancario con Intesa Sanpaolo (+3,34%), Unicredit (+3,09%), Bper (+2,76%), Bp Sondrio (+2,07%) e Mps (+0,92%). Miglior blue chip è stata Campari (+3,37%). Tra le mid cap ha strappato al rialzo Marr (+7,93% a 11,16 euro): Berenberg ha avviato la copertura con rating buy e prezzo obiettivo di

13,60 euro. In luce S.Ferragamo (+4,95%). Su Egm in gran spolvero Fos (+31,54% a 3,42 euro) dopo che Audensiel aveva lanciato un'opa a 3,52 euro per azione finalizzata al delisting.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0487 dollari.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

Il fondo Italian Fine Food,

promosso da Avm sgr, ha acquisito una quota di maggioranza relativa del gruppo Bracca-Pineta (acque minerali) insieme a un pool di investitori privati tra cui Alexa Invest, Gruppo Alfano Holding, Aretusa, Alberto Bombassei,

Vitaliano Borromeo, Banca Ifis, Massimo Moratti sapa e gruppo Som.



Peso:2%

Intesa Sanpaolo

ha perfezionato un finanziamento da 50 milioni, con Garanzia Futuro di Sace, a favore di Casillo, che fa parte della holding Casillo partecipazioni.



Peso:1%

In senato il ddl di delegazione europea. Pmi agevolate

Facilitare la Borsa

Voto multiplo a chi quota l'azienda

DI BRUNO PAGAMICI

Rendere più facile per le pmi l'accesso agli strumenti finanziari diversi da quelli bancari senza compromettere l'integrità del mercato e i diritti degli investitori. È uno dei target del ddl di delegazione europea al voto dell'aula del senato. Le disposizioni in esso contenute tendono a semplificare e a rendere meno oneroso il ricorso ai finanziamenti non bancari da parte delle aziende. Con l'entrata in vigore delle nuove regole saranno ridotti i costi per l'accesso alla quotazione di borsa per le imprese Ue di tutte le dimensioni e in particolare per pmi e start-up. Gli imprenditori avranno anche la possibilità di utilizzare strutture azionarie a voto multiplo quando quotano le loro aziende sui mercati di crescita delle pmi e sui sistemi di negoziazione multilaterali. Ciò consentirà di raccogliere fondi attraverso l'emissione di azioni senza perdere il controllo della propria azienda ma espandendo l'attività e nel contempo salvaguardando i diritti dei "vecchi" azionisti.

Su fronte degli oneri, con la nuova disciplina si potranno parametrare i costi per l'accesso alla quotazione di borsa sulla base sia delle dimensioni dell'impresa che degli importi di finanziamento richiesti. In particolare, l'attenzione del legislatore è soprattutto focalizzata sul prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica di titoli o la loro ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato europeo, che rappresenta un notevole onere per l'impresa che accede ai mercati finanziari. Al riguardo, il legislatore Ue ha ritenuto che per le offerte pubbliche di titoli di piccola entità, il costo di elaborazione del prospetto potrebbe essere proporzionato rispetto al totale dell'offerta. Pertanto, l'Ue consente agli stati membri di esentare le offerte pubbliche di titoli (es. titoli obbligazionari) dall'obbligo di pubblicazione del prospetto, se il corrispettivo totale di tali offerte non supera una soglia tra uno e otto mln di euro.

Sul fronte della compagine societaria, le pmi potranno accedere più facilmente ai finanziamenti del mercato dei capita-

li senza compromettere l'integrità del mercato e i diritti degli investitori. Le nuove disposizioni al vaglio del parlamento puntano a creare un'armonizzazione a livello dell'Ue che consentano di rimuovere gli ostacoli all'accesso ai mercati finanziari delle pmi con strutture a voto multiplo nonché ad altri sistemi di negoziazione multilaterale di azioni. Resta l'obiettivo di tutelare gli azionisti con meno voti per azione garantendo un rapporto di voto massimo degli azionisti in carica rispetto ai nuovi entranti (o con una limitazione delle decisioni che l'assemblea può prendere a maggioranza qualificata).



Peso:23%

Edison, firmati 3 milioni di contratti per l'energia

IRISULTATI

ROMA Edison Energia cresce sul fronte dei clienti e anticipa di due anni, ovvero al 2028, l'obiettivo di 4 milioni di contratti. La società del gruppo Edison che si occupa della vendita di energia elettrica e gas a famiglie e imprese, può contare attualmente su 3 milioni di contratti. Sul fronte dei clienti «siamo cresciuti e abbiamo l'obiettivo di proseguire su questa strada», spiega Nicola Monti, amministratore delegato di Edison. La società, con la crescita dei clienti, punta a mantenere il rapporto contratti per punto vendita e quindi di raggiungere quota 1.500 negozi e 3.000 tecnici entro

il 2030. Nel segmento business, inoltre, si attesta ai vertici del mercato per volumi di gas e di energia elettrica forniti a imprese, terziario e pubblica amministrazione.

Un posizionamento che la società intende mantenere e rafforzare nell'arco del piano accompagnando il percorso di progressiva elettrificazione dei consumi dei propri clienti.

IL FUTURO

Si guarda al futuro con «ambizione, puntando a crescere ancora e contribuendo concretamente alla transizione energetica di famiglie e imprese», spiega Massimo Quaglini, amministratore delegato di Edison Energia. Ma non è tutto. Nel 2024, infatti, sono stati installati in Italia circa 400.000 impianti per l'efficienza energeti-

ca, tra fotovoltaico e pompe di calore, e si stima un tasso di crescita annuo del 17% tra il 2025 e il 2030.

Sul fronte delle comunità energetiche condominiali, inoltre, la società ha messo a segno 75 contratti, di cui 20 già in esercizio, con circa 2.000 nuclei familiari che hanno aderito. L'obiettivo è avere una quota pari al 25% delle comunità energetiche condominiali entro il 2030. L'impegno «quotidiano si traduce nella capacità di offrire soluzioni affidabili e innovative per le famiglie e le imprese», conclude Quaglini. La crescita dei clienti proseguirà in modo organico e con acquisizioni. È l'amministratore delegato di Edison a spiegare che il bilancio «è solido e ci permette di guardare a nuove opportunità». In particolare le nuove opportunità sarebbero i clienti di Engie e di Unoener-

gy.

LE CONDIZIONI

I termini, le condizioni e i tempi di una eventuale acquisizione «non sono ancora noti, ma sicuramente li guardiamo: in particolare si tratta di un milione di clienti di Engie e 400mila di Unoenergy», afferma. E sul tema spinoso del caro-bollette, Monti ritiene corretto che il «governo si preoccupi di questo problema». Bisogna pensare e trovare dei «meccanismi che non vanno a toccare quello che è il funzionamento del mercato europeo, senza penalizzare i produttori», conclude il manager.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTICIPATO
DI DUE ANNI AL 2028
IL TARGET PREVISTO
DEI 4 MILIONI
DI FORNITURE GRAZIE
AL BALZO DEL 2024**



Peso: 13%

Bper, alla Consob prospetto per Sondrio

► Bper Banca ha reso noto di aver depositato ieri presso la Consob il documento di offerta relativo all'offerta pubblica di scambio volontaria totalitaria ai sensi e per gli effetti degli articoli 102 e 106, comma 4, del Testo unico finanziario, avente a oggetto la totalità delle azioni ordinarie di Banca Popolare di Sondrio.



Peso: 2%

Crescono Intesa e Campari Saipem e Stm in negativo

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee. Il rally delle banche ha trascinato al rialzo i listini, prima che uscissero i conti trimestrali di Nvidia, termometro della domanda di microchip per l'intelligenza artificiale. Questo mentre sul fronte geopolitico si guarda alle trattative per il possibile stop del conflitto in Ucraina e l'intesa tra Washington e Kiev sulle terre rare. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha guadagnato l'1,3%. Tra i titoli in evidenza Intesa Sanpaolo (+3,3%), tallonata da UniCredit (+3,1%), che ha notificato all'Antitrust tedesco

l'acquisizione della quota in Commerz, e Bper (+2,8%), tra le protagoniste del risiko. Corsa anche per Campari (+3,4%, nella foto il ceo Simon Hunt), mentre dopo uno sprint iniziale ha perso quota Saipem (-2,9%), nonostante il rialzo della cedola e conti sopra le attese. In calo anche Stellantis (-4,1%) e Stm (-2,5%).



Peso: 6%

Nvidia, utile a 22 miliardi Piazza Affari sui massimi

► Il colosso dell'IA nel trimestre ha realizzato ricavi per 39 miliardi (+78%)
Milano sale dell'1,3%, ritocca il picco da fine 2007 e torna sopra 39mila punti

I MERCATI

NEW YORK Piazza Affari ancora in rialzo, con l'indice Ftse Mib che chiude in crescita dell'1,3% a 39.224 punti, superando la soglia dei 39mila per la prima volta dal 2007. Un traguardo che riflette il rinnovato ottimismo degli investitori, sostenuto dalla speranza di una de-escalation del conflitto in Ucraina e dalle attese per i conti di Nvidia, considerati ormai un termometro dello stato di salute del boom dell'intelligenza artificiale.

Dall'altra parte dell'Atlantico, invece, il clima è più teso. Wall Street fatica a scrollarsi di dosso un trend negativo che dura da quattro sedute, con i principali indici che hanno invertito i guadagni della mattinata per prepararsi a chiudere in ribasso o vicino alla parità. A pesare sul mercato americano sono le incertezze legate ai dati economici contrastanti, il calo dei rendimenti obbligazionari e le nuove minacce tariffarie dell'amministrazione statunitense verso l'Unione Europea. Anche Bitcoin ha perso slancio e ieri è sceso sotto quota 85.000 dolla-

ri, cosa che potrebbe portarlo alla peggior performance mensile dal giugno del 2022. In questo contesto, Nvidia ha pubblicato i risultati trimestrali, in un appuntamento che già da oggi potrebbe ridisegnare in parte l'equilibrio dei mercati globali. Il gruppo ha messo a segno ricavi trimestrali per 39,3 miliardi (+78% su base annua) contro attese per 38,04 miliardi. Nell'intero anno i ricavi hanno raggiunto quota 130,5 miliardi (+114%). Gli utili invece sono stati 22,09 miliardi (89 centesimi ad azione contro ad attese di 84 centesimi), in crescita dell'80%. Il titolo che ieri ha chiuso a Wall Street in rialzo del 3,67%, nell'after-hour ha visto rialzi di quasi l'1% poco dopo la pubblicazione dei conti.

I CHIP

La società, i cui chip sono il motore dell'intelligenza artificiale, ha visto il proprio titolo oscillare del 6% o più il giorno successivo alla pubblicazione dei conti in tre degli ultimi quattro trimestri. Con Amazon, Meta, Alphabet e Microsoft pronte a incrementare gli investimenti nell'IA nel 2025, gli analisti si aspettano una crescita robusta delle vendite del colosso dei chip. La performance di Nvidia non è solo un test per il settore tecnologico, ma anche un segnale cruciale per gli inve-

stitori che cercano conferme sulla sostenibilità della corsa dell'intelligenza artificiale. Ma Wall Street da giorni subisce le tensioni dei cambiamenti strutturali dell'amministrazione Trump, in particolare teme che la decisione di imporre tariffe del 25% nei confronti dell'Europa possa rallentare la crescita e spingere gli Stati Uniti nella spirale della recessione. Proprio su quest'ultima possibilità uno degli indicatori più seguiti dalla Federal Reserve sta dando segni poco positivi: i rendimenti dei Treasury a dieci anni sono scesi sotto il livello di quelli a tre mesi, in quella che viene definita curva invertita dei rendimenti. Era già successo nell'ottobre del 2022, ma a distanza di due anni e mezzo l'economia continua a mostrarsi stabile e forte.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIÙ INCERTA
WALL STREET
DOVE PESANO
ANCORA LE
MINACCE DI DAZI
DI TRUMP**



La sede di Nvidia a Santa Clara in California



Peso: 26%

Tim, verso il posticipo dell'assemblea a giugno

IL RINVIO

ROMA Tim apre al rinvio dell'assemblea dal 10 aprile a giugno per consentire a Poste, appena entrata con il 9,8% al posto di Cdp e Vivendi - primo socio con il 23,7% - di trovare un'intesa su una convivenza futura di natura industriale ed evitare che Parigi bocci il bilancio. La decisione di posticipare di due mesi la riunione dei soci sarà al centro del cda di domani che si occuperà, per la terza volta, anche

dell'esame del progetto di costruire una rete in Kuwait, anticipata dal *Messaggero* del 14 febbraio. Poi è possibile che la delibera di indire l'assemblea a giugno sia presa dal cda del 5 marzo.

IL RUOLO DEL PRESIDENTE

I francesi sono risentiti nei confronti del management che ha venduto la rete alla cordata Kkr, senza che la decisione fosse passata dal comitato parti correlate e dai soci, come richiesto e per questo hanno fatto causa. E' evidente che alla prima occasione, vogliono esprimere il dissenso. In questo qua-

dro si inseriscono le manovre di Cvc e di Iliad: il fondo britannico vorrebbe acquistare la quota dei francesi e diventare partner della Enterprise, l'operatore francese, sgradito a Vivendi, assistito da Mediobanca e sponsorizzato dal presidente Alberta Figari, punta a integrarsi con la Consumer.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

PIAZZA AFFARI AI MASSIMI DA DICEMBRE 2007. CORRONO ANCORA ANCHE LE ALTRE BORSE UE

Ftse Mib oltre quota 39.000

A trainare sono le banche. Campari risale dopo i tagli all'organico. Attesa per i conti di Nvidia a Wall Street

DI LUCA CARRELLO

L'indice Ftse Mib di Piazza Affari sfonda il muro dei 39 mila punti e torna ai massimi da dicembre 2007. Ieri il principale indice italiano ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,3% e ha festeggiato con le altre borse europee. Il Dax tedesco ha fatto meglio di tutti ed è salito dell'1,7% grazie alla maggiore stabilità politica garantita dal futuro governo tra Cdu e Spd. Anche il Cac 40 ha corso (+1,15%) insieme all'Ibex 35 (+1,7%) e al Ftse 100 (+0,7%), confermando ancora una volta un trend che va avanti da inizio anno, cioè la maggiore tonicità delle borse del Vecchio Continente rispetto alle americane.

La possibile pace in Ucraina continua ad aiutare ed è sempre più vicina dopo l'accordo tra Kiev e Washington sulle terre rare. Ma a Piazza Affari il merito è sempre delle banche, che hanno un peso rilevante sul listino italiano e che dopo

la stretta della Bce hanno iniziato a macinare performance record non solo a bilancio ma anche in borsa. Sul Ftse Mib si è rinnovato il testa a testa tra Intesa Sanpaolo (+3,3%) e Unicredit (+3,1%), prime due banche del Paese. Ma tutto il comparto è in fibrillazione da mesi dopo la ripartenza repentina del rischio, che vede cinque offerte solo a Piazza Affari. A conquistare la vetta però è Campari (+3,4%), che da quando ha annunciato un taglio del personale è tornata a correre e il 4 marzo proverà a svoltare grazie ai risultati del 2024. Stellantis invece non riesce ancora a invertire la rotta. Questa volta la casa automobilistica italo-francese ha pagato il tonfo dell'utile netto del 2024 a 5,52 miliardi (-70%). Gli analisti temono un altro semestre molto debole e così la società è finita in fondo alla lista delle blue chip (-4%). In buona compagnia. Ieri Saipem ha perso quasi il 3%, colpita dalle prese di beneficio. Il gigante italiano dell'energia ha annunciato nei giorni scorsi la fusione con la

norvegese SubSea7 ed è tornato a staccare il dividendo dopo un lungo piano di rilancio. Qualcuno, quindi, potrebbe averne approfittato per monetizzare una cavalcata da record (+60% in un anno). Ha sofferto Stm (-2,5%), appesantita invece dalle voci sul possibile cambio di ceo. Il big italo-francese dei chip ha ceduto il 40% del valore in un anno dopo diversi profit warning causati dalla crisi dell'auto. Così il Mef avrebbe chiesto un cambio dei vertici.

Stm potrebbe aver pagato anche l'attesa per i conti Nvidia, diffusi ieri sera a borsa chiusa. Per gli analisti si tratta del vero benchmark sullo stato di salute della domanda di chip per l'intelligenza artificiale. Ma dietro questa trimestrale ci sono aspettative ancora maggiori dopo che la cinese DeepSeek ha svelato la sua AI sviluppata con microprocessori più economici di quelli Nvidia. Wall Street ha atteso con fiducia e anzi a due ore dalla chiusura S&P 500 e Nasdaq

scambiavano in rialzo dopo quattro sedute di fila in rosso. Le sorti delle borse Usa, come di quelle europee, sono legate alla geopolitica. Domani il presidente Volodymyr Zelensky andrà a Washington per vedere Trump e firmare l'accordo sulle terre rare. La pace è sempre più vicina e non comprometterà gli investimenti sulla difesa che da mesi spingono i titoli del settore. Anzi, potrebbero aprirsi nuove occasioni di business. Altra linfa per le borse per aggiornare i massimi. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

Elkann si salva con Ferrari

Approfitta del forte rialzo del titolo nell'ultimo mese, compensando il taglio del dividendo da parte di Stellantis. Per la casa auto profitti 2024 in calo del 70%

PIAZZA AFFARI SUPERA QUOTA 39.000 PUNTI. IN RIALZO ANCHE LE ALTRE BORSE UE

Boeris e Carrello alle pagin 2 e 3

I PROFITTI 2024 SCENDONO A 5,5 MILIARDI DAI 18,6 DEL 2023: PESA IL CALO (-12%) DELLE VENDITE

L'utile di Stellantis crolla del 70%

*Dividendo più che dimezzato a 0,68 euro
E le stime sul 2025 troppo generiche non
convincono il mercato. Titolo giù del 4%*

DI ANDREA BOERIS

C'è qualcuno che alla festa di ieri a Piazza Affari, tornata sopra i 39 mila punti e ai massimi dal 2007, non ha partecipato. È Stellantis, che ha riportato sul 2024 un crollo dell'utile del 70%, con molti altri indicatori, compresi i margini e fino ad arrivare al dividendo, in forte calo. Risultati di bilancio «coerenti con la guidance aggiornata fornita a settembre», ha spiegato la società, che ora prevede «un ritorno alla crescita profittevole e a una generazione di cassa positiva nel 2025». Troppo poco per evitare un -4% ieri scivolando in fondo al Ftse Mib: il mercato non ha apprezzato i dati sul 2024 generalmente sotto le attese e nemmeno una guidance per il 2025 solo qualitativa e che lascia dubbi su una rapida ripresa. I ricavi netti si sono fermati a 156,9 miliardi di euro, il 17% in meno rispetto al 2023. Un calo determinato dalla brusca frenata, il 12% in meno, nelle consegne a livello globale, tendenza che la società attribuisce a «gap temporanei nella gamma prodotti e all'implementazione di strategie di riduzione delle scorte, ormai completate». Ma le vere

note dolenti si vedono alle voci che riguardano profitti e redditività: l'utile netto è crollato del 70% a 5,5 miliardi dai 18,6 del 2023, mentre l'utile operativo rettificato a 8,6 miliardi è in contrazione del 64% e vale un margine del solo 5,5%. Nel 2023 il margine si era attestato al 12,8%.

Per quanto riguarda i noti problemi legati all'eccessivo stock di auto, al 31 dicembre le scorte totali erano diminuite del 18%, con una riduzione di 268 mila unità rispetto all'anno precedente. In particolare, le scorte dei concessionari Usa sono scese del 20%, raggiungendo le 304 mila unità e superando l'obiettivo di 330 mila unità, ma le conseguenze si sono fatte sentire.

Se in Europa le consegne nel 2024 sono diminuite dell'8%, con un calo dei ricavi dell'11% e un utile operativo rettificato sceso del 63% (e margine giù dal 9,8 al 4,1%), il problema vero è stato il Nord America, tradizionalmente la gallina dalle uova d'oro di Stellantis. Lì lo scorso anno le consegne sono scese del 25%, mentre l'utile operativo rettificato è diminuito dell'80% da 13,3 a 2,7 miliardi e i margini si sono ridotti addirittura di 1.120 punti base, crollando dal 15,4% del 2023 al 4,2% del 2024.

La situazione per Stellantis è sta-

ta molto dura nella seconda metà dell'anno. Il gruppo ha riportato un utile operativo rettificato nel secondo semestre di 185 milioni, circa l'80% sotto le stime di consenso di Visible Alpha, con un margine dello 0,3%. «La mancata performance è stata principalmente causata da Nord America ed Europa», evidenzia Goldman Sachs, «dove l'utile operativo rettificato è stato di -1,71 miliardi e 359 milioni rispettivamente». Escludendo gli aggiustamenti per ristrutturazioni, svalutazioni, obbligazioni verso fornitori e contratti onerosi a lungo termine, Stellantis ha registrato una perdita di 2,95 miliardi nel secondo semestre dell'anno scorso.

Restando sul fronte finanziario, il flusso di cassa ha registrato un valore negativo di 6 miliardi di euro, risentendo della riduzione dell'utile. La liquidità disponibile nel settore industriale si è attestata a 49,5 miliardi, con una pfn industriale di 15,1 miliardi. Il cda ha proposto per il 2025 un dividendo di 0,68 euro per azione ordinaria, pari a un rendimento del 5%, in attesa dell'approvazione degli azionisti. Un dividendo più che dimezzato, dato che nel 2024 la cedola era stata di 1,55 euro per azio-



Peso: 1-12%, 3-39%

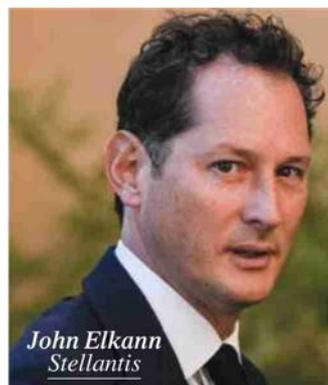
ne (+16% sul 2023).

Per il 2025 il gruppo prevede una crescita positiva dei ricavi netti, un margine «mid-single digit» e un flusso di cassa industriale positivo. «Molte delle problematiche che hanno colpito Stellantis nel 2024 continueranno anche nel 2025», fa però notare Citi, che traduce un margine «mid single digit» in un 5% circa, con un utile netto retti-

ficato stimato tra 8 e 8,5 miliardi di euro, inferiore rispetto alla stima di Citi di 9 miliardi e ben al di sotto del consensus di 10,3 miliardi.

Il presidente John Elkann ha spiegato in call che il gruppo vuole «migliorare le performance finanziarie nel corso del 2025», confermando che «entro giugno verrà nominato un nuovo ceo». Sui dazi «stiamo valu-

tando quali potrebbero essere le conseguenze per Stellantis», ha detto, «e consideriamo scenari diversi, ma è presto per dire ora quale si concretizzerà». (riproduzione riservata)



Peso: 1-12%, 3-39%

COMMISSIONE BICAMERALE

**Investimenti
 dei fondi pensione
 in pmi: oggi si
 discutono le regole**

Dal Maso a pagina 5



Alberto Bagnai

IN COMMISSIONE BICAMERALE IL DOSSIER SUGLI INVESTIMENTI PREVIDENZIALI NELLE PMI

I fondi pensione in Parlamento

Sul tavolo l'ipotesi dell'obbligo di investire una parte degli attivi nelle piccole e medie imprese quotate

DI ELENA DAL MASO

Il tema degli investimenti dei fondi pensione nelle società italiane quotate e l'obbligo di riservare una quota degli asset in gestione alle imprese di piccole e medie dimensioni è il tema di cui discuterà questa mattina la commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza presieduta da Alberto Bagnai.

Lunedì scorso *MF-Milano Finanza* ha svelato che il Comi (il Comitato degli Operatori di Mercato e degli Investitori interno a Consob e presieduto da Pier Carlo Padoan) ha messo per iscritto la richiesta al governo di istituire per legge l'obbligatorietà per i fondi pensione di investire una quota della liquidità nelle pmi quotate al fine di sostenere concre-

tamente l'ossatura dell'economia italiana. Ecco perché al ministero dell'Economia è nata l'idea di un umbrella fund che vada a investire a lungo termine proprio in questo segmento di borsa e tale veicolo a capitale misto pubblico (Cdp) e privato (banche, assicurazioni, fondi pensione, sgr eccetera) dovrebbe partire entro giugno. E oggi la Commissione parlamentare sulle pensioni andrà a toccare, secondo quanto riferito da fonti romane a questo giornale, proprio il tema dell'umbrella fund e quello dell'obbligo per i fondi previdenziali di investire nell'economia reale. Come ricorda una ricerca di Ambromobiliare, i fondi pensione italiani attualmente investono soprattutto in titoli esteri: 32,5 miliardi di euro nel complesso nel 2023 contro i 1,5 miliardi riservati alle società italiane.

Simone Strocchi, presidente di Electa Ventures, ritiene che sia «molto valido il provvedimento che intende obbligare casse previdenziali e magari anche assicurazioni vita inte-

grative a investire una percentuale dell'amministrato in piccole e medie imprese». Strocchi ha lavorato assieme al Mef per mettere a punto il fondo per Piazza Affari, è membro del cda di AssoNext e co-firmatario del Libro Verde per lo sviluppo mercati capitali; dunque conosce bene il problema delle pmi quotate in crisi di liquidità per la mancanza di investitori istituzionali a lungo termine. Secondo l'esperto, «se il sistema non si muove velocemente verso una soluzione, si rischia di perdere la base industriale del Paese compromettendo il futuro dei nostri figli. Il rischio è che sempre più imprese virtuose abbandonino la borsa tramite delisting spesso finanziati da fondi di private equity internazionali che cambiano poi il controllo della governance societaria» e rivendono l'azienda nel giro di pochi anni ad altri fondi il cui



Peso: 1-4%, 5-35%

unico scopo è quello di massimizzare i profitti in breve tempo. Basti pensare che solo negli ultimi due mesi sono state portate a termine tre opa di piccole e medie imprese e una quarta è stata lanciata ieri dalla società francese Audensiel sulla genovese Fos.

Per Strocchi la definizione di pmi «va riformulata tenendo conto che i grandi fondi comuni non investono quasi mai in società con capitalizzazione inferiore al miliardo di euro.

Per questo penso sia utile rivedere quanto prima la definizione di piccole e medie imprese a livello europeo. Intanto sarebbe importante considerare in Italia pmi anche i raggruppamenti di imprese medio-piccole. Tutto ciò», conclude, «è quantomai necessario perché l'aggregazione di piccole e medie imprese in holding industriali va stimolata per costruire campioni che siano trainanti per interi distretti e filiere. Ogni tassello è utile, per cui in-

tanto speriamo di portare a casa questo provvedimento». (riproduzione riservata)



Alberto Bagnai



Peso:1-4%,5-35%

Bce, parte il test per l'ok rapido alle cartolarizzazioni. Faro sui rischi

di Francesco Ninfolo

La Bce ha sviluppato procedure accelerate per il via libera a cartolarizzazioni bancarie con «trasferimento significativo del rischio» a terze parti (Srt o Significant Risk Transfer). Queste pratiche saranno testate «nella prima metà del 2025», secondo quanto reso noto dalla Vigilanza di Francoforte. «La fase di test sarà cruciale sia per verificare se il nuovo processo apporta i benefici attesi, tra cui il passaggio a un'ulteriore semplificazione e standardizzazione, sia per controllare che i criteri di ammissibilità e i modelli siano adatti allo scopo», ha rilevato la Bce. «Spetta ora alle banche fare cartolarizzazioni semplici per garantire che il nuovo processo Srt rapido possa essere ampiamente utilizzato».

Nel 2022 più di 30 banche hanno completato 118 cartolarizzazioni Srt per un valore nozionale totale di 170 miliardi di euro, in gran parte attraverso operazioni sintetiche. I valori sono raddoppiati rispetto al 2020. Anche negli ultimi mesi le banche europee (per esempio Deutsche Bank, Bnp Paribas, Bbva e Banco Santander) hanno mostrato un rilevante interesse per le transazioni Srt.

La Bce ha sviluppato il processo accelerato nell'ultimo anno in stretto dialogo con la Federazione Bancaria Europea. Oggi la valutazione dell'Srt di una cartolarizza-

zione richiede tre mesi. Il processo accelerato mira a ridurre in modo rilevante questo tempo per le cartolarizzazioni semplici che soddisfano determinati requisiti. Le autorità di vigilanza sfrutteranno la standardizzazione dei prodotti e i modelli armonizzati. Per le cartolarizzazioni complesse, invece, la Bce continuerà le analisi dettagliate per verificare se è stato realizzato un trasferimento significativo del rischio.

La revisione delle transazioni sarà accompagnata da controlli ex post. La

Bce vuole capire chi si fa carico dei rischi e se i pericoli sono gestiti in modo adeguato. In particolare, secondo la Vigilanza «se le banche fornissero una leva finanziaria ai fondi di credito per investire nelle cartolarizzazioni, nel settore bancario potrebbero restare rilevanti rischi nascosti con una copertura patrimoniale inferiore. Questo solleva preoccupazioni prudenziali». Le banche devono perciò identificare e mitigare i rischi legati all'interconnessione con gli investitori

nel comparto.

La Bce ritiene che le cartolarizzazioni possano avere un ruolo importante per l'economia europea perché possono indirizzare risorse per gli investimenti e distribuire i rischi nel sistema finanziario.

Francoforte lo ha evidenziato anche nella risposta alla consultazione Ue sulle cartolarizzazioni, riportata su MF-Milano Finanza del 10 dicembre. Inoltre, secondo la Bce, lo strumento può aiutare le banche a gestire i rischi e a ridurre il patrimonio necessario nei finanziamenti. Ma senza adeguati controlli le cartolarizzazioni possono comportare gravi rischi per il settore bancario, come si è visto durante la crisi finanziaria globale del 2007-2009. Le banche possono ridurre i requisiti di capitale soltanto con una valutazione Srt positiva da parte dell'autorità di supervisione. La Vigilanza deve riconoscere che una quantità significativa di rischio sia stata trasferita a terzi e non sarà riassunta dalla banca originaria. La Bce vuole di conseguenza un «un effettivo trasferimento dei rischi al di fuori del settore bancario, a una base di investitori diversificati».

La Vigilanza spinge per prodotti semplici e standardizzati che possono aiutare lo sviluppo del mercato, mentre le cartolarizzazioni complesse e opache «non apportano alcun beneficio aggiuntivo al settore finanziario o all'economia in generale», complicano il monitoraggio e possono compromettere la stabilità finanziaria. (riproduzione riservata)



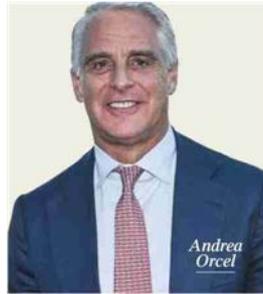
La sede della Vigilanza Bce



Peso: 31%

LA BCE VERSO IL SÌ
L'Antitrust tedesca
esamina la scalata
di Unicredit
a Commerzbank

Gualtieri a pagina 8



LA SCALATA DI ORCEL AL GRUPPO BANCARIO FINISCE SOTTO LALENTE DELL' AUTHORITY DI BONN

Antitrust tedesca su UniCommerz

Piazza Aulenti non teme sovrapposizioni. La Bce verso il sì all'operazione ma pesano la freddezza del cancelliere in pectore Merz e la contesa da 500 mln tra Hvb e la russa AO-Bank, entrambe di Unicredit

DI LUCA GUALTIERI

La scalata di Unicredit su Commerzbank finisce sotto la lente dell'Antitrust tedesco, mentre la Bce potrebbe dare luce verde. L'Ufficio federale per i cartelli con sede a Bonn sta indagando sugli effetti che l'operazione potrebbe avere sulla concorrenza bancaria nel paese e avrà fino a un mese di tempo per una prima valutazione.

Si tratta di un nuovo esame cui viene sottoposta Unicredit dopo il blitz che nel settembre scorso l'ha proiettata al 9,5% di Commerz, quota poi rafforzata con derivati che l'hanno portato all'attuale 28%, un livello di poco inferiore alla soglia d'opa. Nel quartier generale di Unicredit si respira una certa tranquillità sull'esame dei regolatori antitrust. Tra le reti commerciali di Commerzbank e di Hvb, la controllata tedesca di Piazza Gae Aulenti, ci sono poche sovrapposizioni in Germania: se il network di filiali di Commerz è posizionato soprattutto nell'area renana, tra Francoforte e la Ruhr,

le due roccaforti di Hvb sono la Baviera e la regione di Amburgo nel nord del Paese.

Qualcuno però legge il faro come un nuovo segnale di ostilità verso la scalata da parte delle istituzioni tedesche. La classe politica del Paese si è da subito opposta all'aggregazione e il cancelliere in pectore Friedrich Merz è stato finora uno degli avversari più decisi. E se dovesse ricevere l'incarico la strada per Orcel potrebbe farsi più in salita.

A favore di Unicredit potrebbe però esprimersi la Bce. Dopo l'istruttoria della Bafin, da dicembre la vigilanza di Francoforte sta esaminando la scalata su cui è chiamata a esprimersi. Secondo Reuters, a giorni lo staff della banca centrale dovrebbe completare la propria analisi, mentre il Supervisory Board potrebbe esprimersi definitivamente per la fine di marzo. L'ultimo briefing, che comprendeva diversi scenari per valutare la solidità delle banche, è stato positivo e la possibilità che la scalata riceva semaforo verde appare concreta.

Tra gli aspetti al vaglio della vigilanza nel processo autorizzativo c'è anche l'esposizione di Unicredit alla Russia. Da un an-

no Francoforte è in pressing nel chiedere un'uscita da Mosca e

la vicenda è stata al centro di una vertenza con il Tribunale dell'Unione Europea che a novembre ha respinto l'istanza di Unicredit.

Recentemente Orcel ha cercato di rassicurare la comunità finanziaria sulla partita russa: «Se il contesto politico cambia, la nostra capacità di vendere la filiale russa a condizioni più vantaggiose migliora perché per tutti, da entrambe le parti, la situazione si normalizza», ha dichiarato in una recente intervista.

Tra le pieghe del bilancio 2024 della banca intanto emerge una vicenda dai contorni surreali: due controllate di Unicredit, la russa AO Bank e la tedesca Hvb, sono finite in tribunale per una vicenda successiva allo scoppio della guerra in Ucraina. Ad aprile 2024, Unicredit Bank (cioè appunto Hvb) è stata «convenuta in una causa in-

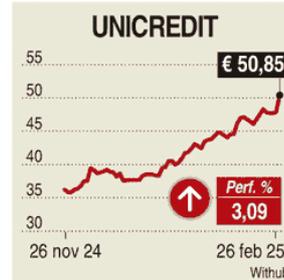


Peso: 1-4%, 8-65%

tentata da AO Bank presso un tribunale di Mosca in relazione a richieste di pagamento di garanzie», spiega la relazione appena depositata, come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*. Nel dettaglio la controllata tedesca di Unicredit ha emesso controgaranzie a favore di AO Bank a fronte di garanzie rilasciate a sua volta dall'istituto moscovita a una società russa. AO Bank ha poi effettuato un pagamento e ha chiesto ad Hvb il versamento delle controgaranzie: operazione che la banca di Monaco non ha potuto svolgere «a causa - si legge nel bilancio -

delle sanzioni Ue applicabili». Nell'autunno scorso il tribunale russo ha ordinato ad Hvb di pagare gli importi della garanzia, maggiorati degli interessi. La controllata tedesca di Unicredit a sua volta si è appellata contro la sentenza ma a gennaio la richiesta è stata respinta. In via prudenziale il gruppo ha accantonato circa 500 milioni per fronteggiare la vicenda. Il bilancio è uno dei documenti depositati per l'assemblea che il 27 marzo chiamata a votare sui conti, sull'aumento di capitale al servizio dell'ops su Banco Bpm e sulle remunerazioni di amministratori e top manager. Lo stipendio 2024 di Orcel è salito da 9,96 a 13,2 milioni. L'in-

cremento viene attribuito alle performance registrate dal gruppo e dal titolo (+340% dalla nomina del banchiere romano fino ai 50,85 euro di ieri) e alle richieste dell'Eba sulla strutturazione dei compensi. (riproduzione riservata)



I CALDISSIMI | I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

INTESA SANPAOLO BLUE CHIPS

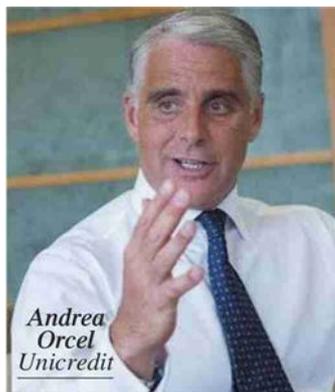
Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Positivo	-	-	-	-	-
Trend di medio					
Positivo	4,9	0,80	1	2,74%	25,46%
	4,857	0,50	1	1,69%	34,09%
Trend di lungo					
Molto positivo	4,7695	-	-	-	-
Avvertenze	4,714	1,60	4	-0,93%	40,91%
	4,649	3,60	4	-2,51%	27,09%
Principale resistenza a 4,9	4,553	1,00	7	-4,60%	13,35%
	4,495	2,00	19	-5,65%	8,53%

STELLANTIS MTA

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. negativo	13,6	5,00	6	5,07%	22,07%
Trend di medio					
Positivo	13,4	6,16	22	3,52%	29,46%
	13,2	1,25	24	1,98%	38,21%
	13,1	2,08	38	1,21%	42,86%
Trend di lungo					
Neutrale	12,944	-	-	-	-
Avvertenze	12,9	3,33	14	-0,34%	48,01%
	12,71	2,75	17	-1,89%	38,59%
Test ribassista a 11,3	12,21	5,50	17	-5,75%	18,94%
	12,05	1,06	39	-6,52%	16,11%

UNICREDIT BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	51,8	0,80	1	1,77%	34,46%
Trend di medio					
Positivo	51,48	0,50	1	1,28%	38,59%
	51,03	2,40	19	0,29%	47,21%
Trend di lungo					
Molto positivo	50,85	-	-	-	-
Avvertenze	49,41	1,20	4	-2,65%	27,09%
	48,94	1,13	6	-3,64%	20,33%
Principale resistenza a 51	48,4	1,00	7	-4,62%	14,46%
	47,69	1,00	7	-6,10%	8,23%



IL RALLY DI SIENA

**I fondi spingono
Mps in borsa:
in due settimane
ha fatto +15%**

Gualtieri a pagina 9

DOPO L'OPS SU MEDIOBANCA IL TITOLO SI È RISOLLEVATO GUADAGNANDO QUASI IL 15% IN BORSA

I fondi spingono Montepaschi

Comprano Dimensional, BlackRock e Jp Morgan. Rallentano le vendite degli hedge. Il roadshow di Lovaglio

DI LUCA GUALTIERI

Mps rialza la testa a Piazza Affari dopo l'ops lanciata su Mediobanca. In due settimane il titolo della banca senese ha guadagnato quasi il 15%, portandosi ieri sopra quota 7 euro per la prima volta dall'assalto a Piazzetta Cuccia. Particolarmente forti sono i volumi. Nelle ultime tre sedute di borsa è passato di mano oltre il 12% del capitale, con un picco di 46 milioni di azioni scambiate martedì 25, quasi il triplo della media già assai sostenuta dell'ultimo trimestre. Gli occhi sono puntati sui grandi soci, a partire da Francesco Gaetano Caltagirone che, si mormora, potrebbe arrotondare il proprio 5% e portarsi verso il 10% come già fatto dalla Delfin della famiglia

Del Vecchio. Sembra però che i protagonisti di questo rally siano soprattutto gli investitori istituzionali. Dopo la presentazione dell'ops (che prevede un concambio di 2,3 azioni Mps per ogni titolo di Mediobanca) il mercato ha ritenuto insufficiente l'offerta scommettendo su un rilancio da parte di Siena. Per i fondi si è così presentata un'opportunità di arbitraggio: comprare le azioni Mediobanca e vendere quelle del Monte, scommettendo su un apprezzamento della target. Una strategia del genere è stata seguita tra gli altri dall'hedge francese Capital Fund Management che nelle scorse settimane ha creato uno short di 12 milioni di titoli. Il premio iniziale del 5,03% sulle azioni di Piazzetta Cuccia si è così trasformato in uno sconto superiore al 15% rispetto al valore del titolo. La for-

chetta si è allargata per un paio di settimane, ma poi è arrivata l'inversione di tendenza che ha riportato lo sconto in area 5%. Il motivo? Gli hedge avrebbero ridotto le vendite sul titolo Mps su cui invece sarebbero intervenuti molti fondi long only. Tra i soggetti più attivi degli ultimi giorni ci sarebbero stati Dimensional Fund Advisors, BlackRock e Vanguard e anche Jp Morgan avrebbe arrotondato la propria posizione portandola allo 0,7%.

Qualche osservatore attribuisce gli ultimi acquisti anche al road show condotto dal ceo di Mps Luigi Lovaglio. Dopo la presentazione dei risultati di bilancio il banchiere ex Unicredit sta incontrando la comunità finanziaria con gli advisor Jp Morgan e Ubs per spiegare

la logica dell'operazione su Mediobanca. Gli incontri andranno avanti per tutto il mese di marzo con tappe a Londra, Parigi, Francoforte e New York. Il primo test sarà l'assemblea che il 17 aprile voterà il bilancio e soprattutto l'aumento di capitale per l'ops su Mediobanca. La delibera potrà contare sul sostegno del Tesoro (11,7%) e dei nuovi inquilini della banca guidata da Luigi Lovaglio, cioè Caltagirone e Delfin (9,7%), mentre non è chiaro se il 9% in mano a Banco e Anima si esprimerà. All'ultima assise del Monte ha votato poco più del 50% del capitale e, poiché è plausibile che le presenze questa volta aumentino, per raggiungere la maggioranza qualificata dei due terzi servirà l'appoggio del retail e soprattutto degli investitori istituzionali. Che allora saranno davvero decisivi. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 9-36%

Il governo valuta alternative al merger Nexi-Worldline

di Francesca Gerosa

Il governo italiano è riluttante a esplorare un'eventuale fusione tra Nexi e Worldline. In particolare, hanno detto ieri alcuni fonti a *Reuters*, si teme che la Francia si opporrebbe ai tagli occupazionali necessari per rendere l'operazione fattibile. Infatti, gli esuberi colpirebbero più pesantemente il gruppo francese dei pagamenti digitali, la cui forza lavoro di 18.000 dipendenti è quasi il doppio rispetto a quella di Nexi (10.500). Inoltre Roma considera il quadro normativo troppo complesso, dato che le due aziende operano in molti Paesi. Lo Stato italiano, che di recente attraverso Cdp ha aumentato la quota in Nexi dal 14,46% al 18,25%, starebbe invece considerando di rendere la società privata assieme ad alcuni co-investitori, quindi di delistarla. Nexi e Worldline, che ha il governo francese come azionista indiretto (Bpifrance detiene l'8%), sono le due principali società europee nel settore dei pagamenti. Una fusione è da tempo vista come l'opzione naturale per creare un operatore in grado di competere con i giganti Usa come

PayPal, MasterCard o Visa. I fondi di private equity azionisti di Nexi con il 39% del capitale vogliono uscire dall'investimento, ma non agli attuali prezzi, considerati sacrificati. Nexi ha toccato il minimo storico a 4,366 euro l'11 febbraio scorso e Worldline è scesa fino a 5,86 euro il 30 settembre 2024. Quest'ultima è crollata ieri del 17% a 6,156 euro a Parigi dopo aver riportato ricavi 2024 inferiori alle attese: in rialzo solo dello 0,5% a 4,63 miliardi.

In vista dei conti di Nexi (il consiglio di amministrazione che esaminerà il bilancio si riunirà oggi), l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo si aspetta un outlook debole per il 2025 e il 2026, complice la crisi dei consumi in Europa, e ha messo in guardia dai rischi di svalutazioni. Per questo motivo ha tagliato da buy a hold la raccomandazione sul titolo Nexi. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

AUDENSIEL RILEVA A 3,52 EURO PER AZIONE IL 54,43% DAI DUE CEO, CHE REINVESTONO

Opa su Fos con premio del 35%

Il gruppo francese, sostenuto da Ardian, mira al delisting della pmi quotata all'Egm e attiva nelle soluzioni digitali. Già tre società hanno lasciato Piazza Affari negli ultimi due mesi

DI ELENA DAL MASO

Audensiel, gruppo francese specializzato nella trasformazione digitale e nella consulenza aziendale e tecnologica, ha sottoscritto un accordo con BP Holding (società in mano ai due ad, Enrico Botte e Gian Matteo Pedrelli) e BB Holding (fa capo a Brunello Botte) per acquisire il 54,43% del capitale di Fos. Si tratta della società con sede a Genova, quotata su Egm, attiva nella progettazione e sviluppo di soluzioni digitali per grandi gruppi industriali e la pubblica amministrazione. BP Holding reinvestirà nella società di nuova costituzione controllata da Audensiel, una cosiddetta Bidco, parte dei proventi ricevuti per la vendita della partecipazione detenuta nel capitale di Fos. Sarà poi la Bidco a lanciare un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria con delisting delle azioni Fos da Piazza Affari al prezzo di 3,52 euro per azione, rispetto alla chiusura del titolo del giorno

precedente di 2,6 euro, ovvero con un premio di oltre il 35%. Il titolo ha chiuso ieri con un balzo del 31,54% a 3,42 euro avvicinandosi al prezzo proposto.

Fos si è quotata nel 2019 a 2,25 euro e ha chiuso martedì con una capitalizzazione di quasi 18 milioni di euro, salita a oltre 23 milioni dopo l'opa. Euronext Growth Advisor è Integrae sim.

Audensiel, gruppo francese che ha nel capitale due fondi di private equity (Sagard e Capza) e supportato dal fondo di private debt di Ardian, è attivo nella trasformazione digitale e nella consulenza aziendale e tecnologica, con un giro d'affari di 200 milioni.

A Piazza Affari sono già tre le opa con delisting portate a termine nei primi due mesi: Unieuro, Shedir Pharma e Intermonte Partners sim. Gian Matteo Pedrelli ed Enrico Botte, i due amministratori delegati, continueranno a ricoprire il ruolo in Fos «per garantire la continuità operativa e creare valore industriale di lungo periodo». Attraverso questa operazione, BP Hol-

ding e Audensiel intendono accelerare la strategia di crescita della società con un piano industriale che prevede investimenti fino a 30 milioni di euro.

Qualche dato sul 2024 di Fos è stato già reso noto al mercato. La piccola e media impresa genovese ha chiuso l'anno con ricavi consolidati pro forma di 31,5 milioni grazie anche all'integrazione di Rtc spa, acquisita a fine 2024. I ricavi del gruppo sono aumentati dell'1,3% su base annua, mentre Rtc ha contribuito per 7,8 milioni. Il gruppo ha destinato 3,2 milioni alla Ricerca & Sviluppo, rafforzando l'impegno nell'innovazione con progetti in ambito europeo (Horizon Europe), nazionale (Pnrr, Mlimit, Mur) e territoriale. Come ricorda una nota di Integrae sim, l'indebitamento finanziario netto consolidato pro forma a dicembre 2024 era di 3,5 milioni, includendo l'acquisizione di Rtc e il debito verso i soci venditori. La sim milanese ha espresso a fine 2024 una raccomandazione buy sul titolo e un target price di 5,7 euro, sensibilmente più alto dei 3,52

euro offerti in opa dal gruppo francese.

Audensiel è assistita da Clairfield International in qualità di consulente finanziario, da BonelliErede, come consulente legale e fiscale, e da Nexia - Audirevi per la due diligence finanziaria. BP Holding e BB Holding sono stati assistiti da Clearwater, in qualità di consulente finanziario, e da Lca Studio Legale, in qualità di consulente legale. (riproduzione riservata)



Enrico Botte
Fos



Peso: 33%

Rinasciente punta a 130 mln di ricavi dal maxi polo beauty

di Elena Dal Maso

Rinasciente chiude il 2024 con vendite per oltre un miliardo nei suoi punti vendita in Italia e online, superando l'anno precedente e puntando sempre più sulla cosmetica con la creazione del più grande polo italiano del beauty a due passi dal Duomo di Milano: Rinasciente Odeon Beauty Hall. «Abbiamo registrato un anno complesso nel mondo del lusso viste le difficoltà del settore, ma il beauty continua a crescere a doppia cifra. Parliamo di 50 milioni di ricavi nel 2024», spiega Marco Raccuia, head of buying women's accessories, beauty, home&food di Rinasciente. Le attese, prosegue il manager, sono di arrivare a «80 milioni nel primo anno di apertura del nuovo edificio a maggio 2027. Rinasciente Odeon Beauty Hall sarà una realtà di 3.000 metri quadrati dedicati alla bellezza con spazi food service. L'investimento per rilevare l'ex cinema è di oltre 40 milioni e puntiamo a un fatturato sulla categoria beauty di circa 130 milioni al terzo anno di apertura». Il manager spiega che «quando l'edificio verrà inaugurato, sposteremo il settore della cosmetica dal main building, dedicando il piano terra al mondo dell'accessorio di lusso, questo progetto prende il nome *The Grand*

Floor. Resterà operativo lo spazio Annex dedicato ai marchi più giovani, si andrà a creare un Rinasciente District composto da main building, Odeon e Annex». Intanto torna in Rinasciente, fino al 10 marzo, la Beauty Fair, terza edizione della manifestazione dedicata all'universo beauty con un focus particolare sulle fragranze di nicchia, da quelle indipendenti come Tiziana Terenzi, Parfum de Marly, Initio Parfums distribuiti da Finmark, ai marchi distribuiti da Olfattorio come Amouage e Bdk, ai grandi gruppi quali Estee Lauder con Fredric Malle e Kilian Paris a Lvmh con la linea alto di gamma L'Art & La Matière di Maison Guerlain. Negli stores Rinasciente si trova anche Clive Christian, l'unico marchio con il permesso perpetuo di utilizzare il simbolo della corona della Regina Vittoria, in portafoglio a Nichebox, holding di Dino Pace partecipata dal private equity svizzero Lachs Investments. Nel 2011 Rinasciente è stata rilevata da Central Retail Corporation, gruppo thailandese che ha in portafoglio anche Selfridges nel Regno Unito e Illum in Danimarca. (riproduzione riservata)



Marco Raccuia Rinasciente



Peso: 22%

Stefano Cattorini, direttore generale BI-REX
e l'impegno in favore di una Transizione 5.0

«L'Intelligenza Artificiale nuova frontiera per la nostra economia»

Aiutare le imprese nel loro percorso di crescita, sostenendole rispetto alle sfide dell'innovazione e della competitività sui mercati. È l'ambizione di BI-REX – uno degli 8 Competence Center nazionali istituiti dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy nel quadro del Piano governativo Industria 4.0. – che sarà presente oggi all'evento di QN Distretti nella figura del direttore generale Stefano Cattorini nell'ambito della tavola rotonda 'La voce del territorio: opinioni e prospettive sul futuro dei distretti'.

«**Dopo l'ottimo lavoro** realizzato nel corso di questi anni con il Piano Industria 4.0 – afferma Stefano Cattorini –, il nostro obiettivo è adesso di configurarci come fondamentale punto di riferimento per le imprese anche per quanto riguarda Transizione 5.0. E' bene specificare che le due misure non entrano in conflitto e nessuna delle due esclude l'altra, ma corrono su binari paralleli: le imprese possono avvantaggiarsi delle opportunità offerte da entrambe e noi continueremo a mettere a loro disposizione tutti gli strumenti necessari per innescare i processi di innovazione, digitalizzazio-

ne e sostenibilità.

«**Lo faremo** – continua il direttore generale di BI-REX – in virtù del nostro ruolo in qualità di soggetto attuatore Pnrr e grazie alle tecnologie, competenze e servizi che abbiamo messo a punto, sviluppato e affinato fin dalla nostra creazione. Mi piace sottolineare soprattutto l'enorme impatto della AI generativa: nella nostra Linea Pilota abbiamo soluzioni e casi d'uso costruiti a misura di piccole medie imprese. Tra le varie attività che stiamo portando avanti su scala nazionale – conclude Cattorini –, segnalo non solo il lancio del quinto bando per progetti di innovazione tecnologica, ma anche l'apertura della seconda sede BI-REX, a Palermo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto a sinistra Stefano Cattorini direttore generale di BI-REX che sarà presente oggi alla tavola rotonda di QN Distretti 'La voce del territorio: opinioni e prospettive sul futuro dei distretti'



Peso: 25%

L'energia

Pronta la newco sul nucleare tra Enel, Ansaldo e Leonardo

ROMA - Una newco italiana per il nucleare di nuova generazione. Nel progetto del governo è previsto il «coinvolgimento dei principali attori, Ansaldo Nucleare nel ruolo di aggregatore industriale e Enel come operatore e *architect ingeneer*. La compagine societaria in via di definizione prevede Enel al 51%, Ansaldo al 39% e il 10% a Leonardo, mentre è ancora in corso la selezione di un eventuale partner tecnologico», secondo quanto anticipato dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso nel corso delle audizioni alle commissioni riunite Attività produttive e Ambiente della Camera.

«L'obiettivo che ci poniamo è sviluppare impianti nucleari di piccola taglia, modulari e trasportabili e con più elevati standard di sicurezza nel nostro Paese per fornirli a chiunque li voglia poi installare nel mercato europeo e globale», ha aggiunto Urso. Secondo il ministro, «dobbiamo abbandonare in prospettiva il gas, che è stata la fonte di energia più utilizzata sul piano industriale, per arrivare alla piena decarbonizzazione, che condividiamo. Per questo, dobbiamo inevitabilmente realizzare un mix che abbia fonti rinnovabili e il nucleare».

L'obiettivo della società è sviluppare impianti di piccola taglia, modulari, trasportabili e con più elevati standard di sicurezza nel Paese



Peso: 10%

Il Punto

Tim valuta la rete in Kuwait in attesa di Poste

di Sara Bennewitz

Domani Tim ha in agenda un cda straordinario, con all'ordine del giorno la discussione del business plan per decidere se investire o meno nella costruzione di una rete in fibra in Kuwait. Ma con l'occasione si dovrebbe discutere anche della remunerazione dei manager, da far approvare in assemblea, e dell'opportunità o meno di rinviare l'assise. Mercoledì 5 il cda di Tim approverà il bilancio 2024, e con l'occasione dovrebbe convocare l'assemblea. che al momento è in

agenda per il 10 aprile. Non è escluso che si chiedi più tempo, fino a giugno, per introdurre le nuove modifiche dello statuto, e anche per fare in modo che Poste Italiane, che ha rilevato il 9,8% di Tim possa entrare in consiglio. Oggi 6 membri sul 9 del cda di Telecom sono eletti dalla lista del management, quindi per lasciare spazio a un nome che rappresenti Poste dovrebbe dimettersi uno di questi 6 consiglieri. E anche individuare chi dovrà lasciare può diventare un nodo di non semplice risoluzione. Voci anche su quale manager di

Poste potrebbe subentrare, e in questo caso il nome che circola è quello del dg e condirettore Giuseppe Lasco.



Peso: 8%

I conti

Pirelli, utile netto a 501 milioni Piano anti-dazi

MILANO – Pirelli (in foto, Marco Tronchetti Provera) ha chiuso il 2024 con risultati superiori ai target e alle attese degli analisti. I ricavi sono stati pari a 6.773,3 milioni, in crescita dell'1,9% rispetto al 2023. L'utile netto è salito dell'1% a 501,1 milioni rispetto ai 495,9 milioni del 2023, con un balzo del 53,1% nel quarto trimestre a 130 milioni. Il flusso di cassa netto ante dividendi è pari a +533,9 milio-

ni, migliora la posizione finanziaria netta, pari a -1.925,8 milioni al 31 dicembre 2024 con un rapporto Pfn/Ebitda *adjusted* pari a 1,27 volte. Il piano industriale al 2025 prevede un pay-out di circa il 50% del risultato netto consolidato 2024. Per il 2025, Pirelli stima ricavi tra i 6,8 e i 7 miliardi, e lavora a «un piano di mitigazione degli impatti di potenziali dazi Usa».



Peso: 7%

L'operazione

Exor cede il 4% di Ferrari per fare acquisizioni "Il nostro impegno resta"

ROMA – Una nuova acquisizione e un programma di buyback da 1 miliardo. Operazioni che Exor porterà avanti cedendo circa 7 milioni di azioni di Ferrari, pari al 4% circa dei titoli del Cavallino. Lo farà attraverso un'offerta di *accelerated book-build* rivolta a investitori istituzionali. La transazione ridurrà la concentrazione del portafoglio della holding della famiglia Agnelli-Elkann e consentirà una nuova significativa acquisizione. La cessione dovrebbe valere circa 3 miliardi. Negli ambienti finanziari, rispetto al prezzo di chiusura di ieri, lo sconto applicato al prezzo di vendita oscillerebbe tra il 5 e il 7%, fruttando alla holding fra 3,15 e 3,21 miliardi.

Exor conferma il suo impegno di azionista di lungo termine in Ferrari. Al perfezionamento dell'operazione, previsto per il 3 marzo, «Exor resterà il maggiore azionista singolo

di Ferrari, con circa il 20% dei diritti economici e il 30% dei diritti di voto nel capitale sociale», si legge nel comunicato. E poi tutti gli accordi di governance relativi alla partecipazione nel Cavallino «rimarranno invariati dopo la transazione, incluso l'accordo tra Exor, Piero Ferrari e il Trust Piero Ferrari, che insieme continueranno a detenere una quota di voto vicina al 50%». John Elkann, ad di Exor, lo rimarca: «Negli ultimi dieci anni, la performance di Ferrari è stata un fattore determinante nella triplicazione del Nav (*valore netto degli attivi, ndr*) di Exor; grazie al suo successo, la quota di Ferrari sul Nav è passata da 15 al 50% circa. Questa operazione ci permetterà di ridurre la concentrazione e di migliorare la diversificazione attraverso una nuova significativa acquisizione, in linea con il nostro obiettivo di costruire grandi società. Il nostro

supporto a Ferrari e la nostra fiducia nel suo solido futuro rimangono invariati. Il nostro impegno a rimanere il suo maggiore azionista nel lungo termine è più forte che mai».

Dopo Exor, Ferrari ha annunciato l'intenzione di comprare fino al 10% delle azioni vendute dalla holding per un massimo di 300 milioni. «Questo acquisto di azioni proprie - spiega il Cavallino - deve essere considerato come parte del programma pluriennale di 2 miliardi di Ferrari». Per la precisione la settima tranche. **- d.lon.**



Peso: 15%

La Borsa

*Le banche guidano
 il listino di Milano
 Giù Saipem e Stm*

Borse Ue tutte in rialzo sulla scia del buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna l'1,32% con il Ftse Mib, trainato dalle banche, che supera i 39mila punti tornando ai massimi del 2007. La migliore è stata Intesa (+3,34%) seguita da Unicredit (+3,09%), Bper (+2,76%) e Bpm (+2,54%). Denaro anche su Campari (+3,37%) e Prysmian (+2,33%), che oggi annuncerà i risultati 2024. Realizzi invece, a valle dei conti, su Stellantis (-4,05%) e Saipem (-2,91%). Male anche Stm (-2,52%), Nexi (-0,53%) e Telecom (-0,44%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori	I peggiori
Campari +3,37%	Stellantis -4,05%
Intesa Sanpaolo +3,34%	Saipem -2,91%
Unicredit +3,09%	Stm -2,52%
Bper Banca +2,76%	Nexi -0,53%
Unipol +2,58%	Telecom Italia -0,44%



Peso: 8%

ref_id-2074

470-001-001

Borse, banche in rally Milano al top dal 2007

Mercati azionari

**Piazza Affari chiude sopra
 i 39mila punti. Borse Ue
 meglio di Wall Street**

Il rally delle banche traina le Borse. A galvanizzare i mercati anche le prospettive sempre più concrete di una pace in Ucraina con l'accordo ormai fatto tra Kiev e Usa sulle risorse minerarie. Il Ftse Mib di Milano (+1,32% in chiusura) ha superato i 39.000 punti, ai massimi da dicembre 2007. La sua performance è in linea con quella degli altri listini

europei, che da inizio anno crescono più di Wall Street.

Longo e Lops — a pag. 5

Effetto Trump

Variazioni degli indici dalla chiusura precedente al 20 gennaio, data dell'insediamento di Trump. Dati in %



Dati aggiornati alle 20.30 di ieri



Peso: 1-8%, 5-35%

Piazza Affari a 39mila punti, New York ancora in frenata

Mercati/1. La Borsa di Milano al nuovo record con un rialzo del 14,7% da inizio anno, bene l'Europa
 Crescono i dubbi del mercato sulla crescita Usa. I rendimenti dei Treasury a 10 anni al 4,25%

Vito Lops

Piazza Affari si avvicina ai 40mila punti. Il Ftse Mib ha chiuso le contrattazioni a 39.224 punti rivedendo livelli che non esplorava dal lontano 2007. Se provassimo a calcolare l'indice "alla tedesca", ovvero nella modalità "total return" che non sottrae i dividendi con cui viene calcolato il Dax 40, l'indice delle blue chip italiano sarebbe a 100mila punti.

Il rischio bancario sta dando certamente una mano, considerato il forte peso dei titoli finanziari nella determinazione del paniere. Intesa Sanpaolo ha chiuso con un progresso del 3,34%. In scia UniCredit (+3,1%) e Bper (+2,8%). Ma in linea generale è tutto l'azionario europeo che viaggia in salute. L'indice Eurostoxx 50 ha guadagnato l'1,47% e si è avvicinato nuovamente ai massimi della scorsa settimana. I listini hanno beneficiato di buoni dati macro. In Francia l'indice di fiducia dei consumatori è salito a febbraio a 93 punti rispetto ai 92 precedenti. In Germania l'indice Ifo ha segnalato un miglioramento della fiducia delle imprese. Da inizio anno i listini europei stanno guadagnando mediamente il 13% grazie a una serie di motivi: i multipli di partenza erano (e sono tuttora)

decisamente a sconto rispetto ai titoli statunitensi: 13 volte gli utili attesi a 12 mesi rispetto alle 22 volte di Wall Street. A ciò si aggiunge l'aumento della probabilità che si arrivi a una pace in Ucraina. Senza dimenticare la generale rotazione dei gestori su titoli value dai tecnologici che hanno trainato le Borse Usa negli ultimi due anni quasi senza mai fermarsi. Titoli value, finanziari e ciclici legati alla old economy, che sono il marchio di fabbrica dei listini azionari europei. Al momento le minacce di dazi di Donald Trump al 25% non sono

un fattore determinante per demotivare gli investitori istituzionali dalla rotazione verso l'Europa.

Anche le Borse cinesi, dopo anni di perdite stanno riprendendo fiato con un +16,5% da inizio anno dell'indice Hang Seng (dove sono quotate le principali aziende cinesi acquistabili dagli operatori occidentali). Qui non è il value a trainare ma sono i titoli tecnologici, già in fermento e ulteriormente rinvigoriti dopo il lancio di DeepSeek, la versione "a mandorla" e low cost di ChatGpt.

Gli Stati Uniti invece sono praticamente fermi. L'indice S&P 500 nel finale di seduta ieri ha annullato i guadagni della prima parte della giornata. Da inizio anno può esibire un magro +0,8%. Stesso discorso per il tecnologico Nasdaq. Chiusura incerta, in attesa dei conti di Nvidia, arrivati nella tarda sera a mercati chiusi.

L'analisi dei mercati azionari in questo primo scorcio del 2025 vede quindi profonde differenze rispetto all'area geografica con Davide (Cina ed Europa) che sta battendo Golia (Wall Street). Un evento assai raro che riflette l'incertezza degli operatori nell'inquadrare le politiche che Trump vorrà effettivamente implementare. Le minacce sui dazi, così come l'attività di taglio dei costi di Elon Musk con il nuovo dipartimento ad hoc chiamato Doge, stanno al momento alimentando più confusione che altro. Non è neppure chiaro lo scenario macro che si prospetta nei prossimi mesi per la prima economica al mondo: la partita al mondo sembra giocarsi tra reflazione (il Pil aumenta e si porta dietro anche un rimbalzo dell'inflazione) e stagflazione (la crescita del Pil rallenta sensibilmente ma l'inflazione resta appicciosa). Gli ultimi dati macro (Pmi servizi sotto i 50 punti e vendite al dettaglio

sotto le attese) hanno remato dalla parte della stagflazione. Anche se il Conference board si aspetta una crescita per il 2025 del 2,3%, scenario più compatibile con la reflazione.

Nel frattempo i rendimenti dei Treasury a 10 anni, molto seguiti dal segretario al Tesoro Usa Scott Bessent, sono scivolati al 4,25%, molto più in basso rispetto al picco di periodo al 4,81% di un mese fa. Scendono insieme al prezzo del petrolio: la qualità Wti viaggia sotto i 70 dollari al barile, in ribasso del 4,5% da inizio anno.

Anche il dollaro, salito del 10% tra novembre e dicembre dopo la vittoria di Trump in questa fase sta ritracciando: da inizio anno il dollar index (un paniere che confronta l'andamento del biglietto verde con un basket di valute internazionali) è in calo del 2% da inizio anno. Sono tutti piccoli segnali che gli investitori non sono poi così convinti che l'economia Usa riuscirà a crescere in modo importante anche nel 2025, soprattutto se si andrà nella direzione di ridurre gli stimoli fiscali a cui l'amministrazione precedente guidata da Joe Biden ha fatto ampio ricorso. Per questi motivi il 2025 vede una Borsa dimenticata (come quella della Cina) e listini sottovalutati (come quelli europei) sugli scudi. In attesa di capire davvero la strada che vorrà percorrere Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I listini europei trattano a sconto rispetto agli Usa: 13 volte gli utili attesi rispetto alle 22 volte di Wall Street

Il dollaro americano salito del 10% a fine anno ora corregge: dollar index in flessione del 2% nel 2025



Peso: 1-8%, 5-35%

La corsa delle Borse europee

Variazione % di ieri e da inizio anno



Peso:1-8%,5-35%

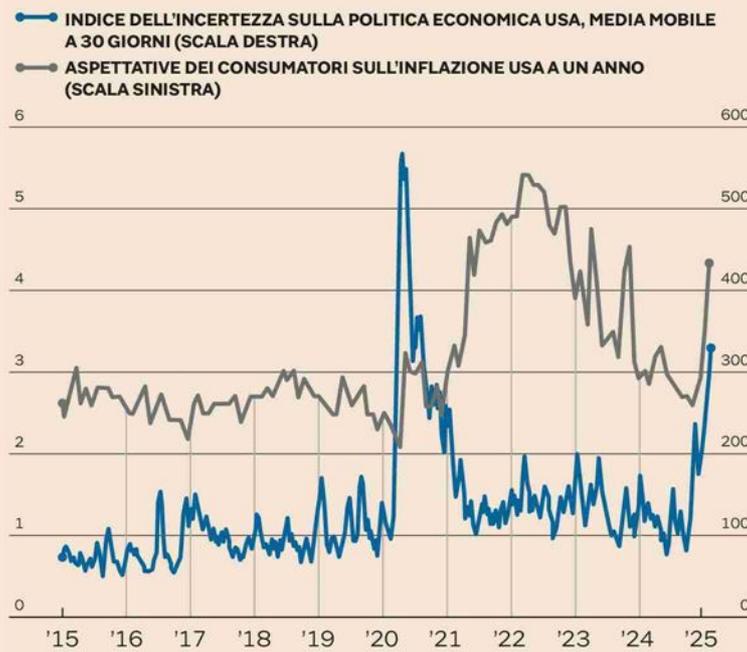
quando è emersa DeepSeek in Cina, che ha promesso di realizzare un'intelligenza artificiale a basso costo, il mercato ha mostrato più freddezza verso i maxi-investimenti delle Magnifiche 7». Insomma: il timore è che queste big si caricino le spalle di costi enormi, mentre dall'altra parte del mondo arriva una società che fa le stesse

cose a costi ben più bassi. Così Wall Street non decolla. E la luna di miele con Trump diventa meno dolce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche aggressive del presidente Usa stanno facendo cadere la fiducia di imprese e consumatori Usa

Effetto Trump: più incertezza e inflazione attesa



Fonte: Commerzbank, Bloomberg - University of Michigan. Commerzbank



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Stellantis, utile a -70%

Tonfo a Piazza Affari

Il bilancio 2024

Il 2024 «non è stato un anno di cui siamo orgogliosi». Parola di John Elkann. Il presidente del gruppo automobilistico nato cinque anni fa ha fotografato così i risultati finanziari presentati ieri e che sono costati un calo in Borsa superiore al 5 per cento. Stellantis ha chiuso il 2024 con ricavi netti pari a 156,9 miliardi di euro, in calo del 17% rispetto al 2023, con consegne consolidate in diminuzione del 12%

«per gap temporanei nella gamma prodotti e azioni di riduzione delle scorte ormai completate». L'utile netto è stato di 5,5 miliardi, in calo del 70%. Margini in forte calo. La cedola potrebbe scendere da 1,55 a 0,68 euro per azione ordinaria. **Alberto Annicchiarico** — a pag. 25
con l'analisi di **Mario Cianflone**

Stellantis, utile in calo del 70%

Giù la cedola, tonfo in Borsa

Automotive

Ricavi netti del 2024
in flessione del 17%
a 156,9 miliardi

John Elkann: pronti nel 2025
«a guadagnare quote di
mercato e a migliorare»

Alberto Annicchiarico

Il 2024 «non è stato un anno di cui siamo orgogliosi». Parola di John Elkann. Il presidente del gruppo automobilistico nato cinque anni fa ha fotografato così i risultati finanziari presentati ieri e che sono costati un calo in Borsa superiore al 5 per cento. Stellantis ha chiuso il 2024 con ricavi netti pari a 156,9 miliardi di euro, in calo del 17% rispetto al 2023, con consegne consolidate in diminuzione del 12% «per gap temporanei nella gamma prodotti e azioni di riduzione delle scorte ormai completate». L'utile netto è stato di 5,5 miliardi, in calo del 70%.

L'utile operativo rettificato di 8,6 miliardi è diminuito del 64%. Il margine Aoi (adjusted operating income) è sceso al 5,5%, in netto calo rispetto al 12,8% dell'anno d'oro, il 2023 - quando già si prevedeva che il 2024 sarebbe stato «una anno turbolento» - e in fondo al range di previsione fornito a settembre. Proprio a fine settembre era stato lanciato un profit warning shock, che aveva

minato la fiducia degli investitori e portato, il 1 dicembre, all'uscita di scena del ceo Carlos Tavares.

Dividendo più che dimezzato

Il flusso di cassa industriale 2024 è stato negativo per 6 miliardi di euro. La liquidità disponibile industriale complessiva si è attestata nel 2024 a 49,5 miliardi, con una posizione finanziaria netta industriale di 15,1 miliardi. Stellantis prevede di pagare un dividendo di 0,68 euro per azione ordinaria (1,55 euro l'anno scorso), con un rendimento del 5%. Il cfo Doug Ostermann ha spiegato che Stellantis «valuterà il riacquisto di azioni proprie nel corso del secondo semestre, sulla base della ripresa delle attività commerciali». Il cfo ha precisato che «il bilancio della società resta solido e ben posizionato».

Le scorte totali - uno dei fattori che ha aggravato la crisi - sono diminuite del 18%, pari a 268 mila unità in meno rispetto all'anno precedente. Ma proprio in America, cuore pulsante del business di Stellantis, i conti sono stati un disastro: -27% di ricavi, con il

margine operativo crollato dal 15,4% al 4,2%. Gli sconti per svuotare i piazzali hanno funzionato, ma il prezzo pagato ha pesato sui conti.

La spada di Damocle dei dazi voluti da Trump

Quanto al passaggio generazionale del portafoglio prodotti, ha ricordato il gruppo nella nota, è stato avviato nel 2024 con il lancio dei primi modelli costruiti sulle piattaforme STLA Medium e STLA Large e l'utilizzo globale della piattaforma Smart Car attraverso il lancio in Europa, per esempio, delle Citroën C3/è-C3. Ora in Nord America sono previste novità importanti per Jeep e Ram. In totale,



Peso: 1-4%, 25-34%

sono una decina i nuovi modelli, che dovrebbero essere più accessibili sotto il profilo dei prezzi.

Ma a complicare il quadro ecco l'incertezza legata ai dazi del 25% sulle importazioni che l'Amministrazione Trump introdurrà dal 2 aprile e che colpirebbero particolarmente il gruppo, legato a produzioni in Messico e Canada oltre che all'import di componenti dall'Europa. «Sosteniamo Trump» nel suo focus «sulla produzione negli Usa, ma le discussioni sono ancora in corso. Stiamo valutando quali possano essere le conseguenze per noi», ha dichiarato il presidente del gruppo, John Elkann.

Le stime per il 2025. Elkann: «Crescita è la priorità»

Stellantis ha quindi aggiornato le stime e prevede «il ritorno a una crescita profittevole e a una generazio-

ne di cassa positiva nel 2025». L'azienda prevede una crescita «positiva» dei ricavi netti, un margine di reddito operativo positivo a una cifra e flusso di cassa industriale «positivo», «che riflette sia la fase iniziale della ripresa commerciale sia le elevate incertezze del settore».

Stellantis è «fermamente intenzionata a guadagnare quote di mercato e a migliorare le performance finanziarie nel corso del 2025», ha commentato ancora Elkann durante la conference call a commento dei risultati del 2024. «Le nostre priorità sono crescita, execution e redditività».

Nuovo ceo in arrivo: «Eccellenti candidati»

Infine è stato confermato l'arrivo del nuovo chief executive officer entro la prima metà del 2025. Nella selezione

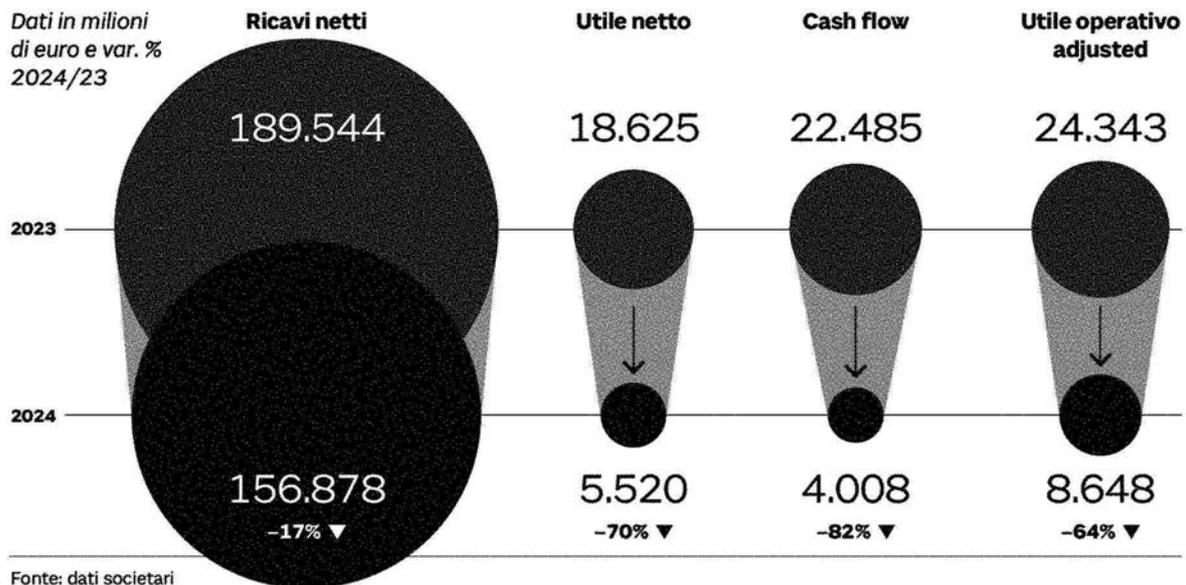
per il nuovo ceo, ha proseguito il presidente del gruppo, che è alla guida del Comitato esecutivo ad interim creato dopo le dimissioni di Tavares, «abbiamo eccellenti candidati, sia interni che esterni, e i colloqui che stiamo avendo ci incoraggiano sulla prospettiva di trovare un ceo» all'altezza.

Il crollo di Maserati

Continua, infine, la fase critica per il Tridente. Nel 2024 i risultati di Maserati, brand di lusso del gruppo Stellantis, hanno messo in luce un calo dei ricavi del 55,5% a 1,04 miliardi di euro, con 11.300 vetture consegnate a livello globale, - 57,5%. Il fatturato cinese è crollato del 44%, con una perdita operativa del 2,9%. Anche per Maserati il 2025 dovrebbe vedere il lancio di nuovi prodotti e iniziative commerciali nelle diverse aree geografiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Stellantis



JOHN ELKANN
Presidente di Stellantis e Ferrari



Peso: 1-4%, 25-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Utility

Edison Energia verso i 4 milioni di contratti

Foro Buonaparte anticipa
 di due anni i target
 in precedenza al 2030

Cheo Condina

Edison Energia raggiunge quota 3 milioni di contratti (+40% nel 2024) e anticipa di due anni, ovvero al 2028, l'obiettivo che aveva posto a 4 milioni di contratti (in precedenza per il 2030). L'annuncio è arrivato ieri dal top management di Foro Buonaparte, chiamato a presentare al mercato il percorso dei prossimi anni nel business della vendita di elettricità e gas a privati e imprese: una delle tre gambe su cui Edison punta, insieme con le rinnovabili e l'efficienza energetica di Edison Next, per contribuire alla transizione energetica e per "decarbonizzare" il proprio margine operativo lordo (ormai per il 50% a zero emissioni). Il bilancio 2024 si è appena chiuso con un utile netto di oltre 400 milioni e un sostanzioso dividendo distribuito al socio di controllo Edf e alle azioni di risparmio.

Sul fronte dei clienti «siamo cresciuti e abbiamo l'obiettivo di proseguire su questa strada», ha sottolineato il ceo del gruppo, Nicola Monti: i target per il 2030 sono ora di oltre 4 milioni di contratti, più di 3mila tecnici e 1.500 negozi. Numeri elaborati - ha precisato - in base a uno

scenario di crescita organica. Gli obiettivi, infatti, potrebbero essere raggiunti molto più velocemente se Foro Buonaparte mettesse a segno eventuali operazioni straordinarie.

Al proposito, i dossier non mancano: Unoenergy (400mila clienti) circola già sul mercato, Engie Italia (1 milione di clienti) potrebbe arrivare tra qualche mese, previa societizzazione. Edison guarderà a entrambi, forte di una posizione finanziaria netta negativa per soli 313 milioni (a fronte di un Ebitda superiore a 1,7 miliardi). «Il bilancio è solido e ci consente di guardare a nuove opportunità», ha sintetizzato Monti.

Nel segmento business la società si attesta ai vertici del mercato per volumi di gas e di energia elettrica forniti a imprese, terziario e pubblica amministrazione. Un posizionamento che intende mantenere e rafforzare nell'arco del piano accompagnando il percorso di progressiva elettrificazione dei consumi dei propri clienti. Si guarda al futuro con «ambizione, puntando a crescere ancora e contribuendo concretamente alla transizione energetica di famiglie e impre-

se», ha precisato Massimo Quaglini, amministratore delegato di Edison Energia. Ma non è tutto. Nel 2024, infatti, sono stati installati in Italia circa 400mila impianti per l'efficienza energetica, tra fotovoltaico e pompe di calore, e si stima un tasso di crescita annuo del 17% tra il 2025 e il 2030. Sul fronte delle comunità energetiche condominiali, inoltre, la società ha già siglato 75 contratti, di cui 20 già in esercizio, con circa 2mila nuclei familiari che hanno aderito. L'obiettivo è avere una quota pari al 25% delle comunità energetiche condominiali entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società nel 2024
 ha già raggiunto
 quota 3 milioni
 di contratti, con una
 crescita del 40%**



Peso: 14%

ref-id-2074

497-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro

Le Ops coinvolgono 102mila bancari e aprono il nodo libertà sindacali

Stallo nella trattativa in Abi:
le banche respingono
la proposta sindacale

Cristina Casadei

Sono più di 102mila, oltre uno su tre, i bancari coinvolti nelle Offerte pubbliche di scambio annunciate negli ultimi mesi. La concentrazione degli annunci in un lasso temporale di pochi mesi ha contribuito a ravvivare il tema delle libertà sindacali su cui c'è in corso una trattativa tra Abi e i sindacati (Fabi, First, Fisac, Ulca e Unisin) per il rinnovo dell'accordo siglato nel febbraio 2019 e valido per tre anni. Per ora la piattaforma unitaria dei sindacati non ha incontrato il favore degli istituti, ma ci sono in agenda due incontri, il 17 e il 21 marzo, per accelerare il negoziato in vista di una fase di grande dinamismo societario.

Il confronto col passato ci dice che «oggi c'è una forte concentrazione, in poco tempo, delle operazioni, in un contesto in cui è aumentata la complessità della gestione – ragiona il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni -. È cambiato il modello di banca che ha portato dalla classica agenzia alla filiale di consulenza, i servizi sono sempre più digitalizzati, c'è stata una riorganizzazione del lavoro, anche per via della maggiore remotizzazione soprattutto dalla pandemia, c'è una concorrenza sfrenata tra le banche e sullo sfondo un ruolo sempre più incisivo e determinato della Bce, rispetto al 2019. In Italia è evidente che qualcuno sta cercando di ridisegnare il potere della finanza e sono ormai lontani i tempi in cui le azioni si pesavano e non si contava-

no e a Mediobanca bastava il 3% per controllare UniCredit. Tutti questi cambiamenti appesantiscono il ruolo del sindacato ad ogni livello». Sempre guardando al passato per capire, nel 2019, secondo una ricostruzione della Fabi, c'erano 22 gruppi bancari aderenti ad Abi, con 280mila dipendenti. Oggi i gruppi sono 18 e i dipendenti 260mila, quindi 20mila in meno. Tre delle operazioni realizzate hanno coinvolto quasi 130mila bancari all'epoca, considerando Intesa-Ubi nel 2020 e nel 2022 Bper-Carige e Credit Agricole-Creval. Le operazioni in corso oggi sono ben 5 e coinvolgono 102.700 lavoratori: Unicredit-Banco Bpm, Banco Bpm-Anima, Bper-Popolare di Sondrio, Mps-Mediobanca e Ifis-Illimity. «Siamo all'interno di un cambiamento che sarà ancora più profondo di quello che abbiamo visto fino ad oggi – interpreta Sileoni -. E proprio per questo è necessario rafforzare la partecipazione sindacale e adattarla alle nuove forme di lavoro».

La risposta delle banche però «non può essere un no per no. Non ci è stata presentata una posizione politica del settore, ma il dialogo sindacale non funziona così – continua Sileoni -. Chiediamo che ci venga data una risposta punto per punto». In particolare i sindacati, unitariamente, chiedono di allungare la durata dell'accordo da 3 a 4 anni, di uniformare al 6,5% la percentuale di dirigenti sindacali segnalabili per tutte le sigle, di aumentare la durata dei permessi per

iscritto da 7 ore e 17 minuti a 8 ore, di prevedere un nuovo diritto ai distacchi per i segretari nazionali, senza obbligo di consegna delle cedole. E poi c'è il grande tema delle Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, mettendo insieme più comuni o per raggruppamenti provinciali. I sindacati chiedono che venga abbassato da 15 a 8 il numero di dipendenti iscritti a uno stesso sindacato per poterle costituire tenuto conto che le agenzie con più di 15 dipendenti nei piccoli comuni sono introvabili. L'idea è integrare, senza toccarlo, lo Statuto dei lavoratori. In Abi, dove ci sono molti volti nuovi nel Comitato affari sindacali e del lavoro, al momento ci sarebbe apertura solo sulla contabilità digitale delle cedole, contabilizzate ogni anno sulla base della rappresentatività e a ragionare per comuni o province nella costituzione delle Rsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**Sileoni (Fabi): «Fase complessa: aumentare i permessi per garantire la rappresentanza e valorizzare le Rsa»**



LANDO MARIA SILEONI.
È il segretario generale della Fabi, il sindacato più rappresentativo nel credito



Peso: 18%

RISIKO BANCARIO

UniCredit, Bce verso l'ok su Commerzbank

UniCredit potrebbe avere presto notizie positive sull'operazione Commerzbank. Secondo Reuters, la Bce sarebbe pronta a dare il via libera all'acquisto fino al 29,9% del capitale della banca tedesca.

— a pagina 34

Credito

UniCredit, Bce verso l'ok su Commerz BancoBpm al test del supporto dei soci

La banca centrale pronta ad autorizzare la crescita di Gae Aulenti finì al 29,9%
Domani l'assemblea di Bpm sull'Ops Anima: atteso il via libera degli azionisti

Luca Davi

Mentre in casa di BancoBpm ci si prepara (con fiducia) all'assemblea per il rilancio su Anima - che potrebbe andare a segno con un'ampia maggioranza -, in piazza Gae Aulenti si lavora sui due dossier scottanti del momento, uno relativo alla scalata su Commerzbank e l'altro relativo all'Ops su BancoBpm.

Per quanto riguarda la "campagna" in Germania, in particolare, UniCredit potrebbe avere presto notizie positive. A dargliele dovrebbe essere la Bce, che sarebbe oramai pronta, secondo quanto riportato ieri da Reuters, a dare il via libera all'acquisto fino al 29,9% del capitale della banca tedesca, dove UniCredit ha una partecipazione diretta del 9,5% e ha sottoscritto strumenti finanziari che portano la sua quota attraverso derivati al 18,5%, per una posizione complessiva pari al 28%. Non è da escludere che il disco verde arrivi già la prossima settimana, e quindi in anticipo rispetto alla scadenza attesa di metà marzo.

Se così fosse, sarebbe un segnale chiaro di supporto all'operazione, come del resto sempre fatto intuire dai vertici delle istituzioni europee. Sia il numero uno della Bce, Christine Lagarde, sia il capo della Vigilanza, Claudia Buch, da tempo sostengono la ne-

cessità di fusioni bancarie transfrontaliere in Europa per consentire alle banche del Vecchio Continente di competere con i colossi americani e asiatici. Se UniCredit (il cui titolo è salito ieri del 3%, a quota 50,85 euro) può contare sul supporto Bce, dall'altra parte deve però misurarsi con l'ostilità del mondo politico tedesco, che non

ha mai fatto mistero di non vedere di buon occhio l'operazione con Commerz. Al timone del futuro governo tedesco ci sarà con tutta probabilità Friedrich Merz, che nei mesi scorsi ha bollato come "devastante" la tentata scalata da parte di UniCredit. Proprio ieri piazza Gae Aulenti ha dovuto notificare all'Antitrust tedesco l'acquisizione della quota di minoranza in Commerzbank, che avrà un mese per fare le sue valutazioni.

L'altro fronte, come detto, è quello relativo a BancoBpm. Anche in questo caso UniCredit (si mostra convinta di aver dalla sua l'appoggio del regolatore, come segnala l'anticipo dell'assemblea per l'aumento di capitale al servizio dell'offerta su piazza Meda dal 10 aprile al 27 marzo. Stante questo calendario, l'avvio dell'Ops scatterebbe a metà 15 aprile per concludersi a giugno, in ragione dei 35 giorni di offerta, prorogabili fino a 45 su deci-

sione della Consob.

Da parte sua, Bpm affila però le sue armi. Piazza Meda (+2,54%, 9,61 euro) guarda all'appuntamento di domani, quando convocherà a Milano i suoi soci per l'Ops su Anima. Due i punti al vaglio degli azionisti: l'incremento da 6,20 a 7 euro del corrispettivo offerto per l'Ops e il conferimento della facoltà al board di rinunciare alle condizioni di efficacia apposte nell'offerta, tra cui spicca l'ottenimento del Danish Compromise. Negli ambienti vicini a piazza Meda si respira chiaro ottimismo rispetto all'esito positivo dell'assemblea, che potrebbe anche dare esiti "bulgari". Se è vero che è da capire che cosa faranno i soci francesi del Credit Agricole - secondo alcuni rumors potrebbero non partecipare all'assemblea, abbassando così il quorum - più scontato è invece il voto favorevole dei fondi di investimento: il suggerimento dei due



Peso: 1-2%, 34-19%

proxy advisor, Iss e Glass Lewis, di esprimersi a favore della modifica alle condizioni dell'Opa spingeranno gli istituzionali a votare in massa per il si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Notificata all'Antitrust
tedesco l'acquisizione
della quota
di minoranza
in Commerzbank**



Peso:1-2%,34-19%

di **Paolo Gualtieri**

L'intervento

COMPETIZIONE TRA BANCHE, REGOLE FINANZIARIE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il tema dell'individuazione della giusta misura di regolamentazione è oggi più che mai cruciale per il futuro dell'Europa perché riguarda sia il settore bancario e finanziario sia quello delle nuove tecnologie e in particolare dell'AI. La competitività delle aziende europee in questi settori sarà decisiva per lo sviluppo economico del vecchio continente e quindi per l'affermazione dei valori di cooperazione e di tutela dei diritti individuali sui quali si è fondato il progresso sociale e culturale dal secondo dopoguerra in poi. Tra il settore finanziario e quello dell'AI vi sono dal punto di vista della regolazione alcuni parallelismi che possono essere utilizzati per trarre idee dall'esperienza di normazione del settore più tradizionale, quello finanziario, per individuare linee di policy per i settori più nuovi e sconosciuti.

L'allentamento delle regole, indubbiamente, come ritiene la nuova amministrazione degli Stati Uniti, amplia le opportunità operative delle imprese però spesso crea spazi di azione non voluti e non previsti che possono produrre diseconomie e rischi indesiderati. Per esempio, una norma di questo tipo, ora di moda nel mondo delle operazioni di M&A nel settore finanziario, è il cosiddetto Danish Compromise che rende meno stringenti i requisiti patrimoniali delle banche che detengono il controllo di compagnie di assicurazione. La norma è stata introdotta in Europa, dove il modello di banca-assicurazione è piuttosto diffuso, per non penalizzare dal punto di vista degli assorbimenti patrimoniali gli istituti del nostro continente rispetto alle banche statunitensi che generalmente non posseggono compagnie di assicurazione. Tuttavia, ne è

derivato un utilizzo per scopi diversi da quelli originariamente immaginati dal regolatore perché alcune banche hanno acquisito o stanno provando ad acquisire società di asset management per il tramite di compagnie controllate al fine di risparmiare capitale soprattutto evitando di dedurre dal patrimonio il goodwill implicito nei prezzi di acquisto. L'arbitraggio regolamentare (cosiddetto Danish Compromise al quadrato) può essere, a seconda dei casi, un meccanismo che permette di realizzare aggregazioni nell'interesse degli azionisti, dei clienti e degli altri stakeholder, oppure, all'opposto, un escamotage per eseguire acquisizioni troppo grandi o costose per l'acquirente generando commistioni operative e conflitti non desiderabili. Il fondamentale presidio per distinguere l'arbitraggio fruttuoso per il sistema nel suo complesso da quello pernicioso per investitori e clienti è la BCE alla quale la normativa affida il compito di approvare caso per caso l'arbitraggio regolamentare.

Nel settore dell'AI per spingere l'innovazione e la capacità di competere, soprattutto negli USA ma non solo, è preferita una regolamentazione leggera la quale però porta con sé il rischio di un utilizzo improprio dei dati, di produzione di algoritmi allenati per ottenere risultati nell'interesse di specifiche parti o per discriminarne altre e, al limite, anche di perdita del controllo sui sistemi di AI. Per esempio, un problema di regolazione aperto è quello dei modelli open-source la cui esistenza è fondamentale per garantire l'accesso diffuso alla tecnologia e aiutare lo sviluppo dell'innovazione. Tuttavia, come si è osservato in recenti episodi, questi modelli possono essere utilizzati per acquisire il know-

how per organizzare attacchi informatici o per diffondere sul web false informazioni. Una maggiore regolazione d'altra parte rafforza la concentrazione dell'offerta dei servizi di AI in capo a pochissime grandi aziende (le cosiddette Big-Tech). In questo scenario sembra essenziale trovare un equilibrio tra libertà di innovazione e controlli che può essere meglio assicurato da una normativa flessibile in grado di adattarsi alle evoluzioni tecnologiche e di mercato. Mutuando l'esperienza del settore finanziario, che presenta storicamente la problematica di contemperare innovazione finanziaria, essenziale per lo sviluppo dell'economia reale, e controlli, cruciali per mantenere alta la fiducia degli investitori e dei risparmiatori nel sistema finanziario, si potrebbe immaginare l'istituzione di un'autorità indipendente a cui demandare compiti di regolamentazione secondaria e di controllo e autorizzazione.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

GLI OBIETTIVI DEL GRUPPO

**Edison Energia in crescita: bilancio solido
 Si punta a 4 milioni di contratti per il 2028**

Edison Energia cresce sul fronte dei clienti e anticipa di due anni, ovvero al 2028, l'obiettivo di 4 milioni di contratti. La società del gruppo Edison punta a mantenere il rapporto contratti per punto vendita e quindi di raggiungere quota 1.500 negozi e 3.000 tecnici entro il 2030. Positivo il commento dell'amministratore delegato di Edison, Nicola Monti, che ha sottolineato la solidità del bilancio: «Siamo cresciuti e abbiamo l'obiettivo di proseguire su questa strada». La società energetica

guarda a potenziali operazioni di M&A, in grado di accompagnarsi alla crescita organica e aiutare a raggiungere traguardi ancora più ambiziosi in ambito retail. Monti non ha smentito un ipotetico interesse della società sui clienti di Engie e Unoenergy, che potrebbero portare in dote in totale altri 1,4 milioni di clienti totali. Ma l'ad ha specificato che ancora è presto in merito a «termini, condizioni e tempi». Intanto, però, il titolo Edison viene premiato in Borsa, chiudendo la

seduta a piazza Affari con un guadagno dello 0,55% a 1,8 euro. F. GOR. —



Peso: 7%

Previsto il lancio di dieci nuovi modelli. In calo ricavi e utili in un anno complesso per il settore

Frenano i conti di Stellantis Elkann: "Priorità del 2025 quote di mercato e rilancio"

IRISULTATI

CLAUDIA LUISE

Stellantis archivia un 2024 complicato e guarda al futuro. Il gruppo, infatti, ha chiuso l'anno scorso con risultati «coerenti con la guidance aggiornata fornita a settembre» e prevede per il 2025 «il ritorno a una crescita profittevole e a una generazione di cassa positiva», oltre al lancio di dieci nuovi prodotti. Nell'anno scorso Stellantis ha riportato un utile netto in calo del 70% a 5,52 miliardi di euro, 1,84 euro per azione, e ricavi in discesa del 17% a 156,878 miliardi, con consegne consolidate in diminuzione del 12% per gap temporanei nella gamma prodotti e azioni di riduzione delle scorte ormai completate. «Nonostante il 2024 sia stato un anno di forti contrasti per l'azienda, con risultati al di sotto del nostro potenziale, abbiamo raggiunto importanti traguardi strategici» sottolinea il presidente di Stellantis, John Elkann. «In particolare - aggiunge - abbiamo lanciato nuove piattaforme e modelli multi-energy, novità che proseguiranno nel 2025; abbiamo avviato la produzione di batterie per veicoli elettrici attraverso le nostre joint venture e abbiamo reso operativa la partnership con Leapmotor International». Quindi il presidente, che è alla guida del Comitato esecutivo ad interim, chiede coesione. «Crediamo che siano necessarie fiducia e unità per poter crescere insieme. Se guardiamo al futuro, ciò su

cui vogliamo davvero concentrarci è una crescita redditizia». Per questo, una delle priorità sarà l'esecuzione della strategia: «Dobbiamo essere rigorosi nell'assicurarci che lo sviluppo, la costruzione e la vendita delle nostre auto avvengano in modo rigoroso», sottolinea Elkann.

Inoltre la società conferma che il processo di nomina del nuovo ceo (dopo l'addio di Carlos Tavares a dicembre) è in corso e si concluderà entro giugno e che si stanno «vagliando attentamente candidati interni ed esterni». Lo scopo è cercare «un leader che abbia conoscenze in materia di capitale, di tecnologia ma anche di capacità di lavorare insieme a tutti gli stakeholder».

Analizzando lo scenario, Stellantis ha risentito della riduzione delle quote di mercato in Europa e negli Usa. Ha influito anche l'effetto negativo del calo delle vendite di veicoli elettrici in Europa e di alcuni lanci ritardati e lacune nell'offerta di prodotti. Un'incognita restano le politiche che l'Ue sceglierà di adottare. «Le normative sono diventate più severe e divergenti. Stiamo discutendo a fondo con la Commissione europea per capire qual è la direzione di marcia» evidenzia Elkann nella call con gli analisti. Intanto si dice fiducioso per le politiche Usa: «Stellantis ha sostenuto con forza la politica del presidente Trump volta a promuovere l'industria manifatturiera americana. Abbiamo annun-

ciato grandi investimenti negli Stati Uniti. Riteniamo che le conversazioni siano state costruttive e riteniamo inoltre che la prima amministrazione Trump, nel negoziare l'Usmca (l'accordo di libero scambio firmato tra Stati Uniti, Canada e Messico, ndr), sia stata molto attenta a garantire che i prodotti che costruiamo in Canada e in Messico abbiano componenti statunitensi e a nostro avviso quei prodotti dovrebbero rimanere esenti da dazi». In generale, sul tema dei dazi «le discussioni vanno avanti. Noi siamo pronti, stiamo valutando scenari diversi, ma è presto per dire ora quale si materializzerà».

Tocca, invece, al cfo, Doug Ostermann rassicurare che «il bilancio della società resta solido e ben posizionato». Stellantis prevede di pagare un dividendo di 0,68 euro per azione ordinaria, pari a un rendimento del 5%, in attesa dell'approvazione degli azionisti. Nell'ambito di questo scenario complesso, anche Maserati conferma il suo momento critico con vendite diminuite del 57% rispetto all'anno precedente e ricavi in calo a 1,04 miliardi. Negli ambienti vicino a Maserati si fa notare che il Tridente sta attraversando una fase cruciale del suo percorso. Il 2024 ha portato nuove e importanti sfide, che fanno parte



Peso: 50%

di una più ampia trasformazione del settore, piuttosto che riflettere una debolezza del Dna Maserati. Per questo, con l'evoluzione dei settori del lusso e dell'automotive, Maserati sta adottando nuove misure strategiche per rafforzare il proprio futuro. Risultati che non convincono il mercato: in Borsa il titolo è il peggiore del listino e chiude a -4,05%. Preoccupati i sindacati. «La strada intrapresa richiede una rapida correzione, l'idea di puntare frettolosamente sull'elettrico si è rivelata fallimentare» sottolinea Rocco Palombella, se-

gretario generale della Uilm. «Dalla situazione di forte calo si esce solo con nuovi investimenti e nuovi modelli» aggiunge il segretario generale Fim Cisl, Ferdinando Uliano. E Michele De Palma, segretario generale della Fiom, chiede di «bloccare la remunerazione degli azionisti e dei manager per investire le risorse in un nuovo piano che garantisca l'occupazione e il salario dei lavoratori». —

“

John Elkann

Se guardiamo al futuro, ciò su cui vogliamo davvero concentrarci è una crescita redditizia

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB				CAMBIO	WTI/NEW YORK
39.224	41.517	104,97	3,489%	1,0490	68,80
+1,32%	+1,28%	-2,05%	-0,06%	-0,22%	-0,19%



Il presidente
 John Elkann è anche alla guida del Comitato esecutivo ad interim



Peso: 50%

Il cda sarà rinnovato il 24 aprile, quasi pronta la lista di Mediobanca
Delfin avrà meno tempo per ottenere le autorizzazioni a salire al 20%

Generali anticipa l'assemblea Tensione tra gli azionisti

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Nuovo scontro in Generali. Il cda del Leone anticiperà al 24 aprile l'assemblea degli azionisti per il rinnovo del board: entro il 30 marzo, quindi, andranno depositate le liste dei candidati. Fonti vicino a Generali spiegano la mossa come «un ritorno alle origini», una mossa dettata anche dall'impossibilità di dare vita a una lista del cda. Dopo l'entrata in vigore della legge capitali, mancano ancora i decreti attuativi, ma tra il consiglio uscente, guidato dal presidente Andrea Sironi e

dall'ad Philippe Donnet, e i soci Caltagirone (6,9% del capitale) e Delfin (9,9%) i rapporti sono ai minimi storici. L'accordo con Natixis per creare un colosso nell'asset management è stato duramente contestato dai due azionisti che - nel frattempo - hanno deciso di sostenere la scalata di Mps a Mediobanca - primo socio di Generali con il 13,1%. Di certo la scelta di anticipare i tem-

pi dell'assemblea incide poco sulle sulla strategia di Mediobanca: la lista di Piazzetta Cuccia confermerà Sironi e Donnet al vertice della compagnia, mentre al terzo posto ci sarà Clemente Rebecchini. L'elezione del manager è cruciale perché Mediobanca possa continuare a consolidare

gli utili annui che arrivano da Trieste. Sicuramente, il primo azionista presenterà una lista di 13 nomi con l'obiettivo di eleggerne 10 e la ragionevole certezza di avere almeno tre posti in cda.

Gli addetti ai lavori, però, sottolineano come l'anticipo dell'assemblea sia un'azione di disturbo nei confronti di Francesco Gaetano Caltagirone

e della Delfin degli eredi di Leonardo Del Vecchio che potrebbero avere meno tempo per arrotondare le loro quote. La cassaforte lussemburghese ha ottenuto dall'Ivass l'ok a salire dall'attuale 9,9% fino al 20%, ma è ancora in attesa del via libera dalle authorities in alcuni paesi dove Generali opera. Al momento, tuttavia, l'idea è quella di presentare

una lista con 5 o 6 nomi, ma senza presidente e amministratore delegato: una decisione che, per motivi di statuto, impedirebbe alla lista di diventare maggioranza.

Sullo sfondo, poi, restano incognite ancora da sciogliere. A cominciare dal voto dei Benetton che hanno il 4,8% del capitale e soprattutto di Unicredit: la banca guidata da Andrea Orcel ha dichiarato di avere circa il 4,1%, ma secondo diverse fonti potrebbe essere all'8% del capitale. Un investimento che Gae Aulenti definisce finanziario, ma che potrebbe trasformarsi in industriale. Soprattutto se Unicredit non riuscisse a portare a termine le scalate a BancoBpm e Commerzbank. —



Francesco Milleri (Delfin)



Peso: 19%

Baroni: Pmi, avanti con il disegno di legge

Piccola industria
Dionisi (Unindustria): Ddl
in linea con l'obiettivo
della crescita dimensionale

Ci troviamo in un contesto fluido, in rapido cambiamento, per le piccole e medie imprese sempre più difficile. La via d'uscita può essere investire in innovazione (a partire dall'intelligenza artificiale) per ridurre costi e aumentare la produttività. Senza trascurare gli investimenti in formazione. Un ruolo chiave lo possono giocare gli incentivi governativi e le nuove norme, a partire dal disegno di legge sulle piccole e medie imprese. Ma su questo punto è fondamentale la semplificazione. È stato questo il filo rosso dell'Assemblea del Comitato Piccola Industria di Unindustria Lazio.

«Ci troviamo di fronte a una situazione complessa», ha detto Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria. In questo scenario, le piccole imprese devono lavorare sui loro punti di forza: «La passione, la capacità di diversificazione e la flessibilità. Una mano può venire dall'innovazione, a partire dalla intelligenza artificiale, che permette di recuperare competitività. Poi dobbiamo intercettare i talenti per portarli nelle nostre aziende». Sul fronte delle misure, il «disegno di

legge sulle Pmi rappresenta uno strumento di competitività importante che attendevamo da anni e che auspichiamo possa davvero diventare a cadenza annuale. Il Ddl contiene delle misure positive come le agevolazioni fiscali per le Reti di impresa, le semplificazioni e il coordinamento previsto sulle norme in materia di startup, incubatori e Pmi innovative. Ora però non dobbiamo abbassare la guardia sull'iter parlamentare perché potrebbe essere migliorato lavorando sulle agevolazioni per la messa in sicurezza nei confronti delle calamità naturali, sui voucher per i temporary manager e sulle agevolazioni per le certificazioni di qualità».

Per Cristiano Dionisi, presidente della Piccola Industria di Unindustria, «il mondo produttivo sta trovando autonomamente le risposte alle criticità. Ma questo danneggia le piccole e medie imprese, visto che si stanno accorciando le filiere, le grandi aziende internalizzano le funzioni per razionalizzare i costi». Anche per Dionisi il disegno di legge sulle Pmi «è in linea con gli obiettivi che ci siamo posti anche come sistema regionale, a partire

dalla crescita dimensionale e dal rafforzamento delle imprese».

All'assemblea, insieme al presidente di Unindustria Giuseppe Biazzo, è intervenuto il sottosegretario alle Imprese e al Made in Italy, Massimo Bitonci: «Gli incentivi non mancano, la difficoltà è farli arrivare alle imprese. Per questo – ha detto il sottosegretario rivolgendosi agli imprenditori – vi chiedo di darci suggerimenti in merito alle problematiche che riscontrate su Transizione 5.0».

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Bitonci: «Le aziende ci segnalano le problematiche su Transizione 5.0»
Investimenti in innovazione e formazione per permettere alle piccole aziende di affrontare le difficoltà dell'attuale contesto



Peso: 13%

LA LEGGE • Via libera della Camera, M5S e Avs votano contro

Lavoratori nei Cda: il governo peggiora il testo, Pd si astiene

» **Roberto Rotunno**

In teoria sarebbe una legge di iniziativa popolare proposta dalla Cisl; in pratica è un testo che il governo ha stravolto nei contenuti, a favore delle imprese. Fatto sta che il disegno di legge sulla partecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione ha avuto il via libera alla Camera (163 favorevoli, 57 astenuti e 40 contrari) e passa al Senato. Hanno votato a favore la maggioranza con Italia Viva e Azione; il Pd ha scelto di astenersi dopo una serie di scontri interni, mentre M5S e Avs hanno votato contro.

IL DDL NASCE però da una raccolta firme della Cisl con l'obiettivo di dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione: "La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende". Ma, una volta arrivato in Parlamento, il centrodestra ha cancellato 7 articoli su 22 e apportato sostanziali modifiche che colpiscono il cuore della proposta e, secondo molti osservatori critici tra i quali la Cgil, danno un colpo ai contratti collettivi. Mentre la

versione della Cisl diceva che "i contratti collettivi possono prevedere la partecipazione al consiglio di amministrazione di uno o più amministratori (...) rappresentanti gli interessi dei lavoratori dipendenti", dopo la modifica della maggioranza è ora previsto che a stabilire la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori debbano essere gli stessi statuti delle aziende. Quindi si sposta il perno della decisione dalla contrattazione collettiva alla discrezionalità delle aziende. Inoltre sono stati soppressi gli articoli nei quali la Cisl chiedeva meccanismi premiali nelle aziende con partecipazione di lavoratori nei Cda. Il testo, sia nella formula originaria sia in quella emendata dalla maggioranza, prevede la possibilità di distribuire azioni societarie in sostituzione dei premi di risultato. Circostanza anche questa molto criticata, poiché le azioni sono strumenti rischiosi, soggetti alle fluttuazioni. Tuttavia, la proposta Cisl affidava anche questo alla contrattazione collettiva, mentre la maggioranza la affida alla volontà delle imprese. Ancora, nella versione della Cisl, la partecipazione nella gestione era prevista nelle società a partecipazione pubblica; anche questa norma è stata del tutto cancellata.

Malgrado tutti questi cambiamenti, la Cisl è entusiasta

del fatto che la proposta tagli il traguardo: la segretaria Danie-

la Fumarola ha chiesto di votare a favore. Molto critico invece il giudizio del segretario Cgil Maurizio Landini, che parla di un testo "emendato dai partiti di governo e Confindustria", che "mortifica il ruolo dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa". D'accordo il leader Uil Pierpaolo Bombardieri per cui è stata presa a "pretesto la legge sulla partecipazione per picconare il sistema delle relazioni industriali".

Contrario anche M5S: "FdI, Lega e FI - spiega la capogruppo in commissione, Lavoro Valentina Barzotti - assestano un durissimo colpo alla contrattazione collettiva. Siamo all'eterogenesi dei fini e alla posa della prima pietra per l'estromissione delle parti sindacali che il governo considera un orpello dai processi decisionali".

COMPLESSA la posizione del Pd. Elly Schlein era orientata a



Peso: 55%

votare contro, ma l'ala più riformista di Lorenzo Guerini - e più vicina alla Cisl - preferiva un approccio più morbido. L'appiglio per decidere di astenersi, anziché votare no, è stato l'accoglimento dell'emendamento che ha quantomeno permesso di evitare che la norma diventasse un'occasione per favorire i contratti pirata. In sostanza, una delle modifiche del governo apriva ai sindacati "maggiormente rappresentativi" e non solo a quelli "comparativamente più rappresentativi". Un tecnicismo

con effetto pratico importante: la formula "maggiormente rappresentativi" è meno restrittiva e contempla anche i piccoli sindacati dediti a firmare contratti al ribasso. L'aver rimosso questa ulteriore beffa non cancella le critiche principali alla legge. "Vogliamo rispettare il fatto che la Cisl ci chieda di non votare contro - ha spiegato la deputata Pd Maria Cecilia Guerra - vogliamo fare quindi un voto di astensione critica, ma anche costruttiva".

SINDACATI PRESENTATO DALLA CISL, CONTRARI CGIL E UIL

COSA PREVEDE LA PROPOSTA DI LEGGE

COL PROVVEDIMENTO

approvato dalla Camera, i lavoratori parteciperanno alla gestione delle imprese, ma non delle banche né delle partecipate pubbliche. Non è inoltre prevista la quota minima per la presenza nelle aziende private, nei consigli di sorveglianza delle imprese con sistema dualistico (consiglio di gestione e appunto consiglio di sorveglianza). Spariscono i premi per l'innovazione e l'efficienza. Viene inoltre soppressa la figura del Garante della sostenibilità sociale e cambia la norma sulla distribuzione degli utili



Proposto dalla Cisl La premier Meloni e la segretaria del sindacato, Daniela Fumarola
FOTO ANSA



Peso:55%

La legge

Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese

di Rosaria Amato

ROMA – Per la Cisl «rappresenta un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese». Ma la legge sulla partecipazione dei lavoratori, approvata ieri dalla Camera con 163 voti favorevoli, 40 contrari e 57 astensioni, spacca i sindacati e la politica. Le critiche non investono tanto l'impianto originario della legge, quanto gli emendamenti della maggioranza che, secondo Cgil, Uil e Ugl, e secondo le forze di opposizione, hanno indebolito fortemente il provvedimento, fino a stravolgerlo. E così il leader della Cgil Maurizio Landini parla di «una legge contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa», il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri di «picconata della politica nei confronti del sistema delle relazioni industriali» e di «scatola vuota», quello dell'Ugl Paolo Capone di «occasione persa».

«La legge mantiene intatti i principi cardine della proposta Cisl: - replica la segretaria del sindacato Daniela Fumarola - la valorizzazione della contrattazione collettiva come motore degli accordi partecipativi, il sostegno economico alla partecipazio-

ne attraverso incentivi concreti, la formazione per i lavoratori coinvolti e il riconoscimento delle quattro forme di partecipazione - organizzativa, gestionale, economico-finanziaria e consultiva». La legge d'iniziativa popolare, presentata dalla Cisl, dopo una raccolta di oltre 400 mila firme, intende attuare l'art.46 della Costituzione, che «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende», ed è incentivata dalla legge di Bilancio con un fondo di 72 milioni di euro.

Ma anche le opposizioni mettono in fila gli emendamenti della maggioranza che stravolgono la legge: il venir meno del ruolo dei lavoratori nella gestione di banche e partecipate pubbliche, la sparizione dei premi per l'innovazione e l'efficienza, l'indebolimento delle norme sulla distribuzione degli utili. «Il M5S si è approcciato con rispetto a un testo frutto di un'iniziativa popolare, ma la maggioranza lo ha smantellato», denuncia la capogruppo del M5S in commissione Lavoro alla Camera Valentina Barzotti, motivando così il suo no. Votano no anche i deputati di Avs, mentre Iv vota sì «nonostante la maggioranza si sia messa d'impegno per farci votare contro», afferma il capogruppo Davide Farao- ne. Si astiene invece il Pd, dopo aver

ottenuto il via libera della maggioranza e del governo all'emendamento sulla rappresentanza sindacale presentato da Arturo Scotto, capogruppo dei Dem in Commissione Lavoro: dalla norma scompare l'aggettivo «maggiormente» e rimane solo la definizione originaria di sindacati «comparativamente più rappresentativi». Viene così eliminata «la norma che avrebbe aperto le porte ai 'sindacati pirata'», spiega la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Il Pd opta dunque per «un'astensione critica», ma annuncia anche la presentazione di una legge per misurare e rafforzare la rappresentanza dei sindacati «perché non è possibile che sindacati o presunti tali, con uno o zero iscritti, possano indebolire la trattativa con il datore di lavoro».



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE CGIL

*È un provvedimento
contro
la contrattazione
perché mortifica
il ruolo dei dipendenti
riducendoli
a puri spettatori*



Peso:26%

PROCURA DI MILANO

Caporalato e frode fiscale, inchiesta e sequestri per il sistema Dhl

Frode fiscale milionaria con il solito "trucco" delle false fatture per lavoratori in somministrazione e al tempo stesso uno sfruttamento sistematico degli addetti alle consegne, controllati tramite la geolocalizzazione. Ancora una volta è la logistica finisce sotto i riflettori della Procura di Milano. Con un nuovo sequestro a carico di Dhl Express Italy (il ramo spedizioni della multinazionale controllata dalla Poste tedesche) in una delle numerose indagini sul fenomeno della somministrazione illecita di manodopera e sui cosiddetti "serbatoi" di lavoratori. Sul fronte patrimoniale, il Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf di Milano ha congelato in via preventiva e d'urgenza, su disposizione dei pm Paolo Storari e Valentina Mondovì e per l'ipotesi di frode fiscale sull'Iva, oltre 46,8 milioni di euro a carico della srl, con sede nel milanese. Per i pm si tratta di una «costante e sistematica violazione delle regole genera la normalizzazione della devianza». Risultano indagati il responsabile di Dhl Express Italy, Luca Bassini, firma-

tario delle dichiarazioni Iva per gli anni dal 2019 al 2023, oltre alla stessa società. Una maxi operazione in tutta Italia, condotta dai carabinieri dei Nuclei ispettorato del lavoro ha aperto un filone d'inchiesta parallelo per caporalato, con controlli su 45 hub e sulle posizioni di quasi mille driver. Controlli in 30 province con 676 interviste agli autisti sulle «condizioni di lavoro, retribuzione e modalità di svolgimento dell'attività». La gestione delle consegne era regolata da un'app in grado di «geolocalizzare costantemente gli autisti durante la prestazione di lavoro, registrando tragitti, pause, soste, tempi e modalità di consegna». Su 51 società appaltatrici dei servizi, quindici sono risultate "irregolari". A Milano sono stati individuati sette lavoratori in condizioni di "sfruttamento". E sono state denunciate undici persone titolari delle ditte obiettivo delle ispezioni. Già nel giugno 2021 erano stati sequestrati altri 20 milioni di euro a Dhl Supply Chain Italy, un'altra società del gruppo. Anche in questo caso viene contestato un "sistema" basato su un giro di false fat-

ture e su finte cooperative che assumevano formalmente i fattorini. E che avrebbe favorito "lo sfruttamento dei lavoratori", ai quali non venivano versati contributi previdenziali e assicurativi. I rapporti di lavoro degli autisti venivano "schermati" da società "filtro", che a loro volta si avvalevano di "società serbatoio", le quali avrebbero "sistematicamente omesso il versamento dell'Iva" e "degli oneri". Accertato il fenomeno della "transumanza di lavoratori" da una società, più o meno fantasma, all'altra che avrebbe riguardato, scrivono i pm, almeno 357 lavoratori dei quasi 15mila impiegati nella rete di aziende satellite. **(C.Ar.)**

Evasione Iva stimata
in 46,8 milioni
Perquisizioni
in 45 hub e controlli
su mille lavoratori



Peso: 15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

INDAGINI DEI PM DI MILANO

**Sigilli per 47 milioni
 a un altro colosso
 della logistica: Dhl
 “ha causato pesanti
 perdite all'erario”**

IVANO TOLETTINI

a pagina 5



**Anche il colosso Dhl nella bufera
 I Pm: “Frode fiscale da 47 milioni”**

**La Procura di Milano accusa la multinazionale tedesca
 della logistica di una “ripetuta illecita politica d'impresa”**

di IVANO TOLETTINI

Un altro colosso della logistica, “Dhl Express Italy”, finisce nel mirino della Procura di Milano e della Guardia di Finanza per una ipotetica “ripetuta e illecita politica d'impresa” che nell'arco del quinquennio 2019-2023 avrebbe permesso alla multinazionale tedesca

delle Poste un profitto irregolare di quasi 47 milioni di euro. È l'ammontare del sequestro a fronte del vantaggio economico che sarebbe stato realizzato attraverso una presunta frode dell'Iva con fatture inesistenti sugli appalti di somministrazione della manodopera. Entro dieci giorni il Gip del Tribunale dovrà convalidare i sigilli che sono scattati l'altro giorno quando i mi-

litari delle Fiamme Gialle, coordinati dai Pm Paolo Storari e Valentina Mondovi, hanno notificato il provvedimento cautelare al manager padovano Luca Bassini, 56 anni, firmatario delle dichiarazioni



Peso: 1-7%, 5-42%

Iva ritenute fraudolente, indagato per l'ipotesi di dichiarazione fraudolenta con l'uso di fatture per operazioni inesistenti. Invece, l'azienda risponde per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti. Dunque, il mondo della logistica viene scosso da un'altra inchiesta penale e tributaria sull'ipotesi di un "meccanismo fraudolento" negli appalti di lavoro che, secondo i magistrati, provocano "rilevantissime perdite all'erario" e "situazioni di sfruttamento lavorativo" a vantaggio di Dhl Express Italy. Lo si legge nelle 50 pagine del provvedimento cautelare. Quattro anni fa sotto inchiesta era finita Dhl Supply Chain Italy, un'altra controllata italiana del gruppo germanico, con un sequestro da oltre 20 milioni di euro, confermato dalla Corte di Cassazione. Negli ultimi anni la Procura della Repubblica meneghina sta passando al setaccio decine di aziende della logistica, della grande distribuzione, della sicurezza privata e agroalimentare come Amazon Italia Transport srl, Gxo Logistics Italy, Securitalia, Gls, Schenker, Esselunga, Brt, Geodis, Ups, Bennet, Salumificio Beretta,

Spreafico, Movimoda, Uber, Lidl, Nolostand - Fiera Milano, Aldieri, gruppo Cegalin - Hotelvolver, Gs, Aspiag e l'ultima in ordine di tempo è stata Fedex a fine gennaio, ottenendo sequestri preventivi per un totale di quasi 600 milioni di euro. A pochi giorni dalla diffusione dei dati da parte di Dhl Express che, come sottolineava la ceo Nazareno Franco, controlla il 20% del segmento cargo aereo in Italia, al colosso tedesco i Pm Storari e Mondovi contestano di avere messo in piedi una struttura che in realtà sarebbe "priva di qualsiasi presidio idoneo a selezionare i fornitori dei servizi di logistica in modo da evitare che gli stessi siano meri serbatoi di personale" per il presunto sfruttamento della manodopera. A riprova di questa ipotesi accusatoria, l'altro giorno sono stati eseguiti centinaia di controlli a tappeto in tutta Italia nella filiera di Dhl Express da quasi 400 carabinieri del Comando per la Tutela del Lavoro e dei reparti territoriali in oltre 30 province, mentre veniva consegnato in società il decreto di sequestro preventivo da 46,8 milioni di euro per la presunta frode fiscale. Magistrati e finanziari ipotizzano che le condotte di

Dhl Express "non paiono frutto di iniziative estemporanee ed isolate di singoli dovute a fatti contingenti, ma di una illecita politica di impresa". Cospicché parallela alla struttura formale dell'azienda che rispetta le normative, si svilupperebbe un'altra struttura informale per perseguire le regole dell'efficienza e del risultato in violazione della legge. I Pm scrivono che "in questo modo, la costante e sistematica violazione delle regole genera la normalizzazione della devianza, in un contesto dove le irregolarità e le pratiche illecite vengono accettate ed in qualche modo promosse, in quanto considerate normali". La società adesso potrà contestare i rilievi della Procura ed eventualmente presentare il ricorso al Riesame, una volta che il Gip confermasse il sequestro preventivo di 46,8 milioni di euro. La presunta frode dell'Iva tra il 2019 e il 2023 con pesanti perdite per il Fisco, sarebbe stata consumata con fatture inesistenti sugli appalti di somministrazione dei lavoratori.



Peso: 1-7%, 5-42%

ALTRO CHE 9 EURO PER IL SERVIZIO DI GUARDIANIA È PREVISTO UNO STIPENDIO DI APPENA 7 EURO L'ORA Toscana: no al salario minimo in un bando regionale, ma è obbligatorio da settembre

LA DENUNCIA USB

Poco dopo aver deliberato a favore del salario minimo di 9 euro l'ora in tutti gli appalti regionali, la Toscana ha pubblicato un bando per il servizio di guardiana che prevede stipendi di appena 7 euro l'ora. A farlo notare è il sindacato Usb: "Nel bando e nelle tabelle allegate - denuncia la sigla di base - vi è un riferimento specifico all'utilizzo del contratto nazionale Multiservizi al primo e secondo livello". In sostanza, l'avviso contraddice quanto stabilito nella mozione approvata a settembre 2024 dal Consiglio regionale.

IL TESTO VOTATO impegna la Giunta a "verificare che i contratti indicati nelle procedure di gara prevedano un trattamento economico minimo inderogabile pari a nove euro l'ora". A proporlo era stata la presidente del gruppo M5S Irene Galletti, sulla scia di delibere analoghe approvate nei mesi precedenti da altre Regioni e soprattutto da altri Comuni. Una sorta di ribellione più o meno organizzata dalla politica degli enti locali contro la

decisione del governo Meloni di non istituire il salario minimo a livello nazionale. Si tratta però di provvedimenti amministrativi a tutti gli effetti, che quindi dovrebbero avere la conseguenza pratica di adeguare i salari dei lavoratori negli appalti. Il 6 dicembre, quindi appena due mesi dopo, sul sito regionale è apparso il bando per il servizio di guardiana e portierato delle sedi di Giunta, Consiglio, agenzie ed enti del servizio sanitario regionale.

Il carteggio contiene un documento chiamato "elenco del personale": si tratta in pratica della lista di tutti i lavoratori attualmente impiegati nello stesso appalto che andrà a scadenza e bisognerà rinnovare. La legge prevede che, nei cambi di appalto, i dipendenti passino dalla vecchia azienda alla nuova mantenendo gli stessi diritti, quindi gli stessi inquadramenti. Molti di questi lavoratori, però, risultano inquadrati ai livelli primo e secondo del contratto Multiservizi, che come detto prevedono stipendi di parecchio inferiore alla soglia minima di nove euro.

Questo perché si trattava di un appalto prima dell'approvazione della mozione sul salario minimo, che non poteva essere retroattiva.

Tuttavia, il nuovo bando dovrebbe recepirla e invece non lo fa: insomma, non introduce l'obbligo di adeguare i loro salari (o i loro livelli) al fine di rispettare quanto scritto nella mozione approvata dal Consiglio a settembre. "Ci chiediamo - prosegue l'Usb - come sia possibile che, nonostante un'indicazione chiara da parte del Consiglio regionale, gli uffici abbiano bandito una gara per l'affidamento di un servizio in appalto con paghe orarie da fame". I lavoratori impegnati in questi appalti sono circa 300. La Regione Toscana, su specifica richiesta di spiegazioni da parte del *Fatto Quotidiano*, ha spiegato che "gli uffici competenti stanno facendo delle verifiche interne".

Negli scorsi mesi, sono stati avanzati dubbi sulla legittimità delle delibere sul salario minimo negli appalti comunali e regionali. Il giuslavorista Marco Barbieri è invece più volte intervenuto per sostenere la piena legittimità in quanto gli enti hanno la facoltà di inserire condizioni tecniche negli appalti che abbiano l'obiettivo di tutelare i salari dei lavoratori.

ROB. RO.

L'APPALTO DOPO LA MOZIONE

"CHIEDIAMO come sia possibile che, nonostante un'indicazione chiara da parte del Consiglio regionale, gli uffici abbiano bandito una gara per l'affidamento di un servizio in appalto con paghe orarie da fame", si chiede l'Usb che proclama lo stato di agitazione regionale



Vigilanza ANSA



Peso: 27%

Parla Maria Anghileri

Dazi, cervelli, capitale umano, tasse e transizione. Chiacchierata con il capo dei giovani di Confindustria

Roma. E' una voce giovane quella che stiamo ascoltando al settimo piano della Confindustria all'Eur, una voce appassionata del suo lavoro ai vertici dell'azienda di famiglia, il Gruppo Eusider, e consapevole di rappresentare aspirazioni che troppe volte rimangono prive di spazio e ascolto in questa Italia che invecchia senza posa. Una voce della generazione Erasmus, la generazione che chiede all'Europa di fare di più e meglio, che vuole un vero mercato unico, non ama barriere, vincoli, dazi e protezionismo, che rivendica meno burocrazia e briglie sciolte all'innovazione. Maria Anghileri, presidente dei giovani industriali e vicepresidente della Confindustria, parla con il Foglio a tutto tondo della "gavetta" che tanto le ha insegnato; di come gestire un passaggio non facile nelle imprese italiane in gran parte a conduzione familiare; di un

lavoro complesso nell'impresa creata a Lecco dal nonno Giacomo in un comparto duro come l'acciaio (in senso letterale e reale) e trasformata dal padre Eufrazio e dallo zio Antonio oggi affiancati da Giacomo e Maria; ma parla anche di come far fronte all'emergenza manifatturiera: troppo a lungo sottovalutata, va presa in mano senza più indugi e con grande determinazione. "Meno regole più investimenti" è questo il messaggio dei giovani industriali: un ambiente che favorisca le imprese, una logica di sistema per realizzare quel piano triennale che la Confindustria nel suo insieme chiede al governo, all'opposizione, alle parti sociali. Di questo piano gli investimenti sono un fattore decisivo insieme all'energia, oggi priorità delle priorità, al credito e al capitale umano.

Prima di entrare nell'attualità, facciamo un passo indietro al momento

in cui, presa la laurea in Giurisprudenza alla Bocconi, invece di lanciarsi in una carriera da avvocato, Maria accetta la proposta del fratello maggiore Giacomo: affiancarlo nel compiere un salto generazionale e nello stesso tempo produttivo. Siamo nel 2016. *(Cingolani segue nell'inserto I)*

Cosa manca all'Italia per aiutare le imprese a crescere. Parla il capo di Confindustria giovani

MARIA ANGHILERI: "ESPORTAZIONI? IL COMPITO DELLE ISTITUZIONI È SOSTENERE QUESTA SPINTA. LA SOVRAPPRODUZIONE CINESE PREOCCUPA ALMENO QUANTO I DAZI"

(segue dalla prima pagina)

"Ero in azienda da sei mesi, ancora incerta sul da farsi - racconta - quando il mio papà un sabato mattina mi porta all'incontro con un grande nostro fornitore, uno dei più grandi nella siderurgia. E lui mi invita a non perdersi in libri e pandette. 'Si sperimenti', mi dice. E io gli ho dato retta".

In un settore strategico, frantumato in una miriade di imprese specializzate in funzioni e prodotti diversi, la Eusider occupa un posto particolare. In sostanza l'azienda acquista i prodotti dalle acciaierie e li trasforma a seconda delle esigenze dei clienti ai quali offre anche dinamiche di pagamento dilazionate nel tempo. Si comprano i coils che vengono lavorati in nastri, lamiere, tubi saldati, si pre-lavorano lamiere da treno, tubi senza saldatura, tondi, barre cromate e acciaio inox. "Ci piace definirci un grande supermercato siderurgico, il cliente viene da noi e può trovare prodotti pronti e su misura", spiega Maria Anghileri, che si occupa della parte finanziaria e ha seguito un corso di specializzazione a Harvard. "Anch'io ho trattato il fiato quando sono arrivata a New York come scrive Fitzgerald. Anch'io ho visto il sogno americano, che può essere anche italiano e l'ho vissuto nella mia famiglia: mio pa-

dre ci ha consentito di fare quel che lui non ha potuto perché a 19 anni ha cominciato a lavorare essendo mancato mio nonno; noi figli abbiamo studiato, ci siamo preparati. In azienda non sono partita dall'alto, anzi ho conosciuto da vicino i vari comparti produttivi. Il mio impegno nell'associazione ha preso le mosse da Lecco, poi in Assolombarda e Lombardia, vicepresidente dei giovani di Confindustria e ora presidente. Se dovessi trovare un filo rosso, è la gavetta che alla fine porta i suoi frutti".

Giacomo Anghileri aveva esordito commerciando acciaio nell'immediato dopoguerra, appena tornato dal fronte russo. I suoi figli dal 1979 hanno costruito il grande centro servizi poi sono passati alla trasformazione e alla pre-lavorazione, diventando una sorta di anello di congiunzione tra le acciaierie e gli utilizzatori finali. Oggi l'Eusider ha 18 diverse sedi soprattutto nel nord Italia, 900 dipendenti e un fatturato di oltre un miliardo di euro, il 35 per cento grazie alle esportazioni. L'internazionalizzazione è stata un fattore fondamentale di crescita, insieme all'acquisizione di aziende non sovrapponibili. Prima erano imprese da risanare, poi sono arrivate quelle di sana e robusta costituzione. Un anno fa è stata acquisita la Profiltu-

bi che stava per andare a un fondo estero; l'ultima, la SNAR di Brescia, è arrivata proprio all'inizio di febbraio. La strategia di Eusider è affiancarsi agli imprenditori nella gestione apportando le sinergie del gruppo nei diversi ambiti dell'impresa e offrendo una più vasta conoscenza del mercato. Il prossimo passo è non solo esportare, ma puntare anche su acquisizioni all'estero, ad esempio in Polonia.

E come la mettiamo con il protezionismo crescente, con la tendenza a ri-nazionalizzare, imporre dazi, chiudere le frontiere? "I dazi vanno contro il libero mercato - replica Maria Anghileri - Ma c'è una preoccupazione in più: la sovrapproduzione cinese, di fronte alla chiusura americana, può riversarsi in Europa. Proprio come accade per le automobili". L'Unione europea come deve rispondere? Tariffe contro tariffe? "Io fac-



Peso: 1-8%, 5-50%

cio parte della generazione Erasmus che ha conosciuto la società aperta, la libertà di movimento, gli scambi culturali, la democrazia europea. E' una generazione che non vuole tornare indietro, anzi vuole andare avanti". In concreto? "Mercato unico dei capitali per esempio, meno burocrazia, meno norme, più chiare e uguali per tutti, un ambiente che favorisca l'innovazione. Un giovane su tre che frequenta le scuole superiori desidera aprire una nuova impresa, quel che manca è l'ecosistema, cominciando dal venture capital". Di start-up ne nascono molte anche in Italia, però poche decollano davvero. E quando sono cresciute vanno in America. "Ci vogliono regole comuni in tutta Europa, semplificazione burocratica (13.500 norme nella Ue contro le 3 mila negli Stati Uniti, come ricorda sempre il presidente Orsini), sostegno alla creatività; i capitali non mancano, bisogna impiegarli bene in un ambiente favorevole", rilancia la presidente dei giovani industriali. Non c'è una soluzione unica, una misura passe-partout, serve un insieme di scelte convergenti verso un obiettivo comune.

Maria Anghileri a questo punto tira fuori l'orgoglio dell'imprenditrice sia pure nel suo modo gentile: "Nessuno può negare che le imprese italiane abbiano creato valore per il paese, le esportazioni valgono il 40 per cento del prodotto lordo, oltre 600 miliardi di euro. Il compito delle istituzioni è sostenere questa spinta". Adesso però c'è il rischio di una lunga stagnazione. La produzione industriale scende da quasi due anni, ma è come se questa realtà fosse rimasta sotto un velo, il velo di Maya che nasconde la verità delle cose. La politica economica non ha aiutato, pur tenendo conto dei vincoli di bilancio. "E dei vincoli europei". D'accordo, ma Industria 5.0 non funziona, le domande sono poche perché gli imprenditori trovano il provvedimento troppo complicato. "Industria 4.0 è stata un successo, una vera rivoluzione per

le imprese piccole, medie e grandi, tutte l'hanno usata e ha contribuito moltissimo alla crescita degli anni scorsi. Allora riprendiamo quel che ha funzionato adattandolo alla nuova situazione - aggiunge Anghileri - Va nella direzione giusta l'Ires premiale, con un'aliquota ridotta al 20 per cento: è importante favorire il comportamento virtuoso, le società ben patrimonializzate che reinvestono gli utili per crescere e innovare, è un incentivo a far bene il mestiere di imprenditore. E' necessario, però, che si eliminino le limitazioni per estendere copertura e platea".

La vicepresidente dei giovani industriali apprezza che in Italia ci sia più stabilità di governo rispetto a paesi a noi vicini, si pensi alla Germania (vedremo come sarà composto il governo e con quale programma) o alla Francia. "La stabilità è una opportunità per cambiare l'ottica politica - sottolinea - guardando finalmente non più al breve, ma al medio periodo, un'occasione per adottare politiche industriali con un orizzonte almeno triennale". Una priorità è senza dubbio l'energia. In Italia è più cara del 38 per cento rispetto alla Germania e addirittura del 72 per cento a confronto con la Spagna che mostra di avere un mix ideale: rinnovabili, nucleare, gas, petrolio. Non basta l'intervento sulle bollette, occorre una politica strutturale che comprenda anche l'atomo per produrre elettricità. Certo c'è una questione di tempi (lungi) e di costi (elevati), ma oggi esistono nuove tecnologie, come i cosiddetti piccoli reattori, che vanno utilizzate, in attesa della fusione in un futuro più lontano. Tutto ciò non vuole affatto sottovalutare l'esigenza di tagliare subito i costi: "Ridurre le bollette è necessario per le imprese, ma anche per le famiglie, non c'è alcun contrasto di interessi". Intanto in Italia possiamo e dobbiamo disaccoppiare il prezzo del gas da quello dell'elettricità. Su scala europea va rivisto il meccanismo di formazione dei prezzi.

zi. Con il tetto si è persa un'occasione anche se adesso ci sono segnali concreti e incoraggianti per adottare misure più strutturali.

Tutti temi importanti e trasversali. Ma i giovani? Che contributo possono portare le nuove generazioni di imprenditori? La questione chiave riguarda le competenze e ciò ha a che fare con l'istruzione, con la scuola e con l'esperienza sul campo. Non c'è troppa retorica sulla fuga dei cervelli? Non è meglio lasciarli andare? "Sì, purché ritornino". Ma ritornano comunque, ritorna la conoscenza, ritorna l'innovazione, ritorna l'esperienza. E proprio la generazione Erasmus ne è consapevole. Ciò non toglie che occorre affrontare la questione scolastica la quale non coincide con le ore di latino. "Io ho fatto il classico - interrompe Maria Anghileri - e non me ne pento. Non metterei in contraddizione latino e matematica. Le radici culturali che noi abbiamo sono uniche". D'accordo, la vera differenza è non solo che cosa, ma come si insegna. Da noi l'accumulo di nozioni spesso soffoca la originalità di pensiero. Altrove, nel nord Europa o nel mondo anglosassone, l'insegnante chiede innanzitutto allo studente: non dimmi che cosa sai, ma dimmi qualcosa che io non so. Non è forse l'atteggiamento giusto per chi vuole progredire, non è il seme dal quale nasce l'innovazione? Maria Anghileri è d'accordo sul nostro "discorso sul metodo" per valorizzare la creatività giovanile, e spezza una lancia a favore della Confindustria. I giovani rappresentano il 20 per cento di tutti gli organismi associativi e non sono solo fiori all'occhiello. Molto è cambiato anche per le donne ricorda la presidente: parità di genere e staffetta generazionale sono due traguardi da raggiungere a cominciare dalle aziende. E i ragazzi dell'Erasmus dai quali siamo partiti, ormai diventati adulti, hanno in mano le chiavi anche per questa transizione.

Stefano Cingolani

"L'Ires? Giusta direzione. E' necessario, però, che si eliminino le limitazioni per estendere copertura e platea"

"La stabilità è una opportunità per cambiare ottica guardando non più al breve ma al medio periodo"



Peso: 1-8%, 5-50%



Maria Anghileri, presidente dei giovani industriali e vicepresidente di Confindustria (LaPresse)



Peso:1-8%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LAVORO

Contratto Energia, al via trattativa per il rinnovo

Dopo che i sindacati hanno varato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale Energia e petroli, con una richiesta di aumento di 250 euro per il triennio 2025-2027, ieri sono partite le trattative tra Confindustria Energia e Filctem, Femca e Uiltec. «Mai come oggi il contratto si conferma uno strumento essenziale per garantire equilibrio e stabilità e il negoziato può rappresentare l'opportunità per confermare la centralità del settore», ha detto in apertura il presidente di Confindustria Energia, Guido Brusco. «In uno scenario così difficile e articolato, - ha aggiunto il dg Modestino Colarusso - il rinnovo rappresenta l'occasione per rafforzare il nostro impegno comune e trovare soluzioni alle sfide che ci attendono. Preservare la sostenibilità economica e la competitività è essenziale». Sul fronte sindacale i tre segretari generali Marco Falcinelli (Filctem), Nora Garofalo (Femca) e

Daniela Piras (Uiltec) chiedono un negoziato che dia risposte rapide: «I tempi del rinnovo contrattuale impongono percorsi proficui, con quella responsabilità sociale delle imprese necessaria per raggiungere la conclusione della trattativa il più presto possibile. A garanzia del potere d'acquisto dei salari e del valore del contratto quale strumento di governo del settore».

— **C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

AUTO IN DIFFICOLTÀ

Stellantis, vendite in calo l'utile crolla del 70%

Alfieri a pagina 13

Stellantis, crollano le vendite e gli utili Il mercato Ue resta in attesa del piano

PAOLO M. ALFIERI

Mentre cresce l'attesa per il Piano d'azione sull'automotive, che dovrebbe essere presentato dalla Commissione Europea mercoledì prossimo, con un mercato europeo che si rivela debole anche a gennaio e Tesla in pieno crollo, Stellantis archivia un 2024 da dimenticare. Se l'auspicio sottolineato ieri dal gruppo è che il 2025 sia l'anno del rilancio, che passerà anche attraverso la scelta del nuovo ceo entro il primo semestre, i dati diffusi ieri relativi al 2024 evidenziano la ripida discesa dell'utile netto, che ha raggiunto quota 5,5 miliardi di euro con un calo del 70 per cento rispetto al 2023. I ricavi netti di Stellantis sono stati pari a 156,9 miliardi, con una diminuzione del 17%, e con consegne consolidate in calo del 12% «per gap temporanei nella gamma prodotti e azioni di riduzione delle scorte ormai completate». Servono nuovi modelli, insomma, e il 2025, spiega l'azienda, sarà l'anno del lancio di 10 nuovi prodotti «che si inseriscono in un processo di trasformazione digitale - condotto con "partner di alto livello" - che ha al centro l'Intelligenza Artificiale». Al momento, però, i conti vedono un saldo negativo del flusso di cassa per 6 miliardi di euro e il dividendo da pagare dovrebbe essere di 0,68 centesimi per azione ordinaria, contro 1,55 euro dello scorso anno. Conseguenziale il calo in Borsa del titolo Stellantis, che ieri ha fatto registrare una diminuzione del 5,78% a 12,7 euro.

«Nonostante il 2024 sia stato un anno di forti contrasti per l'azienda, con risultati al di sotto del nostro potenziale, abbiamo raggiunto importanti traguardi strategici - è stato in ogni caso il commento ai risultati del presidente di Stellantis, John Elkann -. In particolare, abbiamo lanciato nuove piattaforme e modelli multi-energy, novità che proseguiranno nel 2025; abbia-

mo avviato la produzione di batterie per veicoli elettrici attraverso le nostre joint venture e abbiamo reso operativa la partnership con Leapmotor International». E ancora: «Siamo fermamente intenzionati a guadagnare quote di mercato e a migliorare le performance finanziarie nel corso del 2025». Stellantis prevede per il 2025 «il ritorno a una crescita profittevole e a una generazione di cassa positiva».

Dopo le dimissioni, lo scorso 1° dicembre, del ceo Carlos Tavares, Stellantis ha confermato ieri l'arrivo del nuovo amministratore delegato entro la prima metà del 2025: «Abbiamo eccellenti candidati, sia interni che esterni», ha spiegato Elkann. Nel frattempo, viene evidenziato da Stellantis, «il comitato esecutivo ad interim ha intrapreso azioni rapide e decisive per migliorare le prestazioni e la redditività dell'azienda». Queste azioni riguardano, tra l'altro, «il completamento delle iniziative di gestione delle scorte», «privilegiare i lanci di prodotto fondamentali per soddisfare al meglio le esigenze dei clienti in continua evoluzione, soprattutto negli Stati Uniti», «utilizzare al meglio le flessibilità disponibili nell'ambito delle normative sulla CO2 per mitigare i rischi, continuando nel contempo a ridurre le emissioni».

Da segnalare il forte calo di consegne e ricavi anche per Maserati, unico marchio di lusso tra i quattordici di Stellantis. Maserati ha effettuato 11.300 consegne nel 2024 nel mondo contro le 26.600 dell'anno precedente, con ricavi pari a 1,040 miliardi rispetto ai 2,335 miliardi del 2023. Negli ambienti vicini a Maserati si fa notare che il 2025 sarà «un anno fondamentale, segnato dal lancio di nuovi prodotti».

Molto negativi, intanto, i dati di Tesla in Europa: secondo i dati diffusi dall'associazione dei costruttori europei (Acea), a gennaio le immatricolazioni della ca-

sa americana sono state solo 9.945, quasi la metà delle 18.161 registrate un anno fa, pari a un calo del 45%. Il dato negativo registrato dalla casa di Musk è ancora più rilevante se si considera che le vendite complessive di auto elettriche in Europa sono in aumento del 34% rispetto a gennaio 2024 con una quota del 15% del mercato. Le auto ibride tornano a essere la prima scelta degli europei: le immatricolazioni di auto con motori misti sono aumentate del 18,4% sull'anno, e ora rappresentano il 34,9% del mercato complessivo. Al contrario, le auto a benzina hanno subito un forte calo (-18,9%), scendendo al 29,4% del mercato, mentre il diesel, un tempo dominante, è crollato al 10% con una riduzione del 27% su base annua. È attesa, intanto, per il piano della Commissione Ue previsto per mercoledì prossimo, come risultato del "Dialogo strategico sul futuro dell'industria automotive europea" avviato lo scorso 30 gennaio. Secondo l'Unrae, il piano dovrà fornire misure concrete per rendere il settore maggiormente competitivo e affrontare con efficacia la transizione verso la decarbonizzazione. È possibile che l'Europa valuti la possibilità di consentire anche dopo il 2035 la costruzione di auto non totalmente elettriche, ma con emissioni più contenute di quelle delle vetture tradizionali, come le ibride plug-in e le ibride range extender. L'andamento del mercato



Peso: 1-1%, 13-37%

europeo a gennaio è debole: le immatricolazioni sono state 995.271, il 2,1 per cento in meno dello stesso mese del 2024 e il 18,8% in meno del 2019 prima della crisi legata alla pandemia. La casa cinese Saic cresce del 36,8% e conquista una quota del 2,3%. Registrano invece un segno negativo Hunday (-3,7%) e Toyota (-4,4%) tra i costruttori asiatici, ma anche per Bmw, Mercedes e Volvo l'anno è iniziato con una flessione delle immatricolazioni. Forte calo anche per Stellantis, che ha venduto a gennaio 154.079 auto, il 16% in meno di gennaio 2024, pari a una quota di mercato del 15,5% rispetto al 18% di un anno fa. In crescita il gruppo Volkswagen (+5,3%) e la

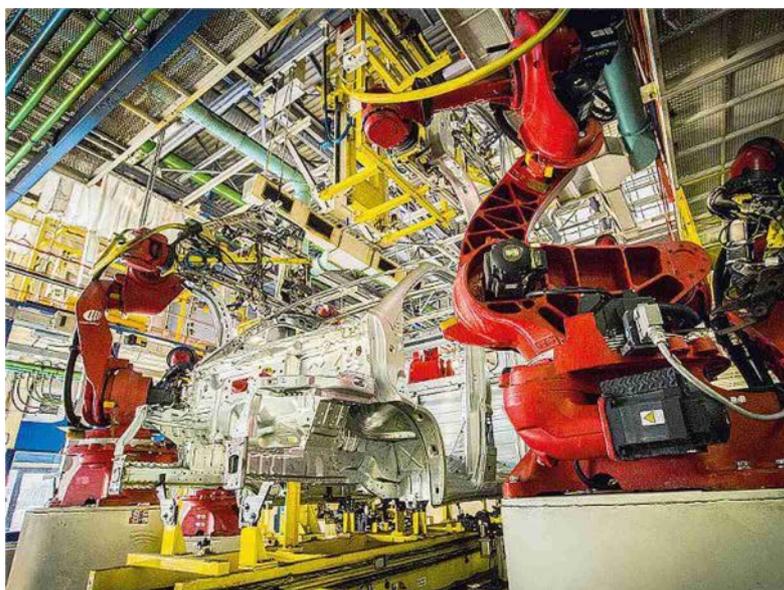
francese Renault (+5,4%) che ha da poco archiviato con risultati da record l'esercizio 2024.

Dei cinque mercati maggiori (incluso il Regno Unito) soltanto la Spagna registra una crescita (+5,3%). In calo, invece, Francia (-6,2%) e Italia (-5,8%), seguite da Germania (-2,8%) e Regno Unito (-2,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE

Il gruppo punta al rilancio nel 2025: nuovo ceo entro il primo semestre
 Elkann: «Abbiamo eccellenti candidati»
 In Europa le immatricolazioni fanno segnare un -2,1% rispetto a un anno fa.
 A picco Tesla: -45%



Una linea di produzione di Stellantis ad Atessa /Ansa



Peso:1-1%,13-37%

Leonardo e Baykar, l'alleanza nei droni per gli eserciti europei

E il fondo saudita vuole investire in Aerostrutture

Difesa

di **Leonard Berberi**

Leonardo e la turca Baykar si preparano a siglare una partnership sulla produzione dei droni, non solo militari, mentre il fondo saudita Pif punta a entrare con una quota nella divisione Aerostrutture del colosso italiano. Giornata intensa quella di ieri per l'ex Finmeccanica che la settimana prossima (anche se sulle tempistiche non c'è certezza) dovrebbe firmare un memorandum con la società turca. La notizia, anticipata dal *Financial Times*, trova conferme negli ambienti italiani.

Il primo passaggio di que-

sta collaborazione sarà la firma di un memorandum d'intesa propedeutico a una *joint venture* preceduto da un accordo preliminare per aumentare la produzione dei sistemi a pilotaggio remoto da vendere soprattutto ai Paesi europei e a quelli mediorientali. Leonardo, spiegano le fonti, è avanti in campo elettronico ma nell'ambito dei dispositivi senza pilota ha solo la famiglia dei Falco, mentre Baykar è uno dei leader nella produzione di droni basati sull'intelligenza artificiale. Il 90% dei ricavi dell'azienda nel 2023 (2 miliardi di dollari) proviene dalle esportazioni.

«Stiamo negoziando per capire se la sinergia industriale può iniziare o meno, concentrandosi sulla complementarità tra i velivoli turchi e i sistemi elettronici nostri», aveva detto a gennaio il ceo di Leonardo, Roberto Cingolani, dopo una visita agli impianti di Baykar. Sullo sfondo c'è an-

che il tema delle forze armate italiane che lavorano all'ammmodernamento: da settimane si vocifera di un ordine di 1.100-1.300 droni.

L'intesa italo-turca seguirebbe il modello della partnership con Rheinmetall per realizzare nuovi carri armati e veicoli da combattimento. E precederebbe di qualche mese l'alleanza europea di Leonardo con Airbus e Thales sui satelliti. Il colosso italiano nel settore della difesa fa parte anche della terna con la britannica Bae Systems e la giapponese Jaic per lo sviluppo di un jet da combattimento di prossima generazione.

Ieri *Bloomberg* ha scritto anche delle trattative preliminari con il fondo di investimento pubblico saudita Pif che vorrebbe investire nella divisione Aerostrutture. Il ceo Cingolani ha confermato ai sindacati il dialogo «di natura industriale e finanziaria» escludendo «scorporo o ces-

sione» — scrivono le sigle — «ribadendo però la necessità di una alleanza internazionale per segnare una discontinuità rispetto alle attività delle Aerostrutture su cui pesa la situazione del principale committente Boeing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,3

Miliardi

Il valore del mercato dei droni militari atteso nel 2025 a livello globale secondo le stime di Straits Research



Al vertice

Roberto Cingolani è l'amministratore delegato e il direttore generale di Leonardo Spa dal 9 maggio 2023



Peso: 21%

Tesla sotto 1.000 miliardi di capitalizzazione per il calo delle vendite in Ue

di **Andrea Boeris**

Inizio d'anno nero per Tesla a Wall Street. Il titolo del colosso delle auto elettriche ha perso circa il 25% nel 2025, facendo scendere la capitalizzazione di mercato sotto la soglia dei 1.000 miliardi di dollari per la prima volta da novembre. A pesare sul crollo è stato il dato sulle vendite in Europa: secondo l'Associazione Europea dei Costruttori di Automobili (Acea), in gennaio Tesla ha registrato un calo del 45% nelle immatricolazioni, in controtendenza perché il mercato complessivo dei veicoli elettrici nel continente è cresciuto del 37%.

Il calo delle vendite evidenzia le difficoltà di Tesla dopo la flessione delle consegne globali nel 2024, aumentando la pressione su Elon Musk affinché acceleri il lancio di modelli a prezzi più accessibili e delle tanto attese vetture a guida autonoma, che secondo il ceo rappresentano il futuro dell'azienda.

Alcuni investitori temono che il coinvolgimento di Musk nella politica statunitense possa di-

stogliere la sua attenzione dalla gestione di Tesla. Il ceo, come è noto, è impegnato in un ruolo chiave nella ristrutturazione dell'amministrazione federale voluta dal presidente Donald Trump, il che potrebbe impattare negativamente sulle sue aziende, tra cui SpaceX e altre realtà private. Inoltre, in alcuni Paesi europei come Germania e Regno Unito, dove c'è stato il sorpasso nelle vendite da parte di Byd, sembrano iniziare a diffondersi campagne di boicottaggio per il sostegno di Elon Musk all'estrema destra. «Non comprate una Swasticar» è ad esempio lo slogan con cui in Uk alcuni attivisti stanno prendendo di mira Tesla.

Oltre alle preoccupazioni legate a Musk, anche i timori per possibili eccessi di investimento nell'in-

telligenza artificiale pesano sul titolo Tesla, così come su Microsoft e Meta. Nonostante le difficoltà attuali, i sostenitori di Tesla puntano sul piano dell'azienda per il lancio di un nuovo veicolo elettrico a basso costo e sul progetto di Musk per il servizio di guida autonoma a pagamento. (riproduzione riservata)

trico a basso costo e sul progetto di Musk per il servizio di guida autonoma a pagamento. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

L'INDISCREZIONE DEL FINANCIAL TIMES

Vicina l'intesa tra Leonardo e Baykar per la produzione di droni europei

Leonardo sarebbe vicina alla firma di un memorandum di intesa già la prossima settimana per la creazione di una joint venture con il produttore di droni turco Baykar, di proprietà di Selçuk Bayraktar, il genero del presidente Recep Tayyip Erdoğan, secondo indiscrezioni riportate dal Financial Times, non confermate dalla multinazionale italiana. L'accordo, secondo persone vicine al dossier, potrebbe aumentare significativamente le capacità di produzione di droni in Europa. Baykar è uno dei leader mondiali nella produzione di droni

basati sull'intelligenza artificiale. Leonardo fa parte di un trio di campioni della difesa, insieme alla britannica BAE Systems e alla giapponese JAIEC, coinvolti nello sviluppo di velivoli senza pilota. Baykar è nota soprattutto per il suo drone da combattimento di media altitudine e lunga durata, denominato Bayraktar TB2. Il drone usato dall'Ucraina nella sua guerra contro la Russia, ha ottenuto riconoscimenti per la sua efficacia in combattimento ed è al centro del successo del gruppo turco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

MARCHE

Attacco hacker russo
Il sito della Regione
va in tilt per 10 ore

a pagina 5

MISSILI DIGITALI CONTRO L'ENTE

Attacco hacker russo sito della Regione in tilt Dieci ore di black out

Colpite altre istituzioni del Paese. I cybercriminali: «Contro gli italiani che ci odiano»
Da Palazzo Raffaello escludono la compromissione di dati e informazioni sanitarie

L'AGGRESSIONE

ANCONA Ci sarebbe la mano di hacker filorussi dietro l'attacco informatico che ieri ha messo ko per diverse ore il sito web istituzionale della Regione Marche. E non solo quello, visto che nel mirino dei cybercriminali pro-Putin sono finiti anche i portali della Regione Abruzzo e del Molise, oltre che quelli di numerosi altri comuni d'Italia e dell'Ucraina. A rivendicare l'incursione sono stati i cybercriminali del collettivo *NoName057(16)*, formato nel 2022 in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e delle conseguenti sanzioni occidentali. Sul loro profilo X (già Twitter), i malviventi digitali hanno



commentato laconici: «Abbiamo annientato un altro po' di siti web di Comuni e Regioni italiani».

La guerra

L'operazione informatica si colloca nel più ampio alveo di una guerra cibernetica messa in piedi dai sedicenti hacktivist (fusione tra hacker e attivisti) contro l'Italia. Scorrendo i loro profili social, si legge come «continuano i nostri attacchi per punire gli italiani ruffofobi». Nel mirino, in particolare, ci sarebbe il presidente della Repubblica Mattarella, reo di aver paragonato «la Russia al Terzo Reich». Lo scorso 17 febbraio, dunque, era arrivata la minaccia degli hacker: «L'Italia dovrà aspettarsi diversi giorni di attacchi informatici». Ieri è stata la nona giornata di guerriglia - le in-

X M
chec

X R
chec
Most



La rivendica

curSIONI nei siti vengono paragonare a «missili». E potrebbe non essere finita qui. I numeri di *NoName057(16)*, del resto, sono impressionanti. Da gennaio 2023 a oggi, questi hacker pro-Putin avrebbero rivendicato un totale di oltre 8 mila attacchi nel mondo. A imbarazzare sono soprattutto alcuni commenti dei cybercriminali. «La sicurezza informatica italiana - scrivono sui loro profili - resta debole come sempre».

La risposta

Il blocco del sito è partito intorno alle 7,30 di ieri mattina, circostanza confermata dai numerosi utenti che hanno segnalato l'impossibilità di accedere al portale istituzionale. Per il pieno ripristino si è dovuta invece attendere la prima se-



Peso: 1-2%, 5-66%

rata. «Dopo una giornata intensa di lavoro, la Regione Marche è riuscita a fermare un cyberattacco particolarmente aggressivo» hanno reso noto da Palazzo Raffaello. La compromissione di dati sanitari è stata comunque esclusa. Quello di ieri non è stato, però, il primo attacco hacker a danno della Regione. Nei mesi scorsi, infatti, un'intrusione aveva man-

dato in tilt il sistema del Centro unico di prenotazione regionale (Cup), rendendo necessaria per giorni l'istituzione di una linea telefonica di backup per garantire le prenotazioni di visite ed esami da parte degli utenti.

Antonio Pio Guerra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA GIÀ SUCCESSO IL CUP RIMASTO OUT PER GIORNI INTERI



NoName057(16) @Noname05716 · 10h

A few more websites of Italian regions and municipalities are now 'finished'



t.me/noname05716eng...

✗ Marche Region
check-host.net/check-report/2...

✗ Region Molise (dead on ping)
check-host.net/check-report/2.....
Mostra altro



La rivendicazione nei profili social dei criminali informatici russi



Peso: 1-2%, 5-66%

LA LETTERA INVIATA DAL “SINDACATO” A GIUDICI E PM NON CHIARIVA FIN DA SUBITO CHE COMUNICARE LE PROPRIE INTENZIONI ERA SOLO FACOLTATIVO

E nel chiedere ai colleghi se intendevano aderire alla protesta, l'Associazione magistrati ha trascurato (un po') il diritto alla privacy

ERRICO NOVI

Un magistrato sa persino meglio dell'indimenticabile Nanni Moretti di *Palombella rossa* che “le parole sono importanti”. In diritto, in un processo – e prima ancora in un atto, pubblico o privato che sia, sul quale poi un giudice fosse chiamato a esprimere un giudizio di legittimità, di correttezza –, un verbo, una singola espressione, a volte persino un tratto di punteggiatura, cambiano le cose. Possono voler dire che un atto è lecito. E possono determinare il segno di una decisione, il “non luogo a procedere” o la censura.

Ora, nei giorni scorsi questo giornale, e in particolare Simona Musco, si sono impegnati a riferire di alcuni aspetti dello sciopero Anm. Soprattutto della comunicazione rivolta dall'Anm ai propri iscritti. E in particolare delle richieste, trasmesse dal “sindacato” delle toghe ai colleghi, di comunicare, preventivamente, la volontà di aderire o meno alla protesta. Tra le comunicazioni inviate dall'Associazione magistrati a giudici e pm di tutta Italia, ce n'è una cruciale. In cui probabilmente si scorge, se non proprio una violazione del diritto alla privacy, quanto meno una confusione, un'ineleganza. Difficile dire se quel passaggio, sottoposto al Garante per la protezio-

ne dei dati personali, potrebbe integrare un pur lieve inosservanza delle regole sulla riservatezza, e in particolare di quelle che impongono il rispetto della riservatezza anche nell'ambito del diritto costituzionale allo sciopero.

Ci riferiamo alla mail che la Giunta esecutiva centrale dell'Anm ha diramato ai propri iscritti la settimana scorsa, in cui si legge la seguente frase: *“L'adesione allo sciopero va formalizzata mediante l'invio alla segreteria del proprio ufficio giudiziario del modulo reperibile sul sito dell'Anm a questo link”*, e fin qui tutto bene, considerato che il link in questione – attivo, cioè riportato in modo da consentire l'apertura di una pagina web nel momento in cui ci si clicca sopra – rimanda a una breve prestampato da compilare e consegnare appunto, com'è necessario, al capo del proprio ufficio, che si tratti di una Procura o di un Tribunale. Il punto è che il periodo, la frase, non si chiude lì. C'è una vir-



Peso:50%

gola, e dopo la virgola la lettera ai magistrati informa che l'adesione allo sciopero *va* anche "comunicata alla segreteria dell'Anm, al solo fine di consentirci di raccogliere in tempo reale il dato statistico della adesione allo sciopero nel rigoroso rispetto della privacy, compilando il seguente form "Scheda adesione sciopero"". E no, signori magistrati. Alla segreteria dell'Anm l'adesione non "va" – anzi non andava, perché ormai il dado è tratto – comunicata. Avreste dovuto, da subito, scrivere che, chi avesse voluto, "poteva" comunicarla anche alla segreteria dell'Anm, e prestare così il consenso al trattamento dei propri dati. Tale delicata, specifica – ma importantissima per il diritto alla privacy – precisazione è resa davvero esplicita (e non più solo vagamente affidata a quell'inciso "nel rigoroso ri-

spetto della privacy..."") solo al momento di aprire il form digitale "linkato" alla fine della frase. A quel punto, in coda, ma proprio in coda al form digitale, compare finalmente la formuletta imposta dal decreto legislativo 196 del 2003, il Codice della privacy appunto, e dal più recente Regolamento europeo: "Letta l'informativa presto il mio consenso alla comunicazione dei miei dati personali relativi alla mia adesione allo sciopero indetto dall'A.N.M. per il 27 febbraio 2025 alla Segreteria Generale dell'A.N.M., nei limiti in cui la comunicazione sia essenziale per la realizzazione delle finalità indicate al punto 1) dell'informativa che precede". Forse non c'è una violazione, c'è solo un filo di ambivalenza. Non lo sappiamo. Qualora un

magistrato si rivolgesse al Garante, sarà quest'ultimo a pronunciarsi. Ma da chi scende in campo per difendere la Costituzione dal feroce guardasigilli Carlo Nordio, ci saremo aspettati un po' di premura in più per una cosa che sta certamente al di sotto della Costituzione, e che è quel codice di 22 anni fa. Dai magistrati, dobbiamo confessarlo, ce lo saremmo aspettati davvero.



Peso:50%

Cybersicurezza, Italia maglia nera del G7

Emergenza hacker

Nel 2024 investiti circa
 2,5 miliardi (+15%), ampio
 il divario con i grandi paesi

Enrico Netti

Forse oggi sarà l'undicesimo giorno dell'offensiva del gruppo hacker filorusso NoName057 contro l'Italia: nel mirino siti di aziende e amministrazioni pubbliche (tra cui la Regione Marche, l'Abruzzo, e la Basilicata ma non solo). Per la difesa di questi asset strategici l'Italia nel 2024 ha stanziato 2,48 miliardi, +15% sul 2023. «Il panorama delle minacce informatiche è allarmante - avverte Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano che oggi organizza il convegno "Cyber divide: rischio per tutti, protezione per pochi?" -». Nel 2024, sono stati registrati 3.541 incidenti cyber gravi di dominio pubblico a livello globale, di cui circa il 10% in Italia, ma la capacità di gestire efficacemente i rischi cyber non si sta diffondendo alla stessa velocità».

Secondo i dati del Polimi quasi i tre quarti delle grandi imprese ha subito almeno un attacco nell'ultimo anno e le organizzazioni cercano di rafforzare la cybersicurezza. Il 60% delle grandi organizzazioni, secondo l'Osservatorio, quest'anno aumenterà gli investimenti

per la cybersicurezza, il 57% la considera come una priorità di investimento nel digitale e il 58% delle grandi aziende ha un responsabile della sicurezza e protezione dei dati (Ciso). Nella realtà dei fatti l'Italia continua ad essere all'ultimo posto tra i paesi del G7 nel rapporto tra spesa in cybersecurity e Pil, un valore lontano da quello degli Usa e del Regno Unito.

«Il cyber divide tra organizzazioni mature e non mature è sempre più evidente e rappresenta una criticità silenziosa - ricorda Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio -. La protezione rischia di rimanere un privilegio per poche organizzazioni. È essenziale che le istituzioni locali ed internazionali continuino a lavorare per abbattere le barriere che impediscono l'introduzione di tecnologie e competenze». Anche grazie alla direttiva Ue Nis2 cresce la spesa nei settori logistica e trasporti (+25%) e servizi (+24%) insieme a finanza e PA che beneficia degli investimenti dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale.

Oggi le difese cyber sono rese più fragili dal "fattore umano", segnalato dal 75% dei Ciso. Poche realtà pubbliche e private hanno oggi un approccio proattivo e resiliente ai rischi cyber e

gli hacker lo sanno. Negli ultimi giorni hanno colpito siti di ministeri, regioni, comuni ma anche di banche e aeroporti. Prove di una guerra ibrida in cui si saggiano tempi di risposta e difese. Senza dimenticare che l'AI permette di intensificare gli attacchi su larga scala che possono essere messi in atto dai cybercriminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Cybersicurezza, scattano nuovi obblighi e controlli

Direttiva Nis-2

Entro domani le imprese e le Pa devono registrarsi nella piattaforma Anc Modelli 231, responsabili e formazione del personale E sanzioni sul fatturato

Valerio Vallefuoco

La direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, *Network and information security directive 2* (Nis2) dell'Ue è stata recepita con il Dlgs 138/2024, entrato in vigore il 18 ottobre scorso, introducendo nuovi obblighi in materia di cybersicurezza per imprese e Pa.

I recenti attacchi informatici dimostrano l'esistenza di gravi conseguenze economiche e reputazionali per le imprese, interruzioni nell'operatività delle infrastrutture energetiche, malfunzionamenti nei sistemi informativi di strutture ospedaliere e sanitarie, oltre alla diffusione non autorizzata di dati personali.

È quindi compito dello Stato definire strategie efficaci di cybersicurezza, finalizzate a pianificare, coordinare e implementare misure per garantire la sicurezza e la resilienza del Paese nel mondo digitale. La cybersicurezza deve essere il pilastro del processo di digitalizzazione, diventando essenziale nella trasformazione e contribuendo all'autonomia strategica nel settore. La cybersicurezza non è un costo, ma invece un investimento per lo sviluppo economico e industriale, con l'obiettivo di potenziarne la competitività globale. La protezione di infrastrutture, sistemi e dati non può limitarsi agli aspetti tecnici, ma deve essere accompagnata da un cambiamento culturale diffuso, per promuovere un approccio orientato alla sicurezza.

Il decreto Nis 2 si applica a una vasta gamma di soggetti, pubblici e privati, distinti in due categorie:

- soggetti «essenziali»: operano in settori altamente critici come energia, trasporti, sanità, settore

bancario, risorse idriche e infrastrutture digitali.

- soggetti «importanti»: altre imprese e organizzazioni in settori rilevanti per la sicurezza nazionale (produzione alimentare, servizi postali e corrieri, piattaforme di *social network*).

Gli obblighi principali partono dalla registrazione e aggiornamento delle informazioni: entro domani 28 febbraio, i soggetti essenziali e importanti devono completare la registrazione o l'aggiornamento delle informazioni e sulla piattaforma digitale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

Altro obbligo è il "Modello organizzativo di gestione della cybersecurity": le imprese e le Pa devono adottarlo, incluse procedure per la segnalazione tempestiva di incidenti e l'adozione di misure di sicurezza proporzionate al rischio.

Monitoraggio e vigilanza: l'Acn svolgerà attività di monitoraggio e vigilanza, effettuando verifiche e ispezioni per assicurarsi che i soggetti obbligati rispettino le misure di sicurezza e gli obblighi di notificazione.

È poi prevista la nomina di un responsabile per la sicurezza informatica con competenze specifiche in materia di cybersicurezza. Ancora, scatta l'obbligo di formazione dei dipendenti per individuare e comprendere i rischi, le *best practice* e l'impatto delle minacce sull'azienda.

Le sanzioni per inosservanza degli obblighi sono proporzionate alla gravità della violazione e variano in base a natura e dimensione dell'organizzazione. Le organizzazioni «essenziali» sono soggette a sanzioni massime di almeno 10 milioni di euro o a un massimo di almeno il 2% del fatturato mondiale annuo. Le organizzazioni «importanti» sono

soggette a sanzioni «pari a un massimo di almeno sette milioni di euro o a un massimo di almeno l'1,4% del fatturato mondiale annuo».

Gli organismi di vigilanza 231 devono assicurarsi che le aziende rispettino gli obblighi del Decreto Nis 2. Questo include la supervisione dell'adozione e dell'implementazione del Modello organizzativo e la verifica della conformità alle misure di sicurezza e agli obblighi di notificazione.

Sempre per aumentare la partecipazione dei vertici aziendali alle tematiche della cybersicurezza, è stata prevista anche una responsabilità personale dell'organo di amministrazione per le violazioni degli obblighi di cui al decreto di recepimento.

Al di là delle sanzioni amministrative pecuniarie di cui può essere destinatario l'ente, la NIS2 l'Autorità competente può imporre sanzioni di natura interdittiva come il divieto temporaneo di svolgere funzioni dirigenziali all'interno dell'ente per l'amministratore delegato o per il rappresentante legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Presi di mira i siti della Regione, dei Comuni di Aymavilles e Allein oltre a quello dell'Unité Grand Paradis

Hacker filorussi ancora all'attacco L'Inva: "I nostri sistemi hanno retto"

CRISTINA PORTA
AOSTA

«Siamo subito intervenuti per intercettare l'attacco e fermalo e i nostri sistemi hanno retto». Enrico Zanella, direttore di Inva, spiega come la struttura sia prontamente intervenuta per respingere gli attacchi degli hacker filorussi denominati «Noname057(16)». Ieri mattina sono stati presi di mira i siti della Regione, dei Comuni di Aymavilles e Allein oltre a quello dell'Unité Grand Paradis. E' il decimo giorno consecutivo, a livello nazionale che i siti di amministrazioni regionali e comunali sono sotto attacco di hacker filorussi.

«Non è la prima volta che accade - continua Zanella - sono

attacchi frequenti, quello di oggi (ieri, ndr) per fare un esempio, sul sito della Regione ha causato dei rallentamenti quasi impercettibili dagli utenti. Per quanto riguarda quello dei Comuni, invece, la struttura si è subito messa al lavoro per ripristinare il servizio». Zanella spiega: «Gli attacchi mirano ad aggredire il sito, è come se migliaia e migliaia di persone fossero contemporaneamente collegate al quel sito».

Loredana Petey sindaca di Aymavilles commenta: «E' stata la segretaria ad accorgersi che il sito non era attivo e mi ha avvisata, abbiamo chiamato subito Inva, che ci ha spiegato che c'era stato un attacco e che era al lavoro per ripristinarlo il prima possibile». E pro-

prio in materia di cybersicurezza nei mesi scorsi l'amministrazione regionale ha investito circa due milioni di euro per implementare i sistemi di controllo e di sicurezza.

Quelli che stanno rivendicando gli hackers filo russi sono attacchi i che gli esperti informatici definisco «DDoS (Distributed Denial of Service)», ovvero di attacchi in cui sono presi di mira siti web e servizi online sovraccaricandoli di traffico per renderli inutilizzabili. Sui social, l'assessore regionale all'Innovazione Luciano Caveri scrive: «Anche oggi gli hacker russi si divertono e noi li respingiamo, dimostrando che le misure di difesa di Regione e Inva funzionano. Fossimo un Paese normale si convo-

cherebbe l'ambasciatore Russo, visto che da anni questi attacchi infastidiscono e spesso danneggiano». —

Enrico Zanella direttore dell'Inva



Peso: 23%

SPORTELLO FAMIGLIA

i consigli degli esperti

CONSUMI

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È LA NUOVA FRONTIERA DELLE TRUFFE

Dopo i casi con i finti Brad Pitt e Guido Crosetto, consigli per evitare raggiri sempre più sofisticati



di Riccardo Pieroni
giornalista

Voci che ci sembrano familiari e pubblicità fasulle. L'Intelligenza artificiale (IA) è la nuova frontiera delle truffe informatiche che sono in costante aumento. Secondo il Movimento difesa del cittadino (Mdc) l'utilizzo di questa tecnologia amplia gli strumenti a disposizione di chi vuole carpire dati bancari e denaro.

In Francia una donna, convinta di comunicare con l'attore Brad Pitt, ha dato 830 mila euro a truffatori che l'hanno ingannata inviando selfie ritoccati e immagini create con l'Intelligenza artificiale. Questi raggiri attraverso i cosiddetti *deep fake*

(vedi box) sono sempre più diffusi. La migliore difesa consiste nell'utilizzo di strumenti di verifica delle immagini o dei video.

Altre insidie possono arrivare dai sistemi di *chatbot* (programmi progettati per simulare la conversazione con un essere umano, come Alexa e ChatGpt) ingannevoli guidati dall'IA. Essi possono essere programmati per imitare il servizio clienti in modo da indurre l'utente a rivelare informazioni personali. Mdc invita a limitare le interazioni a quei *chatbot* presenti nei siti ufficiali delle aziende.

L'Intelligenza artificiale consente poi la creazione di

campagne pubblicitarie per promuovere prodotti inesistenti. Parliamo di contenuti che sfruttano la cassa di risonanza offerta dai social. Per evitare brutte sorprese, meglio acquistare da siti web verificati.

L'associazione invita inoltre a prestare attenzione alle false recensioni online. Capita di farsi un'idea su un prodotto grazie ai pareri lasciati in Rete dagli utenti. Spesso però quelle recensioni possono risultare fasulle e indurre a scelte di acquisto errate. Come ci si può difendere? Consultando più piattaforme e sospettando dei commenti che presentano formulazioni simili.

I truffatori possono poi generare chiamate che riproducono fedelmente le voci umane. Lo scopo? Ottenere informa-

zioni personali e finanziarie. Imitazioni che talvolta "assumono" le voci di persone che conosciamo. Recentemente diversi imprenditori - tra cui l'ex presidente dell'Inter Massimo Moratti - hanno ricevuto delle telefonate da persone che si spacciavano per il ministro della Difesa Guido Crosetto o per i membri del suo staff. I truffatori si sono avvalsi di un software per ottenere delle voci ritenute attendibili dalle vittime. Alcuni imprenditori infatti hanno "eseguito" le richieste e versato somme ingenti su conti correnti esteri. In casi come questi è opportuna una sana dose di scetticismo nei confronti di chi ci chiede al telefono dati personali.

I falsi creati dal vero

I *deep fake* sono foto, video e audio creati con software di Intelligenza artificiale che, partendo da contenuti reali, riescono a **modificare o ricreare le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce.** Inizialmente la tecnologia per realizzarli risultava costosa, ma negli ultimi anni sono state messe a punto app che consentono di crearli anche con un semplice telefono.



Peso: 92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

Onorevole IA

Roma. A furia di sentir dire che l'intelligenza artificiale distruggerà il mondo che conosciamo rendendolo più simile a un romanzo distopico che alla realtà nella quale viviamo, si corre il rischio di crederci davvero. A furia di chiedere, pensare, sperare che la politica metta un freno alla proliferazione delle intelligenze artificiali, si corre il rischio di non pensare nemmeno a quanto proprio l'AI potrebbe dare una mano alla politica. E' da decenni che si parla di semplificazione normativa, di troppa burocrazia, di magagne nelle leggi e nei regolamenti capaci di rendere inefficiente la Pa. Il processo di semplificazione e ammodernamento iniziato negli anni Novanta, non si è ancora completato, anzi va a rilento. Perché non accelerarlo con l'intelligenza artificiale. "Un quadro normativo più moderno e inclusivo dà al tessuto imprenditoriale e al settore legale una leva di crescita e sviluppo. Non

dobbiamo perdere l'opportunità di realizzare il cambiamento ora", ha detto Andrea Tesei, ceo di Aptus.AI, presentando alla sala stampa della Camera dei deputati il "Manifesto per una normativa a prova di Ai", un appello alle istituzioni italiane per adottare formati *machine-readable* nella regolamentazione e quindi renderla facilmente utilizzabile dall'AI. In sintesi un modo per sveltire i tempi della politica, capire se le leggi sono in disaccordo tra loro, vedere subito i problemi e permettere rapidi ed efficaci interventi. E, magari, utilizzare tutto questo per snellire l'impianto normativo. Sia a destra che a sinistra c'è chi si dice disposto di fare il possibile per fare in modo che l'Italia inizi a esplorare questa opportunità. Ha detto Giulio Centemero (Lega): "L'AI può rendere più efficace l'iter di legiferazione e può essere una forma di ulteriore tutela del cittadino, perché consente a tutti di

comprendere facilmente l'impatto che le norme possono avere su territori, settori economici, vita dei cittadini o ambiente". Della stessa opinione sono Giulia Pastorella (Azione) e Lorenzo Basso (Pd), che hanno sottolineato come l'intelligenza artificiale possa portare benefici in termini di semplificazione e trasparenza. Una sfida da affrontare in Italia e da portare in Europa. Una sfida da iniziare ora.

Giovanni Battistuzzi



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'EVENTO DI LIBERO "INTELLIGENZE ARTIFICIALI"

A forza di regolamenti, cavilli e tutele la Ue rischia di perdere il treno dell'IA

Domani alle 11 in diretta streaming sul sito del quotidiano il dibattito sull'avanzata delle nuove tecnologie. Tra gli altri, intervengono i sottosegretari Butti e Barachini

SANDRO IACOMETTI

■ Intelligenza artificiale: rischi od opportunità? Fino ad ora l'Europa, ma soprattutto l'Italia, si sono concentrate molto sui primi. L'esplosione delle fake news, la perdita di valore della creatività umana, lo svilimento delle professioni, i cambiamenti sociali, l'impatto occupazionale, i pericoli per la sicurezza e per la privacy sono solo alcuni dei temi che hanno affollato il dibattito nel nostro Paese sulle nuove tecnologie. Con il passare del tempo, però, ci accorgiamo che le seconde saranno di gran lunga più abbondanti dei primi: progressi in campo scientifico e sanitario, protezione delle infrastrutture, miglioramento della qualità della vita, prevenzione di incidenti e catastrofi, competitività delle imprese, aumento della produttività.

Fortunatamente, qualcosa si sta muovendo. Il mercato dell'IA in Italia nel 2024 è salito oltre i 900 milioni (+35%), con una previsio-

ne nel 2027 di 1,8 miliardi. Purtroppo, c'è poco da festeggiare. Il mercato mondiale dell'IA nello stesso anno arriverà a sfiorare i 1.000 miliardi di dollari. E ogni giorno assistiamo ad annunci da parte dei colossi tech Usa e Cinesi di investimenti per centinaia di miliardi di dollari. A forza di parlare di etica e regole stiamo perdendo il treno?

È questa la principale domanda a cui Libero cercherà di rispondere attraverso un percorso di approfondimenti editoriali e un evento digitale che vedrà la sua conclusione domani, con una diretta streaming sul sito Liberoquotidiano.it a partire dalle 11 condotta da Giulia Piscina e dal sottoscritto.

Dopo gli interventi del direttore di Libero, Mario Sechi, e del direttore editoriale, Daniele Capezzone, parteciperanno al dibattito: Alessio Butti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione tecnologica; Alberto Barachini, Sottosegretario alla

Presidenza del Consiglio per l'Informazione e l'Editoria; Clara Fabiola Oliva, Responsabile Data Analytics & AI TIM; Patrick Oungre, Responsabile Innovation, A.I. and R&D di A2A; Fabio Maria Lazzarini, CEO di Comtel; Alberto Tripi, Special Advisor di Confindustria sull'IA; Marco Granelli, Presidente di Confartigianato; Pierpaolo Bombardieri, Segretario generale UIL; Annalisa Campana, Dirigente FABI; Lorenzo Cerulli, GenAI Deloitte Central Mediterranean Leader; Fabio De Felice, Founder e Presidente di Protom; Paul Renda, Founder e ceo di Miller Group

Attraverso il contributo di politici, imprenditori, sindacalisti ed esperti cercheremo di capire in che modo governare l'evoluzione tecnologica per non essere travolti dal futuro.



Dall'alto Alessio Butti e Alberto Barachini



Peso: 25%

ref-id-2074

471-001-001

ALIBABA LANCIA WAN, MODELLO VIDEO GENERATIVO OPEN SOURCE

Alibaba ha lanciato ieri Wan 2.1, il suo modello di intelligenza artificiale per la generazione di video e immagini, in

quattro varianti che accettano ognuna 14 miliardi di parametri. Il modello è open source, gratuito, una mossa che probabilmente ne aumenterà l'adozione nel mondo



Peso: 2%

ref-id-2074

471-001-001

Intelligenza artificiale, competizione aperta con i motori di ricerca

Digitale. L'indagine We Are Social mette in luce come stanno evolvendo le modalità di presenza da parte degli utenti su social media e piattaforme

Giampaolo Colletti

Una poltrona per due. Si potrebbe sintetizzare così l'ultima copertina del Time, che provocatoriamente ha messo Elon Musk seduto alla "resolute desk", la scrivania presidenziale nello studio ovale della Casa Bianca. Un richiamo anche al peso sempre maggiore delle big tech, essendo Musk ancora alla guida anche di X. Mai come oggi le piattaforme guidano le conversazioni, determinano preferenze di acquisto, incrementano le bolle, segnano l'evolversi dei nostri consumi digitali. È quanto emerge dalla nuova ricerca Digital 2025, scattata da We Are Social e che fotografa la nostra presenza sui social media e nelle piattaforme online.

D'altronde questi ambienti stanno assumendo il ruolo di servizi di scoperta nei quali le persone trovano contenuti pubblici che poi vanno a condividere in privato. In fondo – argomentano i ricercatori – pubblicare contenuti e renderli condivisibili a una vasta platea non è più l'obiettivo di chi accede alla rete. Perché sta emergendo un cambiamento radicale nel modo in cui le persone si relazionano al digitale e ai prodotti fisici. Il contenuto resta centrale, ma si lega al dispositivo nel quale è ancorato. Intanto quasi il 90% della popolazione italiana accede ai contenuti digitali per la quasi totalità da dispositivi in mobilità e per un tempo medio di quasi 6 ore al giorno. Non solo giovani smanettoni perché

l'età media di navigazione aumenta verso fasce più mature. Ci si connette per informarsi (71,5%), per fare ricerche online (62,2%), per viaggiare (55,9%) e per restare in contatto con amici e familiari (53,4%).

Ma la novità che irrompe nella nuova rilevazione presentata oggi in anteprima sul Sole 24 Ore afferisce a quell'intelligenza artificiale che ha spargliato le carte delle nostre fruizioni quotidiane, al lavoro e nella vita di tutti i giorni. Perché a proposito di dispositivi proprio l'AI sta trasformando l'esperienza di ricerca online. «Negli ultimi mesi il comportamento delle persone nella scoperta e nella decisione di acquisto è cambiato radicalmente. Strumenti di chat basati sull'intelligenza artificiale come ChatGPT e Microsoft Copilot stanno diventando alternative ai motori di ricerca tradizionali, modificando molto il modo in cui le persone cercano informazioni e prendono decisioni. A differenza dei motori di ricerca, questi strumenti non prevedono formati pubblicitari tradizionali come i banner, spingendo le aziende a ripensare le proprie strategie di visibilità in questo nuovo scenario», afferma Gabriele Cucinella, ceo Eu di We Are Social.

Così le principali strategie di adattamento includono quella che viene definita *generative engine optimization*, ossia la creazione di contenuti ottimizzati per gli strumenti di IA, dando priorità alla visibilità su piattaforme frequentemente citate come Wikipedia e database affidabili. C'è poi l'integrazione sempre più

fluida dei servizi delle aziende con gli assistenti IA, come le liste della spesa basate su Gpt di Instacart. Tutto ciò apre la strada alla nuova generazione di agenti di intelligenza artificiale capaci di offrire esperienze migliorate. Ma arrivano anche nuovi formati pubblicitari emergenti, integrati stavolta in strumenti come Copilot e che si allineano in modo discreto alle intenzioni degli utenti, presentandosi come suggerimenti non invasivi. Così le tecnologie, intese come piattaforme e dispositivi, registriamo un peso strategico più rilevante rispetto al ruolo tattico del passato, orientando le navigazioni. Lo smartphone è ancora l'asso pigliatutto come ormai da molto tempo (97,7%), ma altri ambienti digitali iniziano a imporsi. Secondo la ricerca crescono le smart tv (66,9%), gli smartwatch e i fitness tracker (35,6%), le console di gioco (35,4%) e gli smart home (22,9%). «Ancora una volta l'intelligenza artificiale sta ridisegnando il futuro della scoperta, trasformando il comportamento delle persone, anche se fiducia e autenticità restano i pilastri fondamentali per una visibilità di successo che coinvolga gli individui e le organizzazioni», conclude Cucinella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

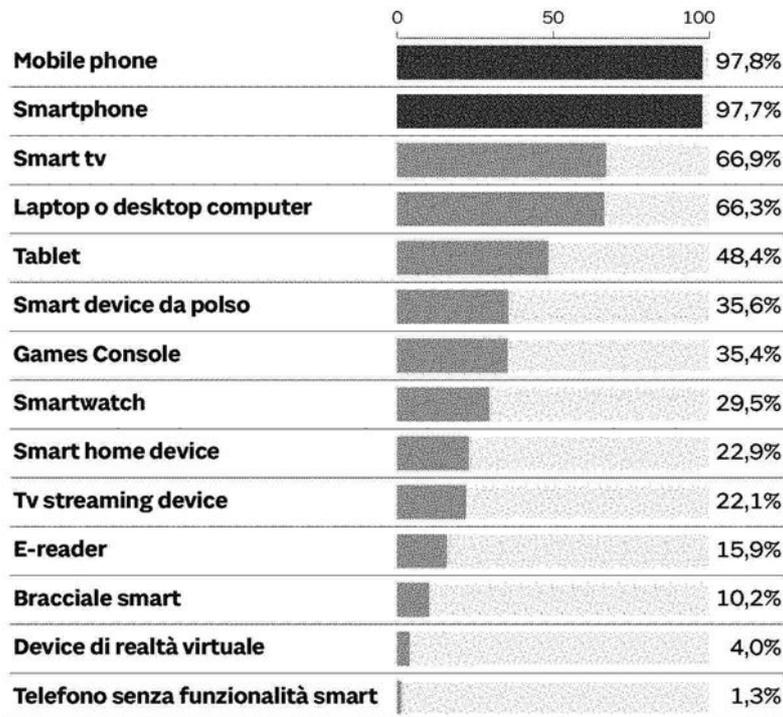
Tra le strategie di adattamento la creazione di contenuti ottimizzati per gli strumenti di IA



Peso: 31%

Quali sono i device più usati

Percentuale di utenti internet (con più di 16 anni) che possiede ciascun tipo di device



Fonte: elaborazione We are social su dati Gwi



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Maxi colpo al portavalori: sequestrati 59 mila euro nel sottotetto di un indagato

I soldi trovati a casa di un'ex guardia giurata: sono ritenuti parte del bottino
Dal blindato portata via anche valuta estera. E dall'abitazione spuntano dollari

di **Gianluca Lettieri**

► CHIETI

I soldi erano nascosti nel sottotetto della casa di uno dei sei indagati: 59.000 euro e oltre 4.000 dollari suddivisi in mazzette. Li hanno sequestrati i carabinieri durante le perquisizioni ordinate dalla procura della Repubblica di Chieti nell'ambito dell'inchiesta sull'assalto simulato al furgone portavalori della ditta Battistolli.

Un colpo, messo a segno lo scorso 13 dicembre a San Giovanni Teatino, all'interno del distributore Ip accanto al Centro commerciale d'Abruzzo di località Sambuceto, che ha fruttato ai banditi circa 450.000 euro, anche in valuta straniera. Parte di quel bottino, secondo l'accusa, è stato trovato nell'abitazione di una ex guardia giurata, un 31enne residente nel Pescara, finito sotto inchiesta insieme ad altre cinque persone.

Una serie di elementi emer-

si nel corso del blitz fa mettere in relazione i soldi custoditi nel sottotetto a quelli spariti durante la rapina - in realtà fittizia - che, sempre in base alle contestazioni, è stata portata a termine con la complicità del vigilante, un 56enne teatino, che era alla guida del portavalori, anche lui iscritto nel registro degli indagati. In primis, le banconote sequestrate dai militari del nucleo investigativo del comando provinciale erano riposte in una confezione di mascherine in dotazione ai dipendenti della Battistolli, da utilizzare in caso di attivazione dello spuma block del blindato. E la mattina dell'assalto, stando alla ricostruzione investigativa, quella confezione era stata affidata proprio al conducente del portavalori.

Gli investigatori sono arrivati all'ex guardia giurata scoprendo i contatti telefonici che, nei mesi e nelle settimane precedenti alla rapina, aveva avuto con alcuni co-indagati. Non solo: a inguaiare il 31enne ci sono anche i movimenti compiuti dalla sua automobile la mattina del colpo e

ricostruiti attraverso le immagini dei sistemi di videosorveglianza pubblica.

Quel giorno tutto è cominciato poco prima delle sette, quando il vigilante di 56 anni, alla guida di una tipologia di furgone utilizzato per trasportare valori fino a mezzo milione di euro, ha raggiunto l'area di servizio di Sambuceto ed è sceso per fare rifornimento. A quel punto l'uomo è stato bloccato da tre persone con i passamontagna calati sul volto che, sotto la minaccia di una pistola, lo hanno costretto a sdraiarsi a terra. L'attenzione dei banditi si è concentrata subito sul Fiorino, dov'era custodito il denaro. In particolare, i malviventi hanno araffato tre valigie contenenti i soldi che, di lì a breve, sarebbero stati consegnati ad alcune banche abruzzesi.

La gang ha deciso di portare via anche la pistola di servizio della guardia giurata e un giubbino antiproiettile. Raggiunto il suo scopo, la banda si è data alla fuga a bordo di un'automobile. Secondo procura e carabinieri, il vigilante

non è stato affatto colto di sorpresa, ma è accusato di essere direttamente coinvolto nell'episodio. Le valigie che custodiscono i soldi sono dotate di un sistema che, in caso di forzatura, si attiva automaticamente e macchia le banconote. Per arrivare al denaro, è l'accusa, è stata quindi utilizzata una chiave illecitamente clonata in precedenza.

Gli indagati - difesi dagli avvocati **Antonio Scipione, Gianluca Carlone, Antonio Valentini, Pasquale D'Incecco, Monica Triozzi e Stefano Michelangelo** - respingono le accuse. Le ipotesi di reato contestate provvisoriamente, a vario titolo, sono rapina, furto pluriaggravato e detenzione e porto di armi.

IL CENTRO DELL'11 GENNAIO

Cinque indagati per l'assalto al portavalori da 420 mila euro

Coinvolto il vigilante alla guida del furgone della ditta Battistolli, nei guai anche una donna

IL CENTRO DEL 15 FEBBRAIO

Colpo al portavalori, c'è un sesto indagato Analisi su un nuovo telefono sequestrato

Nei guai anche un 31enne del Pescara, perquisito ieri dai carabinieri: per l'accusa è coinvolto nel maxi furto di Sambuceto. Ora è caccia a messaggi, chat e altri indizi che possano aggiungersi agli elementi già raccolti: la procura nomina un esperto



» Le banconote erano custodite in una confezione di mascherine in dotazione ai dipendenti di Battistolli

» A inguaiare il 31enne ci sono alcuni contatti telefonici e i movimenti in auto nel giorno del raid

L'area in cui è avvenuto l'assalto



Peso: 62%

Qui accanto,
un furgone
portavalori
della ditta
Battistoli
(foto
d'archivio)
A destra,
i carabinieri
interventi
all'interno
dell'area
di servizio Ip
di Sambuceto
dove è stato
messo a segno
il maxi colpo
da circa
450mila euro
ai danni
del blindato



Peso:62%